

calibrite

colorchecker CLASSIC

*Libro proibido intotum a un p. a los q.
con qualquiera licencia de leer libros prohibidos*

FF01213

SAGGIO

DI EDUCAZIONE

CLAUSTRALE

PER LI GIOVANI, CHE ENTRANO
nei Noviziati Religiosi,

ACCOMODATO

ALLI TEMPI PRESENTI,

Affinchè colla pietà, coll' esèmpio, e con le scienze ben
coltivate si rendino utili alla pubblica Società.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR DON NICOLA COLONNA DE
PRENCIPI DI STIGLIANO, ARCIVESCOVO DI SEBASTE, E
NUNZIO APOSTOLICO APPRESSO S. M. IL RE
CATTOLICO CARLO III.

DI DON CESAREO POZZI, ABBATE DELLA
*Congregazione Benedettina di Monte Oliveto, Professore di
Matematica nella Università della Sapienza di Roma, Esa-
minatore dei Vescovi, Bibliotecario della Biblioteca
Imperiali, Corrispondente con le più celebri
Accademie di Europa.*

CON LICENZA DE SUPERIORI.

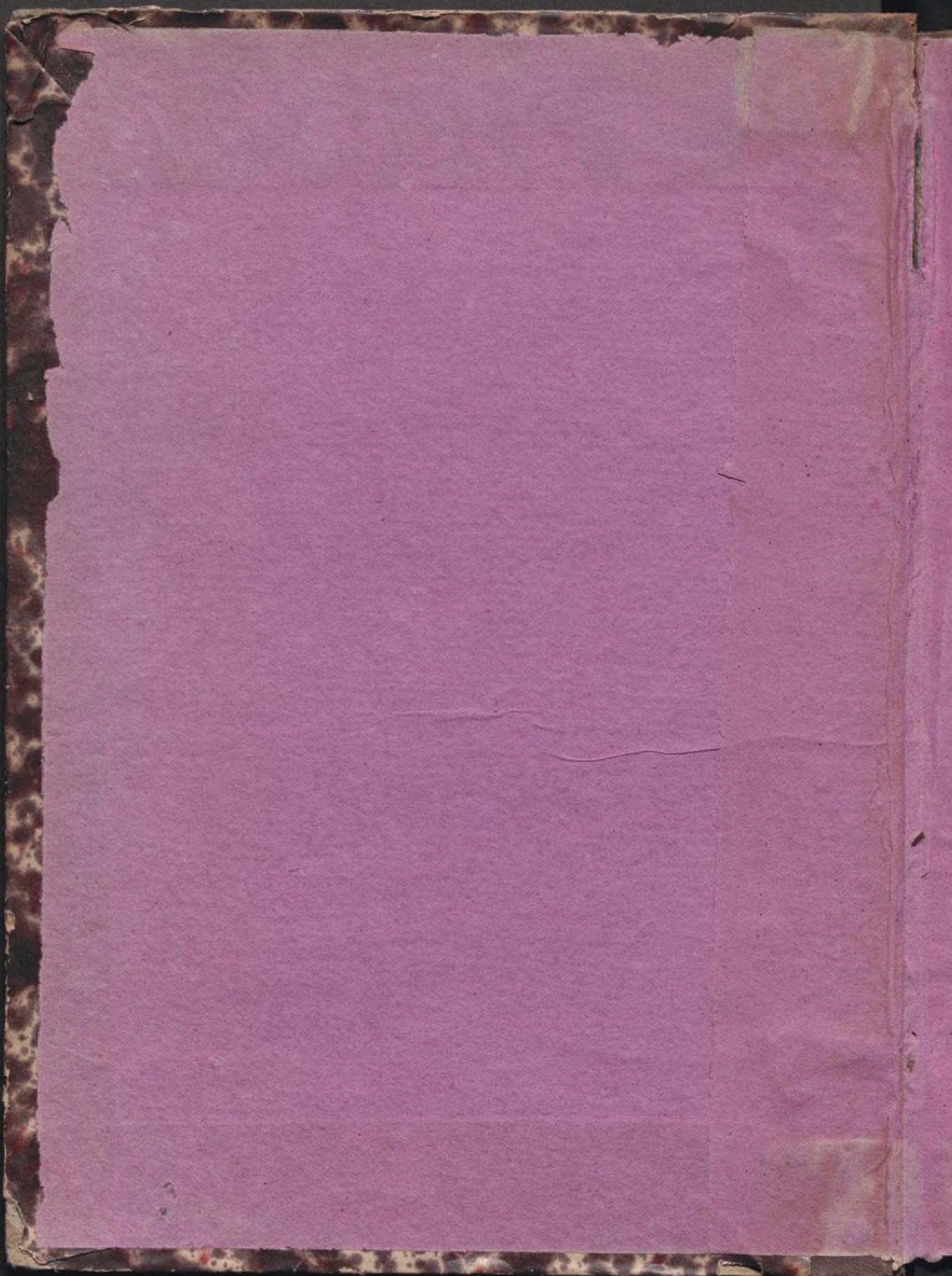
IN MADRID: Nella Stamperia di DON ANTONIO DE SANCHA.
Anno M. DCC. LXXVIII.

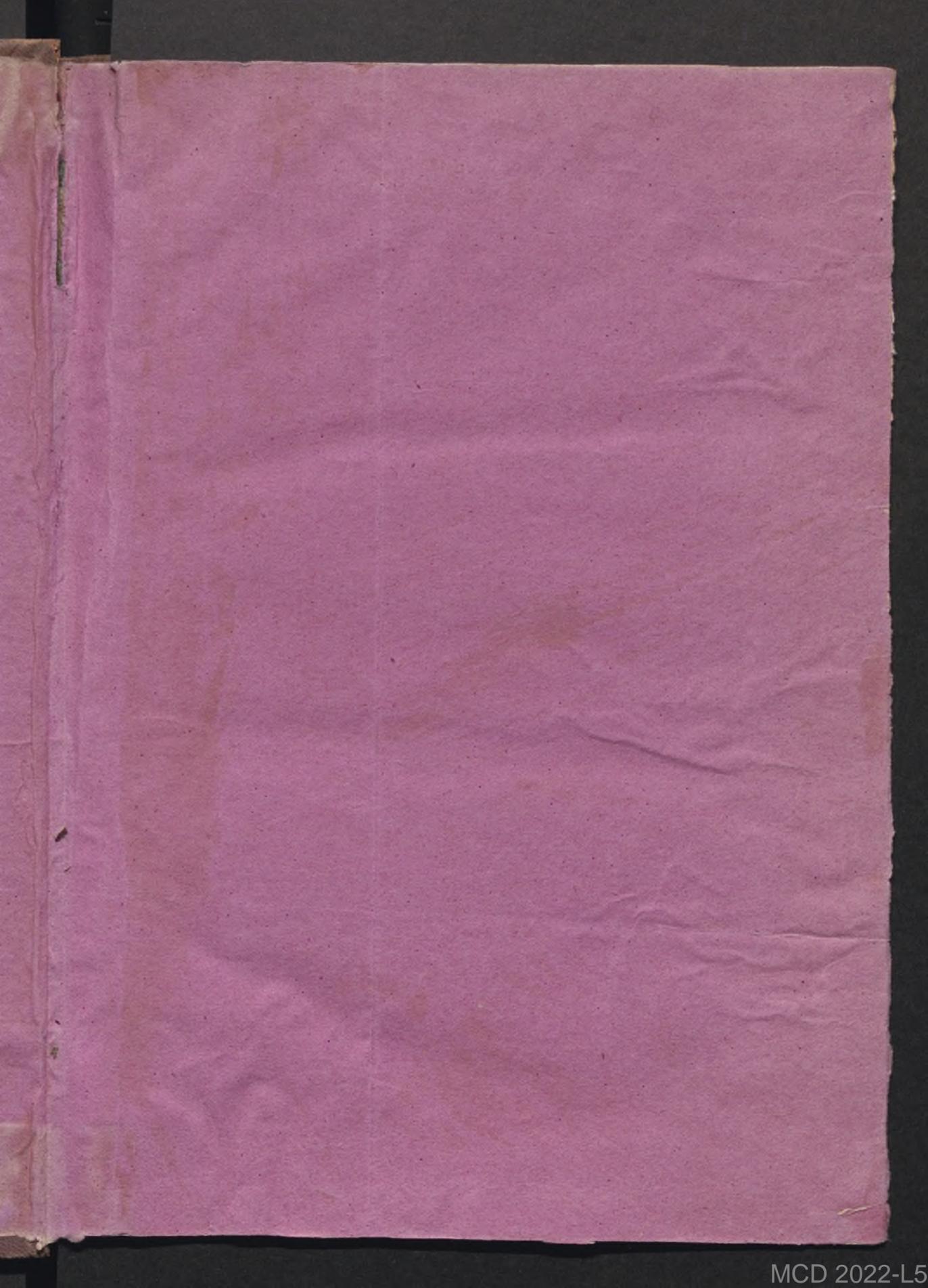
R. M. 645



SAGGIO
EDUCAZIONE
CLAUSTRALI

G. II
3-4





100000

oa
8

*Libro proibido intotum a un p. los q.
con qualequiera licencia de leer libros prohibidos*

SAGGIO

FF. 123

DI EDUCAZIONE

CLAUSTRALE

PER LI GIOVANI, CHE ENTRANO
nei Noviziati Religiosi,

ACCOMODATO

ALLI TEMPI PRESENTI,

Affinchè colla pietà, coll' esèmpio, e con le scienze ben
coltivate si rendino utili alla publica Società.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR DON NICOLA COLONNA DE
PRENCIPI DI STIGLIANO, ARCIVESCOVO DI SEBASTE, E
NUNZIO APOSTOLICO APPRESSO S. M. IL RE
CATTOLICO CARLO III.

DI DON CESAREO POZZI, ABBATE DELLA
*Congregazione Benedettina di Monte Oliveto, Professore di
Matematica nella Università della Sapienza di Roma, Esa-
minatore dei Vescovi, Bibliotecario della Biblioteca
Imperiali, Corrispondente con le più celebri
Accademie di Europa.*

CON LICENZA DE SUPERIORI.

IN MADRID: Nella Stamperia di Don ANTONIO DE SANCHA.
Anno M. DCC. LXXVIII.

R. M. 645



Nació el hombre sugeto à la pension del trabajo.
Campomanes, *Industria popular*, pag. 1.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

NÈ all'illustre vostra nascita , ne all'impiego importante ed onorevole , Eccellenza , il quale vi è dalla Santa Sede adossato , presente io questo abbozzo d'un trattato di Educazione Claustrale. Voi ben sapete, Monsignore , che io per lo più considero l'uomo nudo, vestito soltanto de meriti personali , e spogliato della vernice del mondo , la quale per mez-

zo delle fredde ceneri degli Avi, e delle dignità, ed onori, non impone, che al Volgo; onde per un solo dovere di società piegar si dovrebbe il capo a questo immenso lanuto gregge di Enti inutili, che camminano il mondo, i quali sono dalla necessità, o dall'adulazione incensati. Basta conoscervi, per comprendere appieno, che non avete bisogno di trarre fuori di voi la vostra gloria. La solidità delle vostre massime, la rettitudine del vostro pensare, la ben fondata, e non puerile Religione, l'esempio in tutte le vostre azioni, l'assidua attenzione per lo adempimento del vostro impiego, la vostra affabilità, la politezza del tratto, la sicurezza della vostra parola, tuttociò unito assieme potrebbe essere il motivo di questa Dedicata, mà non lo è. Il vostro cuore, e la mia gratitudine per avermi accordato la vostra amicizia per lo spazio di anni ventisei, con mille contrassegni di bontà, che non avete cessato di darmi sempre, sono i soli titoli, sopra i quali io mi appoggio per presentarvi questo frutto di qualche ora di ozio. Non posso darvi di più, perchè son troppo piccolo, e la riconoscenza dell'animo mio è troppo grande per contentarmi di così tenue tributo. Il fine di questo libriccino-

cciuolo è di renderlo utile a Religiosi. Questo non vi riguarda, mà chi sà, che una volta non possa riguardarvi. Comunque però sia per essere il di lui destino, poco o nulla m' importa, ritrovando io la mia consolazione nell'intenzione, che me lo ha dettato. Voi riconoscerete, Monsignore, facilmente in queste mie espressioni, la fermezza del mio carattere, la quale ha spesse volte esercitata la vostra pazienza; ed oltre a ciò eccovene un altro esempio. Egli è costume, anzi egli è un dovere di non far Dedicà alcuna a persona di merito senza prima alla medesima chiederne la permissione. Se io vene avessi fatto parola, ero persuaso, che la vostra modestia me lo avrebbe proibito; mà come che volevo assolutamente farlo, ho cercato di non darvene nemeno alcun sospetto. Forse ho ardito un poco troppo, se pure l'effetto della forza d'una gratitudine può chiamarsi ardimento; mà in qualunque maniera si prenda dall'E. V. questa faccenda, io ho pensato così. Mi taccio, Monsignore, sopra le altre qualità vostre, e son sicuro, che non mancheranno Penne più eloquenti della mia, le quali vi renderanno giustizia. E poi non voglio, che possiate sospettare in qualche
mia

(vi)

mia parola, ne lusinga, ne adulazione. Conosco bastevolmente la probità del vostro carattere, e voi conoscete bastevolmente il mio. Non mi resta per tanto, che a rinovarvi i sentimenti della mia eterna gratitudine, e di rispetto, e stima, con la quale con tutto l'ossequio mi protesto. Ecco tutto.

Di V. E. Reverendissima

Umilissimo, obbligatissimo e devotissimo
Servo Don Cesareo Pozzi.

LET-

(vii).

LETTERA

DELL' AUTORE

AL REVERENDISSIMO PADRE DON CESARE SCARSÈLLI, Abate Generale della Congregazione Benedettina di Monte Oliveto.

LA virtù, Padre Reverendissimo, nutre in se medesima, e porta seco la più preziosa ricompensa, ond'è, che l'uomo saggio contento di possederla, fugge lo splendore degli onori, con lasciare ad altrui l'ambizione di giungervi, non cercando egli che meritargli. Per la qual cosa le distinzioni onorevoli, che danno rango d'autorità, conferire non si devono, che ad uomini di merito consumato, o ad uomini capaci d'istruire gli altri con i loro esempi, condurli colla saviezza, e far regnare da per tutto il buon ordine, e la tranquillità; quindi egli è evidente, che questi soli meritano di riempire que' posti eminenti, che la gloria circonda, e allorchè vi salgono con indifferenza, e timore, il Pubblico pieno di confidenza nella loro virtù accompagna il loro trionfo colla sicurezza d'una futura felicità. Con questa idea, che ora vi presento, ricordatevi ciò, che è passato frà noi son quasi ormai cinque lustri, allorchè inalzato voi fuste alla prima dignità della nostra Congregazione; La vostra modesta, mà ben radicata virtù si spaventò d'un onore, che ancor giovinetta non credeva convenirgli, e senza partecipare del piacere-

cere, in somiglievoli circostanze naturale all'umanità, riguardavate solo quella carica come superiore alle vostre forze, onde è, che lungi d'essere abbagliato dallo splendore della dignità, di cui vi vedeste vostro malgrado coperto, non fuste immerso, che nel pensiero degli oblighi, che un tal rango v'imponeva. Mà noi eravamo già persuasi, che la felicità del nostro Pubblico doveva essere il frutto del vostro inalzamento, mentre avreste a gran passi camminato su le traccie del nostro santo Fondatore, e de' vostri illustri Predecessori. Ed in fatti appena cominciate l'esercizio del vostro pubblico ministero, che si alzò in vostro favore l'ammirazione, e la stima di tutti, e quella riputazione, che tanti grandi uomini avanti voi non avevano acquistato che dopo lunghi travagli, vi fù accordata in una età, ove gli altri cominciano appena a conoscerne il prezzo. Si presentò agli occhi di chiunque vi conosceva una pietà solida, sempre ferma, e sempre costante nella pratica de' sacri doveri della Religione, una semplicità di costumi degna de' secoli innocenti de' nostri Padri, un allontanamento intero da un certo severo fasto, che profana le cariche, una modestia, che nascondeva a voi stesso una parte della vostra virtù, e che costantemente avreste voluto nasconder tutta alla vista del Pubblico. Egli è generalmente costume, che allor quando si parla d'uomini singolari, si sfuggè per lo più di condurre i leggitori su i loro primi anni per lo timore d'incontrare passioni a coprire, o debolezza a scusare. Nulla di questo temer si può scorrendo la vostra prima età, e ne chiamo in testimonio quelli, che hanno avuto il piacere di conoscervi nella più

te-

tenera fanciullezza. Io medesimo, come voi bene vi ricordarete, a cui non copriva le nostre guancie ancora segno di lanugine, ne fui a lungo tempo verace spettatore, allorchè entrammo tutti due in età di anni dodici nel Monastero della Congregazione di Monte Oliveto di Bologna. Mi ricordo ben chiaro, come ricordar selo denno i nostri compagni, quante, e quante volte chi era determinato alla nostra educazione mostrava voi a dito ad esempio nostro, per norma e modello da giornalmente seguirarsi, poichè il distacco, e la mortificazione delle passioni accompagnava le vostre operazioni abbenchè giovanili, e fin d'allora colla solidità de' vostri sentimenti e coll'adempimento delle massime, e dei doveri impostivi, il che non suol essere per gli altri, che il penoso frutto del tempo, meritaste quella lode la quale non è, che il tardo tributo della posterità. Quindi è, che l'opinione, che si concepì del vostro merito, le testimonianze, che vi sono sempre state rese da migliori Soggetti della Congregazione, vi son servite come di scala per arrivare alla sommità dell'onore, a cui ora per la seconda volta la Congregazione vi ha destinato, avendo la vostra stima formato già in suo favore il più sicuro, e il più perfetto elogio, che l'uomo virtuoso possa ricevere. La vostra vita è stata sempre una perpetua censura a più deboli nelle rispettive loro cariche. Pieno di rettitudine, di probità, di attaccamento alla nostra Congregazione, la verità fù sempre l'unico oggetto delle vostre ricerche, mentre applicato all'esame di ciascuno affare, come se non ne aveste, che ad isbrigarne un solo, li negozi ancor meno importanti, come se fossero stati li

b

più

più ardui, vi parvero ugualmente degni della vostra attenzione, poichè sempre esatto e scrupoloso nel prendere i lumi possibili, avevate per norma la prudenza, la saviezza, ed il giudizio nella scelta di quelle ragioni, che vi determinavano ad abbracciarne piuttosto una, che un'altra. Finalmente tenendo lontana da voi la funesta prevenzione, che accieca molte volte ancora gli spiriti pieni di rettitudine, non fuste giammai idolatra delle vostre idee, ed ascoltaste tutti con attenzione, e pazienza, qualora la ragione si presentava alla vostra mente chiara, e luminosa. Siano sempre queste le idee e le azioni di chi governa, che non vi sarà dubbio, che non si ottenga la vera felicità di quel corpo a cui un uomo di tal carattere presiede. Direi di più, se non temessi offendere la vostra modestia, mà non posso tacere però la cura, e l'attenzione, che avete sempre avuto in mezzo agli affari li più serj, ed i più scabrosi della Congregazione per la coltivazione delle nuove tenere piante, che si presentavano per esser inserite nel terreno fertile della Religione. Voi conosceste il prezzo della gioventù, quando da mani utili ella è formata di buon ora alla virtù. Avete col vostro esempio mostrato di qual conseguenza sia il camminar fin da primi anni nella strada della perfezione. Avete procurato di ricercar le persone più capaci per secondare le vostre vedute così giuste, e così sante, ed allorchè l'avete ritrovate secondo il vostro desiderio, non vi siete, ciò non ostante, riposato intieramente sopra le loro relazioni, mà con severa indagine, e colla maggior efficacia vi siete istruito de' metodi, con i quali era la gioventù condotta tanto per la via
del

della perfezione, quanto per quella delle scienze, le quali convengono allo Stato Religioso. Possa il vostro esempio, e il vostro zelo sù questo articolo particolarmente, passare di generazione in generazione, ed i Posterì felici imitino le vostre premure di non stancarsi sù l'educazione di chi vorrà abbracciare il nostro Monastico Stato, ove la dissipazione, e l'ozio sia perpetuamente bandita, e non vi si respiri, che un'aria pura, ed innocente di modestia, di santità, e di tranquillità, ne si veda ne' giovani Alunni, che semi di vera, e stabile perfezione. Le domestiche virtù degli individui racchiudono tuttociò, che grande e di saggio si può sperare dalla umanità. Una società di persone, ove regni la pace, l'adempimento de' propri doveri, la cognizione della santità dello stato, che s'è abbracciato, la vera non simulata, mà radicata Religione, è tuttociò, che può non poco influire al bene altrui ancor fuori delle Monastiche mura, poichè l'esempio, e l'elogio d'uomini di questa natura è la lezione del mondo. Ora per venire al fine per cui vi scrivo questa lettera, Padre Reverendissimo, eccovelo in due parole. Salite per la seconda volta al grado di Generale della nostra Congregazione. Ho parlato poco avanti del vostro zelo per l'educazione della gioventù. Sù questo articolo ho scritto quattro righe come quello che sembra in questi scabrosi tempj il più necessario, ed il più profittevole. Se qualche cosa di buono in queste mie carte vi si ritrovarà, tocca a voi il giudicarlo. Il metodo non pretendo, che sia il migliore. Voi potrete ridurlo a vostro piacere. Alcune circostanze hanno voluto espressamente che io scriva. Gloria non curo, ne

laude, e non mene può venire, conoscendo quanto sia informe, e piccolo questo trattato di Educazione, materia già da altri sublimi ingegni, generalizzando le massime, ampiamente annalizzata. Con tuttociò se qualche cosa può essere di profitto in questo Saggio di Educazione a nostri Giovani, voi coll' autorità vostra, col vostro zelo, e per l'amore, che avete per il nostro Publico, potrete farlo eseguire, insinuandone il metodo a Maestri de Novizj. Eccovi il fine di questa mia Lettera. Io vivo per ora sotto un'altra elevazione di Polo, diversa da quella sotto la quale voi vivete. Spero però frà poco bacciarvi rispettosamente le mani. Madrid 26. Maggio 1778.

Di vostra Paternità Reverendissima

*Umilissimo, devotissimo, ed obbedientissimo
Servo Don Cesareo di Bologna.*

CENSURA

DE D. FELIPE SAMANIEGO, CABALLERO
 del Orden de Santiago, Arcediano de la Valdonsella,
 Dignidad de la Santa Iglesia Cathedral de Pam-
 plona, del Consejo de S. M. su Secretario, y de la
 Interpretacion de Lenguas, Academico de numero de
 la Real Academia Española, y de la Historia, y de
 honor en la de San Fernando.

M. P. S.

HE leído el Plan de enseñanza, y Estudios, que
 con el titulo de *Ensayo de Educacion para la
 Juventud*, que entra en los Noviciados Regulares ha
 compuesto en Italiano Don Cesareo Pozzi, Abad de
 la Congregacion Benedictina del Monte Olivete, el qual
 se ha servido remitir a mi Censura V. A. Contiene
 esta Obra vasta instruccion, buena crítica, y sana
 doctrina, y es muy apropósito para el fin que se ha
 propuesto su pio y sabio Autor; por lo qual no so-
 lo la juzgo digna de que salga a la pública luz en
 el idioma en que se halla escrita, sino que conside-
 ro sería muy util su publicacion en Castellano para
 el uso de nuestros Regulares, dedicandose algun su-
 geto de esta clase, de los que por haber estado en
 Roma entiendan bien el Italiano, a hacer este traba-
 jo en obsequio del público, y de los mismos Re-
 gulares.

DON-

DON ANTONIO MARTINEZ SALAZAR
del Consejo de S. M. su Secretario, Contador de Re-
sultas, Escribano de Cámara mas antiguo, y de Go-
bierno del Consejo.

Certifico, que por los Señores de él se ha concedido licencia a *Don Cesareo Pozzi, Abad de la Congregacion Benedictina del Monte Olivete* para que por una vez pueda imprimir, y vender el Plan de Estudios, que ha compuesto en idioma Italiano con el titulo de *Ensayo de Educacion para la Juventud, que entra en los Noviciados*, con tal que sea en papel fino, y buena estampa, y por el Original que va rubricado, y firmado por mí en la primera y ultima foxa, y las demás por Don Vicente Camacho, Oficial segundo de la Escribanía de Cámara de Gobierno del Consejo, a cuyo cargo está el despacho de esta comision, guardando en la impresion lo prevenido y dispuesto por las Leyes y Pragmáticas de estos Reynos, presentando al Señor Juez de Imprentas, o persona que nombre el papel en que se haya de egecutar, entregando un exemplar impreso en la Real Biblioteca de S. M. otro en la del Escorial, y trayendo al Consejo quatro junto con el Original, para darles el destino que está prevenido, y sin que resulte haberlo cumplido, el Impresor no entregue la Obra, ni se proceda à su venta, pena de ser denunciada: Y para que conste doy la presente, que firmo en Madrid a veinte y tres de Mayo de mil setecientos setenta y ocho.

Don Antonio Martinez Salazar.

POR

POR la adjunta Certificacion reconocerá V. R. que el Consejo se ha servido concederle licencia para la impresion del Plan de Estudios , que ha compuesto en idioma Italiano con el titulo de *Ensayo de Educacion para la Juventud , que entra en los Noviciados.*

Al mismo tiempo ha resuelto el Consejo , que se traduzca esta Obra al Castellano de acuerdo , y con censura de D. Felipe Samaniego , Traductor general de Lenguas , y que hecho se presente al Consejo para dar la licencia de su impresion; lo que participo a V. R. de orden del Consejo para su inteligencia , y del recibo de ésta me dará aviso , à fin de pasarlo a su noticia.

Dios guarde a V. R. muchos años. Madrid y Mayo 23. de 1778.

Don Antonio Martinez Salazar.

R. P. Don Cesareo Pozzi.

DON

NOS EL LIC.^{DO} D. FRANCISCO
Xavier Ruiz, Inquisidor ordinario, Vi-
cario de esta Villa de Madrid, y su Par-
tido, &c.

POR la presente, y lo que à nos toca da-
mos licencia para que se pueda imprimir,
è imprima el libro intitulado : *Ensayo de Edu-*
cacion para la Juventud, que entra en los Novicia-
dos, escrito en idioma Italiano por Don Cesa-
reo Pozzi, Abad de la Congregacion Benedictina
de Monte Olivete, mediante que de nuestra or-
den ha sido visto y reconocido, y no parece
contiene cosa alguna, que se oponga a nues-
tra Santa Fé Cathólica, y buenas costumbres.
Dado en Madrid a 25. de Mayo de 1778.

Licenciado Ruiz.

Por su mandado Pedro Asenjo.

IDEA DELL' OPERA.

Tutto il mondo è pieno di libri sopra l'educazione, e con tuttociò gli uomini non sono ne migliori, ne peggiori. Nasca ciò, o per che non s' applicano i precetti opportunamente a diversi temperamenti, e a diverse costituzioni, e stati, per i quali passar si deve nel corso della vita, o perche la universalità delle massime si creda esser bastevole per la educazione d' ogni genere di persone, servendosi de' medesimi mezzi, i quali molte volte sono diametralmente opposti, o perche finalmente le circostanze non si riflettono, ne si supongono, le quali abbenche accidentali e quasi impercettibili, concorrono a determinare la nostra esistenza morale, per cui l'educazione dovrebbe riempiere un maggiore spazio di tempo, cercando per regolarla principi più estesi, e più applicabili alla diversità delle situazioni e dell' età, io non voglio deciderlo. Si crede per lo più, che basti per renderci abili e virtuosi il faticare le nostre orecchie colla repetizione di alcuni precetti astratti, e di alcune massime fredde, senza esaminare l'uso delle passioni, e osservare tutta la forza degli abiti, che si ponno contrarre, e senza immergersi per così dire profondamente in tutto ciò, che gli uomini e ponno e devono essere, a fine di sradicare le cattive, e dubbie inclinazioni colla sostituzione di buone, e determinate. Penetrando la natura dell' uomo, io credo, che potrebbe darsi una teoria più generale dell' educazione; teoria, che dovrebbe abbracciare e le regole, e i mezzi d' eseguirle convenevole a vari caratteri, talenti, e temperamenti della gioventù. Ma io non voglio entrare in un dettaglio, il quale sarebbe immenso sovra una materia tanto dibattuta, e diversificata, e tanto più in questo caso, ove parlar voglio non già d' una educazione generale, ma di un ceto particolare, e di un vortice, ove vivono alcuni più obbligati degli altri alla esecuzione di que' doveri, che liberamente hanno abbracciato.

Questi sono gli Ecclesiastici Regolari, e non già di tutti
A gli

gli Ordini generalmente , ma di quelli che conosco più da vicino , come lo sono li miei Monaci della Congregazione Benedettina di Monte Oliveto , ne questo , perche fra noi manchi una esatta educazione e per la morale , e per le scienze , mà soltanto , perche parmi , che qualche cosa si dovrebbe e si potrebbe aggiungere a norma delle presenti circostanze de' tempi. Replico , che non scrivo per tutti gli Ordini regolari , poiche non conoscendo a sufficienza , ne le loro Costituzioni , ne l'età in cui entrano nella Religione , ne la qualità delle persone , che abbracciano questo stato , ne i loro Istituti , ne le loro virtù , ne i loro abusi , sarei troppo ardito , se parlar volessi di ciò , di cui non sono bastevolmente informato , e potrebbesi facilmente supporre , che acerbamente battezzare io volessi per ozio , dissipazione , perdita di tempo , e per ignoranza ciò , che non sarà forse che interno raccoglimento , amor del prossimo , meditazione di cose celesti , e dispreggio delle mondane.

L'uso di ricevere ne' nostri noviziati fino dal tempo del Patriarca San Benedetto persone di tenera età , le quali portan seco , o almeno portar dovrebbero per qualità di famiglie la migliore educazione delle rispettive Città , ha sempre dato a noi la speranza di allevarli , e piegarli bene per tutte le epoche della vita loro. Per lo che aggiungendovi io ora qualche precetto particolare di più , sopra lo studio della varietà de' caratteri , che s' incontrano , credo che l'educazione riuscirà ancor più forte e più esatta per poter formar gli uomini migliori con alcuni generali principi , la di cui applicazione però dipende intieramente dalla prudenza e dalla penetrazione di chi deve attendere a questa difficilissima impresa.

Si ritroveranno in queste carte sparse alcune massime di alcuni celebri Autori , li di cui ben fondati sentimenti applicabili sono a mio credere all'educazione ancora di chi vuol vivere nel chiostro. Non ho voluto esser tacciato di Plagiario , ne ad alcune riflessioni scritte da altri prima di me , le quali molte volte han fatto al caso , ho voluto io sostituire qualche mia fredda e forse non abbastanza spiegata considerazione.

Ora

Ora per ritornare a noi, con il metodo, che propongo, quelli che rimaranno per lo stato religioso, in un età più matura non così facilmente saranno corrotti, ne scuoteranno li ben radicati principi, che dolcemente avranno suchiati nel l'età più tenera senza avvedersene. E come che si saranno con essi loro immedesimati, di mano in mano, che si manifesteranno le inclinazioni e le passioni con gradi ineguali di forza secondo la differenza del'età (non essendo in azione alcuna facoltà dell'anima se non se dopo il tempo necessario per formarla e porla in moto) il loro spirito resterà stabile e fermo a norma delle massime dell'educazione. Chi poi uscirà al secolo, a me basta, che vi ritorni colli fondamenti di una vera e solida Religione in questi difficilissimi tempi, con abborrimento all'ozio, adempimento esatto di qu' doveri, a quali la Provvidenza, e la società lo avrà destinato, e finalmente con quelle virtù sociali che esiggonno li ben regolati Principati per l'utilità del pubblico bene; poiche tutti gli uomini e ponno e devono essere utili secondo la propria classe, e questo egli è un dovere indispensabile, il quale tiene la sua radice e su la legge naturale, e sopra la rivelata.

Non è poi stata l'ultima ragione, per cui mi sono accinto a scrivere, quella dell'universale tumulto suscitato in questi tempi quasi contro tutti gli Ordini Regolari, come se ne chiostri si nutrisse soltanto la poltroneria, il comodo, l'ignoranza, la superstizione, l'interesse. Non si sentono che richiamare le età de' Santi fondatori, nello stesso modo appunto che si lodano gli antichi tempi, e si accusano i presenti poiche tutti gli uomini sono delle cose passate partigiani in maniera, che soltanto celebrano gli anni, di cui ne hanno lasciato memoria gli scrittori, e quelli che nella loro giovinezza si ricordano di aver veduti. Di ciò però vi è fra le altre una fisica ragione, ed è che mancando gli uomini, quando s'invecchiano, di brio e di forza, e crescendo di giudizio e di prudenza, fa d'uopo, che quelle cose che sembravano loro in gioventù sopportabili, se non buone, rieschino poscia nella vechiezza insopportabili e cat-

tive, mediante la riflessione assai più matura; onde non sapendo, che fare, se ne accusano i tempi, risultandone continuamente una mala contentezza nelle menti umane, un fastidio di ciò, che si è accostumato a vedere, e quindi si biasima il presente, si loda il passato, e si desidera riforma per il futuro.

Ciò puol essere una ragione, ma però non sembrami la più efficace causa di tali universali lagnanze. Chi sà, che in alcuni Regolari allontanandosi dallo spirito de' Fondatori, non siasi intiepidito il fervore e lo zelo, onde li popoli imbevuti nella lettura delle gesta di que' primi santi Patriarchi ne traggano presentemente, osservandone i Successori, minore edificazione; potrebbe essere ancora, che mal soffrendo il secolo le monastiche massime, le quali il fondamento loro tengono su regole contrarie alla depravata umana condizione, non esaltino qualche difetto, che ne Regolari si ritrova, senza far caso delle virtù delle quali sono generalmente vestiti. Io però, a parlar chiaro, essendo le circostanze de' tempi cangiate, sono d'opinione che vi sia di bisogno di qualche piccola mutazione, saggia però, e ben considerata, adattata al secolo, nel quale si vive, poiche ogni uno deve essere persuaso, che l'austerità, il silenzio, la solitudine, le opere manuali, le quali furono un giorno la base di alcune monastiche Istituzioni, avrebbero pochi seguaci presentemente. Poiche dagli eremi essendosi trasportati, e chiamati i corpi Regolari ai recinti delle Città, ed i più austeri ancor essendosi mescolati col secolo; dalla pietà de' Principi aumentate loro le facoltà, può darsi che in alcuni di essi vi si sia mischiata una dose di ozio, solito frutto del comodo e d'un naturale abborrimento alla fatica. Con una educazione però un poco diversa da quella, che nelle prime età de' Fondatori era solita darsi a giovani, con somma facilità si potrebbe far tacere la maldicenza, e rimediare la decadenza de' corpi Regolari senza ritornare al desiderio de' primi tempi, conservando sempre però quelle regole, che anno servito per base al buon costume, all'esecuzione de' propri doveri, e ad essere utile ge-

ge-

generalmente a tutti col buon esempio e colla santità della vita.

Chi legge la storia di tutti i popoli chiaramente conosce, che le medesime leggi, le quali hanno portato l'uomo all'ultimo grado d'elevazione, non ponno senza mutazione col tempo sostenerlo. Un vascello, che alcuni venti hanno condotto ad una certa alteza, agitato da altri è in pericolo di perire, se un Piloto abile non cangia secondo le circostanze modo di governarlo. Verità politica, che conobbe Locke, il quale su la legislazione fatta per la Carolina volle, che le leggi non avessero forza, che per un secolo, spirato il quale diventassero nulle, se non erano di nuovo esaminate, o mutate secondo il bisogno, poiche le circostanze fanno mutare e le cose e le leggi. Il commercio diverso, i popoli vicini più o meno aguerriti, li trattati, li matrimoni, le paci, le guerre operano questo cangiamento. E perche non può esservi di bisogno di mutazioni anche ne corpi più piccoli della società?

Il maggior commodo de Regolari; il conversare diverso da primi tempi coll'essersi più accostati al secolo; li cattivi esempi veduti più da vicino ponno aver corotto gli abitatori del Santuario. Le prediche erano una volta effetto di un vero zelo, ora potrebbero essere un motivo soltanto per acquistar gloria e reputazione. Si studiò da Monaci per il profitto degli altri, e le loro opere sono attaccate a lato dell'immortalità; forse adesso la vanagloria serve di sprone allo studio, e non già quell'amor proprio, il quale diretto all'ultimo fine è il padre d'azioni grandi e gloriose. Voglio dire di più: vi sono de' Paesi ove s'incontrano alcune Case Regolari di diversi Istituti. Alcuni chiusi non si sa se pensino e ragionino, poco diversi dagli Ottenotti, che chiamano il pensiero il flagello della vita, altri sembrano portati al commodo, e ne paesi freddi alla crapula; altri pieni di dissipazione o corrono per le vie, o passeggiano pe' loro chiostri nel tempo che loro sopravanza dalli necessarisimi Ecclesiastici esercizi del loro Istituto, li quali però non sono molti. Alcune Comunità senza
Bi-

Biblioteche, ed in altre, se vene sono, gl'individui numerosissimi non si prendono la pena di aprire un libro. In Italia, in Francia, in Spagna, in Germania alcune Regolari Adunanze di tal genere s'incontrano, ma queste pochissime sono, anzi penetrandovi a dentro avvi ancor del buono. Tutti gli uomini anno bisogno di clemenza, e se Iddio non aprisse le braccia che alla sola innocenza, alcuno non incenserebbe gli Altari. Il Creatore fà per lo più de pentimenti la virtù del genere umano. La terra è colpevole, ed il cielo perdona. Oltre di che ed in Germania, Spagna, Francia, Italia generalmente sene veggano altre del medesimo istituto, e queste moltissime, le quali o con una indefessa assistenza al Coro, o con l'austerità della vita, o con la solidità delle Dottrine servano al Pubblico di esempio, e di utilità, chiedendo di più giornalmente prostrati al trono di Dio, con le loro preghiere, il perdono a mortali. Dunque o si devono soprimere le Case Regolari, o far che ritornino alla vita de' tempi del primo loro Istituto, il quale ha già coll'andar degli anni secondo le circostanze abbracciate alcune mutazioni? Non mi pare conseguenza necessaria, e sono di parere, che un tal male si possa con il metodo, che propongo ne'noviziati, rimediare facilmente.

Finalmente parlando io delle scienze necessarie a Regolari, non intendo già condannare il modo, di cui ci siamo serviti fin ora, mà soltanto d'aggiungervi per le circostanze presenti qualche studio di più, acciò all'esempio di una soda virtù, alla perfezione di una sana morale, alla coltivazione di una vera pietà si unisca la coltura delle scienze a profitto dell'umana società. Ecco ciò che conteranno questi fogli. Se da medesimi uscisse qualche piccola cosa da potersi applicare all'educazione generale, ne sarei molto contento, e mene voglio lusingare, particolarmente sul metodo indicato per lo insegnamento della Religione, di cui pare che il secolo abbia più di bisogno.

Termino questa piccola prefazione con osservare, che il male negli Ecclesiastici Regolari non tanto è nato dalla debolezza, nella quale la prima educazione ha condotto il
mon-

mondo o da ciò che ha prodotto l'ozio ne' medesimi vortici, quanto dall'aver superficialmente soltanto conosciuta la decadenza, senza averne di proposito cercato radicalmente il remedio, che è l'educazione saggia, e ben costumata, e attiva, la quale male a proposito viene da alcuni giudicata impossibile, come se il Cielo, il Sole, gli elementi, gli uomini fussero variati di moto, d'ordine, di potenza di quello che essi erano anticamente. Se l'antica educazione fù secondo i tempi dell'Istituzione ottima, ancor che si cangi alcune cose, sarà ottima ancora, anzi migliore, perche adattata al secolo, al temperamento degli uomini, alla diversità de' bisogni, ed alla delicatezza delle complessioni.

CAPO I.

De' caratteri necessari per Chi è prescelto alla Educazione della Gioventù Regolare.

Questo è il capo il più necessario, ed il più interessante. Cerco un uomo, ed allora si è fatto più della metà del cammino, ogni qual volta però sia egli dotato di quei doni, e di quella consumata virtù, che necessariamente richiedesi per lo adempimento di un dovere delicato tanto, quanto che porta seco la felicità e temporale, ed eterna di tanti individui. Quindi è, che esigendo l'educazione una attenzione fina e continua, egli è evidente che ricerca persone capaci di prendere a cuore la necessità di tali premure.

Il dovere e l'amor paterno pajono, che possino aver determinato un tal dipartimento ai Padri. Pure questo medesimo paterno amore si rivolge spesse volte in accieramento, o in debolezza, e fa, che essi siano poco propri ad allevare i loro figli. Pur troppo l'esperienza ci mostra, che moltissimi mancano de' talenti, e dei lumi per adempire degnamente ad un affare tanto difficile, e se non gli mancano, sono per lo più trasportati dal vortice dei doveri della vita civile, di modo che non ponno dare il tempo ad una occupazione, che do-
man-

manda un uomo tutto intero, e perciò forzati sono a rimettere i loro figli in mani forastiere. Questi mercenari se vogliono, che in tutta la loro estensione siano i doveri adempiuti, fa di mestiere che essi abbiano avuto educazione, perchè, chi non l'ha avuta, non la può dare. Ne ciò basta ancora, mentre posseder devono e virtù ben radicata, e cognizione di mondo, e purezza di costumi, poiche senza un tale possedimento non potrebbe lo stesso uomo virtuoso insegnare la virtù a suoi allievi. Ne questo pure è bastevole, s'egli non previene le massime coll' esempio, mentre più che di lezione, il giovane approfitta di quello, e la stessa ragione dedotta dall'imitazione esige in un precettore una dolcezza ne' costumi, e politezza; alle quali qualità di cuore aggiungere si denno quelle dello spirito, cioè un gran buon senso, molta penetrazione, una profonda conoscenza dell'umana natura per potere rettamente diriggere alla virtù gli allievi suoi secondo l'esigenza de' casi, e la diversità de' caratteri. Un concorso di tali prerogative non è comune, la natura è avara di questi doni, e ne i tempi d'oggi diventano più rari ancora. Credo dimostrato, che sia assai più facile ritrovarsi un numero di soggetti capaci di essere ottimi, ed eccellenti Ministri di Stato, che un sol' uomo abile di allevare la gioventù.

Oltre queste massime per tanto, che dir si ponno generali per qualunque Maestro, il quale soprintenda all'educazione di qualunque genere di persone, richiedesi sull'educazione de' Regolari molto di più. Il Precettore impiegato a questo affare aver deve un carattere, ed un esterno di serenità, dolcezza, dignità, e buona maniera, la quale dia grazia alle sue parole, ed alle sue azioni. Per la quale cosa per trarre a propri sentimenti ed alle proprie insinuazioni la docile gioventù, deve egli essersi abituato ad una certa delicatezza di prodursi che rallegrino chi la vede e chi l'ascolta. Quindi è che la politezza o non sia che una specie d'educazione, e di buon naturale in tal guisa ridotto da primi anni, ed accresciuto poscia dalle virtù; o sia che consista nel felice concerto, e nella perfetta armonia de' pensieri,

ri, delle azioni, e delle parole, o sia che non si possa distinguere la politezza dalla causa che la produce, non essendo essa che un esterno, e la superficie luminosa della virtù; dirò che alla sola saviezza de' costumi, ed alla tranquillità dell'anima è riservato di spandere sopra tutta la persona dell'uomo quest'incanto secreto, impercettibile, il quale si sente, ma che non può esprimersi, il quale si ammira, mà, se non si è fatto l'uso da piccoli, non si saprebbe, essendo adulti, imitare.

Ora cominciando un dettaglio più preciso di ciò che necessariamente posseder deve un maestro de' giovanetti novizi, pensi bene che viver deve più coll'esempio che colle parole convenevolmente alla perfezione del suo stato; non uscir mai dal carattere dolce e serio del quale lo ha rivestito la Religione, non alterarsi per alcuna cosa giammai, ma conservar sempre e negli atti, e nelle parole una certa uniformità, evidente testimonio dell'interna pace che gode; rispettare l'esempi de' santi Legislatori, adorare fino le vestigia de' loro passi senza affettazione, ispirando in tal guisa a giovanetti quel sacro rispetto che porta seco un cumulo di sode virtù; formare il suo interno sopra i consigli della sapienza, ed il suo esterno sovra le regole della buona creanza e della politezza; sempre proprio e sempre polito, ma sempre Monaco e sempre esemplare; operare in modo che cammini avanti di se un certo pudore, ed una non affettata modestia; finalmente collocare una proporzione così giusta in tutte le parti della sua vita, che non sia se non se un concerto di virtù, e di bassa interna cognizione di se medesimo, e come un armonia in cui non si conosca giammai una dissonanza, dove li toni abbenche differenti tendano tutti alla melodia ed alla unità. Ecco una parte di qualità necessarie a chi presiede alla educazione della gioventù Regolare.

Come poi deve egli essere costumato per anni a portare il giogo soave della virtù, allevato dall'infanzia nella cognizione della veracità di queste massime, le quali a giovani deve insinuare, affinché le vadino in sangue e nutri-

trizione, la verità semplice sarà sempre non solo la compagna, ma l'anima del suo ministero, poichè l'affettazione, per piccola che sia, non è che una maschera presa imprestito, la qual cade repente, mostrando allo scoperto i costumi di chi la portava. Tale è la natura del vero, il quale fugge coloro che lo cercano con arte per offrirsi a chi camminando nella semplicità del cuore senza dissimulazione, non travaglia che ad essere virtuoso senza pensare di comparirlo.

Con tale apparecchio, e tal corredo di qualità comincerà egli a preparare il pascolo al suo piccolo gregge, e tenerlo come se fossero figli suoi, ne più dolce piacere ne più pura gioja certamente ritroverà egli, che quella di veder crescere sotto le sue leggi una famiglia innocente, onde aggiungendo la saviezza d'un padre a costumi d'un uomo prudente e da bene, s'applicarà a formare questo popolo nascente, di cui egli coll'esempio e coi precetti deve essere il primo Legislatore. Mostrerà dunque loro da principio la veracità e santità della Cattolica nostra Religione, la quale o confusamente, o male insegnata, o mescolata con puerilità s'apprende nelle paterne case, per lo più ne intesa da chi la insegna, ne da chi l'ascolta, e farà in modo che il primo ragionevole sentimento che si forma nel loro cuore sia l'amore al Creatore, ed il timore d'offenderlo, cominciando così a piegare di buon ora sotto il giogo della virtù dolcemente, e senza che sene accorghino, il loro spirito ancor docile e molle, con somma accortezza biasimando i vizi, poichè tener si dà lontano dalle loro idee qualunque minimo soffio di certa aria avvelenata, che si respira nel secolo, mentre l'ignoranza del vizio non conserva meno nel cuore l'innocenza, che la conoscenza della virtù. Ma di ciò ne seguenti capitoli.

Avverta in oltre sempre il Precettore di abituarsi a congiungere in tutte le sue parole una certa maniera di persuasione, che è data dalla natura a chi più, e a chi meno dei viventi, la quale fa maggior colpo negli animi tenerelli de' giovani radicando più fortemente le idee, che si van-

vanno suggendo, imperciocchè per convincere è bastante parlare allo spirito, ma per persuadere fa d'uopo che si penetri il cuore. La convizione agisce su lo intendimento, la persuasione su la volontà; con l'una si conosce il bene, coll'altra si ama, mentre colla prima non si impiega che la forza della ragione, colla seconda la dolcezza del sentimento, regnando l'una su i pensieri, stendendo l'altra l'impero sovra le azioni medesime. Si sa che tutti i cuori sono capaci di sentire e d'amare, ma non tutti li spiriti e particolarmente quelli che non sono ancor ben sviluppati, lo sono di ragionare e conoscere. S'assuefaccia adunque il Precettore a rappresentare a giovanetti intelletti le azioni virtuose, e le massime che vuole imprimer loro con il metodo assegnato fin qui. Ed acciò ne resti evidentemente persuaso, rifletta che tale è la natura dello spirito umano, che vuole, che la ragione medesima si assoggetti a parlare il linguaggio dell'imaginazione. La verità semplice e negletta ritrova pochi adoratori; il comune degli uomini non ne fa caso nella sua semplicità, o la disprezza nella sua negligenza. L'intelletto si affatica in vano a disegnare la prima linea del Quadro, il quale deve dipingersi nell'anima della gioventù, se l'imaginazione non gli presta i suoi colori. L'opera dello intelletto non è molte volte per essi che una figura inanimata e morta; il modo di rappresentarla gli dà e il moto e la vita. Il concepimento delle massime per luminoso che sia, affatica l'attenzione e lo spirito, però il saperlo por sotto gli occhi, lo fa riposare tranquillamente, rivestendo gli oggetti di qualità sensibili nelle quali egli dolcemente si riposa. L'influenza di questo precetto per educare i giovani al fine che si ricerca, mi sembra bastevolmente dimostrata.

Accennai soltanto di sopra, che fa di mestieri avanti di por mano all'educazione de rispettivi giovani l'osservare quale eglino la abbiano ricevuta nella casa paterna; ora più precisamente ne parlerò, aggiungendovi la necessità di riflettere alla inclinazione di ciascuno, alla quale sia portato o per lo temperamento, o per lo costume, o forse per l'abi-

to in qualche maniera contratto. Se essi sono docili e bene allevati tanto meglio, mà in questo secolo non è cosa facile da ritrovarsi. Poichè per lo più i Padri si sono scordati, che devono a loro figli una seconda vita assai più preziosa della prima; che è l'educazione, la quale o non han saputo dare, o l'hanno affidata a pedanti sciocchi e mercenari, o ne Collegi, ove ogniuno molte volte fa ciò che vuole, o forse impara più il vizio, che la virtù. Ben lontani i Padri d'applicarsi al penoso travaglio di formare, come si deve, il costume de loro figli, si danno appena il pensiero di vederli, la loro presenza è importuna, la loro ricordanza è amara, la quale corrompe tutta la dolcezza d'una vita molle e deliziosa. Crescono i figli quasi incogniti a loro padri come piante gettate al azzardo nel campo del mondo, che il caso ne salva qualcuna, ed il resto perisce o per mancanza di nutrizione, o è strascinato dalla corrente della comun corruttela. Oltre ciò distinguer deve il Precettore che alcuni avrà nelle mani, per i quali la casa paterna non è più un asilo favorevole, mà una dimora dannosa, e spesso fatale alla loro innocenza. Il primo esempio, che doveasi a loro nascondere era forse quello del Padre, non avendo egli questa qualità e titolo se non se per dar più credito al vizio, e somministrar nuove armi alla corruzione. Figli più infelici che colpevoli, il quali non temono di sbagliare sul le traccie di un padre che ossequiano, cercando d'imitar quello che doverosamente rispettano.

In questi casi fa d'uopo prima abbattere dolcemente e senza strepito li fondamenti già cominciati, per poter edificarvi con solidità fabrica virtuosa, onde, chi presiede scorge, quanto necessario sia nel condurre gli allievi alla perfezione non tanto incamminarli per la strada lunga e difficile de precetti, la quale v'è sempre coperta ed in fiorata, acciò non si ributtino, quanto per il luminoso cammino dell'esempio. Quindi deve essere egli immagine viva della virtù, rendendola in questo modo sensibile a loro occhi, la quale non sia però quella virtù inalzata sopra l'umanità, quale gli antichi ci rapresentano seduta sopra altissimo al-

tre monte al fine di difficile e scabrosa carriera, mà una virtù presente, accessibile, familiare, che i giovani seguitino quasi per piacere, e per istinto, la quale credano di vedere, e sentire prendendo nell'esempio del Precettore forma corporea per accomodarsi alla debolezza della nascente ragione, eccitando in questo modo in essi non una sterile ammirazione, mà un utile imitazione. Per infiamargli a ciò, essendo regola ancora il mischiare di quando in quando il racconto di cose accadute, s'abbia sempre in vista, che gli esempi, che si portano, siano grandissimi, tralasciando i racconti puerili e le favole. L'età pericolosa, ove il cuore esita ancora trà il vizio e la virtù, questa stagione incerta, in cui la calma è sempre vicina alla tempesta, questi critici giorni, i quali decidono spesso della vita, devono far tremare la timida mano del Maestro nell'estirpare con modo li cattivi semi, che comincierebbero a germogliare, e porre in vece loro le odorose e fruttifere piante; per la qual cosa di grande esperienza ed accortezza fà d'uopo per ben distinguere la diversità de naturali, a fine di condurli per diverse strade alla stessa virtuosa meta. L'indole, l'inclinazione, il genio finchè saran coperti, poco o nulla si potrà fare.

Venendo ora a dettagliare più precisamente ciò, che dissi di sopra, le inclinazioni particolari nascono a poco a poco dalla tendenza attiva dell'anima determinata di già fino a certo punto dal carattere dominante, e dalle situazioni che danno le cause occasionali. Per impedire la nascita delle cattivi inclinazioni deve porsi il carattere al coperto de' pericoli, che potrebbe incontrare in situazioni proprie a corromperlo tanto coll'allontanarne gli oggetti seduttori, quanto impedendo la loro impressione per ben regolare le determinazioni più prossime, che egli riceverà facendo ogni sforzo d'assicurarle quando son buone, e cambiarle se non lo sono. A ciò fare non vi sono che due mezzi, uno è la cognizione distinta, l'altro è il sentimento. Devono impiegarsi tutti due; col primo ispirando una risoluzione, col secondo eccitando una tendenza, e devono

essere uniti per produrre un cambiamento reale. Poichè se non si riesce a eccitare una tendenza, non s'aspetti giammai dalla sola convizione ne' casi particolari la mutazione, mentre ella è una forza quasi morta contro una forza viva. Se all'incontrario non si eccita che una tendenza, la quale appoggiata non sia da una cognizione distinta, la di lei forza dipenderà dalla vivacità del nuovo sentimento, e perciò riposerà sopra un appoggio poco sicuro, mentre se si presenti un oggetto, il quale abbia qualche relazione all'inclinazione precedente si vedrà ricomparire ciò, che sembrava cancellato, e svanire del tutto, ciò, che pareva cominciare a nascere. Non solamente poi il non far agire queste due cause unitamente è la ragione per cui molte volte non accade il fine, che si desidera, mà egli è necessario per riuscirvi, che la cognizione sia distinta, poichè senza questa il sentimento non fa che impressioni momentanee in alcuni dati casi, ma giammai impressioni durevoli ed universali; oltre di che se non vi si pongono molte volte fondamenti solidi per le nuove inclinazioni, si corre troppo presto all'esecuzione, non si ha il dovuto riguardo alle circostanze accessorie per ajutarsi con quelle massime, che quelle circostanze solo potrebbero suggerire. Questa teoria la quale sembra metafisica non si condanni, mentre è la sola strada per la quale si può giungere a sradicare le massime e l'abito cattivo contratto da cattiva educazione ed esempio nella casa paterna.

Se poi un giovanetto con cattive inclinazioni ha ancora il capriccio di oporsi a questi mezzi per cangiarle, mezzi fondati su il raziocinio e sopra il sentimento, non v'è altro caso allora, che discendere per così dire nella di lui anima a fine di scoprire ciò, che vi è nelle sue inclinazioni di più universale, e d'osservare il punto, ove cessano li sentimenti particolari, che gli rendono una inclinazione più dell'altra piacevole. E se maggiormente avvicinar si potrà a quello, che vi è di universale nelle inclinazioni, più si troverà rassomiglianza nel giro dello spirito dell'uomo. Tutti si rassomigliano in quello, che vi è di generale, mà dife-
ris-

riscono in quanto le loro inclinazioni hanno determinazioni più precise. Fatto questo fà d'uopo stabilire a poco a poco le inclinazioni, che voglionsi produrre e sostituire, incatenando tuttocìò, che si crede proprio d'aggiungersi, nè andando inanzi giammai, se non è l'opera ben cominciata e bene stabilita. Si consideri attentamente il giovane nelle sue inclinazioni fin tanto, che s'arrivi a principi, i quali non siano da lui ributtati, e perciò non abbiano contraddizione con alcune qualità particolari del suo spirito, perchè se comincia a ributtarsi avanti di prendere questo cammino, egli resisterà a qualunque mezzo, e internamente cercherà tutte le ragioni per difendersi. Fà di mestieri perciò andare adagio poichè camminando molto, non solo non si farà nell'anima una impressione bastevolmente profonda, mà si è esposti a ritrovare una resistenza, che solo un grandissimo grado di evidenza può ritenere. Quindi il successo dipende unicamente da ciò, che tanto i principi quanto le conseguenze sianò perfettamente evidenti al giovanetto, di cui si voglia cangiare le inclinazioni; dunque ogni idea deve essere e chiara e luminosa. Dunque per assicurarsi dell'esito felice bisogna aiutarsi con massime particolari; dunque allorchè si conosca il carattere dominante d'un giovane, e non si vada lungi che poco nelle idee nuove, che si vogliono imprimere, e che si abbia la prudenza necessaria per approfittare di tutti li vantaggi, che si hanno contro la sua maniera di pensare, l'effetto desiderato sarà difficile, mà non impossibile a prodursi. Dunque se manca l'effetto, ciò avverrà, perchè l'impeto dell'inclinazione che vuol cangiarsi contratta dal cattivo esempio de'padri, dalla mancanza di educazione nel secolo, confermata dal piccolo abito che si è radicato con risoluzione di chiudere l'orecchio ad ogni raziocinio e sentimento produrrà le difficoltà di guadagnare un tal animo, il quale si accosta ad una pratica impossibilità. In questo caso dopo varie e lunghe e faticose prove si rimandi al secolo, acciò non guasti gli altri, essendo miglior cosa sempre il poco e buono, che il molto e cattivo. Si avverta però, che la direzione del Maestro

tro non abbia su questo articolo alcuna colpa , di essere cioè alquanto severo di più di quello , che necessariamente porta la circostanza del caso , e che il giovane di cui si vuol cangiare l'inclinazione non riguardi questa mutazione come fatta per forza , mentre in tal guisa sarà impossibile di disporvelo. Si può bene con forza fermare il desiderio di comettere un azione , mà l'inclinazione resterà nell'anima , e sarà allora più veemente per l'avversione a ciò , che impedisce la di lui libera estensione. Ogni comando forte e duro , qualunque proibizione , sono le strade dell'urto , e della forza , che in vece d'indebolire le inclinazioni , si fortificano sempre più. L'arte dunque consiste in fare in guisa , che egli da se medesimo si cangi , ed a ciò non sono necessarie che occasioni , sciogliendole , e presentandogliele oportunamente , ed allora la tendenza naturale lo porterà , e ci si presterà volontariamente , e quasi senza saperlo.

Non dirò mai abbastanza quanto sia in tutti casi necessario , ed in questo più degli altri , il buon esempio. Si sa , che generalmente i giovanetti sono più disposti ad imitare gli esempi , che a seguir le regole. Questi producono maggior imitazione , e diversa inclinazione quando si veggono più spesso , quando si osservano in persone per le quali si è prevenuti , che hanno saputo guadagnare la nostra confidenza , de' quali noi desideriamo la stima , l'amicizia , e l'approvazione , onde si dispone l'anima non solo a ricevere impressioni , mà si eccita in quella un desiderio vivo di modellarsi nella medesima maniera. In questa guisa il modo di pensare di uno s'insinua insensibilmente nello spirito de' giovanetti , e diventa a poco a poco un abito durevolissimo. Ogni giorno si osserva nelle società domestiche , che la maniera di pensare dei figli e le inclinazioni non sono altro , che le copie d'un originale , che si trova ne Padri e nel Precettore. Lo spirito umano è estremamente portato all'imitazione , non è possibile agli uomini il vedersi spesso senza contrarre una somiglianza di costumi , e senza comunicarsi il loro vizi come le loro virtù.

tù. Un inclinazione naturale ci strascina alla società, la quale inclinazione ci fa entrare ne sentimenti gli uni degli altri; in tal guisa circolano le stesse passioni, passando di spirito in spirito come per una specie di contagio. Si osservi negli adulti, che un certo numero di persone unite in un corpo politico, parlando la stessa lingua, le quali o per costituzione, o per ragioni comuni, o per legislazione, o per dovere si uniscano giornalmente, non ponno mancare di formarsi gli uni su gli altri, e prendere quella rassomiglianza, che aggiunge al carattere nazionale il carattere proprio, e personale di ciascuno individuo. Per la qual cosa egli è dimostrato, che l'esempio stabilisce in noi il piede della sua autorità, e con un dolce principio fermandolo, coll'aiuto del tempo si scuopre in noi, aver esso un dominio, contro il quale non avvi più la libertà di alzare il capo, a cagione degli effetti, e delle impressioni, che ha fatto sull'animo, nel quale per lo più non trova gran resistenza, strascinando così doppo di se li nostri giudizi, e la nostra credenza.

Travagli dunque con premura chi ha in mano l'educazione della tenera gioventù, a guadagnare la di lei confidenza, a moderare con arte la vivacità delle cattive inclinazioni, a rendere lo spirito tranquillo, a ridurla capace di riflessione, appoggiando, provando, e dimostrando ciò coll'esempio di una solida e vera virtù; ed allora si darà l'accesso nell'anima a tutto quello, che può contribuire alla felicità, e tranquillità nel corso della vita, che si è intrapreso. Si astenga egli sempre con cura, e attenzione dall'oprire in guisa col rigore, che l'anima s'induri, e si renda incapace di sentimenti. Una mescolanza di severità, e di dolcezza, di grazia, e di serietà gli sottometerà tutti gli spiriti, e guadagnerà tutti li cuori. Li frutti del suo rigore, che rigor non deve comparire, siano limitati, perchè sempre amari a chi li coglie, siano colla delicatezza temperati, la quale porta seco l'utilità, che si ricerca. Mai trasporti, mai rimproveri con termini aspri e feroci, molto meno castighi fuori del caso d'una estrema necessità. Avvertasi di non far nemo un cenno di alzar le mani, poiche egli è sempre atto

villano, de indecente per qualunque genere di persone. Nelle ammonizioni si serva delle parole le più soavi, e nel medesimo tempo le più penetranti, e adattate al pentimento dell' errore. Nulla si faccia con forza, poichè l' anima deve essere attiva nelle sue inclinazioni, e non passiva. Abbia finalmente il Maestro sotto gli occhi sempre, che la forza dell' educazione modifica la forza del naturale, e che ella è una seconda nascita, la quale imprime nell' anima nuove determinazioni, onde offrendo ai sensi in un certo ordine un seguito variato di oggetti, diversifica i moti degli organi a causa dell' unione dell' anima col corpo, e perciò sviluppa e perfeziona differenti facoltà, facendo germogliare diversi talenti, e ponendo alla luce differenti affezioni. L' educazione nulla crea, mà pone in opera il creato. Riceve dalle mani della providenza una machina ammirabile nella sua composizione, la quale, secondo che è maneggiata, produce effetti diametralmente opposti. Nella cognizione sicura della forza de' caratteri consiste principalmente l' arte di dirrigere la gioventù, e di nobilitare coll' educazione i doni della natura, inalzandoli per gradi al rango delle virtù morali. Trasportate nel giardino della vera virtù queste piante, o piccole, o quasi salvatiche, la coltura, che vi riceveranno, le perfezionerà, e s' acrescerà la vivacità, e la varietà de loro colori, e si spargerà l' odore de loro fiori, ed il gusto de loro frutti, e la natura aiutata da mano abile risponderà alle fatiche del Coltivatore. Che se la natura viziosa fusse, non deve l' educazione prudente attaccarla di fronte, ne combatterla a forza aperta. In vece di opporre ad un Torrente l' inflessibilità di una Rocca, fà di mestieri soltanto di deviarlo a poco a poco. Qualche volta si ceda, mà con misura, si perda un poco di moto, acciò altri ne perda. Si levi opportunamente ciò, che può accrescere lo sforzo della corrente, e ingrossare le acque. In questa guisa si giunge a superare la di lei violenza, a impedirne gli allagamenti, a cangiarne la direzione. Il Torrente allora, che minacciava le campagne, non passa più che per abellirle, e fertilizarle, e le di lui acque terribili maneggiate da un eccellente Ingegnere-

gnere animaranno una infinità di machine utilissime. Virtù, esempio, cognizione de caratteri, santità di vita, arte grandissima, tranquillità di spirito, uguaglianza ne' costumi, soda pietà, e religione nel Maestro produranno ne suoi allievi i medesimi effetti.

CAPO II.

Della Educazione in generale.

E Gran felicità per uno stato, nel quale i cittadini hanno imparato fin dall'infanzia i loro doveri, ed ove ciascuno individuo è prevenuto, che venendo al mondo, ha egli ricevuto un talento, che deve far valere, che egli è membro d'un corpo politico, che concorrer deve al bene comune, cercando tutto ciò, che può procurar d'utile reale alla società, e fuggendo ciò, che può turbar l'armonia, intorbidarne la tranquillità, ed il buon ordine. Non vi è alcun rango di cittadini in uno Stato, per i quali non sia vi una sorte di educazione, che gli sia propria; educazione per i figli de Sovrani, per i figli de Nobili, per quelli della Magistratura, del Volgo, delle Arti, della Campagna &c. E come sperar si deve, che ve ne sia una per la Religione, dovrebbe esservene un'altra, tale che propria fosse all' esecuzione de rispettivi doveri sopra gli esercizi, le pratiche, le virtù, il meglio, affinchè adulti operassero nelle facoltà, che anno intrapreso, con maggior conoscimento, ed attenzione; imperochè se ogni sorta di educazione fosse data a proposito con perseveranza, e con luce, la Patria si troverebbe ben costituita, e governata, mentre e le Curie, e le Arti, e la amministrazione della giustizia, e li Religiosi, e gli Ecclesiastici aspirerebbero tutti, non mancando alle loro obbligazioni, alla universale felicità, essendo molto meglio una buona educazione data da persona capace, che molti Averì. Voi date l'educazione per le mani d'un Schiavo, onde in vece di uno, ne avrete due (diceva un Filosofo.)

Allorchè si viene al mondo abbiamo tutti gli organi ne-

cessari per parlare , e quelli , che ci serviranno di poi per camminare ; mà al principio ne si cammina , ne si parla , fin tanto che gli organi della machina , e del cervello non anno preso una bastevole consistenza , e doppo che l'uso della vita non ha in noi impresse alcune conoscenze. Si vive , mà non si è in stato di riflettere , che si vive. Vi è di bisogno di tempo , affinchè la machina si sviluppi , onde è , che quando un talento si è aperto fino a un certo punto , quando una virtù , o vizio ha cominciato a porre alcune radici , esse divengono , per così dire , un centro di attrazione , che esercita la sua potenza sopra tuttociò , che lo circonda. Tutte le facoltà spirituali , e corporali si risentono più , o meno dell'energia di questa forza. Di què ne ha origine il Carattere , il quale non è che il resultato delle disposizioni naturali : ciascun talento ha il suo carattere , che l'Osservatore attento scopre , che il Moralista studia , che il Legislatore consulta. La molteplicità delle virtù , o dei vizi nello stesso soggetto rende il carattere più complicato , e più difficile a scomporsi. Vi sono persone , le quali non hanno carattere , cioè hanno una esterna mediocrità in ogni genere , vale a dire , vive quell'uomo in una indeterminazione completa , che non si sà , a qual classe egli appartenga , ne qual valore se gli possa assegnare. Costui non ha propriamente ne talento , ne virtù , ne vizio , ed è lo stesso de caratteri indeterminati come di queste faccie , le quali non hanno fisionomia , perche non hanno alcun tratto , che le distingua. Qui fà di mestieri , che l'educazione tenga molta industria per trovare in un fondo tanto ingrato qualche disposizione , la quale meriti d'essere coltivata per preferenza. Non però deve uno disperarsi. Spesso la natura vuol essere sollecitata a prodursi , e non si scopre , se non a chi la sà interrogare. L'educazione perciò ha un gran potere , l'Universo è pieno dei suoi effetti. Ella rende spesso i particolari d'una stessa famiglia trà loro tanto differenti , quanto lo sono gli abitatori di climi lontanissimi. Ella fà fiorire oggi su le sponde della Senna , e del Tamigi un popolo di uomini dotti , in vece di quelli , che componevano un giorno una nazione di

Bar-

Barbari; ed essa forse trasportata un giorno sopra le rive dell'Amazoni, trasformerà, camminando seco le scienze d'Europa, lo stupido Americano in un Metafisico profondo. Oltre di ciò il potere dell'educazione non si limita a questo punto di veduta. Oltrepassa di là dal sepolcro, e porta le sue felici influenze fino nell'eternità. Dopo essersi sviluppato l'uomo per gradi insensibili, tocca egli l'età più matura. In questa spiega le sue forze, esercita la sua attività, gusta la sua esistenza. Mà questo solstizio della vita umana dura poco. Quasi subito l'uomo scade, le di lui forze s'indeboliscono, il di lui vigore diminuisce, e tale indebolimento lo conduce per gradi insensibilmente alla vecchiezza, che è seguita dalla morte. L'uomo dunque, questo Ente eccellente, nel quale noi scopriamo tanti tratti d'un origine celeste, non crederebbe di vivere che una vita effimera, se l'educazione non cominciasse a disingannarlo, educazione fondata sù la verità, e su la Religione. Potrebbe forse in qualche modo la ragione levargli il dubbio, ogni qualvolta riflettesse alla interna ripugnanza di dover essere privata per sempre della propria esistenza, bene, che ella desidera essere interminabile; senza però le nozioni, che dà l'educazione, non potrebbe riflettere, o rifletterebbe soltanto oscuramente alla semplicità dell'anima, ed alle perfezioni divine, scoprendo così i motivi bastevoli per persuadersi, che continuerà il di lui spirito d'esistere dopo la distruzione d'un corpo dal medesimo vivificato. Che se restasse ancora qualche inquietudine alla ragione, sopraggiunge colla educazione la Rivelazione, che le ombre dissipa, insegnando agli uomini l'importante Dogma della immortalità e della Ressurrezione, Dogma tanto vero, quanto Consolatore, e nel medesimo tempo convenevole, e conforme alle nozioni più sane d'una vera metafisica. Dal che a me sembra dedursi chiaro, che la Sovrana divina Sapienza ha avuto grandi vedute sull'uomo, poichè ha posto dentro di lui il germe d'una gloriosa immortalità, e di una riflessione di ricompense, e pene in una vita futura per la virtù, e per il vizio. Ella ha seminato sulla terra il grano, che richiude

de questo germe prezioso, ha voluto, che egli quì prenda i suoi primi aumenti, che vi porti i suoi primi frutti, proponendosi, allorchè sian buoni, di trasportarli un giorno in luogo dell'ultima perfezione. L'educazione perciò comincia quì abasso questa grand' opera. Ella prepara lo intelletto, ed il cuore a questo stato futuro, e rende l'uno e l'altro propri ad abitare il soggiorno della virtù, della verità, e della luce eternamente. L'uomo, per così dire, non stà quì sotto la sua vera forma, non è quello, che vediamo, poichè non è, che un involuppo terestre compagno di lui indivisibile, il quale dovrà un giorno essere rigettato, per riprendersi più glorioso; e la morte, che dal volgo si teme, non è per una anima saggiamente educata, e Cattolica se non se la mutazione, la qual deve precedere una felice trasformazione. Lo spirito del giovanetto, come ancora i sensi di lui, sono nelle tenebre. L'educazione trasmette a traverso questa doppia notte a poco a poco de raggi, che la rischiarano. Inspira gran verità, dirige le azioni, insegna alla ragione a discernere il bene, forza colla persuasione in certo modo la volontà a volerlo; lo incatena colla virtù, lo disinganna di cercare piaceri stabili sul teatro variabile del mondo, a desiderar giorni chiari, e sereni nel mezzo del turbine della vita, e finalmente abassa il velo, che toglie alla ragione per le proprie passioni la veduta della virtù, del cielo, e della verità. Coltivata da saggia mano in tal guisa la gioventù, io mi lusingo, che non essendo per natura, per massima, e per falsa riflessione unito il cuor dell'uomo al mondo, stante le cognizioni, che v'acquistando della vanità de di lui piaceri, e della sicurezza di un bene eterno, non sarà più come al giorno d'oggi idolatrato l'errore, e la falsità, poichè se non tutte, almeno moltissime delle azioni umane dipendono da una solida riflessa, e religiosa educazione.

Per non ingannarsi adunque chiunque avrà la cura d'allevare la gioventù deve pensar sempre a rettificare i temperamenti per gradi, non perdendo mai di vista quelle qualità, che devonsi acquistare sopra noi stessi coi sforzi, e coll'uso.

La

La varietà della condotta di diversi caratteri pone il Prettore in stato di moltiplicare alle volte, ed alle volte variare le massime, conservando però sempre la regolarità delle medesime, e la Religione. Li costumi sono diversi in diversi paesi, e ciò mostra, che la forza dell'educazione può moltissimo nel formare lo spirito umano dall'età più tenera, e dargli un carattere fisso, e durevole. Le azioni del medesimo uomo sono soggette a gran variazioni nei differenti periodi, che riempiono la sua vita dalla fanciullezza fino alla vecchiaia. Egli è questo un grandissimo soggetto per far riflessioni generali su i cangiamenti a gradi de nostri costumi, e delle nostre inclinazioni, e sopra i diversi principi, che dominano e seco strascinano, o per nuovi onori, o per travagli, o per vanità, o per orgoglio, le diverse età dell'umana creatura. Io medesimo in diversi paesi ho avuto lunga occasione di meditare le mutazioni, che fatte si sono sopra li medesimi uomini secondo la diversità delle circostanze, che se gli sono presentate, fino a non riconoscerli per avere da capo a fondo roversciate quelle massime, che credevo penetrate fino all'intimo dell'anima da lunghissimo tempo. Questo suol essere per esperienza l'effetto delle dignità. Quindi è per principio generale, che se quei caratteri propri di ciascuno individuo non hanno la loro costanza, ed una uniformità, non è possibile collo studio ancora della loro condotta conoscere le disposizioni, in cui sono riguardo a noi, e quelle dove noi siamo o dobbiam essere riguardo a loro. L'incostanza, il sospetto, e la vanità li trasporta, e perciò si cerchi con tutta forza a sradicare la prima dal cuore rendendoli costantemente uniformi e virtuosi, e caderà da se stesso il secondo; non essendovi sospetto, ove vive la virtù, e la verità; e finalmente avezzandoli a conoscere le illusioni del mondo, e le pompose chimere, e le ombre passeggere, a cui van dietro ingordamente i mortali, mediteranno il vuoto, che lascian nell'anima, onde trasportati su la notte del sepolcro vedranno, che tuttociò, che accade, è fragile lusinga, e che il più vile ed abietto, ed il più gran Rè sono lo stesso avanti gli occhi di Dio.

CA-



CAPO III.

Della Religione.

LO studio della dottrina , che insegna la nostra santa Religione , la quale è l'oggetto della nostra fede , e la regola della nostra condotta , come ancora lo studio delle pruove della verità della medesima , sono assolutamente necessarie a chiunque deve avere una fede chiara , e rendere a Dio quel culto spirituale , e quell'omaggio, di un Ente ragionevole al suo Autore , che è il primo , ed il principal dovere delle creature intelligenti. Un soggetto così importante , così ribattuto , così necessario stà nelle mani generalmente di una femmina ignorante , o di un Precettore venale , i quali materialmente insegnano al Giovane , che anno in cura ciò , che egli non intende , pensando solo a caricargli la memoria di cose oscure , senza saperle spiegare , senza rischiarare l'intelletto , e toccargli il cuore , onde restano affatto inutili le istruzioni di tal natura. Non si pensa se , non che il fanciullo congiunga le mani , alzi gli occhi , che nulla dicano verso il cielo , reciti quanto più presto può con una voce mal articolata una preghiera , che ha imparato di mala voglia , senza intenderne nemeno la lingua , le quali preghiere non sono di alcuna utilità per chi le dice , ne edificanti per chi le ascolta. Si suppone in lui gran profitto , e se gli danno lodi infinite , allorchè risponde ad alcune interrogazioni del Catechismo , le di cui parole è necessario , che sempre siano colio stesso seguito , acciò non si confonda per la mutazione o prima o dopo delle medesime ; indi parla egli di Dio come spirito infinito , perfettissimo , Eterno , Omnipotente , presente da per tutto , abbenche ciascuno di questi attributi assorba un Teologo de' più profondi. Ne si opponga alla inutilità di questo metodo , che si comincia ad insegnare la Religione in quel modo a causa dell'età , dalla quale non si può ricavare di più ; poichè senza che l'età abbia ancora toccata

cer-

una certa maturità, colla sola idea di un Potere Paterno spiegato a dovere si ponno dirigere con principi di Religione gli anni teneri, senza che vi intervenga la nozione fisiologica di uno spirito infinito, e di cose somiglievoli, delle quali l'allievo non può concepire l'idea dell'esistenza. Alcuni fanciulli di età non del tutto matura, alle volte male istruiti nelle paterne case, cioè istruiti secondo il costume materialmente, sono posti appresso di noi per educargli per lo stato Religioso, o per quello del secolo conforme loro piacerà di poi, perciò debbono dal Maestro primieramente essere di nuovo amaestrati sui doveri della Religione.

Non cerco io ora dare un metodo stabile, e determinato, mà solamente pretendo, che questo possa essere più profittevole, più penetrante, e più sicuro. Per la qual cosa essendo ancor teneri i fanciulli, lasciando loro quei primi mal digeriti rudimenti di religione, con i quali sono stati allevati nelle rispettive loro case, fà di mestieri, per preparare il loro spirito, ed il loro cuore di trattenerli sulle cose le più sensibili, e sopra gli oggetti, che si offrono tutti i giorni avanti i loro occhi, cominciando così a poco a poco a istruirli dei loro doveri, senza comparir d'istruirli. Ristringerne il numero più che è possibile, ricavandoli dalle relazioni le più prossime, e le più essenziali, le quali abbiano per oggetti immediati la loro conservazione, ed il loro ben essere. Interessarli di poi adagio adagio all'osservanza di questi obblighi, principalmente per il bene naturale, che loro ne risulta, e quindi in seguito far, che li gustino col renderglieli utili e piacevoli, e allontanandone con arte, e cura la forza, il disgusto, ed il dispiacere, cercando sempre in tutte le occasioni, che s'offrano naturalmente, qualche sentimento, eccitando il loro piccolo amor proprio con elogi, e regali dispensati a proposito, e con emulazione cogli altri, allorchè adempiono più puntualmente i loro doveri. In questo giro di cose si pensi a cercar sempre di formarli alla riflessione, conversando con loro, e lasciandoli la libertà di dire tuttociò, che pensano, senza interromperli. Così preparato il loro spirito, far loro incon-

trare, come per azardo, una di queste meraviglie della natura, che sovente s'incontrano, svilupargliene le particolarità le più curiose, e le più alla loro portata, aiutandoli al desiderio di vederne altre, incaminandoli con ciò insensibilmente a ricercarne l'Autore. Dar mano a loro in questa ricerca, anzi cercar con loro questo spirito invisibile, il quale sembra ogni momento dirci: Eccomi quì. Riscaldare la loro curiosità per questo Ente il più interessante di tutti li Enti, sodisfacendoli su ciò, e facendoglielo conoscere particolarmente per i suoi morali attributi. Rendasi in questo modo nel loro cuore Dio amabile, imprimendogli così un amor più tenero, e più vivo di quello, che sentono per i loro Parenti medesimi.

Non parlar giammai di Dio, se non se con aria di raccoglimento, come si deve, accompagnando la pronunzia di questo Nome Augusto con gesti propri a fare su lo spirito de' fanciulli un'impressione mescolata di piacere, e di rispetto. Mostrar loro questo tenero Padre pieno di cura per le sue creature, dando loro quotidianamente il cibo, il vestito, e il domicilio; l'esempio delle Api, de' Vermi da seta, del nido degli uccelli può, riflettendovi, condurli di più alla considerazione dell'eccellenza dei beni, coi quali ha voluto egli distinguere con maggiori doni l'uomo dalle altre creature. Insinuar loro con la maggior forza, ed efficacia la gratitudine, ed il rispetto, e spiegandogli l'orazione Dominicale, insegnargliela con le dovute riflessioni, e fargliela gustare, e ridire quanto più si può, poichè in quella si racchiudono infinite cose necessarie alla salute. Con questa traccia insinuar loro ciò, che questo Padre amoroso vuole dalle sue creature, e ciò che non vuole, mostrando la necessità di questa ubbidienza. Io credo pertanto, che questo metodo di far conoscere a fanciulli l'esistenza di un Dio, e l'impossibilità di comprendere, che alcun potere umano abbia create le cose, che vediamo, pone loro nella necessità di rispettarlo, di amarlo, avendogli già eccitati alla riconoscenza, come al loro Benefattore, che loro nutre, e conserva. Ella è massima sicura, che i primi moti della

natura sono sempre retti, e non vi è nei Giovani se non se le passioni, effetti dell' originale peccato, le quali non essendo per anco sviluppate, non avvi che un cuore retto, e portato alla tenerezza, alla gratitudine verso chi ci fa del bene, e perciò senza attaccare di fronte il giovane con idee composte sopra la Religione, non bisogna condurlo che a mano con le prime facilissime idee. Poichè sul principio la Religione contemplata in tutto il suo lume offre uno spettacolo, che sostener non ponno i deboli occhi della prima età. Ella è involta con un velo misterioso, quindi bisogna insensibilmente levarlo, nè mostrare da principio se non se ciò, che è proporzionato alla giovanile intelligenza, perciò, allorchè si osserva la ragione più aperta, e più capace, e che la riflessione ha già poste nelle tenere piante le sue piccole radici, allora si prosiegua la traccia, e s'entri più addentro nei penetrati della Religione, poichè solamente con il dono della ragione riceviamo il dono della fede, e forse vi sarebbe del danno rivelare avanti l'età della ragione cose, che non hanno d'autorità, che la fedè. Io non tanto hò riflettuto a ciò, mà sù questo hò interrogato molti fanciulli espressamente; essi hanno di già l'orgoglio di rigettare quello, che non comprendono; poichè non ponno essere toccati, che dagli oggetti sensibili, e se per acaso nasce in essi il dubbio, non rivengono più, mentre tutto il mondo conosce la forza delle prime impressioni, e potrebbero divenire la sorgente d'un Setticismo. Questo mio pensiero non voglio, che sia da tutti adottato, poichè il mio disegno è solamente d'indicare una maniera, a mio credere, più facile, acciò concepischino un poco la forza della Religione, la qual cosa essi non intenderebbero mai, se si fusse contenti di far loro replicare ciò, che ascoltano, senza concepirne la idea, o di far imparare loro a memoria alcune pagine dei migliori libri, i quali però sono allora nella impossibilità d'essere intesi dalla gioventù. La prudenza dei Precettori, la cognizione dei talenti, de caratteri può prescrivere una miglior forma a questo metodo; bastami solo, che non s'insegni sù questa materia cosa alcuna fuor di

tempo , essendo la necessità delle chiare idee il più utile, ed il più salutare cammino per approfittarsi della Religione.

Doppo ciò si può a poco a poco scoprir loro nella Redenzione il tratto il più grande della bontà divina per chi l'aveva disubbidito. Produrre Gesù Cristo figlio di Dio , di cui la missione ha avuto per oggetto principale di annunziare il perdono a peccatori , che si pentono , e porre in evidenza l'immortalità , e la vita futura , spianando a loro occhi la strada della salute , facendo delle leggi del Signore un giogo facile , ed un peso leggiero , accostumandoli a riguardare la Religione , e gli atti della medesima come necessari del tutto , e come cosa , che deve entrare in tutte le loro occupazioni sempre con la veduta di una felice eternità. Questa idea sarà di poi eternamente stabile , se loro si inculcherà in modo , che gli accompagni da per tutto , che gli assista nell'andare a dormire , al primo risvegliarsi , nella compagnia , nella solitudine , mentre questa dissipa , senza che sene avvegano , quelle nuvole , che di quando in quando s'alzano nel crescere dell'età a coprire la ragione. Li trattenimenti siano sopra la vita di Gesù Cristo , e sù questa si rifletta attentamente. La Dottrina in seguito s'insegni , che questa Cattolica Religione rinchiude , che è l'oggetto della nostra fede , e la regola della nostra condotta , servendosi , a mio credere , nel spiegarla del Catechismo del Concilio di Trento , delle opere le migliori e secondo la loro capacità. Cercar bene di convincerli sopra la felicità acordata loro da Dio d'essere nati nella sola vera Religione , applicando a quella i caratteri luminosi , che ne dimostrano la verità , riempiendo il loro cuore , e lo spirito de precetti , che racchiude , e che sono la strada sicura per arrivare a quell'unico fine , che si è tanto da Filosofi cercato , e che la sola vera Religione può farci ritrovare , cioè la felicità.

Avvertasi sempre , che la persuasione , alla quale si può arrivare in questa materia , non sia confusa , ne paragonata colla fede , che è un dono di Dio , una grazia singolare , che egli accorda a chi lui piace , e che esige tanto più la

nostra riconoscenza , quanto che questa non la dobbiamo che alla bontà di lui , il quale ha voluto accompagnare in noi il lume della ragione con quello della fede. Questa non solo in tal guisa verrà ne' giovani fortificata , mà gli riempierà di una giusta riconoscenza verso Dio , il quale ha fatti tanti prodigi nella vecchia , e nella nuova legge , per rivelare agli uomini la vera maniera di adorarlo , e servirlo , e per convincerli della certezza di questa rivelazione. Tali punti fà di mestieri , e spiegarli , e persuaderli quanto più si può , ne mai fermarsi , finchè non si vedano internamente penetrati , e intesi dalla gioventù. Poiche nei tenerissimi anni , allorchè i fanciulli e per l'età , e per lo talento capaci , si sono bene internati in queste verità , non fuggono più da loro ; e restano i fondamenti della Religione con solidità nel loro spirito stabiliti.

Bisogna di buon ora por loro le armi in mano senza che sene avvegano , perchè in età più avanzata , in questo secolo tanto corrotto , converrà forse trattare ancor essi benchè Religiosi più e più d'uno , che si fà il falso onore di dubitare di tutto , credendo inalzarsi sopra gli altri col porsi superiore alla Religione. Infelici ed ignoranti spiriti forti , i qual bestemmiano ciò che non sanno. Egli è dunque importantissimo l'aver fatto di buon ora un solido fondo di religione , e di essersi posto fuor di stato di essere scosso o imbarazzato con difficoltà , le quali non sono speciose che per quelli , che le propongono , poichè lusingano l'orgoglio dello spirito , e la depravazione del cuore , la quale vorrebbe porsi al largo , scuotendo il giogo della Religione.

Non deve però il Maestro far loro un trattato di Teologia , la quale con metodo studieranno di poi , se ne saranno capaci , mà fà duopo senza questa porli in stato di compire ai loro doveri per mezzo de' precetti necessari alla salute , insegnandogli come devono essere insegnati , cioè con idee chiare e distinte , spezzando loro il pane della Dottrina Evangelica con amore , insinuazione , convizione. ed in tal guisa conosceranno Iddio per amarlo , e temerlo
col-

colla scorta , e de' precetti , e del lume della fede , ed il Signore accorderà loro quella grazia , senza di cui nulla si fa , ne si può fare , e spanderà la sua benedizione sopra i suoi allievi , levando loro quello spirito di curiosità , che si risveglia in noi allorchè si vuole approfondire questioni vane , ed inutili , e per lo più dannose , ispirando loro il gusto soltanto della verità , acciò la cerchino con ardore , mà con semplicità , la quale si occupa interamente delle utili , e fruttuose ricerche non tanto per conoscerle , quanto per praticarle.

Non si manchi inoltre d'insinuare alla gioventù il meditare almeno tre volte il giorno , che Iddio è misericordioso , e Giusto , che vuol essere ubbidito , che dà coi precetti la base alla virtù , acciò che sia praticata , che egli dà un prezzo a questa breve vita ogni qualvolta s'impieghi a piacergli , e per lo contrario una pena eterna. Egli non cessa di gridare ai colpevoli , che i loro delitti per quanto siano ne' medesimi pensieri nascosti , sono stati veduti. che sà dire al Giusto disprezzato , che la di lui virtù ha un testimonio , che la propria sostanza è inalterabile , che egli è il vero modelo delle perfezioni , di cui ognuno porta sempre per la di lui misericordia la vera Immagine in se stesso. Mà di ciò più diffusamente nel Capitolo che segue.

Ora , abbenchè i giovanetti non abbiano ancora alcuna esperienza delle passioni ; se il timor di Dio , e i principi di una vera Religione , e l'onore saranno in loro ben radicati , non essendo queste guide ingannatrici , non vi sarà bisogno d'una esperienza sospetta , che non si acquista , che a forza di vizj. Abbenchè però le passioni non sieno abbastanza fuori , l'uomo accorto che presiede , sufficientemente ne conoscerà i loro segni , e senza mostrar di conoscergli , insinuerà loro con arte la maniera di reprimerle , la qual cosa non si può fare se non se coi precetti soli della religione applicati a proposito , e secondo le circostanze . Le passioni violenti , che si traveggono alla lontana , come la colera , l'odio e le altre , possono sradicare le idee più profonde della virtù naturale ; onde se lo spi-

spirito non avesse qualche ostacolo ad opporgli , produrrebbero infallibilmente questa rovina; e il miglior carattere allalunga potrebbe divenire il peggiore. La Religione vi provvede, ella grida ogni momento, che queste affezioni, e tutte le azioni, che producono, sono maledette, e detestabili agli occhi di Dio: la di lei voce pone in costernazione il vizio, e rassicura la virtù; la calma rinasce nello spirito, conosce il danno, che ha corso, e si attacca più fortemente ai principj, che forse era sul punto d'abbandonare. Non posso ommettere, che si abbia sempre riguardo, che le istruzioni in generale, e particolarmente quelle su la religione non odorino di pedanteria, ne s'insegnino con un certo rigore, il quale ributta per lo più la gioventù, ma siano semplici, e gravide di una delicata sollecitudine, la quale mostra la necessità di darle per il bene, insegnate però dalla severità di un anima abitualmente virtuosa, convinta, tranquilla, sempre uguale, ed allegra. Ornar si può il discorso, il quale deve essere frequente con fatti storici del nuovo e vecchio Testamento, mescolandovi le massime de' proverbj, e de' libri sapienziali, le quali portano al cuore una impressione deliziosa. Finalmente si osservi, che le ragioni quantunque invincibili siano dimostrate tanto semplicemente, che sia necessario rifletterci per dar loro un valore, e sentirne la forza: quindi i sentimenti, che producono, devono sembrare tanto naturali, che prender si possano per pensieri comuni; in questa guisa succederà, che, a chi le ascolta, parerà di produrle egli stesso, ed in questa guisa diventeranno più radicate, perchè più naturali. Terminò questo capitolo con pregare i Maestri di rappresentare ai giovanetti loro allievi, e porgli sotto gli occhi sempre questa massima, la quale ornata con idee sensibili, potrà far loro impressione maggiore. Che chi non ama Iddio Creatore, Conservatore, Redentore, deve essere ancora indegno dell'amore, e dell'affezione del genere umano, di cui merita tutta l'avversione. Egli viverà sempre in un terribile spavento gridando ad alta voce tutte le cose create contro di lui. In qualunque parte egli vada, da
qua-

qualunque lato si rivolga, e sopra qualunque luogo che getti gli occhi, tutto ciò che si offrirà a lui, che vedrà, che lo circonda, sopra il suo capo, sotto i suoi piedi, tutto in fine il creato si presenterà al di lui spirito per mezzo del rimorso, sotto una forma spaventosa, e minaccievole. Si creda pur egli, e non sbaglierà, separato dalla catena degli Enti, e solo contra la natura intera, e s'immagini, che tutte le creature, le quali per gratitudine e per dovere, e riconoscono, e lodano il loro benefattore nelle loro lingue, saranno unite con una lega generale a trattarlo come un nemico comune. Oh Dio quale stato e condizione infelice!

CAPO IV.

Della meditazione giornaliera, e della preghiera quotidiana.

Dio è il testimonio della condotta degli uomini, egli ne sarà il giudice, come quello, che osserva le loro vie, e ne conta i passi. Ecco il soggetto della giornaliera meditazione, la quale devesi a' giovani inculcare, imprimergliela, acciò ogni momento l'abbino presente. Se l'occhio di Dio osservatore, e giudice sarà sempre nel cuore umano, non si potrà a meno di non camminare rettamente per la strada della virtù, e della Religione. Il riflettere che nulla fugge all'Ente Supremo, la di cui immensità riempie tutto l'universo, che conosce i pensieri, che ci occupano, i desiderj che noi formiamo, e a qual cosa inclina, e consente il nostro volere, ci terrà pieni ogni momento di venerazione, e di timore. Non vi è deserto il più nascosto, abisso il più profondo, luogo il più segreto, ove Dio non ci vegga, ed egli è così attento ad un sol uomo, come se solo fosse nel Universo; penetra egli sul fondo del cuore, ne conosce li movimenti, li sentimenti, le disposizioni. Se si contraria alla sua santissima legge, riempir questo ci deve di rimorsi, e di confusione,
poi-

poichè come giustissimo Giudice, un istante a lui è bastevole per darci in braccio alla morte, condannarci, punirci. Dio vede la forza delle nostre passioni, ci guarda per ispirarci coraggio, offre il suo soccorso per sostenerci nel combattimento, ci presenta la corona per animarci alla vittoria. La presenza di Dio qual motivo non è ella per reprimere le nostre sregolate voglie, e regolare la nostra condotta secondo li precetti della sua santissima legge? Questo pensiero dunque sempre alla gioventù presente sosterrà virilmente la virtù, in qualunque maniera, e da qualunque parte attaccata dalle passioni. Iddio essendo il testimonio della nostra lotta, lo è ancora della nostra caduta, o della nostra vittoria, ed allorchè noi combattiamo, se trascurammo la di lui presenza, o pensammo, che non ci vegga, verrà un giorno, in cui esperimentaremmo che ci ha veduti.

Questa credo io la meditazione la più necessaria, e la più utile. Ogni uno sà, che Iddio ci vede, eppure si trascura questo pensiero perchè non bastantemente inculcato nella nostra educazione, nella quale fa di mestiere, che abitualmente una tal massima s'insinui, si replichi, e si ponga in opera nelle occasioni. Colla presenza di Dio sempre avanti gli occhi si accostumerà il giovanetto a combattere contro se medesimo, a domare i moti sregolati, che s'alzano in noi, a moderare i desiderj, e porre una guardia di circospezione alla lingua, a chiudere gli occhi su ciò, che è proibito di vedere, ed esser umile, essendo sempre al cospetto di Dio, paziente ne' mali, poichè con la presenza di Dio sarà presente sempre ancora la di lui santissima legge, i di lui precetti, i di lui consigli imparati ne' primi rudimenti della Religione, come nell'antecedente capitolo. Il costume di meditare ogni giorno nelle società Regolari, o sopra una virtù per abbracciarla, o sopra un vizio per fuggirlo, o sopra le azioni di qualche Santo per imitarle, egli è un metodo ottimo, ed io lo credo utile infinitamente. La riflessione però continua, che Iddio vede i nostri passi, che egli è sempre presente a tutte le nostre più piccole azioni, che per così dire penetra la midolla delle nostre ossa, ed i più

occulti pensieri, io son persuaso, non escludendo le altre, essere la più profittevole, la più necessaria meditazione. Questa mia persuasione fa che io tema di non avere parole bastevoli per pregare, come faccio, con tutta la forza, e l'efficacia del mio spirito, il Precettore d'imprimere continuamente particolarmente coll' esempio, praticandola, e ripetendola, questa massima, e questa verità nell'animo de' suoi allievi.

Molte sono le orazioni vocali, le quali ne' noviziati si recitano quotidianamente, tutte sante, e lodevoli, ma non tutte necessarie. Necessaria però credo io di far fare giornalmente ai giovani una preghiera meditandovi sopra seriamente, e non recitandola come suol farsi per uso, e senza alcuna riflessione, poichè in questo caso sarebbe meglio non dirla, che dirla male, o all' uso delle ignoranti donicciuole. Questa preghiera dunque deve essere istituita in modo, che si domandi a Dio la conservazione del prezioso dono della fede ricevuto dalla di lui misericordia, allontanando dal cuore tuttociò, che potrebbe esporlo a perdere un così ricco tesoro. Ed abbenchè le verità rivelate siano superiori alla nostra ragione, poichè ella è troppo limitata per penetrare negli altissimi misteri della Sapienza, e della Omnipotenza, la quale ha voluto nascondergli per prendere da noi il sacrificio della fede; con tuttociò, per debole che la ragione sia, ella è bastevolmente illuminata per conoscere, che deve sottomettersi a tutto ciò, che insegna una Religione, di cui Dio è l'Autore, attestata dagli oracoli de' Profeti, confermata da miracoli i più luminosi, appoggiata sul testimonio degli Apostoli, bagnata col sangue di un prodigioso numero di Martiri, approvata da Dottori i più celebri, creduta da talenti i più profondi, e finalmente sparsa in tutte le parti dell' Universo. Lo stabilimento, li progressi, l'estensione, la conservazione, i dogmi, la morale di una Religione così antica, così sublime, e così santa fanno vedere in essa troppo chiari i caratteri della Divinità. Dunque la gioventù si accostumi quotidianamente a pregare il Signore di mantenere in lei

viva la fede, acciò stabilmente si creda tuttociò, che egli ha insegnato per mezzo della sua Chiesa, la quale è stata da lui stabilita per istruirci, e condurci, ringraziandolo di averci fatto nascere nel di lei grembo, fuor del quale non avvi salute, chiedendogli efficacemente la grazia di viverci, e morire, e pregandolo a man giunte di preservare il nostro spirito da quelle ricerche, e discussioni, che la curiosità, e la superbia vorrebbe forse un giorno ispirarci, la qual cosa non succederà giammai, ogni qual volta la nostra fede sia attiva, cioè, che la vita sia conforme alla credenza.

Si chiedi quindi con preghiera significativa, riflettendo all'estensione delle misericordie di Dio, che ritornando noi a lui con cuor contrito, ed umiliato, egli ci accolga con infinita bontà, come promise nelle sacre carte; Che ritroviamo perciò in lui il padre il più tenero, l'amico il più fedele, il Protettore il più potente, onde ci fa sperare, che ritiri la nostra anima dall'abisso profondo, ove le contravenzioni alla legge l'avevano miseramente gettata, accordandoci la grazia di osservare i di lui precetti per l'avvenire, per cui il cielo sia la ricompensa della nostra fedeltà. Dio è il fondamento della speranza, i di lui meriti presentano a' nostri bisogni un fonte perenne, che è sempre aperto, mentre per santificarci, e schiuderci il celeste soggiorno, il di lui amore per noi si fa vittima sull'Altare, e mediatore appresso il Padre, sempre disposto ad accordarci il prezzo del suo Sangue, il frutto della sua morte, la virtù del suo sacrificio, il soccorso della sua protezione, l'abbondanza delle sue grazie. Questo è l'appoggio della speranza nostra, la quale non sarà vana, e temeraria, se accompagnata dalla fuga del peccato, che detestiamo, e dalla pratica delle buone opere, la condotta nostra sarà irreprensibile, ritrovando in Dio il modo di fortificare la nostra debolezza, rimediare alle nostre miserie, sanar le piaghe della nostra anima, e scancellare affatto i nostri delitti.

Egli è dunque necessarissimo amare un Dio così buono,
E 2 il

il quale è l'Autore della nostra esistenza, Conservatore della nostra vita, e che ci riempie ogni istante delle sue grazie, e de' suoi doni, non essendovi, ne potendovi essere altro oggetto, sopra cui si possa, o si debba collocare il nostro amore: tutto ci dice, che lo dobbiamo amare, e tutto ci riprende, che bastevolmente non l'amiamo; allontaniamo dunque i pensieri vani, che ci occupano, e richiamiamo le riflessioni nostre sopra le di lui perfezioni per lodarlo, e glorificarlo. S'ami con tutto l'ardore del cuore, acciò nulla di creato vi s'intrometta, e lo posseda; e non essendo dovuto, che a lui solo, se gli consacrati, e se gli abbandoni. Egli lo purificherà, lo santificherà, e lo renderà degno d'essergli offerto. S'ami con tutte le forze dell'anima, implorando il di lui soccorso per ornarla di quelle virtù, che ponno essergli grate, per non aver altro desiderio, che di piacergli, altra cura, che di servirlo. S'ami con amor non limitato a parole, a proteste, a sentimenti, ma con le azioni, che rendanci fedeli alla santa di lui legge, non solo con amor generoso, disposti sempre ai più grandi sacrifici per lui, quanto possi costare di ripugnanza alla natura. S'ami con amor costante, che nulla deve nè alterare, nè sminuire, qualunque sforzo facciano le passioni nostre per separarci da lui. Tutto però si tema dalla nostra debolezza, e dalla fiacca nostra natura: ma essendo Dio la nostra forza, ed il nostro sostegno, la nostra fede sarà immutabile, la nostra speranza sarà aumentata, aumentando, e confermando egli in noi l'amore verso di lui, che ci animi, e c'infiammi per tutto il corso della vita.

Le altre orazioni vocali, le quali ne' noviziati è costume far, che recitino li giovanetti; alcune laudevollissime sono, come l'Uffizio della Vergine, ed il santo Rosario della medesima. Qualunque poi siano queste orazioni, se altre ve ne fossero, abbia il Precettore la cura, e l'attenzione di far, che recitate siano con raccoglimento, e compostezza senza dissipazione. Di mano in mano poi, che va crescendo l'età, e si forma la riflessione, s'ispirino
loro

loro quotidianamente le seguenti massime.

Che lo servire a Dio non è formalità, e non consiste nello star sempre in ginocchio a pregare. Che fa d'uopo compire alle proprie obbligazioni sopra la terra, che egli ci ha imposto, e stare attenti a piacergli nello stato, nel quale ci ha collocati. Non bisogna prendere il raccoglimento come una occupazione, onde ne nasca il cattivo umore, allorchè si è privati di poterlo fare, imperciocchè ne sorge di poi da ciò pena, disgusto, ed impazienza nell'esecuzione de' proprj doveri. Egli è necessario nel giorno rientrare in se medesimo, allor quando qualche porzione di ribelle passione ci agita, e ci conturba; si ricorra a Dio, e si stà meglio nella propria cella, che altrove, mentre cogli occhi al cielo si ritrova colà quella calma, che cominciava a spirare. Gli oggetti disgustosi fuggano avanti un oggetto maggiore, depositando il dispiacere, che ci affligge a piedi del Creatore; imperciocchè il solo pensiero de' benefizj della Provvidenza, porta seco la vergogna d'essere sensibile a così deboli afflizioni. Se la tristezza occupa lo spirito, alcune lagrime versate avanti il Consolatore de' cuori, lo rischiara, lo solleva, lo rallegra.

Sia l'orazione breve, ma vera, ed efficace, poichè un tal modo di orare lascia luogo all'esecuzione delle proprie obbligazioni. Ricercò di formar un vero Cristiano, ed un vero Religioso senza che egli abbia visioni, o sogni, li quali molte volte sono l'effetto, o dell'impostura, o dello sregolamento della fantasia. Questo linguaggio mistico, e figurato, che nutre il cuore con le chimere d'una riscaldata immaginazione, confonde, o almeno sostituisce al vero amor di Dio sentimenti ricavati dall'amor terrestre, o almeno proprj, o vicini ad immitarlo. Guardarsi bisogna da' devoti di professione. Questa proposizione si prenda in quel dovuto senso, che inspira la Religione contro l'impostura.

Certi falsi devoti esaminati da vicino, la divozione rende quasi insensibili all'umanità. Il sacro loro orgoglio li fa riguardare tutto il resto del mondo con pietà,

e non curanza. Nella loro sublime elevazione sdegnano abbassarsi a qualche atto di bontà. Riprendono gli altri con tono rigido, e quasi crudele, la loro giustizia è rigorosa, la loro carità è durissima, il loro zelo è amaro, il loro disprezzo quasi rassomiglia all'odio, di modo, che l'insensibilità stessa, che si ritrova in alcune persone del secolo, è meno barbara, che la loro commiserazione. L'amore di Dio loro serve di scusa per non amar persona, poichè neppur s'amano l'un l'altro, nè io per quante osservazioni abbia fatto, ho veduto una vera amicizia frà Devoti. Più però si distaccano dagli uomini, più esigano da medesimi, e si direbbe, che non s'inalzano a Dio, che per esercitare la loro autorità sopra la terra. La vera divozione è l'esecuzione de' proprj obblighi, amare il prossimo, giudicar le azioni, e non gli uomini, e non aprire così leggiermente l'Inferno agli altri. Tutte le arti, e tutte le scienze sono state soggette all'impostura. La devozione ancora ne ha una buona dose, la di cui causa è o il caldo d'una forte fantasia, o la voglia d'ingannare altrui.

La cieca credenza alle massime eterne della Religione rivelata, e la rettitudine de' costumi, è ciò, che Dio vuole da noi, e che egli ricompensa generosamente, onde questo deve essere ogni giorno la maggior preghiera di qualunque preghiera. Fa di mestieri penetrare ne' celesti abissi di Metafisica quanto basta, ne perdere a disputare sopra l'essenza Divina il tempo tanto breve, il quale a noi è dato per onorarla. Noi ignoriamo ciò, che ella è, ma sappiamo di certo, che ella è. Questo ci deve bastare. Facendosi vedere nelle sue opere, e facendosi sentire dentro di noi. Ella è la vera meditazione, e la miglior preghiera.

C A P O V.

Della cognizione di se medesimo.

Non avvi nè più eccellente, nè migliore, e più utile consiglio, che studiarsi, ed imparare a conoscersi. Questo è il fondamento del sapere, ed il cammino ad ogni felicità. Ma si stà con tuttociò attenti, e si è diligenti per acquistare la cognizione dell'altre cose, piuttosto che meditare se stesso, abbenchè la vera dottrina, ed il vero studio del uomo sia l'uomo. E questo Mortale che vuol colla mente abbracciare l'universo, conoscer tutto, giudicando di essere il sindaco della natura, resta solo nel mondo il più vuoto, il più sciocco, ed il più bisognoso, e con tutto questo il più fero, ed il più orgoglioso. Se l'uomo si concentrasse in se medesimo, e non si scordasse di se, molto più presto, ed in miglior maniera arriverebbe egli alla cognizione di Dio più, che per qualunque altra strada, a causa de' cotrassegni esatti di Divinità, che egli ritrova in se medesimo, e che egli sente con troppa chiarezza, ed evidenza. Oltre di che per esser saggio, e tranquillo, e condurre una vita regolata, e dolce, non vi è miglior istruzione, che la meditazione di se stesso, e con essere scolaro di se medesimo, si fa maggior profitto, che con la lettura di qualunque libro. Noi non abbiamo miglior specchio di noi, se vogliamo con attenzione riguardarci, tenendo sempre l'occhio aperto sopra i desiderj nostri, ed osservandoci minutamente per ogni parte. Ciò far si dee con lungo, ed assiduo studio, con serio, ed attento esame non solo delle azioni, mà de' pensieri i più segreti, della nascita loro, progresso, durata, e repetizione. Posciachè vi sono difetti, che fà di mestieri esaminargli a minuto, e per riparargli, riflettere per conoscere la propria debolezza.

Cerchi dunque il Maestro d'insegnare a'suoi allievi il modo, ed il cammino di pensare con serietà a loro istessi,
ac-

acciò rettamente ascoltino i rimorsi della propria coscienza, poichè la voce, la qual gridà dal fondo dell'anima, non è un'illusione. La provvidenza non ha stabilito nel nostro seno un oracolo di bugia, ed i giudizj, che l'uomo seco porta, non sono mai equivoci; la coscienza ministra dell'eterno Giudice lo rappresenta nell'uomo mentre vive, e vi siede in suo luogo. Felice pertanto chi s'introduce spesso nel consiglio interiore dell'anima propria, chi riguarda il suo cuore nudo, chi si presenta in faccia alla propria coscienza, sostenendo con attenzione, e con proposito di emendarsi, i di lei rimproveri soffrendo con fermezza, e con rossore il di lei giudizio, e promettendo d'imporre subito silenzio alle rappresentanze, ed ai clamori dei rimorsi. Se l'uomo ben si esamina, non ritrova in se, che una ridicola vanità, un incostanza, un irresoluzione, senza parlar della folla di mali inevitabili, la quale apertamente dimostra la di lui miseria, e pensandovi ne ritroverà la sorgente nella sua costituzione. Le ore perfide c'ingannano ancora. Finchè riposano esse nel seno del tempo, avanti che ci appartenghino, lusingano i nostri desideri, non promettono, che dolcezze, e tranquillità; Ma allorchè vengono velocemente, ci tradiscono l'una dopo l'altra, ed in vece di apportarci consolazione, depositano in noi pene, e tormenti, e se ne fuggono con il giorno, con il mese, coll'anno. Con tutto questo l'uomo non si ributta dalla speranza, sempre credulo, e sempre ingannato, non esce da un errore, che per ricadere in un altro; la esperienza non lo corregge, e si lusinga per quell'istante, che non ha ancor veduto, e che spera migliore. In questa guisa la vita è una perpetua dissimulatrice con noi fino all'ultimo de' nostri giorni, i di lei mali sono un secreto, che ella non confessa se non se all'uomo allor che spira.

Avvezzi pertanto i suoi giovani il Maestro a raccogliersi in se medesimi, ed a pensare, che l'uomo è nato al dolore, ed al dispiacere. Li Messicani, allor che nascono, gridano: figlio tu vieni al mondo per esser miserabile

ble

bile: lo sarai; soffri, e taci; questo è lo stesso, che esprimere l'umanità, perchè nell'uomo solo v'è la miseria, e fuor di lui non v'è miseria nel mondo. S'accostumi a passeggiar riflettendo sull'entrata dell'uomo nel mondo, sopra la sua durata, ed il suo fine; in questa guisa farà il giovane una chiara, e distinta idea, e di se, e delle cose, che lo circondano, le quali conoscerà veritiere in una età più matura, e che tutti li movimenti dell'uomo, non sono, che un corso perpetuo d'errori, e che la sola ben fondata Religione è l'unica ministra di pace nel nostro cuore, per l'annuncio felice d'una futura eternità.

Si consideri l'uomo, il quale per la sua costituzione piange, e ride delle medesime cose, contento, e mal contento, vuole, e non sà in fin ciò che voglia. Vive generalmente nell'inganno, giudice de' successi, che non sono in nostra mano, i quali dipendono dal cielo; condanna ciò, che non sà, cerca, e parla di ciò, che non può sapersi, stima le persone per i loro beni, e ricchezze, disprezza coloro, che non ne hanno, quasi che giudicar si dovesse d'un cavallo per gli ornamenti, apprezzando le cose non secondo il loro intrinseco natural valore, mà secondo il rumore pubblico, e volgare. Chi negherà non esser questa l'immagine d'un uomo, o malamente, o in alcuna maniera educato, e che nemmeno per un istante ha egli pensato a se medesimo, e seriamente riflettuto giammai.

Per riparare dunque a tal inconveniente non v'è, che instruirlo nella età più tenera, ed avvezzarlo alla meditazione sopra se stesso, e per conseguenza sull'uomo generalmente, il quale secondo la propria natura, costituzione, miseria, è infelice per i mali del corpo, e dello spirito. Egli è naturalmente vano per se, ne' suoi pensieri, ne' suoi disegni; è presuntuoso, ed orgoglioso cogli altri, se una seria, e profonda riflessione non lo trattiene. Egli è debole nell'infanzia per mancanza di forze, e di idee; debole nella primavera della età per la guerra delle passioni, le quali novizzo, e senza esperienza lo strascinano ovunque a lor piace; sedotto dalle speranze, trasportato

da' desiderj pieno di confidenza si promette la felicità, la quale il suo giovane cuore desidera, e pure filandosi ciascun giorno le nostre ore sulla Rota del tempo, ecco rotto il filo della vita improvvisamente. Quindi è, che mostrar deve con esempi oltre le massime il Precettore al giovane allievo, l'incertezza del vivere, e qual sia questa terra, soggiorno di enti immaginarj, deserto selvaggio, ove regna l'errore, l'incertezza, e le tenebre, le quali la sola virtù dissipa interamente. Selva, ove le spine delle passioni insanguinano a ciascun passo il piede del tristo, e debole viaggiatore, il quale però colla meditazione del cammino, di se medesimo, del fin glorioso, che lo aspetta, conoscerà la necessità de' mali esterni, che lo circondano, onde con tal riflessione difenderà se stesso, acciò le proprie azioni immerse non restino nel vortice della frivoltà, mentre avrà un interno sicuro disprezzo de' passeggieri, e fragili oggetti de' mortali, e non tenendo conto se non se delle azioni virtuose, e sante, e profittevoli solamente per la celeste immortalità, non curerà come generalmente i mortali, la equivoca tromba della fama, la quale non rende per lo più se non se gli avvanzi lugubri dell'umanità, raccontando ciascun momento tragici avvenimenti, con alcuni ridicoli episodj, mentre il tempo velocemente correndo empie i suoi annali, o di frivole umane occupazioni, o delle disgrazie della umana natura.

Che se l'infelicità d' invecchiare viene a dare il colmo, ed aggravare i pensieri d'un uomo, che mai abbia a se medesimo riflettuto, qual tormento sarà mai nel cercar di spremere dai giorni, che avanzano, un poco di consolazione? I sensi sono allor quasi morti, li moti della machina rilasciati, ed ostrutti i canali, fino gli alimenti, in vece di riparare, uccidono. La vita non è più, se non se un campo nudo, che non produce. Per passare questi ingrati giorni, egli sarà ridotto per lo più a raccogliere da ciò, che fa, alcune frivole riflessioni, facendo comentarj sulle scene, che ha rappresentato, e sui vani progetti, che aveva formato. Altro a lui non resta; poichè li piaceri

ceri

ceri si distaccano dall' uomo, e se ne volano prima, che egli voli all' Eternità. Infelice mortale, se obbliando te stesso, e la tua condizione, non sei giammai entrato a meditarti. Felice chi può allora aver fatto l'abito alla virtù, e promettersi l'approvazione del Supremo Giudice in quel momento, ove l'anima forzata d'abbandonare la sua spoglia, va a rendere al mondo i suoi falsi ornamenti di salute, di riputazione, di scienza, e lascia cadere la maschera di carne, abbandonando il Teatro della vita. Quindi egli è tanto necessario a riflettere, e a meditare se stesso, quanto, che l'uomo non può ben vedersi, se non s'interna nel più profondo del cuore. Quando egli è in azione non può sanamente giudicare, nè di se, nè degli altri. Li pregiudizj, le passioni, delle quali è impastato, quelle, che eccitano la presenza degli oggetti, offuscano la sua ragione se non l'accecano; mà subito, che egli con sangue freddo medita le proprie azioni, diviene spettatore disinteressato, e dà luogo apertamente alla verità, potendo colli precetti della Religione alla mano pronunziare senza parzialità sovra se stesso. L'abito virtuoso è il frutto della meditazione, e del raccoglimento, l'esperienza non si acquista a forza di agire, mà a forza di riflettere per correggersi. La vita attiva sparge il seme della virtù, mà chi non riflette non raccoglie la messe. Ecco dunque ciò, che un Precettore savio, ed illuminato deve instillare, ed imprimere profondamente nell'animo de' giovanetti ancor teneri, ed altre cose somiglievoli lasciate al discernimento del medesimo; poichè quell'età, che chiamasi l'età dell'innocenza, non è però del tutto irreprensibile; i vizj cominciano a nascere, e fà di mestieri fare in modo, che si rifletta essere vizj per fugirgli, poichè divengono grandi in diversa maniera con noi, molte volte avanzano gli anni, e sono già sviluppati più rapidamente dell'uomo. Fà d'vopo dunque sradicarli, e soffocarli prima, che creschino di più. Ciò non si può dalla sola industrie mano del Precettore, se il giovanetto medesimo persuaso dalla riflessione non vi presti la sua. Dunque la

sola conoscenza di se stesso, della propria costituzione, de' mali necessarj all' uomo, della propria debolezza, dell' incertezza della vita, della vanità de' nostri pensieri, desiderj, e speranze, e di tutto quello, che non è diretto, e regolato da una soda virtù, e perciò deve abborrirsi, e fuggirsi, può fare la tranquillità dell' uomo in questa terra, e preparargli il frutto al fine di questo lungo, e disastroso viaggio.

CAPO VI.

Della sofferenza nelle infermità, e nei dolori.

FA' di mestieri per una buona educazione, quanto qualunque altra cosa imprimere nell' animo de' giovanetti la necessità della natura umana, di soffrire nel corso della vita dolori, e mali senza abbattersi, ed inquietarsi, come per lo più suole accadere. Non voglio fare Eroi insensibili, mà pretendo, che i miei allievi siano per riflessione veri Cristiani, e Religiosi. Il dolore è il più grande, ed a vero dire il solo male, il quale si fa più sentire, e a cui molte volte è necessario dover soccombere. La tenera giovinezza è sensibile più degli altri per mancanza di uso, onde si facci ben riflettere, che ella è una comune necessità quella di soffrire, e non avvi ragione alcuna, che noi siamo distinti, accadendo ciò, che accader suole a chi che sia. Ella è cosa naturale, noi siamo nati per questo, ed è ingiustizia il pensare, ed il voler esserne esenti, per lo che fa d'uopo soffrire le leggi della nostra condizione. Dobbiamo forse invecchiare, indebolirci, dolerci, essere per molto tempo infermi, bere a sorsi il calice della morte, quindi fa di mestieri accostumarsi a soffrire ciò, che non può evitarsi. Se il male è lungo, naturalmente egli è lieve, e moderato, quindi è vergogna languarsene; se egli è violento, suol essere breve, e porre il desiderato fine a noi in questo pellegrinaggio. Oltre di che il male serve d'occasione lodevole alla pazienza, molto
più

più che la salute; e dove avvi occasione di lode, avvi necessariamente maggior bene, mentre se il corpo è lo strumento dello spirito, alcuno lagnar non si deve ogni qual volta egli serve a quello, a cui è destinato. Dunque dovendo il corpo servire allo spirito, allorchè lo spirito si affligge per ciò, che accade al corpo, lo spirito allora serve al corpo. Dunque quando si soffre con tanta impazienza il dolor del corpo, la ragione è perchè non siamo accostumati come si deve a riflettere ricercando il contento, ed il piacere dell' anima.

Troppo si stima il corpo, e se ne tiene conto, ed allora il dolore s'insuperbisce, vedendoci tremare sotto di lui. Qualunque volta il dolore è mediocre, la pazienza è facile; s'egli è grande, soffrendo di buona voglia, non facciamo, che il nostro dovere, dovendo essere noi ripresi, se altrimenti facemmo: non accusiamo la natura, ma bensì la nostra delicatezza. La natura non si può fugire, ella ci seguita da per tutto. Pensiamo, che noi non siamo arditì, e forti, perchè le cose son difficili, mà le cose sono difficili, perchè non abbiamo abbastanza fortezza. Il dolore deve levarci piuttosto la vita, che il coraggio, e la rassegnazione. Nella scuola del male sono meglio istruiti, che altrove i suoi discepoli. Le infermità sono i migliori nostri amici, e il tristo abbattimento del nostro individuo fa conoscere alcune verità, le quali erano nascoste dal falso lume della salute. Il tempo delle malattie è la stagione della virtù, e sù quel campo bagnato dalle lagrime, che la natura ci sforza a spargere, si raccolgano con la riflessione i pensieri salutari, che hanno il modo di guarire i mali dell' anima.

Iddio volendo avvertire l' uomo di pensare a lui, son persuaso, che egli ha creato così fragile, e così debole il di lui corpo, acciò non vi si appoggj, nè vi si riposi in un dolce abbandono. L' uomo deve essere avaro delle sue lagrime; non sarebbe virtù il spargerle, quando la ragione, e la Religione deve arrestarle. Iddio vuol ricompensare ancora nella docile obbedienza di sopportare i mali della

della umana natura, l'omaggio perfetto dell'uomo verso la sua volontà sovrana. Tuona egli colla infermità molte volte, per avvertirci, che il fulmine puol incontrare il nostro capo, ed il di lui Omnipossente braccio fortifica l'uomo, mentre lo batte, onde ciò, che si chiama percossa, non è, che beneficio.

Una riflessione, che dovrebbe consolar tutti gli uomini nelle loro malattie, e nelle loro affezioni di qualunque genere, ella è, che ciò, che la natura delle cose seco conduce, non puol essere un male, subito, che si sà, e si crede, che nell'Autore di questa natura v'è una sapienza, la quale è infinita, come la di lui potenza, e la sua bontà. Non è da maravigliarsi, che noi non vediamo sempre il bene particolare, che resulta da un male. I nostri occhi sono troppo deboli, particolarmente offuscati da un dolore, e da una presente affizione; e pure la maggior parte dei nostri mali provano l'esistenza dei nostri beni. Vi è una gran differenza trà il soffrire, e l'essere infelice, e questo è ciò, che gli uomini non vogliono credere nel tempo, che essi soffrano. Io non son maravigliato di vedere un uomo governato da una passione, ma io lo sono di vederlo schiavo del più piccolo dolore. Nei mali della vita, per dolorosi, che siano, se la facoltà di pensare ci è tolta, lo stato, ove noi attualmente allora siamo, è uno stato d'indifferenza, e d'insensibilità; dunque non si soffre. Che se poi la libertà di pensare ci resta, non ci ponno mancare soggetti di consolazione, i quali offerti ci sono dalla Religione, dalla ragione, e dall'abito virtuoso. Quelli dunque, a' quali questa libertà di riflettere pare insopportabile, e che si persuadono, che la riflessione rende i mali della vita più dolorosi, si assomigliano a quei soldati, che furiosi piuttosto, che coraggiosi, aspettano per andar al combattimento, che il vino abbia loro levato l'uso della ragione. Io perdono qualche cosa a primi moti del dolore; ma non posso perdonare a coloro, che si abbandonano alla disperazione di lasciarsi tirannizar dal male, e di non stimar moltissimo ciò, che l'uomo ha di più prezioso, e
di

di più utile. Questa utilità, ogni qual volta le infermità la portano seco, se esse sono necessarie, e molte volte inevitabili, non è possibile, che sia superiore alle forze umane di soffrirle con rassegnazione, e coraggio. Non avvi, che a proporsi un fine, e riguardare li mali, e li dolori della vita nel loro vero punto di veduta. Vi è una forza nella nostra anima capace di voler tutto; non bisogna, che presentargliene i motivi, ella si decide sempre per ciò, che a lei sembra il migliore; ma l'uomo s'accieca; dunque è necessario istruirlo, o piuttosto sviluppargli quelle idee, che per l'umana costituzione, e debolezza, egli non cessa di scacciare dal suo spirito. Subito, che l'anima è illuminata, ella prenderà facilmente l'abito di resistere a suoi desiderj, fin tanto, che ella abbia avuto il tempo di vedere le cose più da vicino, per poter giudicare di ciò, che è il migliore.

Posta questa teoria si vede, che la sofferenza ne' mali dipende dal giudizio, che porta sopra ciò, che ci accade e sopra ciò, che accade agli altri. La riflessione è quella, che dissipa il timore, che riconduce l'allegrezza, che ispira coraggio, che dà forza, e valore, poichè senza quella la nostra fortezza non è, che una specie di furore animale. Ed in fatti acciò la fermezza d'animo nei mali della vita sia degna dell'uomo, non bisogna, che sia l'effetto d'una specie d'insensibilità, mà deve essere prodotta dalla riflessione, e dalla ragione. Imperciocchè se uno non si lasciasse muovere, che per le lagrime, e per gli gridi, e che fossero necessarj gran mali, e mali sensibili ad eccitare per altrui la nostra pietà, la compassione non sarebbe allora in noi, che una virtù macchinale. Fà di mestieri mettervi del suo nella vita umana per renderla e meritevole, e tranquilla, non rendendosi schiavo della nostra sensibilità. Nel dolore, e nelle infermità, si deve meno pensare a ciò, che si soffre, che a ciò, che si deve fare. Vi è grandezza d'animo a non lasciarsi abbattere; ed avvi un amor ben inteso di se stesso, di resistere con rassegnazione alla costituzione dell'umana natura. Questi sforzi

zi colla grazia del Signore, la quale giornalmente implorar si deve, superiori non sono alla umanità.

Oltre di che, quante volte la nostra libertà è infelice cagione d'una folla d'infermità. Noi per lo più siamo gli artefizj delle nostre pene. Noi soffriamo per i nostri vizj, per i nostri errori, per le nostre pazzie, ed osiamo lagnarci, ed accusar la natura. Dunque si rifletta almeno, che quello, che è un male nell'ordine fisico sul nostro individuo, diverrà un bene, se vogliamo, nell'ordine morale. L'Inverno è necessario per la Primavera. Nella salute, e nella prosperità la virtù è sotto un velo, che la ricopre; l'infermità lo straccia, ed allora si vede con tutta la sua gloria, e la sua luce. La gioja, che produce la sanità, ci tradisce; se non vi è nell'infermità la sofferenza, questa allegrezza è vana, e spira con lei. In questa penosa carriera combatte la virtù, e trionfa, inalzandosi il godimento nel male, inspira nell'anima coraggio, e la fortifica. Si consideri l'Eroe nella battaglia, il Piloto nella tempesta, e l'uomo, se dovrà dirsi virtuoso, nel dolore. Siamo ciechi nel lagnarsi della nostra condizione; poichè il più infermo dovrebbe sorridere nelle sue lagrime; essendo il contrario una imprecazione contro il Creatore scritta sù la fronte de' mortali. Sempre si deve nella vita esser sereno, e tranquillo, mà esserlo di più nel dolore, e nella infermità. Nè si dirà giammai essere una infelicità d'essere uomo, se si paghi, senza mormorar, il debole tributo impostoci nel tempo de' nostri giorni in questa terra, accettando quei mali, che sono inseparabili dall'esistenza. Il primo passo verso la felicità è quello d'esser convinto, che è necessità di soffrir molto, che il dolore è un bene, il quale ci avvisa d'esser virtuosi, che nel dolore del nostro corpo ci avvezziamo a pensare alla dissoluzione del medesimo, che morte è un premio, per cui siamo immortalizzati, donde si vola ad una perpetua felicità. Con frequenza, con delicatezza, con riflessione imprima queste massime il Precettore nel cuore de' suoi allievi, le suggerisca, acciò le ponghino in esecuzione nel

caso, mà avverta egli sempre di precedere coll' esempio.

CAPO VII.

Della Morte.

Bisogna morire. Questa è la condizione, colla quale ci è stata accordata la vita. Non dobbiamo lamentarci, perchè sarebbe ingiustizia il riguardare, come dure le condizioni di un beneficio. Dimando, che cosa avremmo fatto, se fummo stati consultati avanti di nascere; Avremmo noi rigettato una grazia per la ragione, che questa non durerebbe, che un tempo? Non avremmo certamente considerato, che non si ponessero limiti a ciò, che doveva averne per poter essere un bene. Da qualunque parte, che si consideri la morte, io non trovo cosa, che debba farci tremare. O sia, che la morte venga ad interrompere i nostri piaceri, o sia, che ponga fine ai nostri mali, o che ella termini le pene d' una vecchiezza, che geme sotto il peso degli anni, o tronchi il filo d' una gioventù, che si riposa sovra il suo vigore, o che ella arresti nel suo corso l' uomo maturo, o impedisca il fanciullo di uscir dal suo stato d' innocenza, la morte è per tutti gli uomini il compimento delle vedute della provvidenza, ed è sopra tutto piacevole a colui, che ne conosce il fine. Allorchè si teme la morte, la ragione è, che noi non abbiamo fatto alcun sforzo sopra noi stessi. Non è però bastevole il morir senza tremare; poichè fa di mestieri, che ciò, che ci assicura contro questi timori, sia motivo degno dell' uomo. Bisogna, che noi moriamo, doppo aver pensato à ciò, che è morire; Nè si deve lagnarsi della natura d' aver limitati i nostri giorni più di quello, che abbiamo sperato. La Religione, la Religione, la Religione sola ci garantisce dal terrore, e la virtù fa correre con allegria verso il momento, che termina la nostra vita.

Il giorno della morte è il giorno, che giudica di tutti gli altri giorni. Infelice chi non muor virtuoso, poichè

allora si farà la gran pruova, e si raccoglie il frutto delle nostre azioni. Egli è dunque necessario d'imparare a morire, onde si fa d'uopo cominciare a buon ora a studiare questa materia, e far sì, che ci si rifletta fino dall'infanzia seriamente. In tal guisa i nostri vizj moriranno prima di noi, e si starà sempre pronti, e preparati a quel passaggio. Non v'è cosa più desiderabile, che il poter terminare la vita avanti la morte, di maniera ch'è non vi sia altro che fare, se non che morire. Il modo di far questo facilmente egli è quello di aspettarla a piede fermo ogni momento, d'averla sempre nel pensiero, d'accostumarvici, e rifletterci in tutte le azioni nostre, per quanto siano indifferenti. Il morir è cosa naturale, giusta, inevitabile, necessaria, ragionevole. Ella entra nell'ordine dell'universo, e della vita del mondo, non meno essenziale agli uomini, che il nascere; questa è la condizione della creazione. Il primo giorno della nascita obbliga, ed incammina a morire. Il dispiacere dunque di morire è lo stesso, che il dispiacere d'esser uomo. Il timor del dolore è naturale, ma non lo è il timor della morte. Quindi è, che questo terrore è profondamente impresso solo nel cuore di colui, che non pensa, poichè chi pensa, e riflette, ed è allevato a meditare la vanità de' piaceri di un mondo tumultuoso, e dei vani oggetti, che s'interpongono trà l'animo, e la verità, viverà virtuoso per morire contento, ed in questa vita passeggerà volentieri trà l'ombre tenebrose de' monumenti, leggerà gl'Epitaffi de' trapassati, osserverà la loro polvere, invidierà le ceneri di quei mortali, che avranno lasciato alla posterità l'esempio d'esser vissuti penetrati di Religione, quasi impastati d'azioni di pietà coll'adempimento dei loro rispettivi doveri.

Questo funebre impero, ove la morte siede in mezzo alle rovine, offre all'uomo un asilo di pace, in cui l'anima entrar deve di quando in quando a passeggiar co' suoi solitarij pensieri, mentre l'aria, che vi si respira è salutare per la virtù, ed è mortale per l'orgoglio. Tali idee scolpisca nel cuore de' giovani allievi il Precettore,
poi-

poichè essi ne avran gran bisogno nel veloce corso del loro vivere; Quindi fa di mestieri giornalmente abituargli sù queste massime, e sù queste verità. Ed in fatti non si può, per così dire, incontrare un Sepolcro, ove non esista un corpo più giovane, che il nostro, e che non cessi di gridare: Vieni; tal grido non può dal mondo, nè dai di lui piaceri essere imposturato. Gli uomini cadono come le foglie dell' Autunno, gli oggetti dei loro desiderj sono tanto leggieri, e vili, come la polve, che s' alza sotto i loro passi, onde è che più col pensiero alla morte si considera questa vita, più si vede vana, ed inutile. Si dovrebbe forse desiderar di vivere sempre quì? Per non vedere, se non ciò, che s'è veduto, non intendere, che cose ridette; passare, e ripassare con noja sù lo stesso cammino; rivolgersi sempre nello stesso circolo, ritornar dall' odio all' amore, dall' amore all' odio; rifiutare oggi i desiderj di ieri, infastidirsi, e sbadigliare nei stessi piaceri, e finalmente essere ridotti a vivere di ripetizione? Ecco la vita dell' uomo sù questa terra. Pene a soffrire, beni, che fa d' uopo lasciare. Questo è l' inventario della vita umana. Dunque non nella presente vita, mà di là dal sepolcro fa d' uopo cercare la felicità. Dunque si adula troppo la vita, e si calunnia troppo la morte. Dunque l' uomo, che saprà virtuosamente usare dell' una, e non temere l' altra, le paragoni assieme, e loro renda giustizia. Posciachè imprigionata nel corpo l' anima vive in un sepolcro, e schiava tormentata nelle tenebre, appena puol ella riconoscere qualche luce di verità attraverso gli organi de' sensi; quindi la morte non distruggendo, che per qualche tempo i corpi, libera l' anima dalla sua carcere, dissipa le nubi, dalle quali era opressa, ed involta, in fine a lei rende il giorno chiaro con darle le ali per volare all' immortalità. Dunque la morte non ha per l' uomo da bene, che mali immaginarj; E la vita è piena di inezie, e di mali reali, che non si ponno evitare. Confessiamo, che la morte umilia i dotti, i ricchi, i Conquistatori, i Rè, poichè ne' momenti pria di morire conoscono essi pure la vanità



nità, e dei beni, e de' titoli, attaccati alla creta dei loro corpi, i quali devono perir con loro. L'anima sola immortale, immagine della Divinità, s'ella è per qualche tempo trattenuta nell'avvilimento di questa vita, verrà il fatale, ma glorioso sepolcro, per cui sarà introdotta nel soggiorno della verità, e della gloria. Il pensiero dunque della morte servir deve, acciò sempre lontana sia quella letargia, che i sensi introducano, affinchè se ne bandisca il timore, si umilj la superbia, e si preservi dal vizio, e dall'errore. Pensiere fertilissimo, il quale inspira l'uomo, e gli consiglia la virtù. Questa cammina a grandi passi verso la felicità per linea retta, felicità, che la pratica della Religione può solo assicurare. La morte dunque è una vittoria, la quale incatena i mali furiosi della vita, onde l'ambizione, il piacere, la vendetta, e cose somiglievoli, restano sempre legate al suo carro di trionfo. Questo giorno per tanto non si chiami più il giorno della nostra rovina, ma quello della messe, essendo allora nella sua maturità. Con tal pensiero si svegliano li più sicuri, e i più nobili sentimenti nell'uomo, consigliandolo alla virtù per il corso della vita, mentre la morte è la liberatrice de' mali, che rompe i ferri, lo ricompensa, e lo corona. S'insegni dunque a' giovanetti ancor teneri, di morir prima a' vizj, per morir poscia con tranquillità, ed allegrezza.

Io crederei per tanto molto a proposito di condurli di quando in quando al letto di qualche moribondo Religioso, e con riflessioni di massime, e naturali, e cristiane far loro osservare lo stato del disinganno. Incoraggiarli, ad asciugar con le loro proprie mani al moribondo i mortali sudori, a sostenere il di lui cadente capo, ed osservare, che la luce della di lui vita non getta più, che poche faville deboli, ed interrotte, contare i momenti, che gli restano, nel sentire il suon delle ore, udir nello stesso tempo il grido della morte, la quale viene velocemente a rompere il filo della mortalità per renderlo immortale. Tali osservazioni faranno certamente impressione ne' cuori giovanili, par-

particolarmente colla meditazione, che deve loro suggerirsi, che forse essi, i quali ora sono Spettatori, potrebbero a momenti essere Attori, dando agli altri lo tristo spettacolo, che loro viene offerto. Essi senza dubbio penetrati dal dolore, ammoliti dalla tenerezza, riceveranno come una cera l'immagine terribile della morte, la quale modererà il loro timore, se con la scorta delle massime della Religione si volgeranno verso l'ultimo fine. Si cerchi a tutto potere, che riflettino esser la morte bizzara, e crudele, acciò siano sempre virtuosi, mentre ella non solamente porta seco gli infelici, e gli vecchi, ma vi strascina ugualmente chi è pieno di robustezza, e salute. Quante volte un Padre decrepito incurvato si vede spargere amare lagrime sù la tomba de' suoi giovani figli, e quanti giovani robusti cuciti sono nel drappo mortuario colle deboli mani dei valetudinarij, la di cui vita non è, che una lenta morte, e continua.

Tutto tutto è morte. Il mondo intero, non è, che un vasto sepolcro. La terra sarebbe ingrata, e sterile, se la distruzione non la fecondasse. L'uomo vive, come il verme de' cadaveri, e l'aratro lavora sù la polvere de' nostri Antenati, raccogliendosi questa dalle nostre messi, formandone il pane, che ci nutre, e che ci dà vita. Fino l'esterna superficie della terra, non è formata, che dalle ceneri de' suoi abitatori, mentre, se bene si riflette, si cammina sopra Enti, che hanno vissuto, e noi ci divertiamo con insensibilità sù le rovine della specie umana, danzando con piede leggiero sopra le incenerite, e sepolte Città. Si rifletta, che mentre l'anima sciolta da suoi legami se ne vola immortale, ove le di lei opere la chiamano, il Sole riduce in vapori le fluide parti de' nostri corpi, riprende la terra ciò, che ci ha dato, i venti disperdano il resto nell'aria, e ciascun elemento si sparte le nostre spoglie seminate nell'estensione della natura.

La morte è da per tutto, fuorchè nel pensiero dell'uomo, e pure questo è il solo pensiero, che accompagnar deve, e nutrire l'uomo per camminar rettamente verso

il

il suo Creatore, per osservarne esattamente i precetti della sua Legge, per soffrire con robustezza i mali necessarj di questa vita, per riguardare le generazioni, le quali in folla si strascinano, e periscano; e l'una sull'altra calca, e preme inevitabilmente, per riflettere alle ombre malinconiche de' morti celebri, i quali adesso conoscano la vanità della loro gloria, per rimirare con occhio di pietà, e di compassione i ricchi, i potenti, e i grandi della terra, e finalmente per ben fissare, e meditare, che non sono le stagioni, ma la virtù, la quale misura la durata della nostra vera esistenza. Ha vissuto lungo tempo chi ha vissuto vero Cattolico, e virtuoso. Senza virtù si muore giovane dopo un secolo di vita, e fa di mestieri scancellar dalla data dei sepolcri gli anni, che sono stati sterili per lui, mentre l'uomo non gli ha vissuti. Questi pensieri salutari sbandiranno il timor panico della morte dal cuore de' giovani allievi, e con queste riflessioni desidereranno essi per mezzo del lume della fede, della Religione, dell'esperienza il momento glorioso di morire. Momento, in cui si eguaglia tutto; grandi, e piccoli, ricchi, e poveri, schiavi, o Rè non formano, che un gruppo confuso, le di cui differenze si eclissano nell'ombre, e si perdono nelle tenebre. Il Regno Eterno comincia. Qual consolazione per un uomo virtuoso, e qual dolore per chi non lo è? L'Eternità per lo passato ha battuto alla porta de' nostri cuori, e molte volte ha chiesto, che a lei sia aperto; Dio non voglia, che sia stata ributata come un sogno malinconico nel momento medesimo, che si ricevevano, e v'alzavano il trono le nostre passioni. Il tutto è finito. Ella pronunzia la sentenza. L'eternità assegna un soggiorno di pene ai cattivi, un soggiorno di consolazione a' buoni. Che ne siegue di poi? Questo è l'ultimo atto, che termina gli altri, e che fa del Baratro un Baratro, del Cielo un Cielo. Si chiudano con chiave di Diamante le porte di Bronzo, per non aprirle mai più.

CAPO

CAPO VIII.

Delle Passioni in generale.

LA materia delle passioni dello spirito è grandissima, e non è da tutti il ben distinguerla per conoscerne la sorgente, per aprestarne i remedj, per moderarle, per imbrigliarle ad ogni potere. L'abito ne è generalmente la causa, il quale, se non è al bene diretto, ed alla virtù, difficilmente in seguito reprimer si ponno le passioni in guisa, che non oscurino, e non roverscino la ragione. Per essere per tanto più chiaro, ed esatto, avendo l'abito la propria origine in gran parte dal Fisico, premetto perciò una piccola Teoria.

La passione è un moto violento dell'anima, il quale si fa, o per seguir ciò, che ella pensa esser buono, o per fuggire ciò, che crede esser cattivo. Li moti, che gli oggetti imprimono al cervello, l'anima li riproduce, e più li riproduce, più acquista facilità a riprodurli. Quindi è, che se due o più moti sono stati in una volta suscitati, e che l'anima voglia riprodurne uno di questi, accaderà quasi sempre, che gli altri si riproduranno nell'istesso tempo. Ed ecco il cominciamento dell'abito. Dunque le operazioni che ne seguano, fisicamente parlando, non sono che moti e ripetizioni di moti. L'abito nasce nella fanciullezza, si fortifica nella gioventù, si radica maggiormente nell'età virile, diviene quasi indestruttibile nella vecchiaia. L'abito dunque è maggiore e minore, secondo più o meno sono forti le fibre, cominciando egli a formarsi, mentre esse sono più tenere e delicate, e fortificandosi a misura, che gli atti si ripetono, e che le fibre acquistano maggior solidità. La ripetizione adunque frequente dello stesso moto nella medesima fibra, cangia fino a un certo punto lo stato primitivo di questa fibra, e le mollecule, delle quali è composta, si dispongono le une riguardo alle altre in un nuovo ordine relativo al genere, ed al grado dell'impressione ricevuta. Per questa nuova disposizione di mollecu-

cule , la fibra diviene più facile a muoversi in un senso, che in un altro. Li suchi nutritivi si conformano alla posizione attuale di queste mollecule , e prendano luogo. La fibra quindi cresce , la di lei solidità si aumenta , la disposizione contratta si fortifica , si radica , e la fibra diviene di giorno in giorno meno suscetibile di nuove impressioni.

Se il moto impresso a una fibra non è ripetuto , o non lo è che al fine di un lungo spazio di tempo , l'efficacia della disposizione prima , e delli moti intestini spesso contrarj , scancellerà a poco a poco in questa fibra la Piegà , per così dire , che erasi cominciata a formare , e l'abito non si contrarà punto. Succederà il medesimo , se la fibra proverà successivamente un gran numero d'impressioni differenti , le quali necessariamente , e mutuamente si distruggeranno , onde la fibra non ritterà alcuna determinazione particolare. Egli è vero , che più una fibra ha di forza originale , più ella ha capacità di ritenere quelle impressioni , le quali ha contratte. Le mollecule una volta disposte in un certo ordine , prendano più difficilmente nuove impressioni. Dunque egli è necessario , se malamente da se medesime si dirigessero , dirigerle alla parte opposta , come si vedrà in appresso , acìò non si contragga abito vizioso.

La facilità per tanto , colla quale le fibre ancor tenere si prestano alle prime impresioni , che ricevono ; e la resistenza , che nasce di contrarre nuove pieghe , allorchè si sono indurite fino a un certo punto , sono la vera sorgente delle inclinazioni , delle passioni , dei costumi. L'anima unita al corpo agisce coll'intervento di un altro Ente , e le facultà dell'anima sono modificate dallo stato del corpo. Il corpo porta nella nascita determinazioni particolari , li medesimi oggetti non producono li medesimi effetti sopra tutti li cervelli , mà ciascuno ha dalla nascita un tono , e dei rapporti , i quali lo distinguano da qualunque altro. Il cangiamento di stato , che soffre un cervello immediatamente doppo la nascita per la impressione degli oggetti , è sempre in ragion composta della attivita di questi oggetti , e della disposizione primitiva delle fibre. Quindi è , che
ogni

ogni moto, che attacca la sede dell'anima, porta una percezione, o una sensazione; ed il piacere, ed il dolore sono gli effetti di una legge, la quale vuole, che a un certo stato di cervello risponda costantemente nell'anima una certa modificazione; il sentimento poscia, il quale accompagna questa modificazione, ed il desiderio che eccita, e l'atto che lo segue, sono li risultati di tuttociò, che fin ora abbiám detto. Questo intendasi de piaceri, e dolori puramente fisici, i quali non toccano l'anima (per spiegarmi come si può) se non come un Ente, che sente; poichè ella ha de piaceri, e dolori spirituali, come quelli dello intendimento, e della riflessione. Vene sono ancora de misti, e quelli dell'immaginazione sembrano la maggior parte di questo genere. Li primi ponno dirsi il dipartimento dell'infanzia; li secondi della ragione; li terzi della gioventù.

Concludo dunque così, che il piacere essendo attaccato di sua natura a un certo moto, l'inclinazione, che l'anima mostra nella fanciullezza per certi oggetti, nasce dal movimento, che questi oggetti imprimano a uno, o più sensi, o a differenti parti del medesimo senso. Dunque l'allontanamento dell'anima per altri oggetti deriva da una impressione contraria: Dunque la maniera di pensare determina la maniera di agire: Dunque, acciò si pensi rettamente, egli è necessario, che la frequenza degli atti, la quale decide l'inclinazione, sia retta; Dunque a moti irregolari è necessario, per dir così, sostituire moti regolari; Dunque fà di mestieri sostituire oggetti virtuosi, acciò si aumenti la disposizione al moto per la virtù, poichè la maggior mobilità facilita più il richiamo, e rende le immagini più vive, onde maggiore vivacità nelle immagini pone più attività nei desiderj.

Tralasciato ora il meccanismo del corpo umano, egli è certissimo, che la ragione, la quale determina l'anima ad agire, è la veduta del meglio, ed il migliore è ciò, che l'anima giudica esser tale, o sia, che s'inganni nel suo giudizio, o sia, che non s'inganni, onde è, che potendo

ingannarsi , egli è necessario imprimere nell' anima della tenera gioventù , quale delle due azionj morali sia sempre la migliore , allorchè vi ha combattimento frà due : E questo meglio far non si può , se non se con infondergli , persuaderla , e convincerla della verità dei precetti della Religione. Il vero Bene , ed il bene apparente si offrono a lei nello istesso tempo , e se non è radicata la cognizione del vero bene , ed il disprezzo dell' apparente , comincerà a vacillare , a ragionarvi sopra con sofismi , e rischia di soccombere alle passioni. Imperciocchè l' esperienza ci mostra , che la ragione consiglia d' abbracciare una parte , e la passione persuade abbracciarne un'altra. La ragione espone all' anima tutti i vantaggi del suo partito , e tutti gli inconvenienti di quello della passione. Forza allora immediatamente la passione con sottigliezze , ed artifizj , procurando d' indebolire gli argomenti della ragione , facendo prendere al bene apparente la forma del vero bene. Perciò ingannevolmente ella confessa , che il partito della ragione , parlando in generale , è il migliore , mà nello stesso momento astutamente insinua , che nel particolare caso , ove l' anima si ritrova , il proprio partito deve essere preferito. Assume la ragione allora di dissipare l' illusione , e far riprendere al bene apparente la sua vera forma ; mà la passione radoppiando i sforzi , aiutata da sensi , dal carattere , dal non domato temperamento , dal non avere il buon abito poste le sue radici bastevolmente , dal ricorso languido al Creatore , dalla poca , o fredda riflessione , dal non sufficiente uso dell' osservanza esatta dei precetti della Religione , si rende insensibilmente superiore , e prende il vantaggio ; Quindi cominciando la ragione a piegare , le di lei forze diminuiscono ogni momento , e la di lei voce , debole e spirante , giunge appena fino all' anima ; Quindi la vittoria dichiarandosi intieramente , la passione trionfa , e il vero apparente diviene il vero bene. Per maggior chiarezza del detto fin qui , e per maggior prova si rifletta , che tale è l' unione dell' anima con il corpo , che all' occasione di certi idee , le quali si offrano all' anima , si eccitano nel corpo certi moti ,

ti, i quali rendano queste idee più vive; Rese per ciò tali esse aumentano la forza de' movimenti, ed a questa specie di Azione, e Reazione risulta la passione, che va crescendo. Gli appetiti sensibili si rendano più attivi, efficaci, e più pressanti. Il sangue freddo (per spiegarmi meglio) necessario alla ragione per discernere il vero, sparisce quasi del tutto, e dà luogo al tumulto, ed alla agitazione. L'anima cede alla forza che la strascina, e diviene la preda della passione.

Da tutto ciò non mi si potrà negare da chi ha la cura de' giovanetti, quanto sia a lui necessario lo studio de' caratteri, e dei temperamenti, per moderarli, e non mai per opprimerli, poichè coll'oppressione peggio si fa, mà per dirigerli soltanto alla verità, ed alla virtù, quindi è che non è mai bastevole l'attenzione, e l'accortezza per osservare le più minime azioni dei giovani, e ricavandone il temperamento, far quelle sostituzioni virtuose, che devano stimarsi a proposito, le quali ripetute, produrranno la mutazione necessaria.

Io sono persuaso, che il carattere dell'anima essendo dato, la disposizione attuale del corpo essendo determinata, e due o più partiti essendo proposti, si predirà a colpo sicuro qual sarà quello, che l'anima abbraccerà. Problema non molto difficile a sciogliersi; e la prudenza umana, e quella ancor più sublime, che si chiama la politica, non hanno altro fondamento. Dunque l'azione dell'anima, seguendo l'ultimo giudizio, che ella fa, il quale a lei rappresenta l'intelletto, la di cui perfezione consiste nella verità delle idee universali, o varie, deve il Precettore dopo lo studio de' caratteri della gioventù, penetrare nello intelletto, imprimer in loro le idee chiare del vero bene, e generalizzare quanto più può queste idee. Da tuttociò formerà egli giovani pieni di probità, e di vere cognizioni dello stato delle cose, onde non potrà a meno la volontà coll'aiuto della grazia, di operare il vero, ed il migliore.

Quindi è, che l'educazione deve sul principio conte-

nere l'energia del temperamento, dirigendolo sempre alla vera felicità. Le idee dell'Ordine, che debbono farsi entrare nell'intelletto, istruiscono l'anima della relazione, che ha un certo esercizio della virtù con la felicità, e l'esperienza, che deve procurarsi che faccia di questo esercizio, fortifica in lui il piacere della virtù. Replico, che avvertasi bene di non distruggere il temperamento, mà bensì contenerlo se è vizioso, e a piegarlo verso il vero bene. Si comprima con la maggior cura tuttociò, che può eccitare un moto nelle fibre disposte a un vizio, e vi si sostituisca una virtù sotto la vera immagine della felicità, senza toccare il temperamento, il quale da se medesimo a lei correrà con una ugual forza. Lo stato nuovo delle mollecule elementari delle fibre per questa sostituzione, sene risentirà sul principio più o meno, mà questo cambiamento abbenche leggiero, replicato che sia sempre sotto l'idea della vera felicità, produrrà a poco a poco un abito virtuoso, che è quello che si cerca. Si esamini dunque con ogni diligenza lo stato attuale dei temperamenti, de talenti, delle inclinazioni, e si osservi la proporzione, che vi è in ciascun individuo tra la potenza, e la resistenza alla virtù, e dovendo accrescere o sminuire o l'una o l'altra, non si faccia mai con forza, onde ne venga generato il disgusto, ed il dispiacere. S'immiti la natura, la quale arriva per la strada della dolcezza al fine, che si propone. Trattandosi di condur l'anima alla perfezione, non bisogna servirsi di mezzi duri e feroci, mà coll'idee del vero, del giusto, della felicità, alla quale e per la natura, e per la Religione, e per la rivelazione sempre tende ed aspira, vi sarà condotta sicuramente. Quanti giovani da un metodo contrario rovinati, e quanti talenti o soppressi o perduti per una mal intesa cultura. Le irruzioni de Barbari non hanno fatto alla umana società mali, ne maggiori, ne più reali, di quello, che faccia o un cattivo Pedante, o un ignorante Precettore nell'educazione de suoi allievi.

C A P O IX.

Prima Applicazione della pratica alla suddetta Teoria.

IL materiale della memoria, dell'attenzione, della riflessione, dal genio, consiste in una certa natura di fibre, ed in una certa disposizione di cervello. Lo Spirituale poi di queste facoltà è una certa forza motrice dell'anima, dal che nascono differenti idee, differenti combinazioni delle medesime, o (per parlare più esattamente) è l'anima istessa in quanto agisce sopra differenti punti del sensorio, e che modifica differentemente la sua azione. Quindi egli è chiaro, che il grado di perfezione di ciascuna facoltà risponde allo stato delle fibre, le quali sono l'istrumento di queste facoltà. L'esperienza sola manifesta questo stato. Ella dimostra quali sono gli oggetti, i quali agiscono sul cervello con maggior forza, e quali sono i moti, che le fibre contrattano con maggior facilità; per la qual cosa si vede ancor da principio, che un sangue, che bolle, e che si porta con impeto al cuore, e le fibre dotate di una grande elasticità danno all'uomo un certo sentimento delle proprie forze, che è inseparabile dalla confidenza delle medesime; questa confidenza è il principio del coraggio. Le Papille mediocrementemente sensibili, uno stomaco, che richiede poco, sono la causa naturale della sobrietà. Un genere nervoso delicato, un'immaginazione, la quale dipinge con bastevole forza, acciò l'anima senta qualche cosa di analogo a ciò, che provano gli infelici, costituiscono il materiale della Pietà. Li solidi di una elasticità temperata, gli umori difficili a moversi, una bile poco abbondante, costituiscono il fisico della dolcezza. Andando un poco più innanzi, si conosce, che una felice memoria condur può allo studio della Storia; Una inclinazione decisa per l'armonia, con un fondo di immaginazione, sono il germe per un Poeta; Una attenzione stabile, ed una immaginazione viva, la quale s'imbeve dei rapporti, e facil-

cilmente delle combinazioni, delle grandezze, sono gli semi di un Geometra. Chi ha in cura l'educazione della gioventù, deve ricercare, e andar dietro a queste disposizioni naturali, conformandovisi, e presentandogli quelli oggetti, o sostituendo, levando i cattivi, quelli, li quali in seguito ponno accostumarla alle virtù morali primieramente, e poscia instradarla per le scienze. Un uomo savio, di talento, ed accorto sa immaginare quelle esperienze, che sono proprie al fatto. Fa di mestieri dunque, che egli penetri nella natura di ciascun individuo, che sia industrioso a secondarla, e dia a ciascun talento l'esercizio, che gli conviene. Fino le medesime massime, e precetti di Religione debbono essere insegnati con differenza, poscia che conosciuto il temperamento, ed il talento, ad alcuno instillarli fa d'uopo con dolcezza, ad altri con forza, e con vigore; Lasciare ad alcuni la strada aperta dopo averla cominciata a insegnare, acciò comincino a passeggiare da per se, ed altri condurgli per mano fino all'ultimo passo della carriera. Ciò, che dico delli precetti della Religione, intendasi dello insegnamento per le virtù morali, per l'abbattimento delle passioni, e per lo distacco da' vizj; si persuada il Precettore, che non avvii uomo tanto disgraziato, che non possa figurare nel mondo morale. Non si ributti giammai, nè si stanchi, e li cattivi successi delle sue prime pruove, non debbano, se non se eccitarlo a tentarne altre nuove. Ogni individuo deve tendere alla più gran perfezione, che conviene alla disposizione della propria natura, e per questa strada deve esser coltivato, onde preferir si deve l'eccellenza in un genere inferiore, alla mediocrità in un genere superiore; ciò però non s'intenda della Religione, nè delle virtù morali, la mediocrità in tali materie potrebbe esser vizio, essendo necessario, che la penetrazione delle medesime sia nel grado più eccellente. Ma riguardo alle altre cose, non abbia il Precettore la sciocca ambizione di voler montare tutti i cervelli sopra i Toni, o medesimi, o più elevati.

Riguardo a' temperamenti viziosi fa d'uopo sul principio
con-

contenergli per poscia distruggerli, facendo una giusta applicazione della forza a ciò necessaria. L'educazione vuole moto, perchè teme un riposo, ed una innazione, che potrebbe condurre ad un ozio funestissimo; Però temer si deve un moto troppo grande, il quale tenderebbe a pervertirla. Dunque il Precettore abbia la cura, e l'attenzione di allontanare tutto ciò, che potrebbe eccitare un simile moto nelle fibre disposte a riceverlo, e l'effetto, che vi produrrebbe, non sarebbe assolutamente momentaneo, poichè lo stato attuale delle mollecule elementari delle fibre, la loro disposizione rispettiva se ne risentirebbe più, o meno, e questa mutazione per leggiera, che fosse sarebbe un nuovo grado di propensione, aggiunto a quelli, che le fibre di già possedevano. Un tale effetto sarebbe ancor più dannevole, se fosse accompagnato da sensazioni piacevoli, ed un poco vive. L'immaginazione vi si troverebbe interessata. Riprodurrebbe queste sensazioni, e riproducendole accrescerebbe la disposizione degli organi a trasmetterle, ed acquisterebbero più vivacità, e solleciterebbero l'anima più fortemente. In questo caso deve il Precettore fare in guisa, colla sostituzione di oggetti virtuosi, che il moto di questa machina si volga, e giri sempre nel centro della Religione, e della probità. Una virtù attrae un'altra virtù, un abito un altro abito. Non v'è niente di isolato assolutamente. Il Precettore coll'educazione deve seguire il filo di questa catena: i di lui occhi penetranti lo devano conoscere, ancorchè quasi impercettibile, e scoprirne gli anelli, che fuggono al comune degli uomini. L'educazione deve applicarsi a fortificare questi legami, a stendergli, a moltiplicargli, osservando con diligenza quei talenti, e quelle virtù, che possono germogliare dal talento dominante, e dalla virtù principale, procurando lo sviluppo di tali semi preziosi. Immitatrice scrupolosa della natura non vada per salti, poichè la sua opera si precipiterebbe; Severa sia a tagliare il cattivo, e l'inutile ugualmente, che intelligente, ed assidua nel coltivare le produzioni migliori, e le più utili. In tal guisa riflettendo sempre a conservare nel soggetto
ciò

ciò, che costituisse in qualche modo la sua essenza morale, essa travaglierà a rinforzare di più in più quei tratti, che lo caratterizzano, piegandoli a proposito, e rendendogli indelebili colla frequenza degli atti.

Io dissi sul principio, che egli era necessario nel Precettore oltre santità di vita, e probità, gran sottigliezza, accortezza e molto talento; posciachè le circostanze sole, ed un assidua osservazione può far conoscere lo stato attuale d'un temperamento, e le inclinazioni. Egli è infinitamente oscuro il primo stato dell'anima, e relativamente al grado della chiarezza delle idee, e relativamente all'idee medesime. Dunque avendo origine le inclinazioni dalle idee, che hanno per mezzo degli oggetti qualche relazione, egli è ugualmente impossibile di indicare il primo stato dell'anima relativamente alle inclinazioni. La sorgente, donde esse nascono è conosciuta, ma nella loro origine attuale, ciò, che vi è di primitivo è oscuro, e fugge. S'intenda delle inclinazioni, e non dei desiderj, i quali sono una applicazione dell'inclinazione al caso individuale. Tutto è preparato nell'anima per produrla. Questo infinitamente piccolo, che non si potrebbe indicare, ma che si aumenta insensibilmente, è il principio universale di tutte le modificazioni, le quali spariscono nella medesima maniera. Ugualmente non si potrebbe assegnare la prima origine della sorgente di tutte le mutazioni, le quali per un momento dato esprimono lo stato del mondo intiero. Questi sono effetti di forza: supporre una, quasi fosse la prima, la quale essa avesse potuto risultare da una forza anteriore, che non avesse esistito, non sarebbe discorrere, dovendo la filosofia ascendere fino alle prime cause, subito, che conosce, che vene debbano essere. Per altra parte la maniera infinitamente distinta, colla quale l'Ente Supremo rappresenta a se medesimo tutte le cose in una volta, e la nozione della sua volontà, la quale non è una realtà indipendente dal suo intendimento, ci fa concepire la cosa di un altro modo. Se per esempio si esprime sopra l'asse di una Iperbola li tempi per mezzo delle Assisse, e li Stati per mezzo delle

Or-

Ordinate, si vede come le une, e le altre ritornando indietro sminuiscono fino alla cima. Si faccia muovere questo punto sopra l'Asse, e se gli supponga una forza espansiva, li Stati nasceranno, e cresceranno.

Ora se l'origine della inclinazione dominante, che costituisce il carattere dell'uomo, si perde in un infinitamente piccolo, lo stesso deve succedere riguardo alle inclinazioni particolari, le quali nascono nel corso della nostra vita, niente le annunzia, e spesso si veggono intieramente opposte. Silla impiega i suoi primi anni nella poltroneria, e nell'ozio; in seguito dà nell'eccesso contrario, soffre gl'incomodi della guerra, estremo in questo partito, come lo era stato nel primo. Nella vecchiezza ricade negli eccessi della prima età. Eppure in queste mutazioni il carattere principale di Silla fu sempre lo stesso dall'infanzia sino alla morte. La grandezza d'animo, e la forza di spirito, che aveva, non era un seguito di regole, e di principj, mà egli era unicamente governato dai sentimenti, che non ponno far uscire, che le passioni: Ed in fatti, quando egli cominciò ad esercitarsi sopra le cose, che avevano influenza sul governo, si riconobbe in lui l'uomo attivo, mà attivo per sentimento, e non per riflessione. Onde evidentemente si ricava, che le inclinazioni particolari escono dalla inclinazione dominante, come rami dal tronco principale. Il carattere dà le disposizioni, in cui si trova non solo il principio motore, mà ancor ciò che vi è di generale nell'oggetto determinante. La determinazione più prossima di questo oggetto, la quale produce le inclinazioni particolari, risulta dalla diversa situazione nostra sù questa terra, poi chè ella ci offre le occasioni di soddisfare la prima nostra inclinazione, quasi tronco delle altre, e vi ci porta, e strascina facilmente.

Salga dunque il Precettore nell'annalizzare che fa le inclinazioni dominanti, che costituiscano un carattere, fino al primo momento dove può, e dove le forze dell'anima hanno cominciato a manifestarsi con operazioni infinitamente piccole, cerchi di penetrare fin là, ove ancora vi sono state determinazioni, fondamenti delle seguenti. Nella sua

origine cosa alcuna non può esistere, che in un stato determinato; ed alcuna determinazione non può dimorare senza aver qualche seguito. Si collochi un Pianeta nel suo Affelio, e non se gli dia, che un moto rettilineo: La forza attrattiva del Sole, nello stesso istante, gli imprime un moto verso di se, lo allontana dalla tangente, e produce per mezzo della sua combinazione con la forza primitiva del Pianeta, un Elemento della sua orbita; nel medesimo modo, per così dire l'Elemento del tratto principale del nostro carattere è prodotto dalla forza propria dell'anima, e dall'attrazione dell'oggetto.

CAPO X.

Seconda Applicazione.

DAl detto fin quì chiaramente si ricava, che l'uomo è governato più dal sentimento, che dalle cognizioni distinte, poichè indipendentemente dalla moltitudine delle idee, che lo compongano, egli è il primo atto dell'anima; La riflessione, che suppone la cognizione, non viene, che dopo, e lo spirito è di già prevenuto. L'oscurità dei sentimenti in vece d'indebolire i loro effetti, non fa al contrario, che fortificarli tutte le idee, che vi appartengono, ed essendo presentate in una volta, producono una maggior vivacità. Fa di mestieri adunque rendere l'anima sensibile, e travagliare sù ciò dall'età più tenera. Uno spirito pieno di sentimenti è facile a condursi. Inutilmente s'impiegheranno con un anima insensibile li migliori mezzi, mentre si troveranno poco efficaci. Non si tratta quì però d'una sensibilità, la quale sia spinta indifferentemente sopra qualunque sogetto, poscia che allora sarebbe una debolezza, la quale aprirebbe l'anima, acciò entrassero tutte le impressioni buone, o cattive, e la renderebbe dipendente da qualunque accidente; mà si tratta di una sensibilità determinata per mezzo di principj, i quali eccitano le idee fondate sopra la Religione, la verità e la virtù, le quali spi-

spirano con la medesima forza, e vivacità una avversione per tuttociò, che contradice queste idee. La vivacità delle idee, e dei nostri sentimenti si accresce coll' esercizio. Per rendere relativamente alle inclinazioni un anima più sensibile bisogna pensare, che ella abbia le cognizioni necessarie, e la capacità di sentire. Per il primo fa di mestieri rendere familiare all' anima le idee, che servono di fondamento ai sentimenti dei quali ella si vuole rendere capace, poichè allora queste idee si presenteranno nell' occasione da se medesime senza, che si sia obbligati di cercarle. Per il secondo bisogna esercitare l' attenzione, in quanto ella è un azione dell' anima. Aver si ponno tutte le conoscenze, tutte le idee necessarie per sentire, senza, che esse si risvegliino nell' occasione tanto rapidamente, quanto lo farebbero, se l' anima fosse esercitata a tendere tutte le sue forze. Si vede giornalmente, che l' esercizio fa lo stesso effetto nei travagli dello spirito, come nei travagli del corpo. Riflettendoci bene, è sempre l' anima, che opera in questi ultimi, come il principio, per il quale noi siamo attivi.

Allorchè un anima è capace di sentimenti in gran numero, e delicati, non si tratta più, se non se di risvegliarli secondo il fine particolare, che si è proposto. Si eccitano immediatamente questi, allorchè si congiungono coll' oggetto della inclinazione alcune circostanze piacevoli, o dispiacevoli. Queste circostanze accessorie legate ad una inclinazione, la quale si soddisfa, non hanno luogo, che nelli casi particolari: Dunque non hanno influenza alcuna se non che sopra le azioni, e non sopra le inclinazioni, le quali ponno restar nell' anima, quantunque ella possa in un caso dato essere impedita di seguire una cattiva inclinazione, o a determinarsi contro una cattiva inclinazione ad una buona azione. Mà se queste circostanze saranno frequenti, e continuamente legate a certe azioni, l' arrivo di casi simili farà sopra l' anima umana l' impressione, che fa sopra gli animali, cioè influirà per risvegliare, o estinguere le inclinazioni.

Oltre a ciò le pene, e le ricompense ponno condurre al fine ancor con maggior efficacia che si è proposto nell' Educazione, purchè siano li giovani ben convinti, esser queste conseguenze necessarie delle inclinazioni, alle quali essi si abbandonano. Bisogna bene osservare di fargliele riguardare non come accidentalmente legate, mà come intimamente unite, onde gli uomini procurano a loro stessi del male, o del piacere nel seguire una inclinazione buona, o cattiva, mentre da una tale condotta si ricaverà, che essi riguardaranno le conseguenze felici, o funeste delle loro azioni, come inerenti all' oggetto della loro inclinazione. Quindi è, che imprimendosi un oggetto tanto più vivacemente nell' anima, quanto più son nuove, si accrescerà molto il sentimento, se le pene, e le ricompense siano, o nell' istante, che arrivano, o per la loro natura inaspettate. Risvegliano esse molto più l' attenzione, s' imprimono più fortemente, e questa impressione si conserva più lungo tempo. Dunque queste idee felici, o infelici, che seguono le inclinazioni, se si accrescono di forza, più debbono accrescersi di efficacia. Non vi è dunque cosa più propria per un tale aumento, quanto la Religione, la quale ci mostra queste conseguenze di là dalla nostra mortale carriera, e le innalza a un grado superiore delle nostre idee attuali. Se la Filosofia ci fa conoscere, che ciò, che vi è di sostanziale in noi, quantunque possa passare per cangiamenti, e periodi, de' quali non si saprebbe determinare il numero, e non potrebbero essere annichilati, che con un miracolo; e se la Religione ci fa riconoscere queste mutazioni come conseguenze del nostro carattere, ordinate da un Ente, la di cui cognizione è senza limiti, ed agli occhi del quale li più secreti nascondigli de' nostri cuori stanno allo scoperto; Da un Ente Sapiente, il quale con una esattezza infallibile ha legato certe conseguenze di stato a certe qualità interne degli uomini, ed ha per mezzo della rivelazione insegnato le pene, e le ricompense, attaccate al consenso, o non consenso delle medesime idee; essendo questi gli insegnamenti della Filosofia, e della Re-

ligione, bisognerebbe supporre molta leggerezza nello spirito, o molta forza alle inclinazioni di chiunque non sarebbe determinato a formar la sua anima in modo, che non debba aspettare, se non se conseguenze felici.

Finalmente per arrivare alla mutazione delle cattive inclinazioni, avverta il Maestro, che non riuscirà in alcun modo, se comincerà troppo tardi, o se interromperà spesso il suo travaglio, e molto meno se si tratterà di farne nascere delle nuove. Ogni qual volta egli si fermi, l'allievo si espone a ricevere delle idee, e delle impressioni contrarie a quelle, che egli cerca di produrre; poichè l'anima non si riposa giammai. Pensi dunque dalla prima infanzia a fare uscire le felici disposizioni, cioè in quella età ove non del tutto si conoscono le inclinazioni, poichè allora egli è più facile dar loro una dirrezione come si vuole. La tendenza naturale non ha in quello stato, che determinazioni deboli, e poche in numero, e simile ad una pianta si lascia il giovane piegare come si vuole. Più si aspetta, più la cosa diviene difficile, ed a misura, che le determinazioni si accrescono, e prendono forza, si moltiplicano gli ostacoli, e costa più a vincerli dipoi.

Si vestino le lezioni di morale con immagini sensibili, con istorie, con esempj appoggiati nell'occasioni con riflessioni: queste riflessioni però avvertasi, che non cadino sopra colui, per l'utilità del quale sono fatte, ma sieno oggetti e persone, e situazioni a lui incognite, affinchè non conosca, che si cerca istruirlo, o riprenderlo; poichè un tal sospetto in alcuni caratteri particolarmente portati verso un oggetto, che si procura allontanare, occasionerebbe dispiacere, ed una secreta ostinazione. Egli è vero, che ciò, che vi è di particolare nelle Istorie, e gli Anecdoti, i quali vi sono riferiti, si scordano, mà tuttociò, che vi è di generale s'imprime nel fondo dell'anima, e discende in quell'abisso di idee, e di sentimenti oscuri, che sono i nascondigli delle inclinazioni della gioventù. Per produrre dunque il loro effetto, fa d'uopo, che tali esercizi sieno continui. Non si lasci dopo data la prima impressione

ne scorrere molto tempo, mentre sicuramente si scancellerebbe, e non farebbe strada a quella, che siegue. L'anima sempre attiva se non è occupata da queste prime idee, e questi primi sentimenti, è infallibilmente occupata con altri. Ciò succede ancora negli uomini li più indolenti, e li meno attivi, con questa differenza soltanto, che non sono appresso loro se non se idee, le quali non dimandono, che una piccolissima tensione di forze dell'anima, le quali vi entrano immediatamente per li sensi, o che l'immaginazione presenta, e le quali divengano dipoi sorgenti di sregolamenti, quando alcuna legge non li tenghi in ordine, e non li moderi. Per moderarli è necessario un'attenzione, ed una fermezza faticosa per un uomo poco attivo, se un esercizio non interrotto non gli ha fatto prendere un abito, o se non è aiutato da circostanze esterne. Ma questa interruzione non solo deve evitarsi nelle circostanze esterne, ma ancora nelle operazioni interne dell'anima, cioè nei pensieri; Le inclinazioni devono radicarsi nel fondo del cuore, dunque un esercizio continuo è di una necessità assoluta, dunque il tralasciarlo egli è lo stesso, che mancare al fine, che si è proposto, dunque bisogna cominciare di buon ora, travagliar di continuo, e senza arrestarsi, dunque il minimo ritardo ferma non solo l'aumento d'un felice abito, ma lo sminuisce, ricevendo l'anima in quello stato delle impressioni contrarie.

Riguardo alle inclinazioni, che si vogliono mutare, e delle quali bisogna travagliare a moderare la vivacità per sminuire la resistenza, che esse farebbero a quella, la quale si cerca di produrre, si deve quanto è possibile porre il giovane in una situazione diversa da quella, ove è stato fino allora, allontanarlo dagli abiti, e da pensieri, da luoghi, e dalle persone, che potrebbero far parte dell'oggetto dell'inclinazione, di cui si tratta la mutazione. Con tutte le preparazioni le più esatte, le precauzioni le più seguite, egli è pericoloso lasciar presenti assieme gl'oggetti della vecchia, e de la nuova inclinazione, essendo ancora nel cuore una propensione segreta verso la prima, e potre-

treb-

trebbe l'entrata facilmente essere aperta, e di nuovo ritornare in vita. Vi è una strada più breve per arrivare a mutare le inclinazioni. Cioè si mutino meno, che sia possibile in questo senso; Si lasci sussistere tuttociò, che non è vizioso, per conseguenza si travagli solo a distruggere le determinazioni le più particolari, le quali sono come specie inferiori, e conservando ciò, che vi é di più generale, si eccitino inclinazioni d'una specie inferiore differente. Un uomo, che per distinguersi tra gli altri, e per ricavare una stima particolare, inclina al Lusso, ed alla prodigalità, come che l'oggetto motivo è la stima, con insinuare altri mezzi per acquistare la medesima, egli lascierà il Lusso, e si riuscirà a cangiargli la inclinazione. Così se all'inclinazioni viziose per il piacere se gli opponghino piaceri innocenti, essendo sempre il medesimo l'oggetto generale, si produrrà con più facilità una mutazione di quello, che se si volesse proibire tuttociò, che è piacere. Avvertasi di non fermarsi a contestare giammai, ne a discorrere sopra l'inclinazione, che si vuol distruggere, mà si cominci ad eccitarne una altra, si travagli a dargli vivacità, ed a misura, che prenderà forza la seconda, la prima s'indebolirà; si scansino però le occasioni, nelle quali il fuoco dell'antica inclinazione protrebbe riaccendersi. Vi sono diversi mezzi ancora di raziocinio, e di persuasione, con i quali qualche volta si riesce a fare in guisa, che taluno si disgusti della cattiva inclinazione. In questi casi particolari e determinatissimi, s'inspiri con arte, e frequenza dell'avversione per il desiderio di soddisfare la propria inclinazione; col ripetere questa operazione s'indebolirà l'impero dell'inclinazione, ed oltreciò ponendo quante più difficoltà si ponno per soddisfarla, si vedrà, che ella in più d'un caso cesserà di piacere, e senza che il giovane sia disuaso, da se medesima la vecchia inclinazione cederà alla nuova, la quale deve esser sempre in questa operazione sostituita. Se si può dunque arrivare a moderare la vivacità delle cattivi inclinazioni, a porre la calma nello spirito, a renderlo capace di riflettere tranquillamente, ad

avan-

avanzarsi insensibilmente e a piccoli passi, per la sostituzione di una nuova inclinazione, ad allontanarsi meno, che sia possibile dal carattere principale fin tanto, che si faccia giorno a mutazioni più considerabili, non vi saranno ostacoli esterni, che abbiano grado di forza tanto straordinaria, che non possano esser vinti dai mezzi, che noi abbiamo indicati, o da quelli, che una attenzione saggia, un esempio savio, una insinuazione addatata alle circostanze particolari di un Precettore, deve suggerire.

Il prescritto metodo adunque essendo generale per lo fondamento, e di ciò che si deve imprimere, e di ciò che si deve togliere, e di quello che si deve sostituire, ho creduto inutile lo stendere differenti capitoli sopra la Collera, l'Ambizione, l'Orgoglio, la Invidia, e somiglievoli vizj, come ancora sopra il Disprezzo dei beni temporali, la Moderazione, la Sobrietà, e somiglianti virtù, poichè tuttociò si fa colla cognizione de caratteri, de temperamenti, e delle inclinazioni, essendo il detto metodo un Canone generale annalitico, il quale bene applicato con accuratezza, con attenzione, e con frequenza produce il fine di un ottima educazione, la quale influisce per tutto il corso della vita ad una vera futura felicità.

CAPO XI.

Del coraggio contro le avversità esterne della società.

LI dispiaceri non abbattono se non sè le anime pusillanimi, sopra le quali, per così dire, non ha più impero la ragione. Uno spirito che riflette, s'indura, e si rallegra nell'avversità. Li nostri dispiaceri hanno per lo più la loro sorgente nell'amor proprio, e nell'ingiustizia, poi chè non ci vogliamo persuadere, che noi non meritiamo che pochissimo. Tra li dispiaceri più vivi, si contano quelli, i quali si provano, o per lo disprezzo, o per la ingiuria. Ciò accader suole nelle Comunità più che altrove; quindi
fà

fà di mestieri rifletterci di buon ora, e far l'abito virtuoso della sofferenza, e della non curanza. Non niego, che il giusto desiderio di ottenere la stima e l'amore degli uomini non nasca con noi, quindi ne viene, che si è moltissimo sensibili all'ingiurie; mà se l'uomo deve sentirle come uomo, l'uomo Religioso e virtuoso curar non le deve anzi perdonarle. Si è quasi sempre osservato, che gli uomini di minor talento, di minor spirito, di minor genio sono i più portati al disprezzo altrui, o rincesca loro il savio esempio, poichè eccita nel loro animo un rimorso, o perchè sono radicalmente e invidiosi, e cattivi. In tali casi, ancor naturalmente parlando, dobbiamo rallegrarci, e godere di vedersi in preda al disprezzo, ed a sarcasmi di coloro, che sono sotto il giogo, e la catena delle passioni. Ella è una felicità l'essere odiati da viziosi, i quali infettano la società. L'uomo da bene di più deve per altre ragioni applaudirsi delle loro ingiurie. Posciachè rifletter deve, che ciò, che rende la ingiuria dolente ed amara, è il nostro amor proprio, onde noi medesimi siamo gli artefici delle nostre pene. Chi cammina con il lume de la Religione, e dell'eterna futura vita per la strada della virtù, e del proprio dovere, deve guadagnare chi lo disprezza, replicar con dolcezza agli insulti, parare i colpi, non pensare a far male giammai, onde lo spirito della vendetta non entri nella di lui anima nemeno per un momento. Il non curare le ingiurie guarisce la doglia, che si sente, e la dissipa come una luce le tenebre; la Ragione viene al soccorso dell'umana debolezza, e quietà i moti, che s'alzano ne cuori troppo sensibili. S'accostumi il giovanetto ad abbassare il proprio concetto, e la propria stima, e tutto sarà fatto. Quell'interno concetto, che noi abbiamo di noi medesimi, ci persuade, che le persone con le quali viviamo non abbino mai bastevoli riguardi, ne considerazioni per noi; questa cura, che prendiamo di scusare le debolezze nostre, palliare i nostri difetti, questo accieciamento volontario su ciò, che vi è di cattivo in noi, fanno, che sembraci dovere esser superiori a qualunque ridicolo o dis-

preggio, che fanno gli altri. Se si rende giustizia alle nostre azioni un poco severa, si sente nella nostra anima come una ingiuria; L'uomo si crede qualche volta un Idolo, a cui l'incenso non debba mai mancare. Chi ha molto amor proprio, e molta vanità, soffre quasi sempre: e abbenchè questi vizj portino seco la pena, pur son quelli, i quali sono i più favoriti degli uomini: Tanto egli è vero, che gli uomini intendano male il loro interesse. Se arriverà per tanto, che li compagni o non stimino, o non amino, o ingiurino qualche giovane allievo, si cerchi di abbituarlo avanti di lagnarsi a riflettere, s'egli meriti d'essere amato, e stimato; sapendosi, che la stima, e l'amore non sono in potere degli uomini, e non la rifiutano se non perchè non ponno accordarla; S'accostumi in oltre a ponderare, che se merita la stima altrui, ed il concetto, non sono di questa natura le cose, che deve ricercare, mà per le proprie azioni la stima bensì del Creatore. Con queste due abituali riflessioni, l'una fondata su la natura degli uomini, l'altra su la verità della Religione, s'avvezzerà la gioventù, a non far caso di qualunque ingiuria, anzi perdonarla. In tal guisa inoltre si ricava un mezzo sicuro di strappare degli invidiosi, e da maldicenti l'Elogio de nostri costumi, del nostro carattere, de nostri talenti, del nostro spirito, cioè allor quando tutte le azioni nostre anno per fondamento la virtù, alla quale a lungo andare l'invidia non resiste, e la loda ovunque la ritrova. Ci accompagni la Religione, mentre con questa sormontando noi stessi si conserva nell'anima una dolce tranquillità, la quale ci persuade, che il dispreggio, e le ingiurie sono per noi un bene, il quale purifica il nostro spirito, ed abbatte le nostre passioni, onde allora si baccia con trasporto quella mano, che ci batte, e ci dá pena. Felici afflizioni, e stimabili dispiaceri, i quali c'impediscono di scordarci di noi, come succederebbe, se tutte le azioni nostre laudate fossero, ed andassero riguardo a noi le cose nostre nel corso della vita sempre prosperamente.

C A P O XII.

Quanto egli è necessario lo stimar tutti abbenchè inferiori.

LA gioventù alle volte un poco troppo lodata , o per lo talento , o per lo spirito , o per le azioni , che fa , s'innalza facilmente a riputarsi ancor più atta , e saggia , di quello , che è , onde senza accorgersene prende un certo tono , ed una certa disistima de compagni , e generalmente di chiunque in cui non ritrovi quelle qualità , le quali per un interno orgoglio ella crede di possedere. Per ciò , Chi ha la cura de giovani , è necessario nella prima loro età imprimergli la vera massima di stimar tutti , e non disprezzare alcuno giammai , per inferiore di condizione , o di talento , che egli si sia. Egli è certissimo , che ogni uomo ragionevole ha il dritto di essere stimato , e sopra tutto di non essere disprezzato , e da ciò ne sorgano due gradi d'inclinazione negli uomini , i quali non diferiscano fra loro , che dal più al meno. Li superbi vogliono essere stimati , mà al di là di una giusta misura. Il restante dell'uman genere desidera d'esserlo , e può giustamente desiderarlo , mà nei limiti dell'equità. Se però si avrà fatto cammino nella strada della virtù , e della perfezione , si giungerà , come hanno fatto altri , e non pochi , al desiderio di essere disprezzati , e ciò accadendo , si sarà contenti , e tranquilli. Fa di mestieri , ciò non ostante , inculcare ai giovani allievi , che non bisogna immaginarsi , che gli uomini per essere o in una condizione più umile , o d'uno spirito mediocre non siano sensibili alla stima. Non lo saranno a quella sorte , che ambizionano le persone considerabili nel mondo , mà però ricercano , e si deve loro quella , della quale è suscettibile la loro condizione , il loro impiego , il loro stato. I giovani alzano la voce facilmente a chi loro serve , cioè a chi è in una situazione bassa , ed inferiore , como sono li Laici , e li Serventi ne corpi Rego-

lari, senza che riflettino non esserci uomo, il quale non abbia buone qualità, o sia dalla parte dell'anima, o dal lato delle disposizioni del cuore, o della immaginazione, e di certi talenti, che non lasciano di essere utili, anzi molte volte necessari; per lo che meritando tutti di essere stimati, esigono, che si renda loro quella giustizia, che loro conviene. Che se loro si rifiutasse, il loro dispiacere non oserebbe forse dichiararsi apertamente, mà non sarebbe, che più vivo, e ricercarebbero naturalmente una compensazione dello strapazzo loro non dovuto, ne come uomo, ne come Cristiano, ne come Religioso. Si stancherebbero d' esserci attaccati di cuore, servirebbero svogliatamente, e male, o sia mancando di fedeltà, o sia coll' abbandonarci. Oltre di ciò gli uomini non solo richiedano tutti d' essere stimati, mà vogliono essere amati, e noi non lo possiamo ignorare, per poco che riguardiamo noi medesimi. Quindi è, che se si lascia loro credere o con parole, o con fatti di non amarli, per attaccati che pajano all'esterno a causa dello interesse o somiglievoli ragioni, nel fondo dell'anima saranno forse tanti nemici, che non aspettano, che il tempo di farci del male, parlando della nostra condotta, caricandola male a proposito, aggiungendovi il falso ancora, se fa d'uopo, poichè essendo l'animo loro contro noi rivolto, e contrario, non vi sarà cosa, che non tentino per screditarci. Queste sono generalmente le inclinazioni di tutti gli uomini, Amici, Compagni, Servi, Grandi, più o meno, secondo che sono più o meno virtuosi, o bene o male educati, e ricercando esattamente nell'interno del nostro cuore, ritroveremmo la verità di queste affezioni. S'accostumino dunque i giovanetti, ad aver una certa aria sicura, e naturale, la quale mostri sempre modestia, dolcezza, bontà, e candore, la quale non solo conoscer si dè col mezzo delle parole, mà ancora deve essere sparsa in tutte le azioni, nelle quali abbiano parte gl'inferiori, di modo, che quelli, che ci stanno vicini, o per obbligo, o per amicizia, conoschino, che portiamo loro affezione, e che conosciamo, ed abbiamo loro obbligo del travaglio, e delle fatiche, che fanno

a nostro riguardo , usando perciò sempre quei modi , che le regole esterne della politezza , della civiltà richiedono , delle quali non è il luogo quì di farne dettaglio. Crederei pertanto a proposito qualche volta , mà non frequentemente , ne con asprezza , acciò più fortemente s' imprima nell' animo dei giovanetti la massima , che alcuno non deve , e non vuole essere contrariato con parole piccanti , ne fatto tacere con imperio , ne posto in ridicolo nei discorsi , ne biasimato , disprezzato , ingiuriato con maniere dure , ed orgogliose , di sperimentare sopra loro dal Precettore un tal modo di operare , farglielo notare , acciò conoscendo essi la pena , e la doglia , che ne provano , s' avvezzino ancora coll' uso ed esperienza propria a guardarsene di farlo agli altri. Se di buon ora per tanto si accostumeranno i giovani allievi a mostrare umanità , e gratitudine agli inferiori , da cui sono serviti , dolcezza a loro eguali , riguardo per quelli , che loro avanzano in età , e nei discorsi si porranno sotto i loro occhi modelli di grazia , e di buona maniera , ispirando loro una giusta avversione per l' affettazione , e per la rusticità , si ecciteranno tutte le disposizioni ricercate per divenire puliti naturalmente , subito , che loro l' età glielo permetterà , posciachè la urbanità dei costumi , e la dolcezza delle maniere , deve essere ancor propria di un Religioso , quanto di chiunque di qualunque condizione e stato egli si sia. Tutto però ciò sia con una certa grandezza d' animo , mà nel medesimo tempo con una leggerezza , e tranquillità , la quale farà conoscere la sincerità delle maniere. Senza la rettitudine del cuore , e la bassa interna cognizione di noi medesimi , non si piacerà giammai ne a compagni , ne a nostri simili , se non si avrà indulgenza per i loro mancamenti , non si acquisterà la loro stima , ed amicizia. Fà di mestieri far distinguere a giovanetti allievi i mezzi li più proprj , e le occasioni le più favorevoli per dar contrassegni a compagni ; ed agli altri , dell' amore , e della stima , che sentano per loro. Non basta con tuttociò insegnare a dare tali prove di considerazione in qualunque maniera , mà bisogna saperle intrecciare senza affettazione;

Ques-

Queste cose sono alquanto complicate perchè rieschino naturali, onde si debbono preparare i giovani, farli a poco a poco accostumare fintanto, che ne facciano l'abito insegnando loro le maniere, le quali non passino la sfera della loro attività. Col soccorso dell'esperienza, e con li sopradetti Precetti alla mano, fatti loro porre in pratica da un valoroso, e saggio Precettore, il di cui esempio sia sempre la primiera guida, si otterrà ciò, che si ricerca.

CAPO XIII.

Della cura, che si deve avere, acciò li Giovani dichino sempre la verità, e non mai la menzogna.

NON vi è cosa, la quale copra più prontamente, e senza imbarazzo un errore commesso, quanto la menzogna. Pur troppo un tale espediente è alla moda. Mà essendo egli la sorgente di tanti mali, che nasconde sotto la sua ombra, perciò doppo aver loro dato qualche istruzione, egli è necessario di far concepire a giovanetti un estremo orrore per questo vizio. Per la qual cosa io stimo a proposito, che presentandosi l'occasione, se ne parli avanti loro, come della cosa la più esecrabile del mondo, e come d'una qualità indegna di un uomo nato con obbligazione, poichè non vi è persona, che possa soffrir d'esser accusato di mentitore: in una parola come d'un vizio, il quale disonora intieramente un uomo, lo degrada, ponendolo nella classe la più vile, e la più dispreggievole del popolo più basso. Quanto più poi deve condannarsi un tal difetto nel Religioso, il quale facendo la professione delle maggiori virtù fosse capace d'accostumarsi a un vizio, che si oppone immediatamente a' precetti della Religione, del buon costume, e della perfezione, quale è la menzogna. Doppo tali replicate, e frequenti istruzioni, la prima volta, che sarà sorpreso un giovanetto in bugia, sarà meglio il mostarsene maravigliato, come di cosa quasi impossibile, e mostruosa, piuttosto, che di censurarlo, come di un ordi-

dinario errore. Che se ciò non bastasse, affine d'impedire di riscascarvi, la correzione sia forte, severa, rigida, ed in seguito s'ordini a compagni di trattar lui con indifferenza, e quasi con disprezzo come un giovane caduto nel vizio il più abominevole, ed il più vile. Se ciò ancora bastante non fosse per correggerlo di tale cattiva inclinazione, doppo averlo con diversi castighi punito di tal mancanza, mi sia permesso di suggerire come ultimo, ed estremo rimedio quello di batterlo. Abbenchè io sia contrarissimo sempre a tal sorte di rimedi in qualunque altro caso, poichè non avvi ragione di educare la gioventù in tal modo, riuscendone coll'esperienza più male, che bene, in questo della menzogna doppo sperimentati tutte le altre possibili strade, stimo opportuno, abbenchè mal volentieri, eccetuarlo dalla regola generale.

Oltre la bugia, è costume, ed è naturale, che per coprire i mancamenti sogliono i giovanetti portar qualche scusa per scemarne la forza, Questo è un vizio, che alla menzogna si avvicina, ed insensibilmente vi si conduce, ed al quale conseguentemente non bisogna permettere, che la gioventù vi si abbandoni. Con tutto ciò pare più a proposito di corregerlo facendogliene vergogna, che trattandolo con asprezza. Qualora dunque si ricerca da un giovanetto una azione, che egli abbia commesso, se comincia con qualche scusa, doppo averlo dolcemente esortato a non aver vergogna dicendo la verità, se persiste, o con cattiva scusa, o con falsità nel proprio sentimento si ricorra a rimedi accennati di sopra. Se all'incontrario senza alcun velo di scusa espone il vero, non si manchi immediatamente lodare la di lui ingenuità, perdonargli l'errore qualunque egli si sia, non rinfaciarglielo giammai, ne parlargliene mai più; Poichè volendo, che egli ami la sincerità dirrigendolo in guisa, che ne faccia un abito per mezzo di una pratica costante si deve aver riguardo, non solo di non replicargli la doglia, replicandogli la mancanza, ma si hanno da congiungere all'intera impunità, la quale deve essere un sincero premio della di lui libera confessione, alcuni

ni contrassegni di approvazione, per impegnarlo a continuare nella medesima maniera, ogni qual volta se ne presentasse l'occasione. Che se accade, che la scusa di lui sia di tal natura, che non vi si possa riconoscere cosa alcuna di falso, prender si deve per vera, senza mostrare nè con parole, nè con gesti, che possa esser sospetta. Imperciocchè egli è di grandissima importanza, che egli mantenga, o creda mantenere la propria riputazione appresso il Precettore nel grado più perfetto, che gli è possibile, mentre, così si prende immediatamente uno de' migliori mezzi di poterlo condur come più piace, e si vuole. Non se gli dia dunque soggetto di credere, che egli passa per un mentitore nello spirito altrui, quando ciò possa farsi senza lusingarlo; Quindi è, che se a caso gli fuggisse qualche piccola bugia, qualche volta egli è necessario lasciarla passare e mostrar di non avvedersene. Ciò io lo lascio alle circostanze, ed alla prudenza del Precettore. Finalmente se una volta si riprende il giovanetto d'aver detta una bugia, non se gliene perdoni più alcuna subito, che si ritrovi in mancanza, e che egli conosce, che è scoperto il suo difetto; la ragione si è, che essendo stata a lui proibita la bugia, ed essendo questa un vizio, che può facilmente evitare, se non lo fa volontariamente, il ricascarvi non è, che una vera ostinazione, la quale merita perciò una pena proporzionata alla grandezza dell'errore.

CAPO XIV.

Dell'impiego del Tempo.

IL tempo, il tempo, il tempo, questo bene più prezioso di qualunque altra cosa, è pur troppo per l'uomo un peso più vile, che il piombo. Si ricevono con indifferenza, e senza tenerne conto li giorni, che furono dalla nascita distribuiti, e si dissipano gli anni uno doppo l'altro, senza impiegarli all'acquisto della virtù. La gioventù crede essere richissima di tempo, e non vede se non da

da lungi, e molte volte non vede mai il fine della carriera mortale. La morte l'insidiosa morte stà alla porta nascosta, spiando nell'ombra l'istante di sorprendere chiunque, e subito, che il suo braccio invincibile avrà fatto il suo colpo fatale, comincia l'eternità, e bisogna pagare il debito contratto nella nascita, con la somma degli interessi, che una sterile vita hà ammassati; Si pensi dunque fino da primi anni ad essere avari del tempo, e sopra questo punto sia vigilante l'educazione più, che si può, onde si procuri a fare in guisa, che non si ceda alcun momento senza, che se ne ricavi il valore. Non si lasci dalle mani della gioventù uscire istante alcuno, che con risparmio, e con frutto; in maniera, che ciascun giorno si renda maggiore il tesoro delle virtù. Iddio tiene sotto gli occhi de' viventi una scuola, dove quotidianamente istruisce il genere Umano. L'impiego del tempo è la lezione, la quale vi si ripete. Si muore tutte le sere, si rinasce ogni mattino, e ciascun giorno è una vita completa, e differente. Questa differenza fugge, e si confonde il giorno, che luce con quello, che lo ha preceduto. Nel medesimo modo, che uno non si bagna giammai due volte nella medesima acqua di un fiume, che corre, così alcuno non si risveglia due volte nella medesima vita. L'uno, e l'altro cangia, senza che si conosca, che cangi, e non si avverte questo volume immenso di onde, e di giorni, che andò a precipitarsi per sempre nell'Oceano dei Mari, ed in quello del tempo. S'imprima giornalmente nell'animo dei giovani, che la ragione parla a tutti gli uomini, grida al loro cuore, che il tempo, che fugge, vale una eternità felice, poichè se si vuole, può egli darla, stando nelle nostre mani uno strumento fecondo di bene, e di male, conforme sarà impiegato. Egli è certo, che di tutti li beni, che periscano, è il solo, il quale ci appartiene, essendo il resto sommerso al potere della casualità. Si faccia riflettere ai giovanetti, che l'anima schiava quasi dei sensi, non deve giudicare del tempo come essi giudicano, e che non deve essere un nulla per lei, come lo è per gli

L

gli occhi, che non ponno vederlo, e per le mani, che non ponno toccarlo. Ella è una perdita, la quale non si puole esprimere, allorchè si lasciano gl'anni vuoti, sterili, e numerosi nello spazio della nostra vita. Si devono impiegare tutti li istanti, e chi è penetrato dalle massime della Religione, e della esecuzione de' doveri del proprio stato, fa di mestieri necessariamente, che secondi virtuosamente tutti i momenti della sua durazione. Il tempo non lo deve sorprendere giammai senza trovar la virtù nelle sue azioni, ne' suoi pensieri, ne' suoi progetti, poichè questa riempie, ed immortalizza tutti gli istanti della sua esistenza fugitiva. L'uomo Entè passeggiero sù questa terra, la di cui esistenza rapiscono le ore in pochissimo tempo, non deve dissipare il tesoro della sua breve vita con ingratitudine. L'ozio deve esser abborito, allontanato, e maledetto, come una pena insopportabile. Questo abbominevole vizio, fa che il carro del tempo resti immobile, lasciando senza frutto strascinare a noi soli il peso della vita. Si osservi un ozioso, il quale piange oppresso sotto lo spazio per lui enorme di un ora. L'immaginazione lo tormenta senza fermarsi, per inventare dei mezzi di precipitare li momenti troppo lenti, e di liberarlo rapidamente da se medesimo. Cammina errante sù la terra per salvarsi dal pensare, ed accusa la natura di misurare la vita con mano avara, accusando il tempo d'esser troppo lungo. Ecco la chiara immagine dell'ozioso. Ella è una legge del Creatore, che l'uomo, il quale abbusa del tempo, e che consuma i suoi giorni o nell'ozio, o nella frivoltà, sia tormentato dalla sua propria esistenza. Iddio ha attaccato il piacere all'impiego del tempo, la pena alla sua perdita. Se qualche volta la noja prende piede, si corra ad agir virtuosamente, il rimedio sarà infallibile. L'anima gode quando è occupata; oziosa prova tormenti insopportabili: ne mai si deve prendere l'innazione per il riposo, essendo la gioja un frutto, il quale non può crescere, che nel campo dell'operare, e subito, che l'esistere non è un piacere, diviene un supplizio. Chi vuole rallentare il rapido corso del tempo

po, che strascina i mortali alla morte, e godere delle ore, che possano, e non possano esser sogette a richiamo, le consacrì tutte alla virtù, e tutto è fatto. La fuga del tempo, è insensibile per un uomo, il quale è occupato, o dagli esercizj della Religione, o dall'acquisto di cognizioni utili, le quali conducono sempre alla pietà, ed alla virtù, nè si lagnerà giammai, nè del tempo, nè della vita, nè della morte, camminando in pace, e con passo uguale con la natura. All'incontrario la sorte riservata all'uomo ozioso, ella è di fuggire la noja, nel tempo medesimo, che ella s'attacca a suoi passi, e che lo segue da per tutto. Si replichi, e si ripeta sempre ai giovani allievi, che l'impiego del tempo è prezioso, e che il solo corredo della virtù può fermare l'istante, che fugge, e far, che il giorno di ieri ritorni nel giorno d'oggi, dandoci il potere di pentirci de' nostri mancamenti, di rilevarci dalle nostre cadute, di arricchirci con un impiego migliore di tempo, e di condurre la pace nella nostra anima, non soffrendo più che passi il presente momento, come passò l'antecedente, che muoja cioè nell'ozio, che si svapori come fumo, e lasci noi in un eterno vuoto. La felicità di un Savio Religioso è uno stato permanente, che non si dilegua, subito, che egli ha la virtù per base immutabile. Riposato, costante, e fermo sopra la medesima volontà dell'osservanza delle proprie obbligazioni, mostra la sua forza, ed il suo vigore sostenendosi sempre dritto, e tranquillo nella stessa attitudine. Contento di se, egli si applaude interiormente, e cogli occhi della mente fissi verso la futura vita si compiace colla sua anima; poichè ieri il corso mortale se fosse stato compito, e la misura de' giorni suoi terminata, poteva la morte presentarsi, che sarebbe stata bene ricevuta. Se un giorno, o un mese vi si è aggiunto, impiegarà il tempo virtuosamente ancora, poichè egli sà dare a suoi istanti un valore infinito.

Queste le massime sono, le quali credo necessarie, anzi, che veramente lo sono, perchè s'accostumino i giovanetti a porre a profitto il tempo per tutta l'Eternità. Ora

acciocchè meglio ancora acquistino quelle cognizioni, le quali ponno essere utili, e fruttuose a questo fine, ed al futuro impiego del tempo profittevoli, e per se, e per gli altri in età più avanzata, fà di mestieri, che alcune ore del giorno impiegate siano per lo studio. La lingua Latina, suol essere dopo aver imparato a leggere, ed a scrivere, il primo impiego, in cui si adopera la gioventù. Sette, o otto anni si consumano in questo esercizio quasi senza profitto, essendo necessario (come si dirà in un capitolo a parte), che vi sia maggior forza di costituzione, e maggior sicurezza di riflessione. Io parlo della scienza di questa lingua, come egli è necessario d'impararla conoscendone la robustezza, le bellezze, la delicatezza, la provenienza delle espressioni, onde io credo necessario, che studiar si debba la lingua Latina unitamente alla Greca, allorchè sarà la machina più consistente, e più atta per tali materie. Nel tempo, che egli è solito di entrare nel nostro Noviziato alcuno, cioè nell'età di dieci, o dodici anni, qualche principio, ed idea nelle paterne case ha egli già preso di questa lingua. Ciò puol esser bastante per esercitare a' giovanetti la memoria, la quale deve essere fin da primi anni coltivata, quanto più si può, facendo loro imparare a mente i libri Sapienziali, li Proverbj di Salomone, che in appresso gli saranno di una grandissima utilità. Deve il maestro aiutarli, con la spiegazione de' medesimi, acciò se gli imprimino nell'animo fortemente a non scancellarsi mai più. La gara, l'emulazione, li premj devano essere l'istrumento de' quali servir si deve il Maestro a questo fine. E ciò riguardo alla memoria. Nel medesimo tempo poi, o il Precettore, o altro ugualmente pieno di probità, e Dottrina, applicar si deve a formare, ed a sviluppare l'intelletto de' giovanetti. Come, che essi non distinguano le specie dai generi, gli effetti dalle cause, l'apparenza dalla realtà, e che la loro ragione cammina quasi all'oscuro, ed a traverso le tenebre, che la circondano, fà di mestieri aver tutta la cura di rendere il loro spirito giusto, e retto con alcuni principj di Logica

estremamente semplici, senza quegli astratti, e troppo complicati per la gioventù di tenera età, proponendogli solamente idee semplici, ed analoghe, parlandosi così nel medesimo tempo ai sensi, ed allo spirito; Il profitto pronto, e non separato forse giustificherà la verità di questo precetto, particolarmente se si aggiungeranno loro alcune nozioni di pratica Geometria.

I principj della storia, e Sacra, e profana dati con metodo, e precisione, ponno preparare la gioventù di poi a moltissimo profitto, facendogli particolarmente seguitare sopra le carte, a questo fine impresse, lo sviluppo del genere umano d'età in età, accostumandogli ad assegnare con precisione le principali Epoche, a fissare la diversità dei governi, delle Religioni, e con questo li costumi, la politica, e la tarda progressione delle arti, e delle scienze. Si dovrà far loro notare le passioni, questo mobile universale, che ha circolato, e circola cogli uomini sopra la superficie della terra, la devasta, l'abbelisce, la strugge, rende maggiore la popolazione, onde ne nasce una continua tregedia sopra la scena del mondo. Non si manchi di far loro osservare, che i secoli posteriori, non sono, che la copia degli antecedenti, poichè le medesime passioni hanno sempre governato gli uomini, onde son nate le virtù, e i vizj. La varietà, che regna nella storia de' popoli, riferir si deve alla differenza de' climi, de' governi, e delle Religioni, e alle diverse situazioni, ove si sono trovati li Stati, o per rapporto a loro stessi, o relativamente alle Nazioni vicine, ed al mondo intiero. Si abbia tutta la cura di abituare la gioventù a generalizzare li suoi pensieri, a riguardar gli oggetti (se mi è permessa questa espressione) per masse, ed in grande, a distinguere le differenze degli oggetti simili, a riunire i rapporti degli oggetti i più lontani, ad ascendere alle cause, a paragonarle, inalzandosi in questa guisa per mezzo d'una filiazione successiva a un principio unico, ed universale. In tal modo lo spirito de' giovanetti acquisterà estensione, sagacità, e profondità per quanto, e l'età, ed il talento nei primi anni permette.

Av-

Avvertano i Precettori per regola generale, che allor quando si comincia insegnare alla gioventù, fa d'uopo condurla per una strada ben dolce seminata di fiori, perchè la natura nella maggior parte de' giovanetti ripugna alle spine, ed al travaglio dello studio. Per questo si veggano pochi giovani studiar con piacere, particolarmente nel principio. Altri vi sono, che vi perdano la loro salute, perchè con una fatica non conveniente alla loro età, si fa una gran dissipazione di spiriti animali, che li snerva, e nuoce considerabilmente al loro ben essere, oltre di che la severità troppo cruda della maggior parte dei Pedagoghi contribuisce ad un tale inconveniente, ed alla avversione de' giovanetti per le scienze, fin dal principio. Ed in fatti, alcuni, che non sanno, o non vogliono sapere, che fa d'uopo modificarsi alle disposizioni naturali de' fanciulli, senza riflettere a chi ha più, o meno talento, ne esigano con rigore alle volte l'impossibile, la qual cosa inspira nell'animo de' discepoli un così grande disgusto, o un timor così forte, o dolor così amaro, che attacca la costituzione di un buon temperamento. Dunque dolcezza sempre, attenzione, e maniera. Le facoltà dello spirito sono più tarde negli uni, che negli altri; quasi sempre non è in potere de' giovanetti il fare progressi più rapidi; tal disposizione è nel loro cervello più, o meno compatto, e nei loro organi più, o meno delicati. Li giovani, appresso i quali queste facoltà non sono tanto pronte, sono ordinariamente più robusti, e questa è una prova, che la fibra non è tanto delicata, ne tanto vibratile, quindi è, che ammettendo più succo nutritizio, sarà più capace di fortificarsi, e di estendersi col tempo, e diveranno, applicandosi, forti, e robusti Ragionatori. Chi ha l'anima retta, ed il cuor buono, e temperamento dolce, e indole soave, avrà ancora più attenzione allo studio, e farà più facilmente, e più prontamente profitto. Non si prenda però per una regola generale, spettando al Precettore, che è sul campo, scegliere quei mezzi opportuni, e necessari per ispirare un non ordinario gusto alle scienze. Se si potesse par-

par-

particolarmente sul principio rendere i fanciulli, per così dire, golosi delle cognizioni, e del sapere, quasi come una ricompensa, che si accorda al buon naturale, ed alla loro saviezza, la privazione della quale generasse ne' compagni un disprezzo per loro, ed una non curanza, si farebbe amare loro lo studio come un premio, il loro dovere come mezzi per conseguirlo, e li eseguirebbero con allegrezza, e piacere.

Il costume, che è ne' nostri noviziati nelle ore assegnate del gioco del Billiardo, del Volante, della Palla, e del passeggio nel tempo opportuno, bastevolmente contribuisce al sollievo, all' allegria, ed alla salute della gioventù, ed al buon impiego del tempo.

CAPO XV.

Della mortificazione.

NOi siamo sopra la terra, come in una guerra continua, e per ciò si devono aver sempre le armi in mano per difenderci, poiche senza questa precauzione noi saremmo vinti infallibilmente. Le armi del Signore, delle quali San Paolo parla sono i soccorsi spirituali, che noi riceviamo dal Cielo, e de' quali noi dobbiamo fare un santissimo uso. La Fede, la Carità, e le altre virtù devano essere da noi opposte agli assalti delli inimici della nostra salute, onde se noi non ci serviamo di questi mezzi, a noi soli devesi attribuire la nostra disfatta. Non è però bastevole il vestirci d'una porzione delle armi di Dio, fà di mestieri prenderle tutte, essendo necessario, che armati siamo da tutte le parti, poichè nulla ci servirebbe essere invulnerabile da un lato, se con facilità potessimo essere feriti da un altro. Il più piccolo vantaggio, che abbiamo sopra noi le passioni, loro basta, perchè per poco, che s'insinuino nel nostro cuore, se ne rendano esse insensibilmente padrone, perciò chiuder si denno tutte le strade della nostra anima, se non si vuole, che la guadagnino,
che

che se ne impossessino , e che la perdino . Lo spirito tentatore vuole vincerci per sorpresa . Con questo disegno egli non propone da principio gran peccati alle persone , che hanno della virtù , mà colorando il male , che vuol far commettere , egli lo maschera con ingannevoli pretesti per indebolirne l' orrore , ed a poco a poco per renderlo amabile . Non sempre a forza aperta si può agire contro di lui , procurando egli di artificiosamente , ed occultamente sorprenderci , onde è , che la sola vigilanza , ed il fervore basta a render vani i di lui attacchi , e la di lui malizia . Se uomini perversi , e potenti , avessero congiurata la nostra perdita non saremmo noi in continui sospetti , e non prenderemmo quelle precauzioni necessarie per prevenirli , e per evitare ciò , che noi potremmo temere dal loro potere , e dal loro odio ? Eppure non potrebbero in noi operare il male , che operar ponno le nostre passioni . Questi tentatori implacabili sono chiamati i Principi di questo mondo a causa dell' impero , che esercitano sopra la maggior parte degli uomini . Regnano in questo Secolo Tenebroso , ove acciecano i peccatori , e con lo spirito di malizia , fanno tutti i loro sforzi per renderci prima cattivi , e poscia infelici . Dio ci vogliono levare , ed il suo Regno , onde vedendoci nel periglio continuo di perdere il Cielo , di perdere Dio , di perder noi stessi , non dobbiamo tranquillamente dormire giammai , riposando sopra i beni ingannevoli di questa terra . Tremiamo vedendo il pericolo , al quale noi siamo esposti ogni momento . San Paolo , che dà a noi questo avviso salutare , teme per se medesimo , e ci confessa , che dopo aver convertito un gran numero d' anime , con tutto ciò hà sempre tremore d' essere riprovato . Raccomanda perciò continuamente , di prender le armi di Dio per resistere a giorni cattivi . Non dobbiamo contare sopra le nostre forze , mentre questa presunzione sarà punita con la nostra disfatta . Il giorno cattivo è il giorno della tentazione , il quale dura tutto il corso del viver nostro . Le passioni non cessano di attaccarci , non dobbiamo cessar di resisterci , non si riconciliano con noi ,
noi

noi non ci riconciliamo con loro , e se ci odiano , e noi giuriamoli un odio implacabile; le renderemo in tal guisa meno forti, poichè fuggono allora , che trovano resistenza.

Questa fermezza chiesta al Signore in spirito di verità fondata sù la fede , sù la sana Dottrina , e sù la parola di Dio , deve il Precettore a suoi giovani allievi inculcare , aggiungendovi un altro mezzo , il quale dipende immediatamente da noi , che è quello della mortificazione del nostro corpo. Prima di tutto fa d'uopo loro insegnare come devano chiedere a Dio la grazia di sormontare la repugnanza , che si prova nelle occasioni , nelle quali è necessario mortificarsi; quindi cercare di non soddisfare le proprie inclinazioni , reprimendo i sensi col non darsi in preda senza moderazione a tuttociò , che può lusingarli. Il sacrificio di qualche divertimento , l'astinenza a tavola di qualche cosa , che più piace , il reprimere un desiderio di ciò , che sarebbe di nostro genio e piacere , levarsi qualche poco di sonno per pregare il Signore , e se non si ha il coraggio d'intraprendere le grandi austerità , che i Santi hanno praticate , supplire a quelle con la osservanza fedele , e con allegria e piacere li digiuni , che la Chiesa , e le costituzioni della Regola hanno prescritte , insinuandoli a poco a poco ad accostumarsi a queste mortificazioni , ancorchè non siano i giovani allievi per l'età obbligati alla osservanza delle medesime.

Io non mi dilungo su questo articolo , non potendosi dare una regola generale , della quale può meglio far uso il Precettore con la cognizione de caratteri , e de temperamenti de suoi allievi , applicando secondo il bisogno quelle corporali mortificazioni , le quali maggiormente crederà ai Soggetti diversi convenire. A me basta , che si sia convinti della necessità di queste mortificazioni , come ho dimostrato di sopra , e che la prima , e la più necessaria mortificazione sia la interna del nostro spirito , sacrificando a Dio tuttociò , che potrebbe lusingare , ed eccitare in qualche piccola maniera le nostre passioni.

Avendo bastevolmente detto ciò , che riguarda la mor-

tificazione del corpo rispetto alla felicità dello spirito, aggiungo due sole parole, che appartengono alla felicità del corpo, per formare la buona costituzione del medesimo, poichè se riuscisse debole, e mal sano, non potrebbe far progresso alcuno, ne riguardo a se, ne riguardo agli altri; e quantunque lo spirito sia la più considerabile parte dell' uomo, alla quale il Precettore si deve attaccare principalmente per ben regolarla, non bisogna ciò non ostante trascurare assolutamente il corpo a causa dello stretto legame, che vi è fra l'uno e l'altro.

Nelle Case Regolari non vi sogliono essere certi alimenti, i quali con l'arte come nel secolo indeboliscono per lo più lo stato della salute. La semplicità dei medesimi è il solito nutrimento dei Religiosi, con tuttociò ancor di questi sene deve far uso con moderazione, posciachè la frugalità, e la temperanza concorrono perfettamente, a non far nascere, o rimuovere questa moltitudine dei mali, che affliggono il corpo umano per l'uso di molto cibo. Ed in fatti non vi sono nelle Città, che le genti sobrie, le quali arrivino a una lunga vecchiezza esenti dalle più triste e lacrimevoli infermità. Oltre a questo devesi accostumare a una vita un poco austera, assu facendosi a mangiare tuttociò, che è posto avanti, senza esser delicato sopra la sceltita. Fa d'uopo aspettare il bisogno del cibo senza prevenirlo, come è il costume della gioventù, che mangerebbe a tutte le ore. L'appetito è il Termometro; non bisogna aspettare, che sia abbassato all'ultimo grado per cibarsi, ma nemeno fa di mestieri lasciarlo alzare all'ultimo grado nel prendere il cibo, cioè il cibo richiede l'appetito: lasciandolo, deve sentirsi ancor leggermente uno sprone, ma fa d'uopo resistervi. Si avverta però, che la gioventù non patisca, e della gioventù li temperamenti più robusti, richiedendo per formarsi con forza la diversità dell'età, e del temperamento, maggiore o minore quantità di alimento.

Si abbia non ordinaria attenzione ancora, che i giovanetti mastichino ciò, che mangiano poscia, che questo
pre-

prepara la seconda digestione , la quale si farà tanto più facilmente , e perfettamente quanto , che gli alimenti saranno stati ben triturati ; l'azione dei fluidi sopra i solidi è in ragione delle loro superficie , ora un alimento ne presenterà maggiori , quanto più sarà stato ben diviso , e perciò li succhi dello stomaco agiranno più potentemente , e meglio ; oltre di che il chilo sarà di miglior qualità , allora quando gli alimenti saranno stati ben macinati , mentre non è sempre la loro quantità , che fa più chilo , e migliore , mà la quantità , e il grado di preparazione , che hanno ricevuto per essere ben digeriti . E ciò riguardo agli alimenti .

S'avvezzino a soffrire ugualmente il freddo , ed il caldo , vale a dire , che non ogni volta , che sentano freddo corrino al fuoco , ne subito , che il caldo è alquanto eccessivo , cerchino rinfrescarsi . In una parola si avvezzino ad indurirsi alle intemperie dell'aria . S'abbia però sempre in vista la diversità delle costituzioni più o meno delicate , acciò non sopraggiungesse qualche infermità . La regola deve essere generale , mà le circostanze devono cangiarla .

Avvezzati nelle paterne loro case i giovanetti a dormire sopra letti molli e delicati , i quali producono nel corso della vita costituzioni deboli , e valetudinarie , devono accostumarsi a dormire duramente , e se fa d'uopo sù la paglia , o sul crine , posciachè un letto molle inviluppando i reni con troppo calore , si genera spesso la pietra , ed altri incomodi , ne la gioventù perde il sonno giammai per mancanza di un letto delicato . Una quantità di sonno , la quale sia sufficiente alla età de giovani allievi , deve accordarsi a loro , poichè non credo , che vi sia cosa sopra cui si possa avere più d'indulgenza , che riguardo al sonno , mentre nulla avvi , che contribuisca più di lui alla formazione , ed all'accrescimento di una perfetta salute . Si deve soltanto aver riguardo alla qualità delle ore , accostumandoli andare a letto di buon ora , affine di alzarsi di buon mattino , e prender l'aria sul levare del Sole , la quale è salutare , e propria a fortificare il corpo , rinfrescando il san-

gue, e dando elasticità alla fibra, procurando inoltre un grandissimo bene all'organo della vista.

Mai si permetta lavarsi i piedi e mani con acqua tiepida, mà spesso li piedi, e giornalmente spessissimo le mani ed il viso con acqua fredda. La proprietà potrebbe bastar solamente a rendere questa pratica necessaria, mà io non parlo ora, che riguardo alla salute, e perciò non ne fisso il tempo ad una certa ora di giorno. Se però fossero stati accostumati alle loro case alla lavanda de piedi con acqua tiepida, si cominci con la medesima, e si vadi scemando per gradi ogni volta, finchè fredda in pochi giorni divenga, continuando a servirsene così senza interruzione. In questo cangiamento, come in tutti gli altri, che riguardano la nostra maniera di vivere bisogna camminare per gradi insensibili, assuefacendo così il nostro corpo a tutto, senza pena, e senza danno.

Se frà il giorno fosse necessario un poco di ristoro di cibo alla gioventù, se gli accordi pane, e qualche frutto delicato e maturo, escludendo qualunque altra cosa, particolarmente quelle mescolate con zucchero, alle quali per la loro titillazione, e per lo piacere, che eccita nelle papille è portata la gioventù, mà che però è il cibo più dannevole in seguito per la salute. L'uso della sola acqua dovrebbe essere la perpetua quotidiana bevanda, mà se lo stomaco lo richiede, o l'uso fatto al secolo, se gli accordi pochissimo vino diluto con grandissima quantità di acqua. Dunque Frugalità, Temperanza, Alimenti sani, Triturazione di cibo, Letto duro, Sofferenza d'intemperie d'aria, alzarsi il mattino di buon ora, lavarsi freddo il corpo, bere acqua, fanno il corpo della gioventù robusto per resistere, e soffrire gl'incomodi della vita. Li vecchi o per la riflessione, o per ciò, che hanno veduto in altri nel corso della loro vita, faranno giustizia alla verità di queste massime.

CAPO XVI.

*Della Politezza, e della Creanza, e buona Maniera
nel Tratto*

LA politezza è una grazia, la quale accompagna li sguardi, la voce, le parole, i gesti, e tutto il contegno d'una persona, per cui ella si rende aggradevole alla compagnia, e che fa, che quelli, coi quali si conversa, siano contenti, e ne abbiano piacere. Ella è, per così dire, una lingua, per cui si esprimono i sentimenti di civiltà, e di onore, che si nutrono nel cuore. In una parola la civiltà è una disposizione di spirito, la quale impegna a condurci in guisa, che la nostra compagnia non sia pesante ad alcuno. Da questa definizione de Mr. Locke io non ho creduto dovermi allontanare, sembrandomi la più giusta, e la più espressiva. Non pertanto, perchè uno è Religioso, deve essere spogliato di una certa polita maniera, e di un non affettato contegno, il quale mostri d'essere bene allevato ed educato. Un modo rustico, o una stupidità, o per mostrare spirito, una continua contradizione, o un umore piccante, o un eccesso di cerimonie, o una interruzione degli altrui discorsi sono il dipartimento di molti, che generalmente s'incontrano nelle compagnie, contrario del tutto, ed opposto alla richiesta civiltà.

Per la qual cosa, acciò li giovanetti si accostumino ad una buona maniera di presentarsi, e di parlare, fa d'uopo levargli una certa vergogna, e ritegno, che generalmente nelle loro maniere si conosce, ogni qual volta obbligati sono a dover parlare a persone a loro forastiere, e superiori. Il disordine per lo più del loro animo comparisce immediatamente nei loro pensieri, nelle loro parole, nei loro sguardi, per cui si sconcertano in guisa, che quasi capaci non sono più a dir parola, o al meno di farlo con quella libertà, e grazia, che non manca di piacere giammai, e senza la quale essere non si puole aggradevole a chi
che

che sia. Per levare questo difetto , e per correggerlo , da principio è necessario far sì , che prendino una piega contraria. Si può a mio credere condurre di quando in quando nel Noviziato Religiosi del medesimo Ordine , o Secolari della maggior confidenza , i quali pieni di grazia , e di polite maniere obblighino i giovanetti a rispondere , ed a far loro discorsi lunghi con quella libertà , la quale nasce dalla sicurezza delle cose , che si dicono , e nel far ciò , e coi gesti , e con la persona accompagnino i loro sentimenti con una modesta , mà franca e non affettata maniera. Con la frequenza di questo modo cercheranno essi d'imitare quelli , coi quali parlano , essendo l'imitazione una particolare propensione della gioventù. Avvertasi però , di non dare loro confidenza , della quale abusandosene essi senza avvedersene , e con le mani , e con le parole si prendono maggior libertà di quella , che conviene , abbandonandosi per lo più senza ritegno ad una allegria , che fa d'uopo contenere , insinuando loro , che il vero carattere di persona bene educata è quello di riflettere a tutti i riguardi , che ponno piacere , o dispiacere a coloro , con i quali trattano , essendo ugualmente difetto d'impolitezza la rustichezza , e la troppa libertà , onde che abbino cura sul contegno de' loro gesti , e generalmente di tutta la persona.

Allorchè cominciano a crescere nell'età fa d'uopo stare attenti con tutta la premura , acciò i giovani allievi non si accostumino insensibilmente ad una altra mancanza di civiltà , che egli è quella di un insensibile disprezzo per gli altri , il che , se nei primi anni pone le sue radici , diviene perdita di rispetto , o spirito di critica , o aria di dar un ridicolo , con vivacità mal collocata , a difetti o di corpo o di spirito altrui. Ciò si scuopre nei sguardi , nelle parole , e nei gesti dei giovanetti , onde bisogna correggerli alquanto rigorosamente , poichè persona alcuna soffrire non può d'essere disprezzato. Gli uomini , o siano colpevoli , o nò non amano quello spirito di critica , il quale rileva i loro difetti , e che sono esposti o su la medesima faccia loro , o dinanzi altre persone. Una critica è sempre amara , ed è

accompagnata da un rossore di colui, sul quale ella cade, e l'imputazione di qualche difetto fa sempre pena alla persona, che ne è il soggetto. Si guastano gli animi col tempo, e ne ponno venire conseguenze funeste. Lo stesso intender si deve del ridicolo con cui si espongano gli altrui mancamenti in compagnia; ora come che questa maniera ella è ordinariamente unita con un giro di espressioni delicate, e che reca piacere a chi sente, sembra generalmente, che in essa cosa non vi sia contraria alla civiltà, ed alla buona creanza, particolarmente allor, che ella è ristretta in certi limiti di soavità, e delicatezza. Mà non avendo tutto il mondo l'arte di ben maneggiare un affare così difficile, io credo, che chi non cerca dispiacere altrui, e particolarmente li Giovani, debbano essere educati in guisa d'astenersi assolutamente di porre altri in ridicolo, posciachè per un piccolo equivoco, o per una cattiva interpretazione, il ridicolo lascia nello spirito di coloro, sovra i quali cade, una perpetua memoria d'essere stati esposti al pubblico in maniera piccante abbenchè spiritosa sopra qualche difetto di corpo, o di parole, degno, o non degno di censura, del quale essi si sentino effettivamente, o esenti, o non esenti da colpa.

La verità ci obbliga qualche volta a rifiutare le opinioni degli altri, e la civiltà non si oppone a questo in alcuna maniera, purchè si faccia ciò con tutte le precauzioni, che le circostanze esigono necessariamente. Mà si veggono molte volte persone possedute, per così dire, da uno spirito di contradizione, che non cessano mai dal mattino alla sera di contradire a tuttociò, che ascoltano, o buono sia, o cattivo. Questa procedura è visibilmente insoffribile, ed ingiutiosa. Oltre di che fa d'uopo non dichiararsi contro i sentimenti altrui, se non con termini li più dolci, e con maniera la più obbligante, che immaginar si possa giammai; onde a questo effetto le parole nostre debbono essere accompagnate da contrassegni di rispetto, e benevolenza, affinchè avendo il vantaggio di meglio ragionare, non si perda con la ruvidezza delle espressioni, con il to-

no

no della voce, e con la improprietà de' gesti, come sovente accade, la stima di coloro, che sono da noi contraddetti, o di quelli, che ci ascoltano. S'accostumino perciò i giovani ad un certo silenzio, e modestia, qualità commodissime in appresso per la conversazione; Siano essi diretti a risparmiare la loro capacità, e le loro cognizioni, allorché le avranno acquistate, ed a non formalizzarsi delle sciocchezze, che si diranno in loro presenza, posciachè queste cadono da se medesime, ed è una incivile importunità il contraddire a tutto ciò, che è naturalmente sciocco, o che a loro non piace. Si contentino di correggere loro stessi con l'esempio degli altri, e fughino questi incivili modi, che spesso s'incontrano di contraddire a tutto per mostrare spirito, e sapere. Ella è una puerile ambizione, la quale non è da alcuno, nè considerata, nè lodata. Non bisogna piccarsi giammai, anzi fa d'uopo, che compreso sia con tutta la forza quel naturale, il quale ad ogni minima parola si accende, e si solleva, posciachè oltre, che questo è un rimprovero tacito agli altri d'averci cagionato dispiacere, è bastevole una persona di questo umore in una compagnia a porvi il disordine, e turbarne tutta l'armonia. Se la buona grazia; e la dolcezza del tratto, ci fa amare da chi che sia; si avverta bene di farlo con naturalezza, e senza affettazione, onde abbiavi per così dire parsimonia nelle medesime soavi espressioni, imperocchè io ho veduto uomini incivili per troppa civiltà, ed importuni per le cortesie, nelle quali penetrandoci dentro, ci si vede un principio di adulazione.

Vi è finalmente un difetto, quasi generale nei giovani contro la creanza, e la civiltà, che è una celerità d'interrompere quelli, che parlano, cercando con ogni forza, che il discorso loro non si finisca. Non avvi il più impolitico difetto di questo, mentre se non si cade nell'inconveniente ridicolo di rispondere avanti di sapere ciò, che si vuol dire, almeno si dichiara, che si è disgustati, e stanchi di sentirlo più lungo tempo, e disprezzando ciò, che si ascolta, noi vogliamo dire cose molto più degne dell'

attenzione altrui. Un somiglievole procedere è un visibile effetto di disprezzo, e non fa, che impazientare chi ascolta, e con tuttociò egli è il più comune, anzi puol essere un contrassegno di orgoglio, di amor proprio, e di ostinazione. Ne' giovani molte volte è la conseguenza del costume contratto di disputare nelle scuole. Si fa un abito, quasi che la disputa, e l'interruzione cagionata dalla voglia di mostrar spirito fosse il solo contrassegno di abilità. Non è già l'opposizione ai sentimenti altrui, la quale meriti d'esser biasimata, mà la maniera di contraddire.

Fà d'uopo pertanto insegnare a' giovani a non aver fretta nel dire i loro sentimenti avanti, che siano pregati di farlo, o prima, che gli altri non abbino finito di parlare, ed a non dichiarare il loro pensiero, se non, che in forma di domanda per essere instruiti, e non per istruire gli altri. Debbono astenersi d'affirmare le cose positivamente, e con tono decisivo, si contentino di proporre modestamente i loro dubbj, come quelli, che cercano d'imparare, quando il silenzio generale di tutti gliene dà il tempo, ed il modo. Una modestia, la quale è propria della loro età, non diminuirà la forza delle loro ragioni, anzi gli procurerà un'attenzione più favorevole, e darà maggior peso alle loro parole. Una osservazione abbenchè triviale, e piccola proposta in tal guisa con qualche frase di civiltà, contrassegno della deferenza, e di rispetto per i sentimenti altrui, farà a loro maggior onore, che spirito, e Sapere accompagnato con voce alta, con trasporto insolente, e tumultuoso, e con interruzione fuor di proposito, le quali cose tutte danno cattiva opinioe di colui, che ha modi tanto sconvenevoli, abbenchè abbia il vantaggio di ragionar meglio degli altri. Osservi pertanto, il Precettore da vicino li giovanetti sopra questo articolo, e si opponga di buon ora all'inclinazione, che essi hanno a contraddire, e ad interrompere, abbituandoli all'opposto in tutte le loro conversazioni abbenchè indifferenti; e ne abbia tanto maggior premura, quanto, che si veggono tutto il giorno uomini adulti, e vecchi, e Dotti, e d'un rango distinto, i quali

N

con-

conversando assieme procurano di prender la parola sù gli altri, s'interrompono ogni momento, disputando con voce alta, e trasportata, la qual cosa mostra evidentemente una mancanza di civile educazione.

Mi sia permesso il dire ora alcuna cosa sul modo, che si comportano i Regolari giovani, non dico tutti, mà qualcuno di loro, non dico sempre, mà qualche volta sopra questo articolo. Ne'tempi passati il dipartimento della gioventù era il ritegno, la modestia, ed una certa vergogna nell'opporli, attenta soltanto ad istruirsi delle massime di quelli, che una lunga esperienza facea riguardar come Oracoli. Li giovani credevano nella conversazione dimorare nella scuola di quei Filosofi, nella quale si comprava con l'utile silenzio di alcuni anni il dritto di parlar bene per tutto il corso della vita. Allora si sentivano meno spropositi. Rispettavano quelli, che l'età, o la dignità avevano innalzato sopra loro. Ricevevano le loro massime con una avidità, ascoltavano nella conversazione le loro Dottrine con una lodevole prevenzione, non gli contradicevano, se faceva d'uopo, che tremando, ne dimostravano mai maggior rispetto, se non quando modestamente si opponevano a loro sentimenti. Tale era il carattere di quelli, che una saggia Educazione nelle paterne case, ripulita ne' noviziati, aveva collocati nella carriera della Religione. I vecchi vedevano crescere con piacere una modesta gioventù, la quale univa alla santità de' costumi, Civili, e polite maniere, per cui erano amati da tutti, rendendosi capaci di essere utili un giorno con il buon esempio al secolo, consolando la Religione della loro perdita, lusingandosi di rivivere nei Successori delle loro virtù; e se gli uomini sono mortali per natura, speravano, che le massime in chi dopo loro vivea fossero immortali. Io non voglio dire, che si siano del tutto ingannati, mà egli è certo, che alcune volte a una tale modesta timidezza, che faceva in quei tempi la principale raccomandazione di un merito, che nasce, si è veduto succedere un ardir temerario, una impolitezza nell'alzare la voce, una inciviltà ne' gesti, e
nelle

nelle maniere, ed una intrepidezza di decisione. Il privilegio di parlare non è più il frutto di un lungo studio, o l'effetto d'una seria meditazione, o la richiesta per istruirsi da chi è nato prima di loro; mà egli è un dono fortuito d'una vivacità dannevole di coloro, che crederebbero fare ingiuria alla penetrazione de' loro lumi, se permettesero a loro medesimi di non interrompere gli altri un sol momento. Una volta vi era l'amor dell'Ordine, e della Disciplina, mà questa insolente, ed incivile franchezza di parlar sempre ha scosso il giogo importuno del rispetto, della discrezione, della modestia, credendo d'aver il dritto d'esser abili senza esperienza, e prudenti senza riflessione. Io non ho parlato di ciò, se non che per mostrare di quale importanza sia l'educare i fanciulli nel Noviziato, con creanza, e maniera ne' loro discorsi ancora, con quanta circospezione debbino esporre le loro ragioni, e con quanta dolcezza, e soavità sia necessario, che proponghino i loro sentimenti ad altrui, posciachè se una certa franchezza, poco rispetto per gli altri, coll'interrompere, e la voglia, e l'avidità di parlar sempre prenderà piede sul loro animo, non si meriteranno giammai la stima degli altri, non saranno in dritto d'esigerla, anzi diverranno il ridicolo, ed il disprezzo di chi che sia.

CAPO XVII.

Del vero Spirito, e della maniera di trattare co' Secolari.

HAnno mutato le circostanze, e da' Boschi, e dagli Eremi sono venuti i Religiosi nelle Città, onde dispensar non si ponno di mescolarsi coi Secolari nelle compagnie, ed ancora nelle case dei medesimi. Questo è il secolo, che non si cerca, che persone di Spirito, senza sapere, che cosa sia Spirito, e confondendo la vivacità, e qualche volta l'insolenza si copre con questo nome. La gioventù cominciando ad essere adulta, è necessario, che

sù questo articolo ancora sia dal Precettore illuminata. Quindi io parlerò del vero Spirito necessario per un Religioso, ad opposizione del falso, allorchè farà di mestieri il conversare nel mondo. Questo non è, che un Corollario in qualche modo dell' antecedente Capitolo.

Tutti gli uomini desiderano avere Spirito, mà molte volte questo, che si desidera, è un dono il più pericoloso, che la natura possa fare all' uomo, mentre, s' egli è troppo sensibile a questo vantaggio, sdegna il soccorso delle scienze, e resta bastevolmente infelice, non avendo, che Spirito. Il carattere di questo genere di Spirito, è la presunzione, e il dogma dominante in questi tempi è la franchezza, e il disprezzo della virtù. Si dia un occhiata alla presente superficie della terra, e chiaramente si vedrà, che l' applicazione, e l' adempimento dei propri doveri è riguardato come il dipartimento di coloro, che non hanno Spirito, onde è sdegnato da quelli, che credano averne, essendo obbligata la virtù, e quasi dissì la Religione timida, e tremante a prendere imprestito dall' arte il secreto di nascondersi, per non dare a Professori di spirito la maniera d'insultare, e di porre in ridicolo; mà lasciando da parte questo Spirito temerario, se si annalizza quello, che generalmente si chiama tale, egli non è, che un fuoco, che brilla senza consumare, una luce, che risplende per alcuni momenti, e si smorza da se per mancanza di nutrimento. Si vede una superficie graziosa, mà senza profondità, e solidità, posciachè non è, che una immaginazione viva inimica della sicurezza del giudizio, con una pronta concezione, la quale arrossisce di aspettare il consiglio salutare della riflessione, a causa di una certa facilità di parlare, la quale scieglie avidamente i primi pensieri, non permettendo ai secondi prender la necessaria maturità. La delicatezza, e la felice leggerezza di un genio vivo, e naturale, diventa l' unico ornamento della nostra età, ha bandito la forza, e la solidità di un genio profondo riflessivo, e laborioso. Non si coltiva più la propria terra, onde essa non produce, che spine per la negligenza del

La-

Lavoratore, il quale si riposa sù la sua fecondità naturale; Qualche fuoco fatuo, ed effimero si vede soltanto sopra questo terreno, e non si pensa, che i gran talenti divengano facilmente gran difetti allorchè sono abbandonati a loro medesimi.

Si sente ripetere tutto il giorno, che l'uomo non ha bisogno che di Spirito vivo; che il buon senso è un tesoro comune a tutti gli uomini, onde prendendo imprestito i lumi dagli altri, non è, che fare un ingiuria ai nostri, mentre la scienza no fà nascere, che dubbiezze, toccando alla sola ragione il decidere. In una sola parola, che cosa è lo Spirito di cui tanti si vantano? Pensar poco, parlar di tutto, non dubitare di cosa alcuna, o dubitar d'ogni cosa; essere incredulo; non abitare, che nell'esterno della propria anima, esprimersi facilmente, e sovente con arroganza; aver un giro d'immaginazione aggradevole; saper piacere senza farsi stimare; esser nato con un talento equivoco; volare d'oggetto in oggetto senza profundarne alcuno; raccogliere rapidamente tutti i fiori, ed alcun frutto giammai. Questo a mio credere, è il debole bensì, mà il vero Quadro di ciò, che piace al nostro secolo d'ornare col nome di Spirito.

Se dunque una retta, e buona educazione per i doveri della Religione, per quelli della virtù, e dello stato colla cognizione perfetta della caducità, ed impostura delle cose mortali precederà le riflessioni, che il Maestro deve imprimere nei giovanetti sù lo Spirito, che generalmente chiamasi tale nel mondo, lo disprezzeranno, l'abboriranno, e compatiranno coloro, il di cui sapere, ed ornamento, altro non è, che un nome senza solidità. Abbituati nella vera strada della virtù, e penetrati dalla forza della Religione non potranno dissiparsi in frivole idee, e per quanto il loro natural vivo sia, e la immaginazione ferace non si svaporerà nelle conversazioni in vani discorsi, e sottigliezze. Il fuoco disperso, e sparso fuori della sua sfera non ha quasi calore sensibile, rinchiuso nel suo centro divora, e consuma ciò, che s'offre alla sua attività. In questa gui-
sa

sa si veggono persone mediocri, le quali interamente pensando ai doveri solidi del proprio stato, opprimono, e fanno tacere con grazia, e buona maniera li loquaci, inconcludenti Spiriti chiamati dal secolo leggeri, e delicati. Ma bisogna, che l'Educazione insegni loro a porre a profitto tutti i momenti della loro attenzione in qualunque luogo si trovino, e con qualunque persona debbino conversare. Istruisca il Maestro pertanto li giovanetti allievi, che quantunque abbino il corredo di quelle virtù necessarie al proprio stato, fà d'uopo, che prendino l'aria del mondo convenevole al medesimo senza ruvidezza, mà con serietà non affettata, e con giovalità, che spiri da per tutto nelle loro parole, nelle loro azioni, e nelle loro maniere. Gli avverta per massima generale di dispensarsi sempre, per tutto il corso della loro vita, di prender parte alle cabale, agli intrichi, ed alle questioni de' Secolari, comportandosi onestamente verso ciascuno, col non dare ad alcuno nè preferenza, nè esclusione. Avvertino di mantenere il secreto di ciascuna società, ove sono ricevuti col non portar il ridicolo da una Casa in un'altra, evitando le confidenze, rifiutandosi generalmente ai partiti, e mantenendo da per tutto una certa dignità, la quale conserverà i loro costumi, la loro probità, onde non vi sarà chi non gli ammiri, chi non gli stimi, ed ami. Il tono pertanto della conversazione di un Religioso, deve essere naturale, non pesante, nè frivolo, Dotto senza pedanteria, allegro senza tumulto, e senza equivoci. Si astenga dalle disertazioni e dalle satire, ragioni senza argomentare, scherzi senza giuochi di parole, unendo con lo Spirito la ragione, le massime, i sali, la grazia, e quando fà d'uopo la Morale austera. Sappia tacere a tempo, parli di ciò, che sà, e non smoderatamente, facendo soltanto vedere la profondità delle questioni, e nulla più, acciò a chi ascolta non soppravenga noja, e fastidio, onde proporle fà d'uopo come in passando, trattandole con rapidità, posciachè le conversazioni non sono nè Circolo, nè Gabinetto. La precisione conduce all'eleganza, ciascun dice il suo parere, nè deve.

deve essere interrotto, nè con smoderato calore attaccato il parere altrui, ostinandosi nel proprio, mentre si parla per schiarimento, ciascuno s'instruisce, e si diverte, tutti vanno contenti, e lo steso uomo Dotto può riportare da queste conversazioni di che meditare in silenzio. Si astenga di entrare in questione con alcuni, i quali hanno, e la voglia, e la veemenza di parlare di tutto, e molte volte di un libro, che non hanno veduto, d'un Autore, che non conoscono, d'un Sistema, di cui non hanno idea. Egli è meglio tacere, che il disputare con somiglievole gente, dalla quale non si ricava, che un flusso, e riflusso di spropositi, di parole, di pregiudizj, di opinioni contrarie, e molte volte riscaldandosi, non sanno quasi mai di che è questione. Avverta finalmente di essere sempre uguale nelle sue massime, nelle sue azioni, ne' suoi consigli, posciachè s'incontrerà sovente, che quello, che chiamasi onesto uomo in una Casa, diversamente sia creduto in un'altra, mentre alcune volte il buono, e il cattivo, il bello, il brutto, la verità, la virtù non hanno, che una esistenza locale, e circoscritta. Io conosco persone, e non poche, le quali flessibili sono come la cera, cambiano principi come assemblee, sanno modificar lo Spirito loro a ciascun passo, misurando le massime a canna. Secondo le visite lasciano la loro maniera di pensare, se ne hanno una, prendendone un'altra del color della Casa ove entrano, come un servo, che lascia una livrea, e ne pone un'altra mutando Padrone. Abbino per regola generale di non mescolarsi negli altri affari famigliari, di non proporre servi, di non riferire ciò, che i Padri dicono dei Figli, i Figli dei Padri ancor sotto il titolo di ricercar la tranquillità, e la pace, di non intrigarsi nei Testamenti, nei Matrimonj, e generalmente in tutto ciò, che è peculio, mà portino soltanto conversando coi Secolari il buon esempio, la Dottrina, la dignità nei costumi, la saviezza, onde si vegga apertamente una saggia civile, e Religiosa Educazione.

CAPO XVIII.

Della Cognizione del proprio stato.

Doppo avere per qualche tempo applicati, ed esercitati i Giovani sopra le massime dette negli antecedenti Capitoli, deve il Maestro persuaderli della felicità del proprio stato, donde nasce la tranquillità di spirito, l'allegrezza nel compire a' proprii doveri, e la gioja in tutte le operazioni della vita. Si cominci a inspirar loro rispetto, e stima per il luogo, ove vivano, riguardandolo quasi uno di quei Tempj monumenti della pietà de' nostri Padri, che il furore della guerra ha risparmiato, mentre si devastava il resto della terra Tempio, ove la modestia stà alla porta aprendola giorno, e notte a chi ne desidera l'ingresso; Tempio ove abita un Dio benefico, sempre pronto ad ascoltare i voti di chi prega, e ad esaudirli, allorchè efficacemente fatti sono per la perfezione nelle virtù. Non avvi luogo in questo Tempio, che pieno non sia della Maestà del Signore; egli vi si dipinge, e vi si ritratta in tuttociò, che lo circonda, e quel felice mortale, che vi entra, deve in lui trasformarsi intieramente coll'osservanza de' santi suoi precetti, e de' voti, che giura. Questa orazione deve farsi a Dio ogni momento colla maggior forza e vigore di spirito, d'impetrare, cioè da lui l'amore, e la conoscenza del proprio stato. Funeste troppo sono le conseguenze, ed il tutto è perduto, cadendo da un abisso in un altro, allorchè con freddezza soltanto, e pigrizia si chiede a Dio questa necessarissima grazia.

Cosa non avvi, che l'uomo conosca meno, quanto la felicità della condizione, nella quale il Providentissimo Iddio lo ha collocato. Infelice crede di esser, volendo essere troppo felice, nel suo vero lume mai riguardando il proprio stato. Il desiderio presenta a lui da lungi l'ingannevole immagine della felicità, onde la speranza sedotta da questo Quadro ingenuo, abbraccia avidamente un fantasma che

che

che la diletta con una specie di anticipazione. Gode l'anima allora d'un bene, che non possiede ancora, senza riflettere, che lo perderà subito nel possederlo, abbattendo il disgusto quell'Idolo, che il desiderio aveva inalzato. Faccia dunque l'Educazione in modo, che nell'anima ancor tenera dei giovani, i quali si educano per la Religione, altro desiderio, altro amore, altra speranza non s'introduca, che quella d'una felice immortalità, vivendo in questa terra contenti, e soddisfatti della propria condizione.

Ovunque si volga l'occhio, con chiunque si tratti nel secolo, con qualunque persona si parli di qual si sia condizione, e grado, non si trovano, che infelici, che lamenti, che malcontenti, e per ciò, che desiderano, e per ciò, che possegono. Geloso taluno della fortuna degli altri, non conosce, che nel tempo medesimo egli è l'oggetto della gelosia di molti, rimanendo sempre invidioso, e sempre invidiato. Egli fa voti per migliorar lo Stato, ed il Cielo molte volte lo esaudisce per punirlo, posciachè non contento ancora, si lascia ogni momento trasportar lontano da suoi desiderj, e vecchio nella sua gioventù, disprezza il presente col correr dietro ad un avvenire incerto, quindi cercando di meglio vivere, non vive giammai. Egli è questo il carattere di quei mortali, i quali senza riflettere, che lo stato loro è migliore di quello di infiniti altri, sono dall'avvidità del meglio posseduti, onde si nutre nel loro cuore una inquietudine generale, ed una agitazione, la quale nemica del riposo non ritrova cosa valevole a fissarla; in fine una sollevazione di tutte le Potenze dell'anima contro la propria condizione. Sembra una universale cospirazione degli uomini, nella quale siano quasi tutti convenuti d'uscire dal proprio Stato: Questo disprezzato da loro vengano essi resi disprezzevoli, mentre mutandolo, per lo più restano fuor di luogo, e le Professioni non adattate, e confuse; onde ne viene per conseguenza, che sempre occupati di ciò, che vogliono essere, e mai di quel, che sono, pieni di progetti rimangono, de quali appresso loro il migliore è quello di non vivere contenti della propria situazione.

ne. L' uomo mal contento porta seco il suo supplizio , che egli è quello di fuggirsi , e ritrovarsi sempre lo stesso , quindi strascinando seco la sua infelicità col portar se medesimo in qualunque luogo , che occupi ; se il Cielo non li cangia il cuore , il Cielo non può renderlo felice.

Si mostri per tanto apertamente , e senza nascondere cosa alcuna dal Maestro a Giovanetti già educati secondo le passate regole prescritte , ed abituati nel corso delle virtù , le condizioni , le difficoltà , le felicità dello Stato Religioso , affinché abbracciato che sia , mal contenti non restino poscia in progresso di tempo di ciò , che hanno lasciato , e della Divisa di cui si sono vestiti. Spieghino bene loro la forza de Voti , che solennemente giurati devono mantenere , li doveri dell' Istituto , che rigorosamente sono obbligati ad adempire ; in somma si parli chiaro , e spesso su questo importantissimo affare ; ne si abbia riguardo ne a Cognomi , ne a Famiglie , pensando soltanto al bene eterno di questi particolari , acciò tranquillamente vivino senza agitazione alcuna in quello stato contenti , che intraprendono. Il facile , ed il difficile si deve con ogni chiarezza mostrar loro , acciò il pentimento poscia non s' impossessi del loro cuore per l' ignoranza di quei lumi necessari per una vita Religiosa. Abbia sempre in mente il Maestro , che è meglio un buon Secolare , che un tiepido Regolare , e non si pensi giammai , come molte volte accade , alla quantità delle persone più che alla qualità del loro cuore , de loro costumi , de loro abiti convenevoli più ad uno Stato , che ad un altro.

Pongasi loro sotto gli occhi , e si dipinga loro coi più vivi colori la situazione d' un Religioso mal contento della propria condizione. Egli è in un perpetuo moto , mentre ora un mondano piacere , di cui è privo , lo turba , ora l' abito , che porta , lo disgusta , stando sempre internamente in azione senza essere mai occupato , essendo la agitazione , che all' esterno si osserva , una viva pittura del torbido , e della leggerezza della di lui anima. Suol essere questo l' effetto di una educazione non bastevolmente terminata , o
dell'

dell'ignoranza dei doveri, de quali ne ha giurato l'osservanza senza saper che giurasse. Trattenuto coll'andar del tempo dalla vergogna d'uno Stato, che non osa lasciare apertamente, o non puole; col non poter cessare di essere Religioso, fa tutti li sforzi per cessare almeno di comparir- lo. Annojato di ciò, che dovrebbe far la sua gloria, arrossisce d'una Professione, che non ha arrossito di ricevere. In qualche Paese molto lungi da questo, ove io scrivo, mi sono in alcuno Regolare Ecclesiastico incontrato, il quale soffrir non potea sentir parola del suo Stato, e temendo di passare per quello, che era, il nome solo di Religioso era una ingiuria per lui, ed un disonore. Si vede ne costumi di tal sorta di persone qualunque altro carattere, fuor che quello, che loro conviene. Vanno a cercare i vizj fino nelle altre Professioni; da una prendendo imprestito la licenza, ed il trasporto; da un'altra l'ozio, e l'effeminatezza, coll'acquistar essi con questi difetti opposti al loro carattere un nuovo grado di deformità. E' violata fino la creanza del vizio, se il nome di creanza può convenire, ove non è virtù. Tanto puole la corrutela ne costumi di chi deve essere per obbligo, e per giuramento, l'esempio agli altri di santitate, e virtude. Per la qual cosa disprezzati da coloro, che non amano come virtuosi, lo sono ancor più da quelli, de quali essi cercano sorpassare lo sregolamento; mentre Disertori della virtù, il vizio, a cui si buttano in braccio, non è di loro contento, onde sempre forastieri ovunque si trovano, il mondo li rigetta, e la Religione non li conosce per suoi. Se il costume li strascina qualche volta agli uffizj del proprio Stato, vi compariscono con tal negligenza, che si direbbe, che l'ozio li ha fatti sedere sul suo Trono, per lo che allor quando fanno qualche sforzo per sostenere un momento la fatica di doverosa Regolare applicazione, ricadono quasi subito col suo proprio peso nel vano de loro pensieri, fintanto, che una ora favorevole, e sempre lenta per loro, li libera dall'incarico d'una funzione penosa, ed importuna. Si danno immediatamente in preda all'indolenza, alla

noja , ed alla tediosa necessita di abitare con se stessi , e quindi , non ritrovando che una trista solitudine , inutili alla Religione , ed insoffribili a tutti , invecchiano senza onore , ne ponno mostrare la lunghezza della loro vita se non se con gran numero d'anni sterili , e di giorni vanamente perduti. Dovrebbero almen pensare , mà non lo pensano , che gli uomini sono qualche volta assai ciechi per scusare il vizio , non sono però mai tanto indulgenti per perdonarlo fuor di luogo ; e se il mondo più corrotto sembra da principio , che egli ami i Religiosi , che lo cercano , egli però non stima veramente , che coloro , i quali si fanno un obbligo di fuggirlo , come una parte essenziale del loro dovere.

Se però il caso ha portato , che infelicemente io incontrai alcuno de Regolari di tale miserabile temprà , ne ho veduti infiniti altri , che contenti dello Stato da loro abbracciato non conoscevano sopra se , che gli obblighi di quella Professione , che avevano solennemente giurato. Si scorgeva in loro , che acquistato avevano una fermezza di coraggio , la quale resta immobile ancora in mezzo al mondo corrotto. Avvi nel Religioso contento una generosa ferezza , che siede nel di lui cuore , e che altra ricompensa non si propone , se non se la medesima virtù , che altro non desidera , che il bene altrui , procurando con una santa ambizione rendere con le proprie azioni alla Religione più ancora di quello , che egli ha ricevuto. Felice chi gode della propria condizione ; egli non ha più terrena speranza , perchè non ha più terreni desiderj. Non avvi potere su la terra , che abbia la forza di rendere un Religioso da bene , infelice. Adempie minutamente a suoi doveri , abbandonando alla Provvidenza la cura delle altre cose , ancor quella della propria gloria , e pensa soltanto , se cangiasse Stato , a non cangiar costumi. Quindi è , che esente d'interne agitazioni , è per i cattivi una censura , un modelo per i compagni , insegnando a tutti coll'esempio , che una attenzione fedele , e perseverante nelle funzioni del proprio Stato è la pura sorgente , ed il solido fonda-

mento d'una sicura tranquillità. La vera quiete appoggiata sopra se medesima, godendo del solo suo testimonio si espone senza mozione al pericolo di passar per timida, e di essere confusa con la debolezza. Må umano, e sensibile per la riflessione l'uomo saggio, non è rigido, ed inflessibile, che per dovere. Onde è, che spariscono le qualità esterne di forte, e di debole, di povero, e di ricco, di felice, e di infelice, le quali nascondano gli uomini più di quello, che ce li faccino conoscere. Per arrivare a tal grado di perfezione, deve il Religioso chiedere a Dio quotidianamente la fortezza per sostenere i travagli della vita, e la grazia di combattere, e vincere i suoi interni nemici, dommando, ed abbattendo le proprie passioni. Passioni, nemici, e travagli, che la virtù prepara al Religioso nel corso della di lui lunga, e penosa carriera, fintanto che giunga il glorioso momento della sperata felice eternità. Quindi è, che se dopo il passaggio di molta età non potrà più esercitare le sue forze, crescerà con tuttociò sempre in lui l'ardore per l'adempimento dei Religiosi doveri, temendo per timore dell'ozio di sopravvivere a se stesso, e perciò scemando in lui la robustezza dell'individuo, si riposerà però sempre sull'abito buono de suoi virtuosi pensieri, preparata la vittoria a coronarlo. Li compagni, i quali per l'avanti gustati avranno i frutti preziosi della di lui virtù, nella sua grave, e cagionevole età con tenergli assiduamente compagnia gli daranno la più dolce, e la più sensibile di tutte le lodi. Li voti dei Religiosi per la lunghezza de suoi anni l'accompagneranno; e la propria coscienza, la quale va a trionfare con lui, lo rimetterà nelle braccia della pace, e nel tranquillo soggiorno di un innocente riposo; onde vedendo senza timore avvicinarsi la morte, non penserà più se non se con tutte le forze del di lui Spirito ad implorare dal Signore la di lui grazia finale, benedicendolo fino all'ultimo respiro d'avergli accordato l'amore, ed il contento del proprio Stato.

Se il Precettore pertanto, a cui è affidata l'educazione della gioventù, mostrerà la verità di questa massima della

con-

contentezza cioè della propria condizione ai giovani allievi, con l'esempio vivo della semplicità del di lui cuore in tutte le azioni del viver suo, con la uguaglianza della di lui anima, con la uniformità della vita, con una dolce tranquillità, con una esterna pace, che sempre l'accompagni, cose tutte, che la modestia non può nascondere, di modo che egli sia risguardato come il termine dell'umana saviezza; si vedranno i giovanetti in tal guisa diretti, ed educati, prendere a cuore l'amor costante de' loro doveri, i quali penetrando nel fondo del loro spirito, cammineranno con passo uguale per la strada della santità, quindi con acquistar forza avanzando continuamente nella virtù, saranno con la purità dei costumi, con la gravità della condotta il flagello del vizio, la condanna del secolo, e la consolazione dei buoni.

APPENDICE.

Dalle cose dette fin qui, sembrami, che si possa evidentemente ricavare, che egli è un dipartimento della prima gioventù l'aver maggior inclinazione, e maggior facilità per immitar tutto ciò, che con piacere la colpisce. Li giovanetti devono un giorno essere uomini; ora la natura, la quale prescrive sempre le leggi le più dolci, vuole, che si formino senza pena coll'esempio di quelli, che gl'anno in cura, e che sono nati prima di loro. Per la qual cosa questa inclinazione all'immitazione vuol essere rispettata colla maggior attenzione, onde il mezzo più sicuro per ben allevare la gioventù è senza dubbio quello, che chi la governa, e conduce, abbia tutta la premura di praticare egli stesso quelle virtù, ed acquistar quelle qualità, delle quali vuole, che queste anime tenere restino vestite, ed adorne.

Oltre a ciò sembrami certo, che si pone troppo dispotismo nella maggior parte dell'educazioni, e che si trattano i fanciulli con modo troppo austero, ed arbitrario. Eccita non mediocre compassione il vedere una piccola creatura

tura soggetta alcune volte al capriccio, ed all'umore di alcuni incaricati della di lei condotta, i quali si oppongono spesso a di lei innocenti desideri, per osservare la bella massima, che fà di mestieri piegare con forza di buon ora la volontà della gioventù. L'esecuzione rigorosa di questa massima posta in opera con imprudente ignoranza può far de Schiavi, mà degl' uomini giammai. Li migliori caratteri devono, e vogliono esser condotti da mani leggieri, e mai pesanti, le quali non facciano sentir la briglia con forza, e ruvidezza. Se i motivi della condotta, che si tiene alle volte con la gioventù sorpassa la loro intelligenza, si può delicatamente fargli comprendere, che vi sono ragioni di operar in tal guisa, che se gli spiegaranno a tempo, allorchè saranno in stato di comprenderle. Se il giovanetto ha buona opinione del Precettore (la quale deve egli procurare d'acquistare colla dolcezza, e soavità), una tale insinuazione sarà bastevole a far sparire l'apparenza d'un arbitrario comando. Con accordare una certa libertà alla gioventù, s'eviteranno inconvenienti reali, e si guadagneranno gran vantaggi. Un servile rispetto stringe le anime, e inspira timidezza, ed il più delle volte accostuma alla dissimulazione, se non ad una aperta menzogna, intanto che un poco più di ragionevole libertà potrebbe abituare la gioventù ad una nobile confidenza, e ad una amabile franchezza. Li giovani austeramente trattati sono nell'occasioni di fare poscia una corsa più violenta, e darsi in preda con maggior vivacità alle passioni, quando saranno Padroni di loro medesimi: che se all'incontro se gli permette qualche volta di provare le loro forze, col dirrigerle, senza che se ne avvegghino, dal buon lato, si renderà meno dannevole il passaggio della prima giovinezza allo stato d'esser uomo. Il genio per una inclinazione decisa, ed il carattere si manifesta colle passioni, che liberamente escono; mà il timore anichila, o almeno sopprime questi avvertimenti della natura, i quali non si ponno dal Precettore conoscere, nè sapere come correggerli senza soffrire un libero sviluppo delle inclinazioni.

Re

Restringendo dunque questa Appendice della prima Parte dell' Educaziene, la quale riguarda li costumi, deve il Maestro, alla cura di cui sono confidati i Giovani prendere per loro dal primo momento il cuore d' un Padre, e non occuparsi più, se non se dei mezzi di provvedere alla loro interna tranquillità, quanto la condizione umana comporta. Fà d' uopo pertanto conoscerli bene per dar loro la forma più propria per ricevere quella sorta di coltura, che loro conviene. Studiare perciò la loro Anima, il loro cuore, il loro spirito, le loro facoltà, inclinazioni, desiderj, onde con la conoscenza dei loro caratteri determinarsi a fondare il Sistema della loro educazione sù la base d' una amicizia reciproca, mentre senza rigore, ed asprezza questo sentimento è il Mobile, che agisce con maggior attività sopra le anime ben nate. Quindi fà d' uopo non allontanarsi giammai da questo principio, e nelle occasioni medesime, ove bisogna aver ricorso alla autorità per rettificare le inclinazioni, o per opporsi all' impeto de' cattivi abiti, fà di mestieri far conoscere, che ciò deve farsi piuttosto per le persuasioni d' un amico, che per ordine d' un Maestro.

La loro futura vita immortale è il solo oracolo, che egli deve consultare per porre in opera il suo Piano. Per lo che il di lui principale studio è di prendere le loro passioni sul fatto, allontanarle con accortezza dalle strade, che precipiterebbero loro nel Torrente della perversità, onde rivolger le deve verso altro ogetto senza spegnere il loro ardore, convertendo così gl' effetti delle medesime al profitto dell' anima. E come i giudizj degl' uomini dipendono dalle idee spesse volte, o false, o erronee, le quali per la negligenza, e per la mancanza di riflessione sono ammesse, ed in conseguenza ingannandosi sulle materie le più importanti, fà d' uopo evitare questo scoglio, eccitando soltanto quelle idee, delle quali i Giovani sono suscetibili, e non lasciar porre le radici se non se a quelle, che unite ai principi certi della eterna verità, devono servire di regola costante a fissare le opinioni sicure, allontanando tutte le altre,
le

le quali abbenchè consacrate nell'immaginazione superficiale della moltitudine sono viziose, e conducono in appresso ad errori funestissimi.

La scienza dell'uomo, quella del di lui cuore, quella delle sue passioni, quella de suoi doveri generali, e particolari è indispensabile a chi esercita quest'impiego. Ne' primi elementi della Storia, che ho detto doversi insegnare a' giovanetti nel Noviziato fa d'uopo farli avvertire, che l'Interesse personale è l'anima universale di tutto ciò, che respira, e che tutto si muove alla di lui voce, acciò re-
restino essi convinti, che se li più esecrabili delitti sono la di lui opera, egli è ancora l'Autore delle azioni virtuose, quando egli sia diretto, e moderato da un cuore pieno di probità, e penetrato dalla Religione. In tal guisa si comincerà entrare in quei Sotteranei, ove la politica ordisce la catena delle sue intraprese, e prepara in secreto, e nelle tenebre le rivoluzioni al mondo. Senza amor proprio, non si fa alcuna operazione grande in questa terra. Iddio ne sia l'oggetto, e la felicità futura, e si vedranno molto più spesso de Santi. Scorrino finalmente i giovanetti il catalogo de' pregiudizi, che incatenano la ragione, aggiungendovi il miserabile spettacolo di quelle anime stagnanti nell'ozio, e nelle debolezze, il di cui assopimento è tale che fino ignorano la loro cecità. In oltre sono le occasioni assai frequenti di far conoscere per mezzo de' fatti storici oltre una virtuosa teoria le difformità de' vizi, ispirando in tal guisa un salutare orrore, dimostrando che oltre li mali, i quali cagionano nella società, sono essi il supplicio di quei medemi, che vi si danno in preda. I giovanetti per curiosità, e piacere si cibano di questi racconti, e va loro in alimento, e nutrizione. Tali sono le idee, alle quali deve il Maestro abituare gli Allievi con frequenza, e destrezza.

In fine riflettasi sempre, che per distruggere una passione, bisogna rivolgere il di lei corso, e preparare un altro letto a questo Torrente. Fa d'uopo abitar gl'allievi diversamente, ed insistere sù ciò fin tanto, che gli abiti nuovi abbiano riportata la vittoria su i primi, e le nuove sostituite in-

clinazioni poste ben fondate le radici. Il soccorso dell' abito è tanto efficace per regolare, e dirrigere le passioni, quanto per eccitarle. Un errore comune quasi a tutti quelli, che anno la cura dell' educazione è di voler sopprimere una passione senza sostituirne un'altra in suo luogo. Nel mondo Morale le nostre passioni hanno una tendenza al moto simile a quella de' Fluidi nel mondo Fisico, che gravitano sempre per fuggir gli ostacoli, e che non lasciano un antico canale, che per entrare in un nuovo. Un orgoglio contro il vizio, un amor alla virtù, un trasporto per la vera gloria, una certa vanità ben collocata, prevengono una estrema corruzione di costumi, e contrabilanciano le passioni basse d'orgoglio, d'amore, di trasporto, di vanità, le quali ripugnano alla solidità della Religione, ed avviliscono l' umanità.

Il soccorso della forza degli abiti è tanto più necessario, quanto che egli è il più trascurato in qualunque sorta d' educazione. I giovanetti sono tormentati quasi sempre con lezioni male a proposito, e molte volte superiori alla loro capacità, delle quali non ponno sentire nè la forza, nè l' utilità. Questa ripetizione di lezioni infruttuose gl'attrista, abbatte il loro coraggio, snerva la loro anima, e non riesce d' alcun profitto. Finchè non si è fatto fondamento solido di adoprare la ragione, e la riflessione, è impossibile di portarli al loro dovere, se non se a forza di abiti impercettibili, anzi che dopo lo sviluppo di tutte le facultà, ancora si seguita a vivere sotto l' impero dell' abito, ed il carattere dipende in gran parte dalla potenza di replicare gli atti di una certa specie in preferenza di altri. Un abito preso una volta non può esser distrutto, che con un abito contrario, il quale scancella le pieghe precedenti introducendone delle nuove. Ora fortificandosi la ragione, e conoscendo ottimo l' abito già preso dalla fanciullezza, nè si pensa, nè si cerca, nè si ha premura di cangiarlo mai più. Le lezioni della ragione sarebbero quasi sterili, se esse ripeter si dovessero a ciascun atto particolare, ne porterebbero frutto, se non con gran fatica, e se non si fossero avvalorate coll' abito

abito, e *immedesimate*, e sostenute da quella volontà efficace, che sormonta tutti gli ostacoli, e rende il possibile in modo tale, che esista. Il Precettore deve far forza su la ragione, mentre si stà sviluppando, sciogliendo frà gli abiti quelli, che convengono meglio al fine dello Stato, che s'intraprende, mostrando la necessità di fare ostinatamente dei valorosi sforzi per acquistarli: con questi mezzi impiegati a proposito, si formeranno dei Religiosi portati sempre all'osservanza dei loro doveri, ed a camminare a gran passi per la strada d'una sana Morale, e della virtù.

Questa virtù però per meritare in tutti i gradi un tal nome, e perchè sia maggiormente durevole, deve essere aiutata coll' soccorso delle scienze, e dello studio. Sembrava una volta, che la sola vita contemplativa fosse il dipartimento de Claustrali; e di questi esemplarissimi, e santi Istituti ve ne sono ancora al giorno d'oggi, ove un Ceto di Religiosissime persone esercitansi quotidianamente nel meditare, nell'orare, ed in un quasi continuo Coro. Mà generalmente nello stato presente delle cose, altre ve ne sono in tal guisa costituite, che, ben lungi dal poter contentarsi di una santa bensì, mà rustica ignoranza, hanno bisogno di coltivare i talenti riempiendo l'anima di scientifiche cognizioni. I membri di questa società non vivendo più solitariamente negli Eremi, come nel principio de' loro Istituti, fà d'uopo, che abili siano, santi, e carichi di Dottrina, essendo in questi tempi per i Regolari necessario il dirrigere, ed abbattere le passioni, quanto il coltivare nello stesso tempo le facultà dello spirito; l'uno, e l'altro potendo esser diretto al medesimo fine.

Sembra superfluo inculcare una verità tanto conosciuta, e ripetuta da tutti. Con tutto ciò abbenchè ora si ponga generalmente in pratica, può darsi, che il metodo nell'applicazione possa esser migliore, considerando, che quantunque la pratica delle virtù morali debba con preferenza contribuire alla felicità dei particolari costituenti un vortice Religioso, la coltivazione dei talenti unitamente a quella sarà di utile, e di maggior profitto alla società in generale.



Nè l'abuso dello spirito, nè la falsa maniera di coltivarlo deve prevenire alcuno contro il vero metodo di servirsene, mà deve anzi impegnare a cercare gli migliori mezzi per perfezionarla, e per ricavarne li maggiori vantaggi. Questo è ciò, che con semplice abbozzo cerco di fare ne' Fogli, che seguono. Guardimi il Cielo, che la mia voglia sia di censurare, e criticare li metodi, che riguardano gli studj fino al dì d'oggi usati nella mia Congregazione, perchè o saranno i medesimi, o vi sarà soltanto aggiunto qualche cosa, che ho creduto maggiormente necessaria, e nulla più.

FINE DELLA PARTE I.



SAGGIO
DI EDUCAZIONE
CLAUSTRALE,
PER CIÒ, CHE RIGUARDA
la Cultura delle Scienze.

PARTE II.

SALES
OF
PROPERTY
OF
THE
STATE
OF
NEW YORK
IN
THE
COUNTY
OF
SARATOGA

AVVERTIMENTO I.

Del dirrigere l'Inclinazione dei diversi Talenti alla diversità delle Scienze, alle quali sono portati.

VOler acquistar l'abito di meditare, e di studiare in una età avanzata egli è lo stesso, che voler imparare a camminare dopo, che si è perduto l'uso de' piedi. Nella gioventù gettar si debbono i fondamenti del sapere, e delle cognizioni, delle quali si goderà nella vecchiezza. Chi non ha coltivate le Scienze essendo giovane, si ritroverà fuor di stato di farlo essendo vecchio. Avvertasi però, che non solo bisogna esser nato con amore allo studio, e desiderio di sapere, mà fà di mestieri, che chi presiede all'Educazione osservi attentamente a qual genere di studi debbasi applicare un giovane piuttosto, che un altro, non avendo tutti ne uguale inclinazione, ne ugual talento, ne ugual memoria, ne uguali legami di idee, ne ugual penetrazione, immaginazione &c. Io conosco alcuni, che fanno il Falegname, e se fossero stati ben educati, ed applicati secondo la inclinazione, ed il talento sarebbero riusciti ottimi Teologi, come molti Teologi sarebbero divenuti eccellenti Falegnami. Avvi moltissima analogia trà la coltura delle piante, e l'educazione della Gioventù. Nell'una, e nell'altra la natura dà il fondo. L'Agricoltore non può travagliare utilmente, se non se quando il terreno è proprio a ciò, che vuol far produrre. Una terra è più atta per un frutto, che per un altro, per un fiore, che per un altro, ed ove coltivare si può con profitto, ed ove o non nasce, o nasce lo stesso frutto, mà senza sapore, perche a forza e con stento.

Vi sono degli ingegni, che difficilmente a causa d'una naturale impazienza entrano nei pensieri degli altri. Vi sono de' spiriti inflessibili, e duri. Se ne veggono alcuni, a quali ogni piccola difficoltà fà ombra, e non ne ritro-
va-

vano mai la soluzione. Altri naturalmente inquieti ed equivoci. In altri il desiderio delle cognizioni è sterile per troppa avidità. Si incontrano ingegni trasportati dalla vivacità d'una ferace immaginazione, che non conoscono moderazione. Alcuni penetranti, e travagliatori, altri attenti per sola curiosità senza fissare la medesima attenzione. Per lo che non per tutti i talenti sono le Matematiche, non per tutti la Teologia, non per tutti lo studio della Storia, o dei Canoni, o delle lingue; dunque non a tutti insegnarsi debbono le medesime cose, dunque fa d'uopo fin da teneri anni presentare ai giovanetti quei principj, quegli aiuti, e quelle cognizioni, che ponno in seguito far loro la strada per quei studj, a quali li porta una decisa inclinazione, ed alli quali debbono per tutto il corso della vita loro applicarsi seriamente, acciò e per se, e per la pubblica società siano di vantaggio, e di profitto. Con questo solo metodo si ponno nei vortici Religiosi formare uomini utili in seguito di tempo, e di gran reputazione.

Si scorge dunque chiarissimamente non sembrar giusto il metodo, fuori degli elementi di alcune scienze, le quali sono come le chiavi di tutte le altre, d'insegnare per molti anni le medesime cose a una quantità di giovani dotati di talenti diversi, e di diverse inclinazioni più per uno studio, che per un altro. Egli è forse impossibile ritrovare in altri uomini l'ingegno o uguale, o poco dissimile di quello dei Bernoulli, dell'Eulero, di Alembert, onde scoperte le medesime inclinazioni si dovranno insegnar loro la Teologia, o i Canoni? Se si penetrasse il trasporto in un giovane somiglievole a quello d'un Baronio, d'un Muratori, di un Mabillon, di Natale Alessandro, si dovrebbe fare impiegare il tempo della di lui gioventù assiduamente nelle Matematiche? o nella Botanica? Se il Maresciallo di Turen fosse stato posto alla testa del Parlamento di Parigi, e Newtono alla testa di un Armata Navale, nè la Francia andrebbe superba di molte conquiste, e il mondo mancherebbe di un Sistema Planetario con la teoria della attrazione, e con tante esperienze di-

mos-

mostrato. In alcuni scopre la natura un ingegno per la Pittura, o per qualche altra delle belle Arti, di modo che puole in questa riuscire eccellente, senza avere capacità per le scienze di altra natura, e perche volerlo piuttosto o un ozioso Religioso, o un mediocre Casuista? Dopo che sono li giovani ben fondati su i doveri del proprio stato debbono essere aiutati per quelli studi ove l'inclinazione mostra desiderarli; e quelle Comunità Religiose, che hanno osservato questo metodo, sono state fertilissime in uomini di sommo merito, e di grandissima fama. Due cose insegnar si debbono alla gioventù generalmente; la prima è l'arte di combinare, di separare le idee, di riflettere, poichè senza questa tutte le scienze sono inutili. L'altra è, che la Religione, e la ragione debbono sempre presiedere a qualunque studio ugualmente, che alle altre azioni della nostra vita; Che una gran parte del sapere di un uomo, il quale è nato con l'inclinazione e gusto per le scienze; egli è quello di temere questo gusto medesimo; ed aver sempre in mente, che fa d'uopo viaggiando fermarsi ove finisce il giorno per timore di perdersi nelle tenebre; e che finalmente l'Ecclisse della natura è continua, ma non totale, la quale lascia qualche volta vedere alcuni punti del di lei Disco immenso per nutrire in noi con la speranza di meglio conoscerla, sempre però con la Religione avanti gli occhi, la costanza di studiarla.

AVVERTIMENTO II.

Del Metodo di studiare.

Affinche la mala dirrezione dei Studi non ponga ancora questi Giovani allievi nella massa comune di alcuni, che fanno gli eruditi, ed i letterati; deve il Precettore avvertirli del modo, e metodo di studiare, perchè uso si faccia, e profitto delle cognizioni, che si acquistano. Imperoche al giorno d'oggi alcuni si presentano al publico con una carica di notizie per la lettura di moltissimi li-

Q

bri,

bri, mà il buon senso, ed il raziocinio è come oppresso dal peso d'una faticosa, e materiale erudizione. L'arte, la quale non deve, che aiutar la natura, l'opprime, e la rende impotente, di modo che imparando essi medesimi dagli altri, sembrano condannati a non più pensare essi stessi; carichi di ricchezze superflue, sovente il necessario loro manca, sapendo ciò, che si potrebbe ignorare, ed ignorando ciò, che si dovrebbe sapere.

La cultura deve essere saggia, quasi arte ingegnosa, la quale lontana di soffocare la natura, e renderla sterile, acresce le di lei forze dandogli una felice fecondità. Fa d'uopo, che sia una Dottrina giudiziosa, la quale insegni la storia de' pensieri altrui, per eccitare i nostri, de quali una parte poi siano originali, di modo che ci ponga nel pieno possesso della ragione, la rischiarando insegnando a rettamente servirsene, coll'estendere i limiti del nostro talento, ed in conseguenza assicurare i nostri giudizi. L'anima incatenata coi legami del corpo, e quasi incurvata verso la terra, non si alzerebbe giammai, se lo studio di se medesima non gli stendesse la mano per richiamarla alla eccellenza della sua origine. La verità è trà le mani del sapere, a lui è riservato scoprirla a nostri deboli occhi, col dissipare le nubi delle prevenzioni, e col far cadere il velo delle insolenti massime, e temerarj pregiudizj di questo secolo, il quale non fa, che irritare continuamente male a proposito, e fuor del dovere questa sete del vero, la quale nosco portiamo nascendo. Con una mano saggia adunque, che mostri ad evidenza la inutilità di alcuni metodi di studiare, si taglia la superfluità dannevole della scienza, e si levano quei rami inutili, i quali consummano a nostro danno il succo più puro dell'ingegno il più ferace, ed il più vivo.

Se con attenzione, e con un poco di accortezza, e riflessione si osservi il mondo letterario, si vedrà, che la scienza è nella maggior parte di coloro, che la coltivano, una moneta, di cui si fa gran caso, e non è buona, se non se qualche poco nel Commercio. Levate a nostri Let-

terati il piacere di farsi ascoltare, e la scienza non è più cosa alcuna per loro. Non ammassano nel Gabinetto, che per spandere nel pubblico; non vogliono esser saggi, che agli occhi degli altri, e lo studio non sarebbe più a loro di importanza, se non avessero Ammiratori. Per Profittare dunque delle cognizioni, che si acquistano, fa d'uopo non ammassarle per rivenderle, mà per convertirle a nostro uso, non per caricarcene, mà per nutrircene. Leggere abbastanza, e pensar molto è il mezzo di ben digerirle. Sono d'opinione, che allor quando una volta lo intelletto è aperto, facendo l'abito alla riflessione, è sempre meglio ritrovare da se le cose, che ritrovarle nei libri. Questo è il vero segreto di formarle secondo la propria maniera di pensare, e di appropriarsele; per lo contrario, allor che si prendono come ce le danno (fuor che ciò, che riguarda la Religione, e che non è disputabile) egli è quasi sempre sotto una forma, che non è la nostra. Si pensi, che siamo più ricchi, che non crediamo, mà siamo da cattivi metodi cacciati alla Limosina, e nell'educazione c'insegnano a servirci del bene d'altri, e non del nostro, onde accumulando sempre, nulla abbiamo, che ci appartenga. Il raro, il buonissimo molte volte non è conosciuto, e non si ritrova nei libri, fa d'uopo dunque mettere alla tortura l'ingegno proprio, e ricercarlo; Questo è il metodo di cui si sono serviti gli Uomini Grandi. La vanità misurando le forze della natura con la misura della nostra debolezza, ci fa riguardare come chimeriche le qualità, che non sentiamo in noi medesimi, perche o non sono sviluppate, o non è venuta l'occasione di adoprarle. La poltroneria, la poca riflessione, la interrotta attenzione s'appoggiano sopra questa pretesa impossibilità, e ciò, che non si vede, o non si ha letto, l'uomo debole pretende, che non si vegga mai più. Si distrugga questo comune errore dall'animo dei Giovani. S'avvezino a non soffrire nel crescere dell'età nulla di mediocre senza un mortale dispiacere. S'aecostumino a lasciare tutte le vane dispute dei Filosofi di questo secolo sopra la felicità, e sopra la virtù, le quali per lo più ter-



minano con la irreligione; Si cerchi a produrre con lo studio qualche cosa di nuovo, utile, e grande piuttosto, che a seguitare vani Sistemi. Ciò che non dice niente all'anima, e ciò che non è profittevole agli altri, non è degno di occuparci. Vi sono dei talenti, a quali è necessario esercizio, e nutrimento per occuparli. A questi sia permesso il nutrirsi dei cibi altrui piuttosto, che marcire nell'ozio, ed abbituarsi a non pensare non avendo essi, ne potendo ricavare bastevole materia dal loro ingegno. Altri vene sono naturalmente liberi nei loro sentimenti, altri naturalmente schiavi; gli uni signoreggiano; gli altri si lasciano signoreggiare, e questi sono talmente dipendenti per la qualità del loro genio, che non sono atti se non se a prendere le impressioni, che loro si danno, ed a seguitare i moti, che loro si ispirano. Li Spiriti troppo vivi, e troppo sottili non sono sempre i più proprj per la Filosofia. Sarebbe meglio ingrossare (per così dire) la loro immaginazione con uno studio più pesante in vece di lasciare il loro talento svaporare in speculazioni troppo fine, e troppo astratte. Sarà pertanto premura del Precettore applicare secondo la diversità conosciuta nelle inclinazioni e talenti dei giovani le cose dette in questo secondo avvertimento. Generalmente però il dirrigere un giovane a studiare profondamente una sola scienza, insegnando a lui tutte quelle cognizioni accessorie, che ponno renderla completa, utile, ed aggradevole, purchè a quella l'inclinazione lo porti, sarà sempre meglio, che insegnargliene molte, delle quali non avrebbe, che una piccola idea, o una nuda superficie, e non ne farebbe, che un mediocre profitto. Il talento degli uomini è limitato; La vita è breve, e le scienze tutte sono difficilissime: basta possederne una sola perfettamente.

AVVERTIMENTO III.

Dello Spirito del Partito.

LI talenti ben educati, ed in seguito con le scienze coltivati si lusingono d'essere più felici degli altri nella ricerca della verità; mà la scienza ha le sue prevenzioni qualche volta maggiori dell'ignoranza medesima. Nelle facoltà dimostrative si può ciecamente succhiare il latte, che porgono i Precettori, mà nelle disputabili vi sono i suoi Partiti, da quali ne sorge un maligno seme, che ha portato, e porterà sempre non piccolo danno alla società. Il sentimento del Maestro diviene il sentimento dello Scolaro, e senza riflettervi sopra s'abbraccia, e ferocemente si sostiene. Dallo Spirito di partito nascono le animosità nel diffendere le opinioni fondate nei rispettivi creduti veri Sistemi, e la vanità, l'emulazione, il risentimento, l'ambizione, sono in parte la causa di queste divisioni. Lo studio allora non diviene studio per acquistar cognizioni, ed illuminare se medesimo, e gli uomini tutti, i quali si debbono mutualmente soccorrere, e proteggere per lo scoprimento della verità, mà non riesce, che una ostinazione feroce nel sostenere la propria opinione, e nutrire una divisione perpetua, donde ne sorgono ingiurie, antipatie, le quali quotidianamente si accrescono, e ne ricevono alimento maggiore, mentre gli uomini amano le persone di cui abbracciano il partito, odiando quelle, che costituiscono la parte opposta. Tali passioni si trasmettono alla posterità, mentre avvi grandissima difficoltà d'estirparle, allor quando una volta hanno poste le radici. Se non si pone rimedio; e rimedio pronto, si ritroveranno ancora al fine di molti Secoli, e per l'ordinario non finiranno, che con lo Stato, di cui pur troppo potrebbero essere il germe distruttore. Quindi non facendole cessare, fà d'uopo concludere, che gli uomini gustano le querele degli altri, e non preveggono il proprio pericolo. Nelle controversie di diver-

sità

sità di Sistemi, dove la differenza de' principj non partorisce azioni contrarie ai doveri, e dove ognuno puol seguir il suo cammino senza incomodar l'altro, qual pazzia, o qual furore ha potuto causare tante infelici, e funeste divisioni fino a chiamarsi l'uno e l'altro Etorodosso, senza che la Chiesa su tali punti abbia voluto decidere giammai? Uno viaggia verso Sirocco, l'altro verso Tramontana, onde non avvi bisogno d'urtarsi l'uno con l'altro, essendovi spazio per tutti due. Ma circondato il Partitante da persone, che pensano come egli pensa, si sente più fortificato nella propria opinione, quindi ogni contraddizione lo colpisce, e da ciò nasce quella rabbia, e bile, che regna nella maggior parte delle dispute, e dei libri, non potendosi uno veder contrariato, quantunque ciò sia sopra soggetti li più speculativi, e li più indifferenti. Poco importerebbe ciò, se molte volte non ne soffrisse il Volgo riguardo alla Religione. Che le opinioni di Lutero e Calvino abbino agitata, e divisa l'Europa, egli è stato un danno senza dubbio grandissimo alla Cattolica Religione, cadendo queste empie opinioni sopra Oggetti Reali, ed importanti, mà che la Chiesa, e gli Stati Cattolici abbino dovuto soffrire per frivole opinioni di persone di partito, le quali lo hanno spinto fino ad immaginarsi, che l'Ente Supremo abbia deciso con miracoli le loro controversie, questo è il sommo dell'umiliazione per il nostro Secolo. Tali querele se più vi sono, ed ancor più piccole se nascessero, debbono coprirsi con un ridicolo nel loro nascimento; e questo è il mezzo più sicuro d'annichilarle di buon ora, ispirando a chi studia tali matterie la indifferenza per tal sorta di questioni.

Con questo mio discorso non ho, nè il pensiero, nè l'ardire di condannare i Sistemi delle scuole fin ora da tanti grand'uomini, e seguiti, ed abbracciati, i quali debbono da chiunque, e venerare, e stimare. Mà l'essersi introdotte per sostenerli da diversi partiti tante ingiurie, e tanti scandali, mi ha fatto credere, che miglior Sistema sia quello di non abbracciarne alcuno, allorchè non si debba fare

fare con pace, con quiete, e con profitto, disputando, e spiegando la propria opinione per accostarsi più, che si puole al vero, e non per odiare, e tenere animosità contro chi ha sentimento contrario, trattandosi particolarmente di cose oscurissime, delle quali il Signore avendoci rivelata l'esistenza ce ne ha nascosto il modo per i suoi sapientissimi, ed imprescrutabili fini. Eccone un esempio. La maniera, con la quale la nostra libertà sussiste con la Provvidenza eterna, con le Leggi immutabili, alle quali tutti gli uomini sono sottomessi, egli è un segreto incomprendibile per noi, di cui non è piaciuto al Creatore rivelarci la conoscenza; mà ciò, che egli è incomprendibile ancora, egli è la temerità, con la quale alcuni, che appena hanno passato qualche anno alle scuole intraprendono di conciliare, e spiegare questi Misteri col torcere qualche volta secondo il pensato loro sistema i Testi delle Sacre Scritture, e dei Santi Padri, abbenchè la rivelazione assicuri, che questo abisso è impenetrabile. Molti sono stati a pericolo, o di entrare nel Fatalismo, o nell'Ateismo, non essendo bastevolmente fondati nel Sistema, che difendevano più per prevenzione, e Spirito di Partito, che per amor della verità. Questo è il pericolo, ove cadono li cattivi Teologi Sistemati, i quali in altri tempi perchè smoderati, sono stati più volte all'orlo nel voler conciliare le due annunziate verità, o di annichilare l'una delle due, o indebolire l'una, e l'altra; La qual cosa conoscendo essi dopo varj ragionamenti, distinzioni, sottigliezze, e Sistemi, ha bisognato, che ritornino all'abisso dei Decreti Eterni, onde l'uomo di buon senso, e che studia per sapere non è nè Tomista, nè Molinista, nè Congruista, mà riconosce da per tutto la Potenza Sovrana di Dio; la necessità della di lui grazia; la libertà dell'uomo, e tace sù ciò, che non può comprendere. Con tutto ciò si prenda pure un Sistema, mà questa accettazione, non sia l'effetto d'uno Spirito di partito in guisa, che accenda la fantasia nell'abbracciarlo in modo, che il disprezzo, e le ingiurie contro gli Oppositori siano l'effetto del metodo, che si siegue. Ge-
ne-

neralmente in tutti i nostri discorsi si portino ragioni, o plausibili congetture, o maggiori probabilità di qualunque materia si tratti; mà molte volte la Satira comincia, e la Maldicenza finisce il discorso. In questo genere di cose si abbia per massima di aver sempre riguardo a parlare, o a scrivere dei sentimenti de' nostri contrarj seriamente, e con decenza senza fiele, e derisione; Ricorso dispreggiabile di spiriti vuoti, e di anime basse.

S'insinui pertanto a' Giovani, i quali cominciano ad intraprendere il corso degli studj, e si imprima loro con la maggior possibile forza l'abborire lo Spirito della prevenzione, e del partito, il quale abbenchè impossessato si fosse del talento, e dell'ingegno, non sarebbe senza rimedio se si potessero apertamente conoscere le conseguenze, le quali nascoste sono sotto il velo della ricerca della verità. Questo velo copre i difetti, non mostra all'intelletto, che una faccia favorevole, e sempre è la sola, e la prima, che ci presenta. Il nostro amor proprio allor si applaude di travedere il vero, e si contenta di travederlo; s'interessano a poco a poco i nostri medesimi pregiudizj, e diviene senza rimedio, ponendolo insensibilmente sotto la protezione della nostra vanità. Non è allora un Sistema, piuttosto, che un altro, mà è quello del nostro spirito, che ci occupa, nè si arringa per lo Sistema, mà si diviene difensore della propria prevenzione. L'uomo da bene ancora dichiarato inimico del vizio, se ha Spirito di partito nelle materie disputabili, cerca il vizio molte volte, ove non è, ed acceccato da una prevenzione virtuosa, crede, che la sua coscienza è impegnata ad attaccare tutti li sentimenti di coloro, i quali non si uniscono con lui nella spiegazione per lo più di una cosa, che spiegar non è possibile. Timido per tanto si accostumi il giovane, e diffidente dei propri sentimenti, lontano dalle nubi della prevenzione, con una ragione ben pesata, e matura cerchi la verità fin dove si puole, moderi il medesimo impaziente ardore di conoscerla, il quale diviene sovente la prevenzione di coloro, che non ne hanno altra, Sappia, che
il

il vero sfugge quasi sempre all' impeto dei giudizj fondati sù lo Spirito di partito, e non si rifiuta mai ad una ragione modesta, la quale si avvanza lentamente, e passa successivamente per tutti i gradi di luce, di cui è capace; E finalmente rifletta, che non avvi maggior ragione di voler capacitare altri per il proprio disputabile Sistema, di quello, che l'abbia il contrario per il suo. L'equità, la Religione, la buona educazione ricerca, che si distingue bene la persona dall'opinione, e l'Autore dall'opera. Quantunque però in Morale ancora vi siano questioni disputabili, alcune delle quali pare, che fondate siano sopra un Sistema facile in guisa, che s'incammini verso la corruzione della medesima, si tengano sempre i giovani lontani da tali sentenze, poichè, chi sfigura in qualche parte la Morale, tende a rendere gli altri cattivi, senza speranza di divenire egli stesso migliore, ancor nel caso, che tali sentenze, e tal Sistema fosse stato, o fosse da migliaja di particolari Dottori abbracciato.

AVVERTIMENTO IV.

Della Lettura, e dell' uso dei Libri.

IL desiderio del sapere, e l'amore delle scienze, il quale dovrebbe riformare i costumi nostri, ed estirpare li vizj, non serve molte volte per l'abuso, che se ne fa, che d'alimento alle nostre passioni, strascinandoci d'una maniera più decisa dal lato, verso il quale la natura nostra, ed il nostro temperamento inclina. Quest' impeto di sapere si riduce ad un puro raffinamento d'amor proprio se non è moderatamente regolato, e la sottigliezza dei nostri ragionamenti può andar fino a spogliarci d'ogni virtù. Per la qual cosa fa d'uopo di buon ora ispirare ai giovanetti la difficoltà nell'acquisto delle cognizioni, la riflessione nella ricerca più d'una, che di un'altra, li dubbj, che s'incontrano, la sospensione del giudizio, il danno, che si corre spingendolo troppo in fretta, o troppo innanzi.

zi, i limiti stretti, ove fà d'uopo rinchiudere le ricerche intellettuali, e finalmente la rinunzia a quelle speculazioni, le quali escono dalla sfera dell'esser uomo. L'antidoto per impedire, e per garantire l'animo giovanile dal cattivo metodo dello studio frà gli altri, uno è quello della scelta dei Libri. Non tutti sono buoni, ne tutti a proposito. Farebbe d'uopo doppo aver fatto uso dei Libri necessarj per le prime esatte cognizioni di quella scienza, che s'intraprende a studiare, meditar molto, e dal proprio fondo ricavare con riflessione quelle verità, che altri hanno detto prima di noi. Egli è così. La innumerabile quantità di libri fà, che poche volte si produca qualche cosa di originale. Il talento non stà alla tortura, e la memoria per lo più supplisce all'ingegno. Perciò entro noi fà d'uopo di leggere, ove coi raggi inestinguibili della Religione, e della meditazione scopronsi i preziosi materiali, che adoprarsi denno nell'alzare la stabile, e regolar fabbrica delle cognizioni, scieglendone la riflessione li migliori, dando loro forma, e disponendoli con verità, e sicurezza. In tal guisa hanno studiato tutti gli uomini Grandi prima di noi, le di cui utilissime opere segnate sono al libro dell'immortalità; quindi lodare, ed ammirar si debbono coloro, che s'affaticano indefessi, e sudano sù le opere maschiate di quei genj sublimi, li quali seppero penetrare a traverso i veli a forza di riflessione, meditazione, e sudori, onde sono le verità Divine, ed umane coperte, ed ascose. Fecero essi di pochi libri uso, mà grande uso fecero di riflettere. Conoscevano, che pochi sono gli originali, ed il massimo libro per la cognizione dell'uomo, e del mondo, richiede più meditazione, che lettura. Anime privilegiate, le quali posero nelle loro ricerche i dovuti confini, e seppero resistere alle vanagloria, allà seduzione di chi male aveva scritto prima di loro, perciò conoscendone l'inutilità, e la frivolezza lasciarono al pubblico opere per bene, e lume della Posterità.

Pochi al presente sono i libri di questa natura, e le mani dei giovani non sono piene, e cariche, che di
carte

carte vergate con una seduttrice eloquenza di puerili riflessioni. Si sposano presentemente senza esame i Sistemi purchè siano nuovi, si corre dietro a tutto ciò, che sorprende, e nauseando i libri, che di questo Secolo non sono, e commiserando la cecità degli Avoli, e Maggiori nostri con la scorta delli così chiamati illuminati Maestri della Religione naturale si passeggia nelle Regioni del Setticismo, nelle quali col non sapere nè ciò, che si è, nè perchè si sia, nè ciò, che diverassi, non si ha cura per Sistema di ricercarlo. Ecco il prodotto di quella piena di libri, che oggi inonda l'Europa intera, la quale ha la sua sorgente dalla Irreligione, che sollecitando la libertà del pensare, a cui l'uomo inclina, copresi la seduzione con una vernice di sofismi, la quale non permettendo al veleno di esalare subitamente, si sugge a poco a poco, si distrugge lentamente, e muore la vera virtù, sostituendosi in vece nascostamente l'empio simulacro del materialismo. Tale è la quantità, e la qualità di questi libri moderni, che io tremo e meco tremar molto più debbono li Precettori, a quali è affidata la gioventù. A loro fa d'uopo più, che a chiunque altro con le massime, con le parole, con il zelo, con la verità, con l'arte, il dipingere a colori vivi la inutilità di tali libri, e far sì, che gli aborrischino ancorchè non li conoschino, acciocchè portino seco nell'adulta età un vero, ed interno disprezzo di somiglivoli carte pericolose alla virtù, ed all'innocente delicatezza della Religione. Si parli loro di questo Spirito Ragionatore, e Filosofico, che vedranno dominare nel mondo, il quale sotto pretesto di spiegare la natura, roverscia, e calpesta quanto gli uomini han di più Sacro; E questa indifferenza Filosofica per il male, e per il bene, che distacca gli uomini dalla loro specie, riducendo il tutto ad un segreto *Egoismo*, aterra da capo a fondo le massime non solo della Religione, mà della pubblica Società. Egli è per me un mistero inentelligibile come li Governi, di qualunque Religione essi siano, non cerchino ad ogni costo di punire gli Autori, ed estirpare quei fogli, che tali mas-

sime contengono al giorno d'oggi frequentissimi, posciachè insegnando a' Popoli insensibilmente il disprezzo degli antichi Religiosi loro usi, e costumanze, s'avvicina sempre più il timore, che si possino rovesciare li Stati, rovesciandosi le massime da alcuni particolari per spirito di novità, e di una falsa Dottrina, poichè non insinuandosi tali novità negli animi senza corromperli, non si è veduto giammai un Popolo una volta corrotto, generalmente ritornar virtuoso. La Religione, ed il costume sono la Morale del Popolo, il quale se cessa di rispettarlo, non conosce più altra regola, che le sue passioni, ne altro freno, che le Leggi. Queste lo conteranno qualche volta dall'essere pubblicamente malvaggio, mà non lo ridurranno mai per massima ad ubbidire, e ad esser buono. Tempi felici, ne' quali v'erano meno Ragionatori, e meno libri, e se i più antichi barbari Popoli non ebbero libri, le più colte Nazioni però ne avevano pochi, e rarissimi quelli, che contro le massime della Religione, e della dovuta soggezione alla pubblica potestà scrivessero, ed allor, che crebbe appresso loro il lusso dei libri, pochissimi furono gli utili, che grandi, e nuove cose contenessero, posciachè la mediocrità, e la inutilità fù la conseguenza della maggior parte. Egli è necessario chinare il capo, e conoscere la propria ignoranza. Tutto ciò, che con infiniti sudori, e studj si ricava, non è, che un tratto imprecettibile nell'ampio seno della natura, e allorchè si slanciano a tutta forza i nostri concetti, e pensamenti, non si producono, che Atomi rispetto alla verità delle cose. Il bello, il grande, il serio è stato sommerso da un mare di piccoli cattivi libri, e non ritrova più asilo, che in poche Biblioteche aperte a piccol numero di persone, essendo il Pubblico in preda alla contagione dei libri Irreligionarii, e seducenti. La smoderata curiosità è una delle cause di tale depravazione, e l'orgoglio dell'uomo non fa, che egli vegga d'esser cieco. L'oscurità d'una idea spandesi sù quelle, che la circondano, ed un errore annerisce tal volta col dubbio le verità vicine. Guai se avviene, che siavi in

una società persona interessata a formar centri di tenebre, il Popolo si ritrova immerso in una notte profonda.

Queste verità debbono insinuarsi a giovani, ancorchè non siano in stato di leggere tali libri, ne per l'età, ne per la loro situazione. L'abborrimento deve essere entrato nel loro spirito, ed il timore di poter essere sedotti nell'età più matura. Imperochè la maggior parte della gioventù, la quale legge libri seducenti, ed irreligionarj, tessuti con artificio parte con verità, e parte con buggia, non essendo essa bastevolmente forte ne principj, traballa nelle conseguenze, e la forza dell'immaginazione dell'Autore fa l'effetto alla ancora tenera giovanile ragione d'un cristallo a molte faccie, che rende dubbioso l'oggetto vero a forza di moltiplicarlo. Si mostri loro in generale la seduzione, che hanno molti Scrittori nello scrivere in una lingua graziosa, e sonora, con chiarezza, con ordine, con aria di modestia, con purità di termini, con finezza, con abbondanza, con armonia, forza, ed eleganza, con immagini concise e luminose, con una falsa delicatezza, e con espressioni penetranti nel fondo del cuore, atte a produrre quel grado di vivacità proprio per uomini più delicati, che sublimi, più sensuali, che pensatori, più superficiali, che profondi, onde traggono appresso se la molteplicità de' lettori, bevendo intanto un incognito veleno senza pensare di vantaggio.

Oltre il danno spirituale dell'anima, ed il pericolo d'abituarsi a pensar male con la lettura di questa quantità di perniciosi libri, avvi ancora l'inutilità d'una quantità di materie prodotte dall'impetuosa voglia di comporre, e farsi nome. La moltitudine prodigiosa è arrivata a tal segno, che non solo non è possibile leggerli tutti, ma egli è impossibile saperne il numero, e conoscerne i titoli, ancorchè formato si fosse, come ogni uomo nel ridicolo Paradiso dell'Alcorano, in cui chiunque ha settanta mila teste, ciascun capo settanta mila bocche con settanta mila lingue, che parlano settanta mila Dialetti differenti. S'instruisca pertanto la gioventù sempre a moderare il desiderio, e l'
in-

inclinazione di leggere qualunque libro se gli presenta alle mani, posciachè non è che perdere il tempo in simili letture, le quali soltanto contribuiscono, che la mente umana non possa per se medesima produrre qualche cosa di nuovo. Metodo, riflessione, e pochi libri sono necessarj, e libri dottissimi, ed adattati alla scienza, alla quale porta l'inclinazione, e le circostanze, affine di fare fondamenti solidi e chiari, cercando di ripulire lo spirito, di formare retto il giudizio, non contentandosi di ammassare nella memoria ciò, che gli altri hanno pensato, o bene, o male che sia. Si distingui il disegno dei libri, e s'appropi a se medesimo ciò, che conviene. Alcuni son fatti per mostrare l'origine delle cose fin dove si può, o per pubblicare nuove scoperte, altri per fissare, e stabilire qualche verità, o per spingere una scienza a più alto grado, altri per disimpegnare li spiriti dalle idee false, fissando precisamente le idee delle cose vere, finalmente altri per schiarire le verità dei fatti, e degli avvenimenti, mostrando le vedute, e gli ordini della Provvidenza sempre però col lume della Religione.

Gli antichi avevano un attenzione estrema per tutto ciò, che riguarda la composizione di un libro. Sembrava loro, che il travaglio, la assiduità, l'esattezza mai fusse bastante per questa idea. Consideravano ciascuna espressione, riguardandola per diversi punti di vista; Il raziocinio doveva esser la base del libro. L'unità doveva salvarsi in tutte le parti del medesimo, e l'utilità doveva esserne il fine. Questi erano i libri riguardati come degni d'essere unti d'olio di Cedro, e conservati per l'istruzione della Posterità. Al presente fuori di alcune opere, che vanno ben di raro uscendo da Torchi in questo secolo degne di essere annoverate trà quelle degli antichi, non si veggono, che cose ripetute, e dette in diversi modi, e in diverse lingue mille volte; Ed acciochè abbia il libro aria di novità, si comincia con un disegno mal digerito, al quale si unisce tuttociò, che si sa, vecchio, nuovo, comune, straordinario, buono o cattivo, interessante, o indifferente, senza

ordine, confondendo, per mostrare erudizione, in un libro di Medicina un poco di Cronologia, qualche cosa di Storia, di Grammatica, di Balistica, e bisognando alcune regole di morale. Io ho veduto un libro moderno sopra l'uso delle calzette, ove si parla della materia, della forma, dell'abuso, delle congiunzioni, delle disgiunzioni, della lunghezza, e larghezza, delle proporzioni matematiche, e per l'erudizione del secolo, dell'uso dei Gerondi per intendere le calzette degli antichi.

La lettura è una conversazione, che si tiene cogli uomini Grandi de secoli passati, e del presente ancora, nella quale si scopre i migliori loro pensamenti per approfittarne. Questa massima stendere non si può ad ogni sorte di Autori, e ad ogni sorte di libri. Tante genti mediocri e tanti Pazzi hanno scritto, che si può generalmente riguardare una gran collezione di libri in qualunque genere, che si sia, salvi quelli, che sostengono la purità della nostra Religione, come una raccolta di memorie per servire alla Storia dell'accieramento, e della pazzia del genere umano. Bisogna sfuggire quegli Autori, i quali han dato, o danno al publico sei o otto libri per anno. Il Padre Macedo scrive di se medesimo, che ha composto quaranta quattro Volumi, cinquanta tre Panegirici, cento cinque Epitaffi, cinque cento Elegie, cento dieci Odi, ducento dodici Epistole dedicatorie, cinque cento Epistole familiari, e due mila seicento piccoli Poemi in versi eroici; io non ho letto cosa alcuna di questo celebre Autore, mà questa quantità di libri mi fa dubitare dell'utilità dei medesimi. S'abbia dunque sempre per regola, che il libro, che si prende a leggere sia utile, ben ragionato, d'uomini di gran riputazione, e nel quale vi sia una morale certezza per il nostro profitto. Che si scansino tutti i libri frivoli, inutili, ed irreligionari. Che per ben scrivere, e per comporre un buon libro, bisogna sciegliere un soggetto interessante, riflettervi lungo tempo, e profondamente, scansare di scrivere cose già dette, aver sempre unità, e non allontanarsi dal soggetto, non far, che poche digressioni, ne ci-
ta-

tare, che per necessità, sapere ignorare, ne tentare ciò, che si può da se stesso conoscere, affinchè il libro non sia del genere di quei prolissi dimostratori di verità, di cui persona non dubita; di quei Fisici, che prendendo la loro immaginazione per il libro della natura, battezzano le loro visioni per scoperte, e li loro sogni per sistemi; di quelli Amplificatori ingegnosi, i quali prolungano un fatto in venti pagine di superfluità puerili; di quelli, che tormentano a forza di spirito una verità chiara, e semplice, fino a renderla oscura, e complicata, poichè queste tali carte dovrebbero essere levate dal numero dei libri utili; che se ciò accadesse, si leggerebbe molto meno, e si saprebbe molto più. In una parola pochi libri, molta meditazione, sempre ragioni quando si può, mentre allorchè non si può, è meglio ne leggere, ne scrivere.

CAPO I.

Della Lingua Latina, e Greca.

Hæc igitur est tua disciplina? Sic tu instituis adolescentem? Ob hanc causam tibi hunc puerum parens commendavit, & tradidit? Così scrisse Cicerone nell'Orazione a favore di Marco Cellio. Si comincia nell'età più tenera a insegnare a leggere, poi a scrivere, l'Aritmetica, e finalmente al più tardi in età di nove anni si pongono i Giovani alla Grammatica della lingua Latina. Io non sò come tutti gli uomini non confessino, che il metodo con il quale fino ad ora è stato solito d'insegnare il Latino, non sia pieno di grandissimi difetti, perdendo i Discepoli inutilmente molti anni solo per studiare una lingua, la quale non si saprà se non doppo una ben formata riflessione, oltre di che con la maniera fino ad ora adoprata, non è la gioventù istruita con il dovuto fondamento. La leggerezza della loro età, la mancanza d'idee, che devano servire a quelle, che si vogliono suscitare, o unire, nulla di costante nella maniera di pensare, la poca pazienza in tut-
to-

tocìò , che mostra travaglio , anzi l'impazienza in tutto quello , che non cade sotto i sensi , è innegabile , che non siano per dir così gli attributi della fanciullezza. Oltre a ciò il metodo fin ora usato nell'insegnar la Grammatica, non è con il dovuto ordine , conseguente , e scientifico, poichè si insegnano loro le declinazioni prima , che sapiano che cosa è declinazione ; di modo che debbono intendere gli accidenti delle parti dell'Orazione , senza prima conoscere la natura di quella. Coll'obbligare li giovanetti a imparare a memoria cose difficili , delle quali non si dà ragione , e per le quali non hanno una regola , che loro serva di guida , fà sì , che travagliano solo con la memoria senza aiuto dell'intendimento , onde giammai ponno acquisite idee chiare , e le poche , che confusamente acquistano , si scancellano con grandissima facilità. Di più i giovanetti , che studiano questa lingua , doppo due anni sono molte volte , non dirò sempre , posti a comporre , o formare Orazioni in Latino , avanti d'intendere gli Autori Latini. In qualunque lingua la prima , e più facile cosa è la traduzione , la ultima , e la più difficile è la composizione. Eppure generalmente alcuni Precettori si sono impegnati di invertir questo ordine tanto ragionevole , obbligando i suoi Discepoli a parlare , o scrivere latino avanti d'intenderlo. Due cose dunque , come ho accennato in un altro Capitolo antecedente , sono quelle , le quali stimo più profittevoli a non perdere tanti anni inutilmente in una lingua , la quale alla fine non forma scienza , mà è una sola introduzione alle scienze , come una chiave , che apre il santuario della erudizione. La prima è , chè se la necessità di questa lingua è grandissima , per ben saperla dunque non fà di mestieri nè una età ove non si distingue , che poco , ed ove non si separano le idee quando bisogna , perciò non si devono i Precettori servire del metodo fin ora usato. Riguardo alla seconda egli è molto più utile insegnare a giovanetti allievi i fatti della Santa Scrittura , mà con metodo , e per ordine , facendoglieli replicare , e raccontare , acciò loro restino impressi nella memoria , il chè darà molto più piacere , e pascolo a loro teneri , e non

ancora sviluppati intelletti, più di quello, che possino fare gli aridi, ed astratti termini dei Gerondi, e Supini, colla insegnanza d'un Pedante rigido, e per lo più cattivo Latinante.

Si istituiscino poscia con una sufficiente Cronologia, e bastevole Geografia per far strada alla nozione degli elementi della Storia addattata al loro intendimento, e al loro profitto, come dicemmo nel Capitolo dell'uso del Tempo. Le Genealogie sono necessarie fino a un certo segno, mentre in dettaglio per lo più poco, o nulla servono, sembrandomi i Genealogisti persone, che abbiano assistito a tutti i Matrimonj, e a tutti i Battessimi del mondo. Riguardo al tempo dello studiare la lingua Latina, io l'assegnarei alla età di sedici anni, poichè prima non è possibile intenderne ne la bellezza, ne la forza. E come mai si può gustare una lingua, la quale deve distinguersi nelle cinque età, in cui è stata usata, intendendo sempre di volerla studiar bene, come si deve, e senza perdita di tempo, coll'essere a portata ancora dello studio della lingua Greca unitamente. La lingua Latina si parlava originalmente nel Lazio, poi a Roma, e per mezzo della Chiesa Latina, e degli uomini dotti è arrivata fino a noi. Ella non è originale, mà è formata dal Greco, e particolarmente dal Dialetto Eolio, e da diverse parole delle lingue degli Oschi, e degli Etrusci, e di molti altri Popoli antichi dell'Italia; Ella ha differenti periodi di perfezione, e di decadenza, che ne formano le diverse età. La prima età comprende la antica lingua, che si parlava nel Lazio, e che fù coltivata in Roma dalla sua fondazione sotto il Regno de suoi Rè, e nei primi tempi della Republica. Nel principio si vede chiaro, che doveva esser essa un Dialetto di Canaglia senza costumi, senza arti, e senza scienze, Dialetto mescolato con la lingua dei Sabini, donde avevano preso le loro Donne, e degli altri Popoli o soggiogati, o incorporati nella loro Republica. A misura però, che cominciavano a ripulirsi i Romani, la lingua si ripulì con loro. Di questi tempi non restano, che poche opere, frà le

le quali quelle di Ennio secondo il parere degli Eruditi. La seconda età comincia circa il tempo di Cesare, e finisce con Tiberio. Questo è il secolo, che si chiama di Augusto, nel quale sembra, che gli Grandi Uomini, e li Autori immortali si erano uniti per scrivere la lingua Latina in tutta la sua purezza, e nella maggior perfezione. Mi dispenso di parlare dell'opere di questo secolo, perchè abbastanza conosciute; La terza età comincia con il Regno, o poco doppo il Regno di Tiberio. Pare che Seneca non abbia contribuito poco a levare alla lingua Latina la sua forza, e la sua maestà, sostituendovi una delicatezza, ed una finezza, con espressioni dettate da uno spirito più molle di prima. Tacito medesimo con il suo stile conciso, e sentenzioso non è più della bella età; lo stesso si può dire del Poeta Lucano. La quarta età della lingua Latina è quella del medio Evo ove il Latino andò successivamente in una tale decadenza, che non fu più, che un Dialetto barbaro. Al Latino di questa età si dà il nome di bassa Latinità, ed in effetto egli è talmente corrotto, alterato, e mescolato di espressioni barbare, che M. du Cange ha dato un Glosario immenso, che non contiene, che le parole, le espressioni, e le frasi usate nella bassa Latinità, la quale non si potrebbe intendere senza tali soccorsi. La quinta età finalmente di questa lingua cominciò da Leone X. Carlo V. Francesco I. &c. tempo, che formò l'Epoca felice della ristaurazione delle Lettere, e delle Scienze. Da questo tempo noi abbiamo molte opere Latine tanto in verso, chè in prosa, le quali non invidiano, per dire così, il Secolo di Augusto. Forse alcun dirà, che questo pezzo d'erudizione poteva risparmiarsi, mà io l'ho posto soltanto per confermare l'idea, che ho preso, di non porre la gioventù ne teneri anni a studiare una lingua, la quale per la diversità dello stile degli Autori, e dei tempi, richiede non indifferente, e non vulgar riflessione. Chiedo perdono ai leggitori, se lo stesso io farò riguardo alla lingua Greca, la quale come madre della Latina, la credo necessaria di studiarli unitamente, dandosi

in tal guisa mano l'una con l'altra; Metodo generalmente usato con molto profitto in alcuni Seminari del Regno di Napoli. Eccone una idea.

Tuttociò, che è detto, o scritto in Greco, non è detto, o scritto nella medesima lingua. Bisogna ben distinguere il Greco antico dal litterale. Lingua ammirabile, nella quale sono scritte le opere di Xenofonte, Tucitide, Demostene, Platone, Omero, Soffocle, &c. Lingua, la quale è a noi conservata in queste opere in tutta la sua purezza. Nulla di meno vi sono in questa lingua diversi Idiomi, e vi si distinguono quattro Dialetti principali, cioè, l'Attico, che è il migliore, il Jonico, l'Eolico, ed il Dorico, che era una specie di lingua rustica, nella quale sono scritte le Egloghe, gli Idilij, ed altre composizioni Greche pastorali. Il Greco ha una quantità di parole, le sue inflessioni sono tanto varie, quanto sono semplici nella maggior parte delle lingue di Europa. Vi sono tre numeri, Singolare, Duale, e Plurale; vi sono molti tempi nei verbi, e ciò spande varietà nei discorsi. L'uso dei Participi dell'Aoristo, e del Preterito, e le parole composte, che sono in gran numero in questa lingua, gli danno forza, e brevità, senza levargli la sua chiarezza. I nomi propri vi significano qualche cosa, come nelle lingue Orientali, e gli eruditi vi ritrovano il carattere della loro origine. La pronunzia medesima è sonora, dolce, e delicata, di modo che si vede, che il Greco è la lingua d'una Nazione, che aveva gusto per le Arti, e per le Scienze. L'antico Greco finì al tempo, che Costantinopoli divenne la Capitale dell'Impero Romano, non già, che non vi fossero doppo Opere grandi come quelle de Padri della Chiesa, che sono scritte in Greco con bastevole purità. Mà come che la Teologia, il Dritto, il cangiamento dei costumi, la polizia civile, e militare fecero, che s'introducessero nella lingua molte parole, le quali per l'avanti non erano conosciute, queste novità l'alterarono, la corrupero successivamente, onde non vi si riconosce più quell'eleganza naturale dell'antico Greco. Il Greco moderno, o *volgare*
co-

comincia dalla presa di Costantinopoli dai Turchi. Questa è la lingua Greca, che si parla oggi giorno comunemente in Grecia senza coltivarla. La principal differenza frà il Greco antico, ed il volgare consiste nella terminazione dei Nomi, dei Pronomi, dei Verbi, e delle altre parti dell' Orazione, oltre molte parole nuove, che non si trovano nel Greco litterale, ed alcune particole, che sembrano espletive, per caratterizzare certi tempi dei verbi, la qual cosa compone una lingua bastarda, ed una specie di Dialecto particolare.

Il Greco del nuovo Testamento cioè degli Evangelisti, e degli Apostoli è molto lontano da quello di Tucitide, e di Xenofonte. Allorchè nacque Gesu Cristo si parlava il Greco nella Giudea, perchè dopo l'ultima cattività, il Popolo non sapeva più l'Ebreo, mà era un Greco corrotto mescolato di Ebraismi, di parole, di nomi, di frasi, le quali avevano relazione al culto, ai costumi, e al governo dei Giudei, ciò, che produsse una lingua popolare, un Dialecto provinciale, e barbaro, paragonato all'antico Greco, onde è, che chi intende il nuovo Testamento, non intende perciò Omero. Con tuttociò Gioseffo Istorico dei Giudei, il quale viveva quaranta anni in circa dopo la morte di Gesu Cristo, scrisse il Greco con forza, eleganza, e purezza; mà egli era un Cortigiano, un Ministro, un Generale, ed un uomo letterato nel medesimo tempo, il quale aveva studiato il Greco, avendolo parlato a Roma alla Corte di Vespasiano. Per la medesima ragione San Paolo ha scritto meglio in materia di lingua, che gli Evangelisti, e gli altri Apostoli. Da quello pertanto, che ho detto fino ad ora, credo, che si possa evidentemente ricavare la necessità dello studio di questa lingua, l'utilità della medesima, onde si debba fare il possibile di dare a Giovani l'intelligenza della Greca, e della Latina assieme, per la grande affinità, che vi è trà l'una, e l'altra, distinguendo il Greco buono, ed il buon Latino, ed a causa della stretta unione di queste due lingue, indispensabili particolarmente a Religiosi, che si vogliono dedicare

ai studi sacri, ed agli altri ancora, i quali volessero por mano allo studio delle Antichità, della Diplomatica, scienze al giorno d'oggi tanto in uso, e necessarie. Riguardo alla stretta unione di queste due lingue si veda l'*Etimologicon Linguae Latinae* di Vossio il Padre.

Ritornando ora al metodo della lingua Latina, credendo io assolutamente necessario, che per il profitto dei giovani sia doveroso mutare gli Elementi, o sia la Grammatica, della quale fin ora si siamo serviti in Italia, mi prenderò la libertà di proporre un'altra, la quale tradotta nella nostra lingua da persona Dotta, ed intelligente nell'una, e nell'altra, apporterebbe maggior vantaggio in minor tempo alla gioventù, e se vi si aggiungessero unitamente gli elementi della Greca, il profitto sarebbe infinitamente maggiore, poichè in due anni al più si avrebbero i fondamenti delle tre lingue, Italiana, Latina, e Greca coll'intelligenza bastevole degli Autori eccellenti, e perciò capace la gioventù di comporvi senza gran fatica.

Gli Elementi di tutte le scienze, debbono essere chiari, giusti, precisi e veri, per dedurne e sciogliere gli involuppi contenuti in quelli, facendone le applicazioni necessarie a tempo, e luogo. Devono essere sbarazzati da ogni raziocinio astratto, e Metafisico, affinchè traveggino almeno li Giovani il profitto, ed il fine della carriera, che hanno intrapreso, e si rallegrino de' vantaggi, che scoprono, benchè da lontano. L'opera però deve essere il frutto di una Metafisica profonda, e di una Logica rigorosa: se nõ le regole fondamentali non sarebbero state osservate nel comporre gli elementi, e con li principj mal digeriti, con le definizioni oscure, o false si sarebbero ommesse cose essenziali collocandovi molto del superfluo; onde nulla avrebbe il merito dell'Ordine, che spande la luce sopra tutte le parti, che ne fissa la corrispondenza incatenandole in modo, che le feconda, facilitandone l'applicazione. Tali abusi fin ora sono stati negli elementi della Grammatica Latina, che è andata per le mani de' Giovani Italiani; per mezzo della quale doppo tanti anni di studio,

non arriva la gioventù, che a possedere alcune regole generali, e confuse, che quando se le ricordano ponno servire per fare meno errori nella Grammatica, mà non mai per scriver bene in Latino.

Avvi una Grammatica di un Letterato Spagnolo, che fù Bibliotecario della Biblioteca di Sua Maestà, celebre ancora per altre opere sue, la quale ardisco di proporre, che dovrebbe tradursi. Questo è il Signore Don Giovanni Yriarte, che la compose in lingua Spagnola e Latina per la propria nazione, la quale tradotta in altra lingua, può rendere utile, e profitto grandissimo alla gioventù più di qualunque altra Grammatica, che presentemente si conosca. In poco più di trecento pagine vi si conta maggior numero di precetti per questa lingua, che in qualsisia altra usata senza aver bisogno di spiegazioni di altri libri, e senza omettere oltre le osservazioni grammaticali, quelle, che insegnano le ascose proprietà, e le delicatezze della lingua, che s'impara, avendo allontanato le antiche dure scabrosità, che s'incontravano, affinchè i giovani possano acquistare in alcuni mesi la Lingua, alla quale altri non sono giunti con i passati metodi in tanti anni.

Non si pone quì un prolisso, e circostanziato piano del metodo, col quale è stata composta questa Grammatica, perchè il mio assunto non è, che di proporla; dirò solo, che i vantaggi della nuova Arte si trovano felicemente accreditati in varie Università di Spagna, nelle quali s'insegna. Oltre di ciò tutto quello, che serve per maggior istruzione, ed a migliorare un oggetto qualunque, deve esser seguito. Quindi è, che una innovazione moderna, la quale ha il vantaggio per mezzo di un metodo fondato sopra principj evidenti, di togliere i difetti, la lunghezza, le difficoltà, i disgusti in un principiante in qualunque professione egli si sia, deve divenir generale, ed aver un dritto incontestabile per poter servire di guida, e di luce. Tale è il metodo, che il Signor Don Tommaso de Yriarte nipote dell' Autore della sopradetta Grammatica, ha fatto

to adattare a S. E. la Signora D. Maria Emanuela Pignatelli Gonzaga, Duchessa di Villahermosa, con il quale nello spazio di un anno ha approfittato tanto nella lingua Latina, che è in caso di rispondere, e di spiegare i luoghi più spinosi dei nostri Autori Classici, dando puntuale, e distinta ragione non solo di ciascuna parte della Orazione con tutti i suoi accidenti, cioè declinazioni, coniugazioni, derivazioni, composizioni, mà ancora dell'artificio, del discorso, dell'ordine, della unione, dell'armonia, e concordanza del medesimo. Un così breve spazio, pare a primo colpo d'occhio, incredibile; mà che si dirà quando si saprà, che la maggior parte di quest'anno non è stato impiegato, che per intervalli a questo genere di studio, spendendo moltissimo tempo nei doveri i più edificanti, i quali la rendano l'ornamento del suo sesso, come l'ammirazione, e l'esempio agli altri per la sua virtù, e per la sua pietà. Egli è vero, che ella è dotata di un ingegno particolare, d'una viva penetrazione, e di una immaginazione ferace, ondè unito a tutto ciò il metodo sopraddetto, e la chiarezza, e il possedimento di chi glielo ha spiegato, ne ha prodotto il sopraddetto effetto. Ora se una Dama ha saputo in mezzo alle convenienze, agli onori, ed agli altri, e proprj, e voluntarj doveri, abbreviare, e spianare le pene, che generalmente si provano in uno studio fino ad ora tanto lungo, e tanto difficile, qual frutto non si può sperare dalla gioventù, che s'applichi per obbligo alle divisate istruzioni. Io potrei citare un altro esempio, del quale sono stato assicurato, mà non avendolo io medesimo veduto quasi lo tralascierei. Di un Giovane cioè, che nell'età di dodici anni con lo stesso metodo in brevissimo tempo talmente s'impossessò della lingua Latina, che le persone le più istruite lo interrogarono con soggezione, sorpresi dalla sicurezza, con la quale egli e tutto spiegava, e di tutto dava ragione. L'Autore di un libro così essenziale dovrebbe aver parte alla cognizione di tutti quelli, che sanno stimar il vero merito per il bene, che può rendere a studiosi della lingua latina, se lo seguiranno; ed il di lui

Ni-

Nipote fà sperare ancor più per la coltivazione assidua del di lui non volgare ingegno a diversi generi di studj. Conchiudo dunque così, che instruendo la gioventù in cose di maggior profitto fino all'età di anni sedeci, dal qual tempo se cominceranno con la suddetta Grammatica del Signor D. Yriarte tradotta da persona capaci in buona lingua Italiana, ad insegnare la lingua Latina, aggiugnendovi gli Elementi della Greca, potrà qualunque persona, in cui comincia di già ad assodarsi, ed il talento, e la riflessione avanzarsi nelle due lingue in minor spazio di tempo di quello, che farebbe in qualunque altro modo. Finalmente egli è tanto necessario l'imparare meglio, e più presto, che si può la lingua Latina, fissata però l'età detta di sopra, poichè ella è resa indispensabile a chiunque vuol prendere la carriera delle scienze, essendo essa la chiave dell'Erudizione, mentre nei tempi moderni gli Eruditi dell'Europa intiera ne hanno fatto la loro lingua comune, ed universale, di maniera, che il Latino forma l'idioma naturale delle scienze. Riguardo allo studio della Greca, non bisogna omettere la Paleografia, cioè l'antica maniera di scrivere una lingua dalla sua origine fino ai tempi d'oggi; mentre non si contenta questa di indicare soltanto li cangiamenti diversi, che si sono introdotti di età in età nel carattere, nelle lettere, e nelle abbreviazioni di una lingua, mà rende conto ancora delle alterazioni successive, dello stile, delle corrutele, e dei barbarismi, che vi si sono introdotti, o degli accrescimenti, che ella ha avuto, del modo, con cui si è perfezionata, e delle ricchezze nuove, che ha acquistato, ciò potendo servire molto per i diversi Dialetti, e le diverse età della lingua Greca; essendo in generale la Paleografia la storia della rivoluzione d'una lingua sia antica, sia moderna, o sia erudita, o volgare. E ciò basti riguardo alle due lingue Latina, e Greca. Si rifletta sempre però, che avanti qualunque altra lingua, s'insegni la propria, ove si è nato, la qual cosa si puol fare ne' Noviziati, ripulendola dagli errori di quei Dialetti, che fanno l'oscurità, e la ma-

la intelligenza della lingua Italiana, acciò non succeda come generalmente accade a chi studia la Storia, che sa l'origine dei Fenici, ed Egiziani, senza saper la storia del Paese dove è nato.

CAPO II.

Della Lingua Ebraica.

Come i Religiosi devono rivolgere il libro Santo della Bibbia, o sia dell' Antico Testamento necessariamente più degli altri, abbenchè vi sia la traduzione della vulgata esatta, ed approvata, non mi par fuor di proposito, se avanti di studiare, ed iniziarsi alle scienze Sacre avessero essi una idea della lingua Ebraica per meglio intendere il Testo, e conoscerne la forza della traduzione, tanto più, che è una lingua assai breve, e non molto difficile, poichè non essendovi, che la Santa Scrittura scritta in questa lingua, è naturale, che manchi di molte parole, mentre tutte le lingue antiche non erano tanto abbondanti quanto le moderne, essendovi stato allora molte minori cose a nominare, ne eravi perciò occasione di trattare ogni sorta di materie nella Sacra Scrittura. Lo studio di questa lingua può farsi da giovani, o immediatamente doppo la Latina, e Greca, ovvero doppo lo studio della Logica, Metafisica, Fisica, Matematica, e Filosofia Morale avanti, cioè d'entrare nei penetrali della Teologia.

Ora perchè chiaramente si vegga, che questa lingua è breve, e facile, basta considerare, che non ha originalmente vocali. Li Massoreti le anno segnate con punti sopra le consonanti. La lingua si scrive, e si legge dalla mano dritta alla sinistra. Al giorno d'oggi le vocali nell'Ebreo sono cinque come le nostre, dividendosi però ciascuna vocale in due, ed alcune volte in trè, cioè una lunga, una breve, ed una più breve. Gli articoli, pronomi &c. si pongono doppo i sostantivi, e la stessa parola è qualche volta sostantivo, adiettivo, e verbo. La punteggiatura, e l'
ac-

accentazione sono Oggetti, i quali meritano la maggior attenzione in questa lingua. Si contano quasi quaranta accenti, ed alcuni ve ne sono, de' quali l'uso non è del tutto ancora ben conosciuto. Generalmente si vede, che servono a distinguere le frasi, ed i loro membri come nelle altre lingue i punti, e le virgole, a determinare la quantità delle sillabe, a contrassegnare il Tono, che si deve prendere cantando. Diciannove di questi accenti sono chiamati da Grammatici distintivi, o accenti Regj, altri congiuntivi, servi, o Ministri. Propriamente parlando non avvi in questa lingua, che una sola coniugazione, la quale sia semplice, mà si varia in ciascun verbo in sette o otto maniere, la qual cosa genera tante coniugazioni particolari, e dà una grandissima quantità d'espressioni per rappresentare con una sola parola le diverse modificazioni di un verbo. Questi sono i principali caratteri distintivi di questa lingua come si ritrova nella Santa Scrittura, per i quali si forma una lingua regolarissima, ed Analogica. Quindi l'Ebreo è suscettibile di tutti gli ornamenti di un discorso, e sommamente espressivo. Lo stile de Salmi, e di tutto ciò, che poeticamente è scritto è il più difficile da intendersi. Dello stile de' Profeti non si può ritrovar altro, nè più maestoso, nè più pieno d'Energia, e di forza, e d'immaginazione. Non ostante però le fatiche degli Eruditi per tanti Secoli, manca ancora il possedere una perfetta intelligenza della lingua Santa; incoveniente tanto più grande quanto che ha dato luogo ad alcune traduzioni imperfette, che hanno molte volte sfigurato il vero senso del Testo originale.

Alcuni Dialetti vi sono provenienti dalla lingua Ebraica. Il Samaritano è un Dialetto del Ebreo. Vi è un esemplar Samaritano del Pentateuco, il quale diferisce poco veramente da quello de' Giudei scritto in Ebreo, però scritto con altri caratteri, i quali volgarmente si chiamano Samaritani, e che Origene, San Girolamo, e molti altri Scrittori antichi, e moderni hanno preteso esser quelli i primi caratteri degli Ebrei.

Vi sono ancora delle Medaglie chiamate Samaritane, esse hanno iscrizioni Ebraiche, con caratteri, che non sono però quelli dell' Ebreo delle nostre Bibie, il quale si chiama Ebreo quadrato. Si può consultare su la lingua Samaritana Mr. Simon, nelle sue cerimonie, e costumi de' Giudei. Il Lessico Samaritano di Eduardo Bernardo. Il P. Kircher. Mr. Buxtorff, Spanheim, Morin, Walton, e altri Autori, e particolarmente il Signor Canonico Bayer uomo eruditissimo ha fatto una insigne raccolta di Medaglie Samaritane frà le quali alcune non conosciute, che è fin ora l'unica in tutta l'Europa, ciascuna delle quali è con congetture piena di erudizione dimostrata tale. Non è la prima cosa di questo Autore, dalla quale il Pubblico trarrà argomento della di lui fatica, ingegno, e profonda Dottrina.

Il Siriaco è ugualmente un Dialecto dell' Ebreo. Egli ha ventidue letterere dell' Alfabetto con li stessi nomi, che l' Ebraiche, mà i caratteri sono differentissimi.

La Lingua Arabica ancor essa può dirsi un Dialecto della lingua Ebraica. Ventiotto sono le lettere del suo Alfabetto, la denominazione delle quali ha molta simiglianza con le Ebraiche, mà i caratteri sono differentissimi.

Il Rabinico, o sia l' Ebreo dei Rabini, è una lingua della quale i Rabini si servono nella composizione delle loro Opere. L' Ebreo, ed il Caldaico ne fa la maggior parte con diverse mutazioni nelle parole di questi due lingue, delle quali essi hanno molto esteso i significati. Hanno molto eglino ancora preso impréstito dall' Arabo. Il resto poi è composto di parole, e di espressioni levate la maggior parte dal Greco, alcune dal Latino, e da altre diverse lingue moderne sopra tutto da quelle, ove ciascun Rabino ha scritto, e vissuto. Poichè doppo il ritorno dell' ultima cattività non si parlava quasi più l' Ebreo puro a Gerusalemme, e nella Giudea, mà il Greco mescolato con alcune espressioni Ebraiche, ed in ultimo, conquistata la Palestina dai Romani, vi si parlava il Latino. Finalmente il Rabinico è una lingua fecondissima, e non vi è quasi scienza, che i Rabini non abbino trattato sempre con quell' Entusias-

siasmo, che loro è naturale. Non mancano essi, nè di Poeti, nè di Oratori.

Il Talmudico è un Dialetto, o un Idioma particolare dell' Ebreo, nel quale il Talmud, o sia il libro in cui gli Ebrei hanno rinchiusa tutta la spiegazione della loro Legge, è stato scitto. Finalmente chiunque vuol attendere di proposito allo studio della Sacra Scrittura, deve porsi bene al fatto della maniera di accentare, e della Masora degli Ebrei. Aggiungendovi per maggior frutto la lettura degli interpreti Rabini. Vi sono delle Grammatiche, e dei Dizionarj Rabini, e Talmudici di Buxtorfio, e di Celario, e di altri eccellenti Autori, e per meglio intendere le spiegazioni de' migliori Rabini, bisogna mettersi al fatto della loro Cabala, la quale si divide in reale, e liberale. La Masora è una specie di critica del testo Ebreo, che gli antichi Dottori Ebrei, hanno inventato per impedire l' alterazione. Hanno contato li versetti, le parole, e le lettere del Testo, e vi hanno contrassegnato tutte le diversità. Altre volte il Testo dei libri Sacri era scritto tutto di seguito, senza alcuna distinzione di Capi, nè di versetti, nè di parole alla maniera degli antichi, come si vede ancora in molti manoscritti. La lingua pertanto, della quale i Rabini si servano è diversa dall' Ebreo, come ancora dei caratteri. Avvi una Grammatica Rabinica di Andrea Senners, e dei Dizionarj di David de Pomis, e di Otton.

Nel Talmud finalmente è rinchiuso ciò, che concerne la spiegazione della loro Legge, e i doveri imposti loro della Santa Scrittura, la tradizione, l' autorità dei Dottori, per li loro costumi particolari, per la loro Dottrina, loro cerimonie, loro Teologìa Morale, la decisione dei casi di coscienza ec. Il Talmud è composto di due parti, l' una chiamata la Mischna, l' altra la Gemara. Questo ultimo commentario cioè la Gemara, che contiene le decisioni dei Dottori Giudei, e le spiegazioni sopra il Testo, è pieno d' assurdi, di sogni, e d' ignoranza, e lo stile è cattivissimo. La Mischna al contrario è scritto con stile puro, e li ragionamenti sono un poco più solidi. Il Rabino Mosè figlio di
Mai-

Maimonide, ne ha fatto un ristretto, che è migliore dello stesso Talmud. La Cabala, che appresso gli Ebrei significa tradizione, contiene le interpretazioni di diversi Rabbini sopra la Legge di Dio, le loro decisioni sù gli obblighi, che essi impongono, e la maniera di praticarli. Vene sono delle misteriose, e nascoste, che consistono in significati mistici, e singolari, che si danno a una parola, o a ciascuna lettera, che la compone, donde per diverse combinazioni si spiega la Scrittura diversamente da quello, che pare naturalmente significare. Questa Cabala si divide in tre specie, la prima è chiamata Gematria, la seconda Notarichon, e la terza Themura. La prima consiste a prendere le lettere per cifre, o numeri aritmetici, spiegando così ogni parola per il valore aritmetico delle lettere, delle quali è composto. La seconda consiste a prendere ciascuna lettera d'una parola per una intiera orazione, e con la terza si cangia una parola, e le lettere, delle quali è composta l'orazione. Il loro Talmud finalmente, che non è, che una specie di Dogmatica, di Catechismo, e per così dire di ricamo sopra la legge di Moisè è l'apice di tutti li possibili assurdi, come ancora li scritti dei loro Rabbini, e dei Cabalisti, formano una raccolta la più completa di sogni puerili, e miserabili, come sono quelli generati dal Fanatismo, e dalla superstizione, che sono i caratteri degli Ebrei d'oggi giorno.

Il Caldaico parrebbe essere indispensabile doppo lo studio dell'Ebraico, e del Rabinico. Questo non è propriamente, che un Dialetto particolare della lingua Ebraica. Le Glose le Parafasi Caldaiche sopra la scrittura portano il nome di Targum; poichè essendosi scordati nella cattività di Babilonia l'Ebreo, e non intendendo più, che la lingua Caldea, bisognò spiegare li Profeti in questa lingua onde ne nacquero i primi principj della Parafraasi Caldea.

Si noti su i caratteri delle lettere Ebraiche in generale, che vi è l'Ebreo antico, l'Ebreo moderno, l'Ebreo quadrato, e l'Ebreo dei Rabbini. L'Ebreo quadrato ha preso il suo nome dalla figura dei caratteri, che sono più qua-
dra-

drati, ed hanno angoli formati meglio, che l'Ebreo dei Rabini. I più bei caratteri dell'Ebreo quadrato sono quelli, che sono immitati dai caratteri de manoscritti Spagnoli, poi quelli dei manoscritti Italiani, finalmente quelli dei Francesi, e Tedeschi, L'Ebreo Rabinico è un carattere assai netto, formato sopra l'Ebreo quadrato facendolo rotondo, col levargli la maggior parte degli angoli. L'Ebreo, l'Arabo, ed il Caldeo, disputano finalmente sopra la loro antichità, ciascuna di queste lingue ha i suoi difensori, La maggior parte dei Teologi antichi, e rigidi hanno preteso, che l'Ebreo fosse il linguaggio, di cui Iddio si servì allorchè parlò ad Adamo nel Paradiso Terrestre. Altri Filologi danno la preminenza all'Arabo, ed altri Dotti Critici al Caldeo, egli è difficile il decidere sopra questa questione, tanto più, che Mosè non nacque, che l'anno 2464. del Mondo, e nacque in Egitto, cioè a dire più di 700. anni dopo l'affare della Torre di Babilonia, in cui le lingue furono mescolate, e confuse, e noi non abbiamo alcuna relazione, nè alcuna prova, o congettura, per la quale l'Ebreica lingua fosse privilegiata, e conservasse la sua purità nella confusione generale, onde non sappiamo se Mosè abbia scritto in quella lingua, nella quale Iddio parlò ad Adamo, e Adamo trasmise alla posterità, senza alcuna mescolanza di parole, di altri Dialetti.

Le Bibie, che si chiamano Polyglote sono di un gran soccorso per l'interpretazione del Testo Sacro. Esse sono impresse in diverse lingue. La prima è quella del Cardinale Ximenes, stampata l'anno 1515. e si chiama la Bibbia Complutense, la quale contiene il Testo Ebreo, la Parafrafi Caldea, la Versione Greca dei Settanta, e l'antica edizione Latina; La seconda è la Bibbia Reale stampata in Anversa nel 1672. La terza quella di Le Jay stampata in Parigi nel 1645. La quarta quella di Walton stampata a Londra nel 1657. le altre non sono ne così complete, ne così celebri.

In oltre le Bibie, che si chiamano le Bibie Glossate sono di un bonissimo uso. Il Testo Sacro è accompagna-

to da per tutto di Glosse, e riflessioni. Sene trovano nelle trè principali comunioni della Religione Cristiana, e della maggior parte delle lingue moderne della Europa. Finalmente come l'interpretazione del Testo Sacro dipende per lo più dai lumi, e dalle prove tratte dal parallelo dei passaggi della Scrittura, vi sono molte Bibie, alle quali gli Editori hanno aggiunto a lato di ciascun versetto del Testo ciò, che si chiama la concordanza, o la citazione degli altri passaggi paralleli, che si trovano sparsi nell'antico Testamento. Le concordanze sono di un uso indispensabile per questo studio. Finalmente si potrebbe esaminare ciascun libro della Scrittura santa, da principio al fine sopra la Geografia antica, e moderna, la Genealogia, la Cronologia, l'Istoria, e le Antichità, e formarsene un Sistema ragionato colle regole di una buona, e sana Logica, e Critica. Mà questo travaglio è soggetto a tali difficoltà, e a tanta facilità di errare, che egli è quasi impossibile di venirne al fine, senza il soccorso di un dottissimo Professore, al quale io mi rimetto, ed in tuttociò, che ho detto, ed in tuttociò, che ho tralasciato per l'istruzione della Gioventù in questa lingua; non essendo questo, che un piccolo abbozzo di ciò, che si dovrà fare dipoi.

Oltre le quatro lingue Greca, Latina, Ebraica, ed Italiana, qualche cosa rimarrebbe a dirsi delle due Francese, ed Inglese, mà persuaso, che chi ha la dirrezione della gioventù riguardo alle scienze ne conosca la necessità particolarmente nel presente secolo, lascio a lui determinar il tempo opportuno per impararle. Il che non sarebbe difficile nelle Vacanze, e nel Carnavale tanto più che essendo lingue vive non avvi bisogno di grandissimo tempo, purché vi si applichi con attenzione.

CAPO III.

Della Logica.

PER questa parola *Logica* s'intende quella Scienza, la quale insegna a ragionar giusto, e con ordine, il di cui fine è di perfezionare il raziocinio, con il quale si conduce la ragione alla conoscenza delle cose, ed alla ricerca della verità, tanto per instruir se stesso, quanto per instruire gli altri, onde per quest'effetto si danno regole per fare un uso conveniente delle nostre razionali facoltà; Per lo che egli è necessario, volendo pensar giusto, di ben comprendere, definire, dividere, giudicare, e legare metodicamente le idee, per cui nasce, che l'apprensione, la percezione, il giudizio, il discorso, il metodo sono gli articoli fondamentali di quest'Arte. Egli è facile di capire, che tutte queste regole sono state prese nella natura, e nel buon senso, e per conseguenza la Logica non fa, che rendere alla umana ragione li Precetti estratti da lei, e ridotti in Sistema. Negli antichi tempi si è fatto grande abuso della Logica, e quella di Aristotile è stata caricata di termini, e di frasi tanto barbare, adottata, e seguita dalle scuole, che non forma, che un ammasso di espressioni oscure, le quali involgono nelle tenebre la verità, in vece che la schiariscono, e la rendono luminosa. E' stata per molti secoli sommersa in un mare di vane sottigliezze in guisa, che era piuttosto un arte per esercitare lo spirito in querele, e dispute, che d'aiutarlo a pensar giustamente; Imperciocchè gli antichi Sofisti col mezzo della Logica si erano proposti di non restare mai sul campo vinti, e disarmati, mà di sostenere il sì, ed il nò con uguale facilità sopra ogni sorte di soggetto, ritrovando quindi nella Dialettica delle risorse per questo fine, e per questo uso. Fino quasi al principio di questo secolo la Logica restò così, generalmente, e pur troppo ancora al presente appresso molti, il linguaggio Logico non consiste, che in *Universali Categorie*, ter-
mi-

mini *Sincategorematici*, ed altri, de quali sono pieni i libri di questa natura con un ammasso di questioni miserabili, e puerili, nelle quali si fa perdere, ed impiegare infelicemente il tempo alla gioventù. Dovrebbe essere ormai venuta l'ora, che simili cose scordate fossero da tutti, come da molti lo sono, i quali ispirati da un genio vero, e penetrante, hanno travagliato a perfezionare la Logica, a ripulirla, a ridurla più breve, e con regole più sicure, gli hanno fatto prendere una lingua più vera, più interessante, più utile, fondata su l'Annalisi dell'umano ingegno.

L'Oggetto, che la Logica ricerca è la *Verità*; il mezzo, che impiega è lo *Spirito Umano*, onde essendo naturale, che in ciascuna scienza si debba far conoscere primieramente l'Oggetto di quella, in secondo luogo li strumenti de' quali ella si serve per cercarlo, ed in fine il modo con cui questi strumenti sono impiegati, la Logica perciò fa per così dire primieramente la Notomia intellettuale dello *Spirito Umano*, e l'Annalisi delle sue operazioni, col passare quindi a quella della *Verità*, e finalmente spiegar di qual modo questa cognizione puol essere acquistata, e qual debba essere il di lei carattere, e le di lei qualità. Io non voglio far qui un trattato di Logica, lasciando ad un Precettore bene istruito il fare in guisa, che senza sottigliezze inutili, e frivole comprendino con chiarezza quelli, a quali insegna il distinguere le facoltà dello spirito, cioè del *Sentimento* interno, e del *Pensare*; quelle dell'anima, che si chiamano *Genio*, *Discernimento*, e *Memoria* riportandole al loro vero principio, esaminando in seguito le idee semplici, e le composte, le verità assolute, e le verosimili; quelle, che riguardano l'essenza, l'altre, che riguardano le qualità d'un Oggetto; La probabilità Istorica, Fisica, Politica, Pratica, Morale, considerando ancora le verità della esistenza, distinguendole dalle verità de' differenti *Modi*, o proprietà di esistere, e finalmente il metodo dello intelletto Umano per scoprire la verità, la quale si ottiene, o per mezzo dell'*Invenzione*, o
per

per mezzo del *Giudizio*, che è il risultato delle combinazioni, quindi in qual guisa l'uno, e l'altro s'applichi non solo alle diverse classi della verità, mà ancora a differenti gradi della probabilità; Spiegando il sentimento, la verosimiglianza, la probabilità, la certezza, ponendo in chiaro questi gradi; e come i pensieri naschino l'uno dall'altro, ed in qual ordine, quale la loro catena affinchè ne resulti la dimostrazione per giungere alla cognizione delle verità, che sono o *Teoretiche*, o *prattiche*; A ciò sono necessarie le regole sull'Arte del ragionare, gli avvertimenti utili per distinguere il vero dal falso per ridurre questi mezzi all'applicazione, e alla pratica, dando a quest'occasione alcuni precetti sù la *Meditazione Sintetica*, ed *Analitica* cercando nella prima di ritrovare alcune verità nuove combinandole con verità conosciute; nell'altra confrontando le conclusioni con li principj, li principj con le definizioni, e divisioni, e queste con le idee semplici.

Cartesio puol chirmarsi il vero Ristauratore dell'Arte di pensare, e di ragionare, essendo stato il primo, il quale ha ritrovato un nuovo metodo di raziocinio, che è molto più stimabile della sua Fisica. I di lui principj hanno apportata grande utilità per l'Annalisi, che accostuma di fare chiunque lo legge più esattamente delle parole, e delle idee, affine di penetrare più sicuramente nella ricerca delle verità. Doppo di lei sono uscite le Opere di *Lock*, e di *Malebranche*. Non è questo il luogo di darne giudizio. Dirò solo, che egli è necessario di aver grande attenzione a' primi principj, che posano ne' loro Sistemi, l'uno, perchè, se non si ha gran riflessione, porta il Leggitore a conclusioni poco sane; L'altro se si passano trascuratamente alcuni primi immaginati principj, si riscalda la fantasia in quel Metafisico, e sottile Sistema, e non è più possibile ritornare in dietro. Il primo in molte cose è cattivo, il secondo è immaginario, e falso. *Le Clerc* ha dato una Logica, la quale rinchiude molte cose utili, è più breve delle altre, mà non è, che il Sistema di *Lock*. *Crouzat* pretende di rendere li principj, le massime, le osservazioni più estese, e che diano più forza, e facilità

allo spirito per comprendere la verità, scoprirla, comunicarla. L'idea è troppo vasta per una Logica, ed in fatti egli entra in moltissime cose Metafisiche. Ogni uno conosce le Opere di *Wolfio* e gli rende la giustizia, facendogli quell'Elogio, che merita un così Dotto, ed affaticatore Filosofo. Il libro pertanto in questa materia il migliore io per me lo credo quello, il di cui Titolo egli è *Essai sur l'Origine des connoissances humaines* di Monsieur l'Abbé de Condillac antico Precettore di S. A. R. l'Infante D. Ferdinando Duca di Parma ec. La precisione con cui tratta le materie tutte, la chiarezza, il metodo con cui allontana il disordine, le repetizioni, ed il cattivo, che regna nel Sistema di *Lock*, la solidità delle sue riflessioni fanno il di lui metodo incomparabile. Si scorge con tutta la chiarezza possibile lo studio dello intendimento Umano non per scoprirne la natura, mà per conoscerne le operazioni: con qual Arte si combinino, come debbansi condurre, affine di acquistar tutta la intelligenza, di cui noi siamo capaci, e nulla più. Sviluppa l'origine delle idee, le generazioni, seguitandole fin dove la Natura gli ha posti i limiti fissando con ciò i termini, e l'estensione delle nostre cognizioni. Non ne può fare di questo libro bastevole Elogio se non se chi con attenzione, e con riflessione lo avrà letto da capo a fondo, avendone ricavato sicuramente oltre moltissime altre cognizioni il vero, e solido metodo di ragionare per la ricerca della verità.

Einalmente non è mai bastevole il raccomandare lo studio della Logica a qualunque persona, che vogli intraprendere il cammino di qualsisia scienza, poichè se altro non facesse colle sue regole, che insegnare a distinguere il falso dal vero, l'apparente dal reale, il raziocinio ingannevole dei Sofisti dal solido dei buoni Filosofi; le proposizioni false, o equivoche, e le conclusioni, che tengano occultamente il fondamento nei Sofismi, dagli argomenti veri, e reali, che caratterizzano le buone dimostrazioni, il genere Umano dovrebbe averli infinite obbligazioni. Per la qual cosa per quante forme abbia presa la Logica, a causa di

tante mani per dove è passata di diversi Autori, io credo, che la conclusione sia, che egli è necessario di convenire, che ella non è che un metodo per farci scoprire il vero, a qualunque soggetto si applichi il nostro pensiero, e perciò il fine di questa scienza, ed il profitto, che se ne deve ricavare è quello di dirigere i nostri giudizj, cioè insegnarci a ben giudicare, di modo che il resto a cui si può estendere debba avere solo questo per Oggetto. Sò, che molti Filosofi non sono contenti di questa sola idea, mà dopo avere esaminato per quanto porta la mia capacità i loro sentimenti, io sono rimasto nel mio.

C A P O I V.

Della Metafisica.

Come gl' uomini tutti non hanno bastevoli lumi per scoprire la strada, la quale conduce alla felicità, se ne sono ritrovati alcuni, i quali hanno fatto credere agli altri, che essi la avevano ritrovata, o almeno, che si erano particolarmente applicati a questa ricerca, onde stabilirono alcune scuole celebri per insegnarla a loro Cittadini, e questa Dottrina fu chiamata l' Amore della Scienza, e in Greco Filosofia. Non potendosi pertanto da ognuno risguardare il medesimo oggetto col medesimo occhio si formarono da loro diversi Sistemi onde ne nacquero le famose dispute, che oggi ci sembrano tanto frivole, ed inconcludenti: Talesio, e Pitagora nella Grecia si fecero gran nome, e seguaci; L'uno Fondatore della Setta Jonia, l'altro della Setta chiamata Italica, e questo a mio credere non sapendo, che fare dell' anima dopo la separazione del corpo, immaginò la Metempsicosi; Assurdo ritrovato indegno d' un uomo, che si chiami Filosofo. Zenone uno de suoi discepoli diede i primi lumi della Dialettica. Socrate rivolse i suoi studi alla Morale, e cominciò il primo a ridurre in metodo le idee confuse di quelli, che l' avevano preceduto. La sua vita fu un modelo di frugalità, di moderazione, e di pazienza,

e non si può negare, che non regni riflessione, e spirito nella sua Dottrina. Di tutti i Filosofi più celebri, che uscirono dalla scuola di Socrate, fù il principale Platone, il quale fondò la Setta degli Accademici. Il di lui Dogma fondamento della sua Dottrina fù, che l'uomo non è, che un raggio della divinità. Insegnava, che questo raggio unito al suo principio conosceva tutte le cose, mà coll' unirsi a un corpo contraeva per questa unione l'ignoranza, e l'impurità. Due soli principj ammetteva di tutte le cose, Dio, e la materia. I di lui discepoli formarono altre Sette, mà quella di cui Aristotile divenne il Fondatore fù la più famosa, ed illustre. Questo Filosofo fù il primo che radunò le diverse parti della Filosofia per farne un Sistema completo. La Morale di Aristotile è la più perfetta delle sue opere. La sua Fisica non consiste, che in nozioni, e termini quasi inintelligibili tanto oscuri, quanto inutili. I suoi discepoli si nominarono Peripatetici. Arcesilao Autore di una Setta chiamata l' *Accademia Media* era persuaso, che nulla vi era di certo; e che si poteva sostenere ugualmente di due cose abbenchè contrarie l'una, e l'altra. Lacydis capo di un'altra Setta della *Nuova Accademia* riconosceva qualche cosa di verosimile, mà non era sicuro di cosa assolutamente vera. Pirone in fine stendendo il Dogma degli Accademici dubitava di tutto; Pironisti si chiamarono i suoi discepoli, o Scettici, cercando essi sempre il vero, e non lo ritrovando giammai. Zenone fù capo dei Stoici, Eppicuro degli Eppicurei. Cercò la verità per mezzo dei Sensi, e adottò il Sistema di Democrito sù gli Atomi.

Egli è chiaro, che tutti questi Sistemi, e molti altri ancora dell' antichità si contradicevano l'uno con l'altro, di modo che Patomone Alessandrino sotto l'Imperatore Augusto scelse ciò che vi era di più ragionevole nella Dottrina degli altri Filosofi, e fondò un Sistema, ed una Setta chiamata Filosofia *Electica*. La Dottrina di Platone fù seguita per molto tempo da letterati sotto molti Imperatori finchè verso il duodecimo secolo prese forza il Sistema Aristotelico, nel qual tempo si formò la Filosofica Dottrina

trina chiamata Scolastica dovuta in gran parte alla Lettura degli Arabi Commentatori di Aristotile. Ometto i Partiti dei così detti *Nominali*, e *Realisti* pieni di vane sottigliezze, i quali non erano se non se un Galimatias, ed un ammasso confusissimo di idee.

Pertanto esaminando l'Origine, il progresso, la perfezione, ed il genio dell'antica Greca Filosofia; si veggono chiaramente qualora si penetrerà studiando nei loro Sistemi due cose; l'una, che i Greci credevano, che era lecito d'ingannare il Popolo per suo vantaggio, e conseguentemente insegnare una cosa, e crederne un'altra; La seconda, che i Filosofi avevano una Dottrina pubblica, ed una segreta, non già sopra diversi soggetti mà sopra i medesimi, i quali trattavano con un modo contraddittorio. Questo era l'effetto della mancanza della vera Religione.

Li Filosofi *Teisti* hanno tutti unanimemente insegnato il Dogma delle ricompense, e delle pene nell'altra vita. Vi sono molti Testimoni, e passi, per i quali pare ad evidenza, che tali istruzioni erano una parte della loro Dottrina pubblica, e che non insegnavano questo Dogma, se non se a causa della sua utilità, mà che però alcuno di essi per una volontaria cecità, e per non ben filosofare non era persuaso di questo vantaggio fuor di *Socrate*, che fu il solo, il quale si diede interamente alla Morale applicandovi la Metafisica. Per vedere la verità di questo non si devono, che esaminare attentamente li sentimenti particolari de' Pitagorici, Platonici, Peripatetici, e Stoici le sole Sette Dogmatiche, e Teiste dell'antica Filosofia, mentre da queste si devono escludere i nuovi Accademici puri Settici, abbenchè non manchino Autori, e frà gli altri *Middleton* nella vita di Cicerone, che siano di contrario parere.

Mà se si esamina dove l'Autore appoggia i suoi sentimenti, si vedrà, che le sorgenti sono state le Apologie degli Accademici medesimi fatte da loro per nascondere il Setticismo, e per sfuggire li rimproveri, che ricevevano dalle altre Sette, poichè altrimenti si potrebbe sostenere, che li Pironisti non erano Settici. Basta solo ricordarsi, che Ar-

cesi-

cesilao Fondatore della nuova Accademia, negava secondo Cicerone d'esser certo della sua propria esistenza. Doppo ciò, e doppo molti altri Testimoni somiglievoli si può decidere del carattere di questa Setta, e del giudizio, che ne dà *Midleton*.

Oltre a ciò si vede, che questo Dogma era incompatibile con i loro principj Metafisici sopra la Natura di Dio, e su quella dell' Anima, e questi principj erano le nozioni favorite della Filosofia Greca, essendo i Greci molto lungi in questo punto da loro Maestri gli Egiziani, i quali si determinavano più per viste pratiche, che per vedute di speculazioni. Questi Filosofi nulla dimeno furono nei loro tempi li depositari di tutta la Sapienza del mondo. Giustamente però questa sapienza è caratterizzata dalle Scritture, e dai Padri per una vera follia. Oltre a ciò il poco progresso, che avevano fatto gli uomini li più Dotti, e li più sottili in materie, le quali servono di base fondamentale alla Morale a causa delle prime massime dell' Educazione, e delle idee superstiziose, e false succhiate nell' infanzia, deve mostrare agli Deisti, quanto la ragione è debole senza il soccorso della rivelazione, la quale dissipa le Nuvole, che coprono, e mascherano gli Oggetti, illuminando ella sola lo Spirito Umano, e spingendolo di là dalla propria portata naturale, onde saremmo senza lei privi ancora degli eccellenti Trattati fatti da Filosofi moderni sopra la Religione Naturale. Gl' inimici, e li troppo gran Partigiani della ragione, questi Spiriti forti si sono gettati negli estremi, onde hanno preso gli uni, e gli altri cammino lontano dalla verità. Ora come l' errore porta sempre argomenti contro se medesimo, ciò, che i Filosofi hanno pensato dell' utilità della Religione diviene una prova della di lei verità, essendo il vero, e l' utile inseparabili. Questa massima è tanto vera, che ogni volta, che l' utilità particolare è opposta alla verità, ella si ritrova sempre opposta alla utilità generale, che è l' utile, il quale si deve cercare. Questa osservazione prova quanto è ridicolo il pretendere, che la Religione sia stata inventata dai
Poli-

Politici a causa della sua utilità, il che è smentito da tutti i monumenti della Storia, provando essi, che vi era una Religione avanti l'esistenza d'un Magistrato Civile. Ciò sia detto in passando, non essendo questo il luogo per tal materia. Pretendo solo, che le opinioni degli antichi Filosofi mostrino soltanto quanto nello studio della Metafisica bisogni far uso della Religione ancora, posciachè colla sola ragione si urtarà in scogli tanto terribili quanto che si prenderà cammino a roverscio, e con facilità si diverrà Irreligionario. La qual cosa si vede quotidianamente in molti libri Metafisici del presente Secolo. Fà d'uopo dunque di buona voglia piegare il capo a ciò, che non si può sapere, e non spingere questa sorta di studj di là dei limiti della nostra capacità. Imperocchè se uno si fonda sopra l'orgoglio dello Spirito umano, e sopra la asserzione temeraria della maggior parte dei Filosofi antichi, e moderni, e si creda, che possa portare l'evidenza nelle materie, che abbraccia, e che parta sempre da certi Assiomi innegabili, e che posi dei principj chiari, e deduca delle conseguenze senza replica, si troverà assai lontano dalla verità. Grandissimi ostacoli in questa scienza della Metafisica si devono sormontare. Li sforzi di Leibnitz, Locke, Wolff, e di tutti i nostri Filosofi moderni sono stati in parte felici in questa carriera, mà il risultato non è stato infallibile, e vi vuol molto ancora fino al presente, che alcun mortale sopra la terra abbia presentato una dimostrazione senza replica sopra questa materia, nè provata una verità Metafisica con la sola ragione, che porti seco il carattere della chiarezza, e dell'evidenza, e che non lasci dappoi di se segno alcuno di un ragionevole dubbio. Nei migliori Metafisici che si conoscono, forse non vi sono trè definizioni perfettamente giuste, ed esatte, a causa dell'insufficienza dei lumi dello spirito umano, e l'insufficienza delle sue vedute, le quali non ponno estendersi in una volta sopra tutti li rapporti degli Enti col solo aiuto della ragione.

Non bisogna però credere, che tanti grandi uomini di tutti i secoli, abbino fondato i loro travagli unicamente

sopra la arena; Nò certamente posciachè hanno impiegato tutta la sagacità dello spirito umano, tutti i ragionamenti i più sottili, per scoprir ciò, che era suscettibile di scoperta, ed hanno spinto più avanti, che han potuto questa scienza, che chiamasi *Metafisica*, una parte della quale nominata *Ontologia* esamina, e cerca spiegare la natura, e l'essenza generale di tutti gli Enti, come delle qualità, degli attributi, che loro appartengano essenzialmente, considerandogli a *Priori*, onde di là si vede, che questa Dottrina deve nascere dalle idee le più semplici, e che non contengono altre qualità delle quali esse potrebbero essere composte. L'operazione dunque dell'*Ontologia* consiste a farci conoscere ciascun Ente nella sua essenza, e nelle sue qualità astratte, e distintive da tutti gli altri Enti, e questa conoscenza una volta stabilita sopra principj semplici, e verità eterne, si ponno dedurre conseguenze giuste, determinando le nostre idee per renderle sensibili agli altri con parole, e denominazioni fisse, per dar loro la chiarezza necessaria per non disputare sopra parole, allorchè noi cerchiamo a stendere la sfera delle nostre cognizioni. Una volta si riguardava l'*Ontologia* come una semplice *Terminologia*, ma ora i migliori Filosofi moderni ne hanno fatto una scienza più reale unendo a queste parole la determinazione delle idee, e l'esame degli oggetti stessi, da questi termini designati. Ma il male è, che in questa determinazione *Ontologica* vi è ancora molta incertezza, poichè non si conosce *Metafisica* dove tutte le definizioni siano giuste, ed in oltre le parole, che s'impiegano in queste definizioni, hanno sempre qualche senso equivoco, ed avrebbero per conseguenza bisogno di altre definizioni, finchè non si arrivasse alle prime impressioni, che le parole semplici fanno nell'anima, e alle idee primitive, che vi eccitano. Le parole, Uomo, Albero, dicono più di qualunque determinazione *Ontologica*, la quale le copre per lo più di nubi, e quasi sempre le rende oscure.

La *Cosmologia* è una altra parte della *Metafisica*, la quale si riduce all'esame dell'essenza del mondo, delle sue
leg-

leggi eterne, del moto, della materia, della natura, dei corpi palpabili, dei loro attributi, e qualità essenziali, e di tutto ciò, che si può sapere per astrazione, e qualche volta aggiungendovi i lumi, che l'uomo acquista coll'esperienza dei sensi. Nella *Cosmologia* si esamina ancora il Sistema Leibniziano, cioè se Dio creando il mondo ha dovuto necessariamente creare il migliore, e se il presente ne è l'effetto. Si spinge il raziocinio di conseguenza in conseguenza fino dove per così dire è possibile; I Filosofi però sono divisi, avendo ciascun spirito la sua dose di penetrazione. Perciò bisogna osservar bene, che in questa catena di raziocinj, la sottigliezza spinta di là dai limiti generali dell'umana capacità, non porti nocumento alla chiarezza, o alla verità delle idee, essendo la verità molto vicina all'errore, e qualunque idea, che non si può rendere intelligibile è nell'effetto una idea falsa, o equivoca.

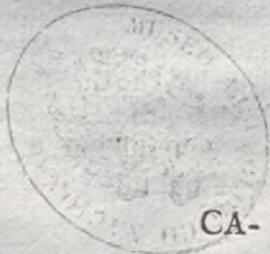
L'*Antropologia*, o la cognizione dell'uomo forma la terza parte della *Metafisica*, ometto il primo ramo, il qual consiste nella cognizione esteriore del corpo umano, e la quale è insegnata dalla *Notomia*, non trattandosi qui, che dell'esame metafisico dell'uomo, della sua esistenza, della sua essenza, della sua natura, delle sue qualità essenziali, dei suoi attributi necessarj, tutto considerato a *Priori*, e questo esame conduce nel medesimo tempo alla *Psicologia*, che è la quarta parte, ove si tratta della condizione dell'anima in generale, e dell'anima dell'uomo in particolare, sopra la quale si fanno le ricerche le più profonde, le più sottili, e le più astratte, di cui il raziocinio umano è suscettibile. Lascio da parte la *Pneumatologia* intendendosi da *Metafisici* per questa la cognizione di tutti gli spiriti, degli Angeli ec.; dipendendo essa unicamente dalla Religione rivelata, parlando solo della Teodicea così chiamata da Leibnizio, che è lo stesso, che la Teologia *Metafisica*, la quale c'insegna a riconoscere l'esistenza di Dio, a fare le congetture le più ragionevoli sopra la di lui essenza divina, ed a formare una giusta idea delle sue qualità, e delle sue perfezioni, provandole astrattamen-

te , ed a *Priori*. La Teologia Metafisica è suscetibile di buoni raziocinj , ed ancor d'evidenza per consolazione del genere umano , di cui tutta la felicità è fondata sopra la certezza dell'oggetto di questa scienza. Iddio si manifesta in tutta la natura, noi non abbiamo, che a discendere dai principj i più semplici , e dalle idee le più astratte fino alle idee le più composte , ascendendo dipoi per mezzo d'una catena di raziocinj dalla creatura fino all'Autore della medesima, e di tutta la natura, non troveremmo se non che il risultato di tutte queste operazioni, e sarà sempre la necessità dell'esistenza di un Dio, e potremmo sempre ravvisare , ed in qualche modo travedere imperfettamente però, a causa della debolezza delle nostre cognizioni ciò , che Dio deve essere , determinando positivamente ciò , che non può essere , di modo che se la Metafisica non avesse altro oggetto , che questo solo , essa meriterebbe sempre di occupare i spiriti più grandi , e più sublimi.

Io non ho detto parola dei Sistemi di Cartesio , Malebranche , Gassendo , e di altri , perche a questi tempi sono già riconosciuti o per immaginarj , o per falsi , qualunque poi sia il Sistema di *Leibnizio* , o di *Wolffio* , che voglia darsi dai Precettori agli allievi , per seguitare la forma e l'uso delle Scuole , io non ho niente che dire. Se mi fosse permesso di suggerire , sarei portato per le Opere del profondissimo Abbate di Condillac sù questa materia. Qualunque però sia la strada , che si prenda , abbia sempre in mira la gioventù di pensare , che i limiti delle nostre cognizioni sono ristretti , e che con la sola ragione si può facilmente sbagliare , non dovendosi dallo spirito umano cercar di più di quello , che è alla portata della nostra intelligenza , di modo che , chi sostiene , che vi sarebbe più scienza trà gli uomini , se vi fosse meno erudizione , e meno Filosofi , come quelli di questo secolo , abbenche sembri avanzare un paradosso ; con tuttociò un uomo esente di pregiudizj , e che esamina le ragioni , le quali generalmente consistono in dubbi , conoscerà chiaramente , che questo preteso paradosso è una innegabile ve-

rità. Io sò bene , che questa proposizione deve urtare la vanità degli uomini i più superbi, che sono al mondo come sono i Filosofi , mà quelli , che cercano sinceramente la verità , e che preferiscano l'ignoranza all'errore , saranno del mio sentimento.

Vi fù un tempo , nel quale i Naviganti si ostinarono a cercare un passaggio al *Catay* per il *Nord* , o *Nord Ovest*. Fintanto che questa pazzia prevalse , ne li naufragi , ne altra difficoltà poterono levar loro di capo questa intrapresa. Non si trovò questo passaggio ; l'entusiasmo finì , e con esso la pazzia. Si fissarono i limiti della navigazione , e si approfittò degli errori altrui , senza più niente tentare in quelle gelate Regioni. Lo stesso è arrivato nel mondo intellettuale , mà le intraprese , che sono state fatte , non hanno avuto un miglior successo , ne gli esempi , ne l'esperienze hanno prodotto alcuno effetto sopra i Filosofi , perche essi sono più ostinati dei Naviganti ; Hanno errato volendo servirsi del solo lume naturale , ed andare avanti ove non si poteva , ed ove i loro Predecessori avevano errato tremila anni avanti , onde non hanno accumulato , che un ammasso d'errori sopra quelli degli antichi. Questi moderni Metafisici , che pensano a questo modo , sono innescusabili per due riguardi , primo perchè ciò , che non era , che una semplice curiosità negli antichi , è una presunzione nei nostri. Il secondo è , che coll'andare avanti con questo metodo , non ponno riparare il male , che essi fanno , trasmettendo alla loro posterità un così gran numero di chimerici Sistemi , per non dire irreligionarij , volendo filosofare più di là del dovere , ne volendosi persuadere , che il talento dell'uomo è limitatissimo.



CAPO V.

*Della Geometria, dell' Algebra, delle Matematiche,
e della Fisica.*

Queste Scienze saranno da me leggermente toccate come quelle, che totalmente dipendono sul principio dai metodi, de quali servir si vorranno, e dovranno i Precettori secondo la maggiore, e minore profondità, maggiore, e minore abilità, e maggiore, e minore uso, che ne dovranno fare i loro allievi. Suppongo, che nel Noviziato abbiano appreso già li giovanetti l' Aritmetica, la quale considera il valore, e le proprietà dei numeri, insegnando a calcolare con facilità cioè sommare, sottrarre, moltiplicare, e dividere, con tutte le regole ancora delle frazioni, e qualche poco di calcolo Decimale. Passando dunque alla Geometria si divide questa in *Elementare*, e *Trascendente*. La Elementare non considera, che le proprietà delle linee rette, circolari, delle figure, e dei solidi li più semplici, cioè delle figure rettilinee, o circolari, e dei solidi terminati da queste figure. Il Circolo è la sola curva di cui si parla negli elementi di Geometria. La semplicità della sua descrizione, la facilità con la quale se ne deducono le proprietà, e la necessità di servirsi del circolo per diverse operazioni semplicissime, hanno dato motivo a porlo in questi elementi, con tuttociò alcune altre curve, come la *Parabola* hanno un equazione più semplice come ancora l' *Iperbola equilatera* di quella del circolo, mà la loro descrizione è meno facile, e le loro proprietà più difficili a dedursi. Si può porre nella Geometria elementare la soluzione dei Problemi del secondo grado per mezzo delle linee rette, e del circolo. La Geometria Trascendente poi è quella, che ha per oggetto tutte le Curve differenti dal Cerchio, come le *Sezioni Coniche*, e le curve del genere più sublime. Questa si occupa ancora nella soluzione dei Problemi del terzo e quarto grado, e dei gradi su-
pe-

periori. Li primi si risolvono per mezzo delle due sezioni Coniche, o per mezzo del Circolo, e di una Parabola; gli altri si sciolgono con linee del terzo ordine, ed ancor di là. La parte della Geometria trascendente, che applica il calcolo *diffenziale*, ed *integrale* alla ricerca delle proprietà delle curve, si può chiamare Geometria sublime. Ora senza entrare in maggior dettaglio, essendo troppo vasto il campo di tali materie, doppo tanti libri di Elementi di Geometria, che sono dati alle stampe in tanti secoli doppo quella di Euclide, M. *Clairaut* pubblicò una Geometria con un metodo più luminoso, la quale non ha l'aridità dei precedenti, e della quale se ne ha fatto grande uso; Mà sembrando, che supponga qualche volta senza dimostrazione ciò, che pare averne bisogno, non sembra il metodo più esatto, essendo un raduno piuttosto di proposizioni, che una deduzione esatta delle medesime; Per lo che fa di mestieri d'una catena non interrotta di verità, e questo è il Sistema il più naturale, ed il più sicuro in queste materie. Ciò sembrami eseguito nelle Istituzioni di Geometria impresse a Parigi nel 1746. appresso de *Bure l'Ainéé*. Tutte le proposizioni di quest'Opera sono dedotte immediatamente l'une dall'altre, e danno occasione alla risoluzione d'un grandissimo numero di Problemi curiosi, ed utili, la qual cosa spande piacere sopra una materia, che per se medesima è secca, ed aridissima. Per tal mezzo, la Geometria elementare è stata posta alla portata della più tenera gioventù, come l'esperienza lo ha dimostrato, e lo dimostra con non mediocre profitto. Miglior di questa secondo me fin ora non è uscita frà gli innumerabili libri di Geometria dati alla luce, perciò la raccomando.

Riguardo al calcolo, il libro, che sembrami il migliore per la gioventù, abbenchè alquanto difficile, sono li due Tomi del Padre Ricati profondissimo, e dottissimo Mattematico, aggiungendo ai medesimi ciò, che ha scritto su questa materia l'Eulero, oltre di che se alcuno vuole immergersi di più nelle Mattematiche, può prendere per le
ma-

mani i trattati più utili degli Autori più celebri, che sono usciti, e che escano ogni giorno; aggiungendo quello, che è di nuovo, e più chiaro alle parti del corso intero di Matematica di Wolffio.

Ora venendo alla Fisica, essendo l'oggetto di lei l'esame di tutta la natura in quanto è sensibile, e palpabile all'uomo, si vede chiaramente, che questa scienza forma la parte più vasta delle conoscenze umane, perchè la natura varia in diversi rami all'infinito le sue operazioni. Per porre dunque qualche ordine in questa immensa materia, hanno cominciato i Filosofi a dividere tutte le produzioni della natura sul nostro globo in tre classi, chiamandoli Regni, cioè il Regno Vegetale, Minerale, Animale. La Botanica, la Mineralogia, e l'Istoria Naturale insegnano dunque ciò, che è arrivato alla cognizione dell'uomo in ciascuno di questi Regni. La *Chimica* scompone tutti questi corpi, mostrando per conseguenza il modo con il quale sono composti, ed avendo ritrovato, che l'Universo è composto di terra, di acqua, di foco, e di aria, che chiamansi Elementi, la Fisica Esperimentale per mezzo di osservazioni innumerabili, e di sperienze, ha scoperto la maniera con la quale questi Elementi agiscono l'uno sopra l'altro, e gli effetti, che ne producono. La cognizione dei corpi Celesti, che riempiono il Firmamento, del loro cammino, delle loro proprietà o vere, o verosimili è compresa nella scienza dell'Astronomia, mà come che tutte le cognizioni, che si sono sopra ciò procurate, si sono ottenute coll'aiuto del calcolo, ella è stata posta al rango delle Scienze Matematiche, piuttosto, che collocarla nel Sistema generale della Fisica, abbenchè l'esame dei principj, che producono il moto, e tutti gli effetti dei corpi Celesti, siano della sua sfera.

Non dobbiamo maravigliarsi, che una scienza così composta, e così complicata, e profonda, abbia avuto bisogno di tanti secoli per arrivare al grado di perfezione ove si trova, mà non bisogna però immaginarsi, che sia arrivato al sommo ove può giungere; Imperochè ancora al giorno
d'oggi

d'oggi il più abile Fisico si trova qualche volta arrestato in questa carriera, non essendovi alcuno, che conosca i principj di tutte le cose, mentre non ha il Creatore giudicato a proposito di dare a nostri sensi quella perfezione, che sarebbe necessaria per penetrare nella natura, e scoprirne le molli segrete con cui agisce, e perciò a forza d'esperienze, e di osservazioni i Filosofi sono arrivati a indovinare alcuni di questi principj, e nulla più. Non è gran tempo, che questa scienza è stata conosciuta nel mondo, o per meglio dire ridotta in Sistema. La Fisica in generale non è stata per cinquanta secoli, che un ammasso di Sistemi appoggiati gli uni su gli altri, e spesso oposti frà loro. Si erano addottati dei termini barbari, e delle espressioni, le quali non offrivano, che idee confuse. Si davano per spiegazioni certe parole vuote di senso, introdotte sotto gli auspicj di qualche nome celebre, mà dalle quali uno spirito ragionevole non poteva ricavarne alcun lume. Alla fine fù tratta dall'oscurità della scuola dove ella aveva invecchiato sotto l'autorità di Aristotile, e si cominciò un diverso modo di studiare la natura; In vece di indovinarla, si prese il partito d'interrogarla con esperienze, onde presentemente sotto le mani, e sotto l'occhio si tocca, e si vede ciò, che anticamente con speculazioni, e ricerche vaghe, incerte, e sempre assurde, si desiderava sapere riguardo ai Fenomeni, ed alle loro cause. In questo modo si è conosciuto quello, che nei corpi naturali si vede d'uniforme, e di costante, e le loro proprietà, ed un certo numero di attributi, che la Fisica riguarda come primitivi; altre proprietà d'un ordine inferiore, che non vengono a tutti i corpi, se non che in quanto sono in certi stati, ed in certe circostanze. Si sono fatte esperienze sopra l'estensione dei corpi, e si è conosciuta, e dimostrata la divisibilità della materia all'infinito. La solidità, la resistenza, la porosità ha dato motivo a molte esperienze fisiche, come la densità, la condensazione, la elasticità, la compressione, il moto dei corpi, la dirrezione, la celerità, la quantità del medesimo moto, la forza, o potenza motrice,

Y

la



la resistenza dei mezzi, le forze centrali, la forza centripeta, e la centrifuga, ed il peso, ha dato occasione alla spiegazione di molti Fenomeni della natura; Ciò, che si è scoperto per mezzo della Botanica, e dell' Idrostatica, dell' Idraulica, e delle altre parti della Fisica, egli è maraviglioso, ed incredibile, e profittevole al genere umano. Il risultato di tante esperienze, e tante osservazioni si portano in ultimo luogo al tribunale della Fisica speculativa, o generale; Perciò questa scienza, che per molte migliaia d'anni si è chiamata giustamente speculativa, perche non era fondata, che sopra vane speculazioni, e sopra supposizioni puramente ideali, ora è appoggiata finalmente sopra l'esperienze, e sopra osservazioni, che portano seco il carattere dell'evidenza. Ella non forma presentemente alcun Sistema, nè ammette alcuna Ipotesi, se non dopo essersi assicurata della verità, e della certezza del principio. A quest'effetto s'impiegano tutte le scoperte, e tutti li travagli delle Scienze a lei subordinate, servendosi delle loro operazioni per ritrovare, e ragionare sopra li medesimi principj. La Mineralogia, la Botanica, la Zoologia, la Chimica, la Notomia, la Fisiologia, la Patologia, quasi tutte le parti della Medicina, la Geografia Fisica, l'Acrometria, la Pleteorologia, la Fisica esperimentale, tutte le parti delle Matematiche, e le scienze particolari, che sono comprese sotto questo nome in generale tutte sono del dipartimento della Fisica generale, e ciascuna di esse concorre più o meno a somministrargli dei materiali per le sue operazioni sublimi, mentre quando con tali aiuti ella si è assicurata della verità di ciò, che è, e non dubita dei fatti, allora ella vi applica il raziocinio il più profondo, il più sottile, il più astratto, per trarne conseguenze giuste, e per stabilire principj generali fondati sopra questi medesimi fatti, sopra le leggi Universali della natura, sopra i corpi Celesti, ed il vero ordine dell'Universo, sopra gli Elementi, e sopra la loro reciproca azione, sopra le Meteori, sopra i corpi visibili, e palpabili, sopra la generazione di tutti gli Enti in generale, e sopra quella dell'uomo in particolare, sopra

pra tutte le produzioni della Natura in tutti li tre Regni, ricercando in fine a render ragione, in quanto, che i deboli lumi dello Spirito Umano sono capaci, di tutti i Fenomeni del Cielo, e della Terra. Ommessi tutti gli altri Sistemi, il Celebre dell' *Attrazione* ritrovato, e proposto dal Cavaliere Isaac Newton il più gran Fisico, che sia stato giammai è quello, che ha dato maggior lume, e maggior sicurezza alla spiegazione dei fenomeni naturali. Fino a lui si era trattata la Fisica come si compone un Romanzo, ove tutto è verisimile, e nulla vi è di vero. Egli prese una strada diversa, e nuova per scoprire la verità. L'operazioni Chimiche, le leggi della gravitazione, il potere delle forze centrali, in una parola tutte le osservazioni, e tutte le esperienze possibili concorsero a provargli, che gli corpi hanno una tendenza naturale, che loro attrae un verso l'altro, e questa proprietà dei corpi la chiamò *Attrazione*, questa è cosa di fatto, e dimostrativamente provata. Ora se questa forza di gravitazione, o di attrazione agisce sopra un corpo, ella agisce sopra tutte le sue parti, e se questo potere è collocato nel tutto, egli lo è senza dubbio nella metà, nel quarto, e nell'ottava parte, e così all' infinito. Perciò li corpi devono necessariamente attrarsi reciprocamente in ragione del volume della loro massa. Mà come ogni forza s' indebolisce, e diminuisce per la lontananza, li corpi devono attrarsi in ragione della loro distanza, e della loro vicinanza. In quanto a la *Ripulsione*, o la forza repellente, la quale si suppone egualmente in tutti li corpi come una proprietà inerente, non si vede la necessità di ricorrervi per provare, che per la attrazione li corpi, e sopra tutto li corpi Celesti non saprebbero cadere l'uno sopra l'altro, confondersi, e schiacciarsi; perchè come tutto l'universo è seminato di corpi, e che ciascun corpo Celeste non è isolato, anzi è circondato a dritta, a sinistra, sopra, e sotto da altri corpi a distanze ineguali; i quali sono dotati della forza attrattiva, tutti questi corpi devono necessariamente attrarsi l'uno l'altro nella ragione del quadrato della loro massa, e delle loro distanze rispettive, senza che

vi sia bisogno di moltiplicare i principj, e di supporre una virtù ripulsiva differente dalla attrattiva. Comunque ciò sia l'attrazione è divenuta il principio, che fa muovere tutta la Natura. Newtono vi ha applicato il calcolo il più sublime, vi ha misurato la grandezza, e le distanze dei corpi Celesti, ha pesato gli Astri, ed ha avuto il coraggio di calcolare quanta materia contiene il Sole, e quanta se ne ritrova in ciascun Pianeta. In fine comechè il vuoto era necessario al suo Sistema, egli prova, con raziocinio, e con esperienze, che il pieno è impossibile, e richiama il vuoto, che Aristotile, e Cartesio avevano bandito dal mondo. Tali sono stati gli sforzi felici di questo grande Uomo. Onde chi vuole applicarsi alla Fisica, è necessario studiare prima d'ogni cosa questo Sistema nelle di lui opere, poscia por mano, se piace, ai Saggi di Fisica sperimentale di Mussembroeck, Desagoulier, Gravessand, e finalmente dell' Abate Nolet, e di altri insigni Filosofi.

C A P O V I.

Della Filosofia Morale, della Prudenza comune, o sia in generale della Politica.

LA Filosofia Morale è la Dottrina dei costumi, e la Scienza di ben condurre la vita, e le proprie azioni. Ora come tutte le nostre azioni, la catena delle quali forma il corso del vivere, e caratterizza li nostri costumi, devono regolarsi sopra i nostri doveri, ed avendo noi dei doveri da osservarsi verso Dio, verso noi stessi, e verso gli uomini nostri Simili, considerati ciascuno in particolare, e verso la società in generale, ne segue, che questa scienza è divisa in molti rami, e Dottrine particolari, che sono tutte di una tale importanza, ed estensione, che ciascuna merita di esser trattata separatamente. Io però non parlerò, che della Filosofia Morale, o sia Etica come la più necessaria a' costumi de' Religiosi, aggiungendovi qualche cosa della prudenza in generale, o sia della Politica, affinchè dandosi una

una

una occasione, non si trovi ne' Religiosi tale ignoranza, che facendo di mestieri non possino in qualche circostanza dare un consiglio. Lascio da parte il dritto della natura, ed il dritto delle genti a chiunque volesse poi applicarvisi, particolarmente nella supposizione di dirrigere Anime, e Confessare, poichè io non credo bastevole solamente sia per tale difficile esercizio la Teologia Morale, potendosi dare dei casi, ne' quali facci d' uopo far uso dell' una, e dell' altra delle accennate scienze. Dunque la Filosofia Morale non fa che insegnare il modo, con il quale deve l' uomo regolare tutte le sue azioni per essere virtuoso, e conseguentemente felice. Non trattarò quì della natura dell' uomo, e principalmente della sua volontà, esaminando la inclinazione Morale, che la volontà deve acquistare per determinarsi al bene, ricercando li mezzi più propri a dare alla volontà umana questa capacità, e questa inclinazione; ciò si ritrova in qualunque libro di Filosofia Morale, e dai nostri si potrebbe trattare nella Metafisica quando si parla delle potenze dell' Anima; Per la qual cosa io non parlerò, che della felicità, alla quale ogni uomo aspira, deducendola maggiore dalla nostra Religione, considerata Filosoficamente, con osservare soltanto i mezzi, che il Cristianesimo propone per esser felice. Li Filosofi di qualunque tempo hanno conosciuta l' importanza della ricerca della felicità, e ne hanno fatto il loro principale studio. Però se non hanno trovato la vera strada, hanno camminato nondimeno per sentieri, che vi si avvicinavano. Non voglio entrare nel dettaglio delle opinioni di tutti questi grandi Uomini, nè esporre le differenze, che hanno potuto ritrovarsi nei sentimenti di coloro, che generalmente erano del medesimo parere. Gli uni riguardando il corpo come il solo istrumento della nostra felicità, e della nostra infelicità, non conobbero piacere, che quello, che dipendeva dalle impressioni, che gli oggetti esterni fanno sopra i nostri sensi, lo stesso intendasi del dispiacere. Gli altri dando troppo all' Anima, non ammisero, che i piaceri, e le pene, che ella trova in se medesima: Opinioni tutte due ugualmente

mente lontane dal vero. Le impressioni degli oggetti sopra i nostri corpi, sono sorgenti di piacere, e di pene, e le operazioni della nostra Anima lo sono ugualmente. Tutti questi piaceri, e tutte queste pene, abbenchè entrate per diverse porte non sono, che percezioni dell' Anima, nelle quali essa prova piacere, o dispiacere, e le quali producono momenti felici, o infelici. Non si tema adunque di paragonare li piaceri dei sensi con li piaceri li più intellettuali, ne facciamoci l'illusione di credere, che vi siano piaceri meno nobili gli uni, che gli altri, essendo i piaceri più nobili quelli, che sono i più grandi: Intendasi questa Proposizione nel vero Cattolico senso. Alcuni riguardarono il corpo come cosa a noi straniera, e pretesero, che si potesse arrivare a non sentire gli accidenti, ai quali è soggetto, e gli altri ugualmente ingannati credevano, che le impressioni esterne sopra il corpo potessero talmente occupare l' Anima, che la rendessero insensibile alle sue riflessioni. Tutti i piaceri, e tutte le pene, appartengono all' Anima. Qualunque si sia l'impressione, che fa un oggetto esteriore sopra i nostri sensi, egli non sarà, che un moto fisico, e giammai un piacere, nè una pena, se questa impressione non si fa sentire all' Anima. Tutti li piaceri, e le pene, non sono, che queste percezioni; la sola differenza consiste in ciò, che gli uni sono eccitati con l'intromissione degli oggetti esterni, gli altri sembrano attaccare l' Anima sola; i primi si dicano piaceri, e pene del corpo, gli altri piaceri, e pene dell' Anima. Dunque quelli del corpo sono somme di momenti felici, ed infelici, di beni, e di mali, quelli dell' Anima sono anche essi somme ugualmente; non bisogna tralasciare nè gli uni, nè gli altri, mà fa d'uopo calcolarli, e tenerne conto. Considerando pertanto la natura dei piaceri, e delle pene del corpo, si vedè ad evidenza, che il piacere diminuisce per la durata, e che la pena aumenta. La continuità delle impressioni, che cagionano li piaceri del corpo indeboliscono l'intensità, e l'intensità delle pene si aumenta dalle impressioni, che cagionano; le dimostrazioni di ciò sono troppo chiare, ed andarei troppo in lun-

lungo se le provassi. Esaminando ora i piaceri, e le pene dell' Anima, avanti di entrare in questo esame bisogna definirle esattamente per non confonderle con altre di lei affezioni, le quali non hanno, che il corpo per oggetto. Contar non si deve frà piaceri dell' Anima quello, che un uomo prova a pensare, che egli accresce le sue ricchezze, o quello che egli risente nel vedere di poterle accrescere, poichè questo non è, che un rapporto a piaceri del corpo procuratili da tali mezzi; nel medesimo modo non si devono contare frà le pene dell' Anima le pene d' un uomo, che perde le sue ricchezze, essendo ciò evidentemente relativo al corpo. Per la qual cosa sembrami, cha i piaceri dell' anima si riduchino a due generi di percezione, l' una che si prova per la pratica della giustizia, l' altra per la veduta della verità, e le pene della medesima ridur si debbono alla mancanza di questi due oggetti. Intendo per pratica della giustizia il compire a ciò, che è proprio dovere, e per veduta della verità la percezione, che si prova quando si è soddisfatto dell' evidenza, con la quale si veggono le cose. Ora questi due generi di piaceri sono ben diversi, e d' una natura opposta a quella dei piaceri del corpo. In vece di passare rapidamente sono durevoli, la duratura, e la repetizione li accresce, l' Anima li risente in tutta la sua estensione; il godimento di questi piaceri, in vece d' indebolire l' anima, la fortificano. È in quanto alle pene, che si provano allorchè si è mancato al proprio dovere, o al non poter scoprire una verità, ancor queste differiscono estremamente dalle pene del corpo, egli è vero, che l' idea di quella mancanza è una pena dolorosissima, mà dipende sempre da noi l' evitarla, e la medesima idea è il suo preservativo, poichè più è sensibile, più ci allontana dal pericolo di risentirla. Ed in quanto alla pena, che si prova nella ricerca d' una verità, che non si può scoprire, l' uomo saggio allora non si attacherà se non se a quelle, che gli sono utili, e le scoprirà facilmente.

Ciò posto non vi sono, che due mezzi per rendere la nostra condizione migliore; l' una consiste ad accrescere la

somma dei beni, l'altra a diminuire la somma dei mali. In questo calcolo la vita del Filosofo deve essere impiegata. Degli Antichi credertero alcuni, che non bisognava se non che accumulare più piaceri, che fosse possibile, gli altri non cercare, che a diminuire le pene, lo che pare il distintivo delle due Sette degli Epicurei, e degli Stoici. In tanto, che si considera solamente lo stato presente, tutti i piaceri sono del medesimo genere, quello cioè, che nasce dall'azione la più brutale, non cede a quello, che si trova nella pratica della virtù, e le pene, e dolori, che si sentono per l'applicazione del ferro, e del fuoco, possono essere paragonati a quelli, che prova una Coscienza Criminale, essendo le pene, e li piaceri soltanto percezioni dell'Anima, mà fa d'uopo per vederne la differenza calcolare l'intensità, e la durata.

Ecco fin dove la ragione sola può arrivare, vediamo ora se la ragione rischiarata con nuova luce può andar più lontano, e se può insegnare mezzi più sicuri per giungere alla felicità, o almeno per rendere la nostra condizione migliore. Non si esaminerà quì la Religione, se non se riguardo a questo oggetto, e si prenderà il Cristianesimo con la sola Filosofia, paragonando la Morale dell'Evangelio a quella dei Stoici.

Il Sistema Stoico si riduce a queste due parole. *Non pensar, che a te stesso, e sacrifica tutto al tuo riposo. Ama Dio con tutto il tuo cuore*, ecco la Morale di Cristo, *ed ama gli uomini come te stesso*, cioè Dio è l'ordine eterno, il Creatore dell'Universo, l'Onnipotente, il Saggio, e il tutto buono. L'uomo è la di lui opera composta di un corpo, che deve per ora perire, e d'un anima, che durerà eternamente. Queste due idee stabilite bastano per far conoscere la giustizia, e la necessità della Morale Cristiana. Amare Dio con tutto il suo cuore è lo stesso, che essere interamente sommerso all'ordine, non aver altra volontà, che quella di Dio, e non riguardar se, che rispetto a ciò, che si è a suo riguardo. Amar gli uomini come se medesimo, non è, che una conseguenza del primo.

mo Precetto. Chi ama Dio perfettamente, deve amar l'uomo, che è la di lui opera, e chi non ama cosa alcuna se non se riguardo a Dio, non deve dare a se stesso alcuna preferenza. Non è difficile perciò a vedere che il compimento di questi Precetti, e la sorgente della maggior felicità, che si possa ritrovare in questa vita, e lo spogliarsi di se medesimo procura non solo la tranquillità, mà l'amore vi spande una dolcezza nell'animo, che lo Stoico non conosce; Imperocchè egli sempre occupato di se medesimo non pensa, che a mettersi al coperto dei mali, e quello non ha mali a temere. Tutto ciò, che può arrivare di sinistro nello stato naturale, nasce o dalle cause fisiche, o dalla parte degli altri uomini, e benchè si possano ridurre questi due generi di accidenti a un solo principio, lo Stoico, ed il Cristiano li considerano sotto diversi aspetti nella pratica della loro Morale, e cercano diversi motivi per sopportarli. Tal paragone di queste due Morali io faccio presentemente, essendovi nel nostro secolo pur troppo una grandissima quantità di Stoici. Questo prende gli accidenti Fisici per ordine del destino, al quale egli deve sottomettersi, perchè sarebbe inutile resistervi. Nel male, che gli fanno gli uomini, egli non vede, che la mancanza del loro giudizio, riguardando loro come Brutti. Dunque un destino inflessibile, ed uomini insensati, vede lo Stoico e nulla più, e con questi principj regola la sua condotta. Mà il suo stato puol essere perciò tranquillo? Li mali sono eglino meno crudeli, perchè sono senza rimedio? Li colpi, che si soffrono dal prossimo sono essi meno sensibili perchè partono da persona considerata senza giudizio? Per lo Cristiano il destino è una chimera. Un Ente infinitamente buono, regola tutto, e tutto è ordinato per il maggior bene. Qualunque cosa accade, non vi si sottomette perchè sarebbe inutile resistere, mà perchè china il capo a decreti della Provvidenza conoscendone la giustizia, e la bontà. Non disprezza gli uomini per impedire a se medesimo di odiarli, egli li rispetta come opera di Dio, e li ama come fratelli. Ama loro quando lo offendono, perchè tutto il male,

Z

che

che gli ponno fare è un nulla paragonato alle ragioni che egli ha per amarli. Riguardo poi ai beni, che lo Stoicismo, ed il Cristianesimo promettono, come potrebbero paragonarsi? Uno limita tutti i suoi vantaggi alla vita presente, l'altro oltre questi vantaggi, che procura per le strade oneste, spera altri in paragone de quali, perchè eterni, quelli spariscono. Lo Stoico, ed il Cristiano è sempre pronto a lasciare la vita, mà il primo la lascia per ricadere nel niente, o per perdersi nell' abisso degli Enti (e di questi Stoici ve ne è gran quantità al giorno d'oggi), il secondo lascia la vita per cominciare una nuova vita eternamente felice. Tutti i beni, che promette la Filosofia Stoica si riducono ad un poco di riposo nel corso d'una vita brevissima, mà un tale riposo non vale le fatiche che costa per arrivarci. In oltre allor, che lo Stoico sarà giunto ad essere felice o impassibile, si può dire, che egli non avrà acquistata la sua felicità, o il suo riposo, che a spese degli altri uomini, o almeno rifiutando loro tutti i suoi soccorsi. *Poco importa*, diceva il capo di questa Setta, *che il tuo servo sia vizioso, purchè tu conservi la tua tranquillità*. Qual differenza trà questa disposizione di cuore, e i sentimenti di umanità, e di tenerezza, che il Cristiano ha per tutti gli uomini: Occupato sempre a loro esser utile non teme nè fatiche, nè perigli, traversa i Mari se fa d'uopo, si espone ai più crudeli suplicj, per rendere felici uomini, che non ha mai veduti. Figuriamoci due Isole, una ripiena di perfetti Stoici, l'altra di perfetti Cristiani. Dell'una ciascun Filosofo Stoico ignorando le dolcezze della confidenza, e dell'amicizia, non pensa, che a sequestrarsi dagli altri uomini. Egli ha calcolato ciò, che ne può aspettare, e li torti, che ponno fargli, onde ha rotto qualunque commercio con loro; all' incontro quale armonia non si troverà nell'altra Isola? Nei bisogni, che una vana Filosofia non potrebbe dissimulare, sempre è soccorso dalla giustizia, e dalla carità. Queste hanno legato tutti gli uomini gli uni agli altri, ciascun felice della felicità d'altrui si trova contento dei soccorsi, allorchè gli può dare ancora

a spese del proprio comodo. Questa idea bastevole sia, per poter fare un Trattato d'una eccellente Filosofia Morale, e senza entrare in pedanteria, volendo farne uno sublime si può vedere quel che è stato raccolto nel Libro intitolato *Recueil des plus Excellens traités sur le bonheur extrait des meilleurs Auteurs anciens, et modernes.*

La felicità dunque da ciò, che si è detto, è il fine, a cui aspirano gli uomini; E la politica in generale è l'arte d'arrivare a questo fine, onde l'uomo deve dirrigere le sue azioni di modo, che esse siano giuste, decenti, ed utili. L'Etica insegna ciò, che è giusto, e decente, la Politica ci dà alcune regole per ciò, che è utile. Come gli oggetti, o li fini differenti, che gli uomini si propongono nella carriera di questa vita, sono diversi, e che le diverse situazioni, nelle quali essi si ponno ritrovare, variano all'infinito, egli è impossibile prevedere tutti li casi, e somministrare regole in dettaglio; perciò la Politica si contenta di ricercare le principali situazioni della vita, di cui l'uomo è suscettibile, e dare a lui i principj, de quali egli può fare un applicazione felice per condursi saggiamente. Senza molto studio si conosce chiaramente, che la Politica non è in fondo, che la prudenza, l'arte cioè di condursi, e dirrigere le proprie operazioni in modo, che ne resulti una giusta utilità, la quale ottiene l'approvazione ancora dagli uomini di merito, e da bene. Non intendo di quella cattiva Politica, con cui si cerca l'utile proprio per tutte le strade anche col danno altrui.

In ciascuna azione noi abbiamo a considerare quattro Oggetti. Il fine, che uno si propone; le facultà, o le disposizioni naturali di ciascun uomo in particolare per arrivarvi; li mezzi da impiegarsi per giungervi; e li ostacoli o naturali, o accessori, che si incontrano, e che fa di mestieri di superare. Li trattati di una sana Politica sviluppano questi oggetti, e prescrivono regole generali, che conviene d'osservare. E come nella maggior parte delle azioni della vita noi abbiamo bisogno del soccorso altrui, per arrivare al nostro fine, essa per strade rette

indica li mezzi , per riconoscere negl' altri uomini , se vi sono disposizioni per concorrere alle nostre vedute. Perciò ella insegna a penetrare i loro talenti, i loro caratteri, il loro umore, le loro inclinazioni, la loro abilità, i loro fini, le loro virtù ugualmente, che i loro vizi, a fine di metterli in stato di trarne partito dalle une, e dagli altri senza però darne occasione, e concorrere al male. Oltre di ciò la Politica somministra istruzioni salutari per tutti i stati della vita, come il giovane cioè debba condursi, per arrivare al suo fine nelle Scuole, nelle Accademie, ed Università, nei viaggi, nella società in generale, con i Superiori, e con gl' inferiori, con le persone dell' uno e dell' altro sesso, nel commercio ordinario della vita, alla Corte, all' Armata, nello stato del Sacerdozio, in quello di Commerciante, o di uomo di lettere, di artista, di artigiano ec. come Magistrato, o Cittadino, come Padre di famiglia, o parte di famiglia, come padrone, o servo, nello stato di Matrimonio o fuori, come Ministro, o impiegato al Governo, o come suddito obbediente al medesimo, prescrivendo sempre massime di saviezza per ciascun stato in particolare. Non si ferma quì la vera Politica, mà insegna di radrizzare gli errori, e i proprj torti, e rivolgerli, e confessarli in modo, che ne resulti il minore svantaggio possibile, e qualche volta ancora vantaggio, ed onore, e condursi nella prosperità ugualmente come nella avversità, ed infelici situazioni. Finalmente non solo mostra i mezzi generali per arrivare al fine, che uno si propone, mà ancora per sormontare gli ostacoli, che ponno opporsi alle proprie vedute. Insegna, che cosa è il ridicolo, la facilità con la quale l' uomo può cadervi, se non è costantemente attento, li scogli, che bisogna evitare a questo riguardo, li danni, che si corrono, e le conseguenze funeste, che resultano dal ridicolo.

Il *Consiglio* finalmente è ancora un oggetto importantissimo della Politica in generale, o sia della Prudenza. Non intendo quì per questo nome quel Consiglio, che l' uomo saggio dà a se medesimo in ogni sua azione per
con-

condursi rettamente nella vita, mà quello, che deve dare a suoi amici, a suoi compagni, e a tutti gli uomini in fine, che lo consultano, e che egli deve riguardare come fratelli. La Politica li somministra massime per la verità, e la buona fede, che devè collocare nel suo consiglio, per la prudenza, la precauzione, la circospezione, che fà d'uopo impiegarvi, a causa della situazione, nella quale si trova la persona, che vuol essere consigliata, per le circostanze, che accompagnano il caso, che devono essere ben ponderate, e pesate, in somma per tutti gli oggetti, che sono relativi a questa importante materia. Quindi è, che la Politica generale, o sia la Prudenza comune è una teoria ragionata, un corso completo per la condotta utile della vita, e per dirrigere la nostra pellegrinazione sopra la terra, di modochè si possa vivere nel mondo, sicuramente, giustamente, onestamente, religiosamente, e con un santo piacere. Desiderarei pertanto, che insegnandosi a giovani Religiosi la Morale Filosofia, tanto necessaria al loro stato più degli altri, secondo il metodo divisato di sopra, vi si aggiungesse ancora un bastevole Trattato delle cose accennate fin qui.

CAPO VII.

Dello Studio della Teologia.

LA Teologia soprannaturale, o Teologia propriamente detta è una scienza, che fondandosi sopra principj rivelati, deduce delle conseguenze, tanto sopra Dio, la di lui natura, ed i suoi attributi, quanto sopra tuttociò, che riguarda lui, donde ne nasce, che la Teologia, aggiungendo nella sua maniera di procedere l'uso della ragione, alla certezza della rivelazione, ella è fondata in parte nelli lumi della rivelazione, ed in parte su quelli della ragione. I Teologi hanno il costume di trattare sul principio, della dignità, dell'utilità, della necessità di questa scienza, onde io mi rimetto a loro, ed a tante lunghissime dissertazioni fatte su tali soggetti, ristringendomi a dir qualche
co-

cosa del metodo di trattar questa scienza. La Teologia la restringo a distinguersi in positiva, ed in controversia. La positiva è quella, che ha per oggetto di esporre, e provare la verità della Religione per mezzo de Testi della Scrittura conformemente alla tradizione de Padri, delle decisioni de Concilj, trattandole come hanno fatto i Padri della Chiesa. Le controversie poi si trattano colla Dialettica, colla forma sillogistica usitata nelle scuole, il qual metodo io non pretendo condannare, essendo molto più comodo, mà sembrami, che avezzi troppo la gioventù al piacere della disputa, donde ne nasce poscia lo spirito del partito nella spiegazione de Testi de Padri, i quali s'interpretano secondo la propria maniera di pensare, e secondo le idee, che con la Scolastica forma vengono suscitate. Con tuttociò questa maniera non deve dispizzarsi accostumandosi i Giovani ad unire la sicurezza del raziocinio all'interpretazione de Padri. Però non si è mancato di metodo nelle Scuole Cristiane fin quasi al duodecimo secolo per non aver gl'Antichi dato un corso di Teologia intero, come si fa presentemente con empire il mondo d'una quantità di volumi senza, che la Religione v'abbia acquistato. Oltre di che a me sembra, che s'apprende più tosto i titoli dei trattati, di quello, che si vada nel fondo, come si farebbe collo studio regolato, e penetrante de Padri della Chiesa. Forse che si sono essi contentati nelle Opere Polemiche, e Dogmatiche loro in tutti i secoli, nelle quali si stabiliscono i diversi Dogmi della Religione d'esporre semplicemente la fede della Chiesa, e portare i passaggi delle sante Scritture, e servirsi della tradizione? Essi pure hanno fatto l'uso del raziocinio e della Dialettica con grandissima forza, e vigore, quantunque generalmente non si servissero de termini di *maggior*, o di *minore* per schiarire, e sviluppare le conseguenze de principj, che sono stabiliti nelle Scritture, e nella tradizione, e per convincere d'errore le false illazioni, che gl'Eretici ne deducevano. Forse che i Padri non hanno impiegato i principj della ragion naturale, le sottigliezze della
Dia-

Dialettica , alcuni passi di Filosofi , e Storici , quando è stato di mestieri , ritrovandosi pure nelle loro Opere senza il metodo Scolastico , le proposizioni , le pruove , le obiezioni , le risposte solide , chiare , ed adeguate alla difficoltà degli avversarj?

Ora posto ciò non si può negare senza far violenza alla verità , che frà tante differenti spiegazioni de Testi , e dei Padri , che s'incontrano in tanti volumi dei Teologi moderni , no ve ne siano alcune , che sembrano fondate sopra speculazioni astrattissime , sopra sottigliezze spinosissime , e sopra interpretazioni equivoche , effetto d'immaginazioni riscaldate , le quali sostenute poi da poco pratici seguaci del medesimo Sistema hanno essi secondo il proprio capricio , o la propria inclinazione , dimostrata l'esecuzione d'alcuni articoli della nostra credenza , o facilissima , o difficilissima , spargendosi così frà loro il Pomo della discordia nelle cose più sante , e più sicure. Io vorrei alzare la mia voce finchè udisse l'intera posterità , scongiurandola di non permettere , che si esponga più la nostra Religione a tanti Sistemi l'uno contrario all'altro nel spiegarla , e non volere , che chiunque possa dichiararsi Teologo , non avendo Iddio voluto sicuramente fare di tutti gli uomini tanti Teologi ; presunzione , che hanno d'esserlo tutti quelli , che sono dedicati all'altare. Non si può bastevolmente piangere , e lamentarsi , che la Chiesa Cattolica , Chiesa del Dio di pace , e d'una dottrina si chiara , e si semplice , come quella dell'Evangelio , sia stata involuta di tenebre dalle dispute dei Fedeli medesimi. Ora come che si vuole dagli uomini penetrare più inanzi di ciò , che si deve , e che la verità è difficile a ritrovarsi in tutte le cose , e principalmente in materia di controversie ove l'ambizione , e l'interesse la ricoprono spesso di nubi , e che gli uomini hanno una maniera di vedere gli oggetti tanto differentemente gli uni dagli altri , e che l'errore comparisce nel mondo quasi sempre sotto la maschera della verità , credo necessarissimo dover pensare un rimedio se non del tutto efficace almeno , che con questo si sfuggi-

no molti scògli, ne quali s'incontra chi si sia, il quale abbraccia i diversi Sistemi delle Scuole abbenche tutti Cattolici, ne alcuno condannato dalla Chiesa. Per la qual cosa credo io necessario essenzialmente avvertire, che la Polemica è utilissima alla Teologia in generale, mà ella è una disciplina da trattarsi con moderazione, e prudenza, posciachè l'arte della disputa generalmente puol esser dannosa, e massimamente quella, che serve per interpretar cose sistematicamente appartenenti alla Religione, essendo i libri, e le carte scritte per lo più, le quali i Precettori danno a suoi allievi, parziali al Sistema dei Professori, che l'insegnano.

Quindi è doppo che il Precettore ha date a Giovani industriosi quelle regole necessarie, che devono premettersi a quello utilissimo studio, cioè un ordine regolare, che si richiede nella distribuzione delle materie, una catena seguita delle medesime, le prime definizioni giuste, le divisioni esatte, con raccomandar loro sempre argomenti solidi, prove chiare, citazioni concludenti, indicando ancora i termini dell'arte, che gli sono proprj, e che l'uso ha consacrati alla Teologia col spiegarli chiaramente come ancora le espressioni dei libri ricevuti da tutta la Chiesa, le quali non si ponno cangiare, alterare, o rigettare senza far nascere confusione nelle idee, e nel Sistema generale della Cattolica Religione; Prima di fare altro passo sarà indispensabile di porli al fatto delle pruove per le quali si dimostra la verità, l'autenticità, e la divinità dei libri sacri, e Canonici, essendo questo il fondamento di tutti li Dogmi della nostra Religione, ed il punto d'appoggio sul quale riposa tutta la dottrina Cattolica. Doppo ciò si insegnino loro il modo di leggere le Sante Scritture, ed i Santi Padri dando loro un'idea della diversità dell'elocuzione dei medesimi, dovendo essere questi Libri il loro pascolo, ed il loro studio. Finalmente cominciando ad entrare sù qualche punto, il quale tiene le pruove nei suddetti Libri, senza far loro scrivere quattro pagine da un Precettore imbevuto già di un suo particolare Sistema, portino le pruove dell'assunto, le deduchino, vi applichino il raziocinio, e con ques-

questo s' impossessino dell' assunto non già sù i scritti, mà sù i Libri grandi del Testo della Scrittura, o dei Santi Padri. Nei primi tempi fà d' uopo, che il Dotto Precettore conduca i giovani allievi per le mani, non essendo questo metodo da principio il più facile. Si riduce però a questa sola veduta, che li studj, cioè la Teologia s' impari nei fonti originalmente senza copiarla dai scritti dei Maestri, facendo così a se medesimi un linguaggio proprio per tali materie, imparando a memoria, e le Sante Scritture, e i Padri della Chiesa, che appartengono al Dogma, che si tratta.

Quando si può, è assolutamente sempre meglio cercare per quanto è possibile l' intelligenza degli Autori negl' Autori stessi piuttosto, che ne loro Commentatori. Forse io sono troppo rigido, e troppo trasportato contro i Sistemi nella Teologia, e contro lo spirito di partito, che temo di eccedere di là del dovere; Mà per altra parte vedendo, che coi Sistemi non s' impara niente di più, e che essi hanno nel mondo fatto più male, che bene, ho adottato il partito di cacciarli tutti, e suggerire, che s' impari questa scienza ne fonti medesimi, e non nelle carte de Precettori prevenuti, per garantire li studiosi di questa scienza dal sistematizzare; Sù due dita di terreno si sono alzati molte volte vasti Edifizj, e vi sono stati i suoi Cartesi anche nella Teologia, ed i Microscopisti, che hanno veduto coll' immaginazione riscaldata. Questo inconveniente non è caduto ne mediocri, e nei tranquilli ingegni, mà nei grandi, e fervidi, i quali hanno creduto vedere sempre il falso, ed il cattivo negl' altri, come accade nella prevenzione madre molte volte di ammirabili delirj; chi vede, chi legge, chi studia senza posatezza si lascia facilmente dalla fantasia, e dalla accutezza dell' ingegno trasportare a sistematizzare, o a seguir qualche Sistema da altri già formato; mà chi ha le vedute più lontane, se scopre come si son formati, e come ponno formarsi altri Sistemi, conosce ancora come ponno distruggersi.

Per la qual cosa concludo così. Nello studio della Teo-

logia , supponendo io già bastevolmente instrutti i Giovani negl' Elementi della Lingua Greca , e Latina come ancora in buona Logica , e Metafisica , con un Precettore dotto , e savio , e conoscitore a fondo de SS. Padri , potranno essi far molto profitto , se studieranno ne Testi Originali le questioni Teologiche deducendone le pruove , e traendone da se medesimi gl' argomenti , col sciogliere le difficoltà , che si ponno fare , o sono state fatte , e facendo essi in certo modo que' scritti , che sogliono darsi fatti da Maestri , particolarmente imparando a memoria i Capi interi de medesimi SS. Padri , e delle SS. Scritture. In Somma ciò , che dovrebbe fare a loro un Precettore , farlo essi a lui , il quale può raddrizzarli nel cammino , se mai deviassero dal vero , dandogli quei lumi , che la di lui Dottrina , la di lui pratica nelle materie gli potrà suggerire. Io posso assicurare , che avendo , sono già alcuni anni , proposto questo metodo ad un Dottissimo uomo , egli lo pose in pratica con trè giovani , a quali aveva egli secondo il costume cominciato ad insegnare la Teologia , e mi ha assicurato aver essi fatto tal profitto in guisa , che doppo due anni , egli non faceva , che dar loro il titolo de trattati , e delle questioni , indicandoli quei libri , de quali si dovevano servire , e mostrando le differenze de tempi , e de soggetti contro i quali i SS. Padri avevano scritto , donde essi deducevano il Dogma con tal forza , e tali pruove , unendo i Testi e delle sante Scritture , e de medesimi Padri , che non saprei , essendo stato qualche volta testimonio del frutto del loro studio , qual altro Teologo consumato in quei Trattati potesse esser meglio fondato. Ciò non ostante con tutto , che mi sia dichiarato per questo nuovo metodo , non sono tanto ardito di condannare quello che si è fin ora usato generalmente purchè però non ecciti spirito di partito ; mentre mi si potrebbe opporre , che io mi voglio abusare della critica condannando alla rinfusa tutti li Sistemi , ed in certo modo volendo chiudere gl' occhi alle bellezze d' una cosa , perchè non si può a meno di non aprirli sopra i difetti , che vi si ritrovano. Eppure
ques-

questa è la condizione delle Opere umane. E tale è la costituzione degli uomini, che non si ritrova bene alcuno puro, e senza mescolanza di difetto; mà il talento consiste a conoscere il cattivo per evitarlo, e a profittare del bene per farne uso. Convieni accordare però, che per quanto utile possa essere il solito metodo delle scuole, la bellezza, la regolarità, e l'ordine, che si ritrova nella lettura de Santi Padri offrono una immagine più chiara, e più distinta delle verità, le quali non essendo offuscate da termini scolastici per ridurle al proprio Sistema, eccitano più vivamente la nostra attenzione, ed alla loro semplice nudità ognuno s'attacca più costantemente, mentre ella è più luminosa, e perciò maggiormente piace al nostro spirito tanto amante della semplicità, quanto avido di cognizioni. La nostra immaginazione si getta più facilmente, e più felicemente sopra un oggetto, che non la ferma se non che qualche volta per sorprenderla con verità nascoste, e che si sviluppa insensibilmente avanti di lui senza imbarazzo, senza confusione di termini, e senza oscurità di spiegazioni, e di cui tutte le parti si succedono le une alle altre con un legame vero, e destramente dedotto. Se non fosse un ardire troppo avanzato direi, che i Santi Padri molte volte siano stati nel caso, e forse vi siano ancora di compatire, e ridersi delle spiegazioni scolastiche, ed interpretazioni sistematiche contrarie le une alle altre secondo i diversi partiti di molti, e molti passi delle loro opere assai lontani dalla loro intenzione, e dal vero senso con cui essi le hanno scritte.

Oltre a ciò la Religione rivelata essendo in alcuni punti legata alla Religione naturale, e la Filosofia essendo la sorgente dove si ricavano i principj, e la cognizione di questa ultima, egli è evidente, che la Filosofia sarà intimamente legata alla Teologia. Mà affinchè non cada dubbio, o equivoco sù questa mia proposizione voglio, che s'intenda, che fa d'uopo impiegare il soccorso della Filosofia con precauzione, non riguardandola come il fondamento de Dogmi Teologici, mà come il mezzo di spiegarli, e di

schiarirli. Le sacre Scritture formano sempre la vera base della Teologia rivelata, mà la Filosofia concorre efficacemente a provare l'esistenza, e la proprietà dell'Ente supremo, la necessità della Creazione di questo universo per mezzo dell'Omnipotenza di Dio opposta a qualunque altra maniera di produzione possibile; ella presta delle congetture plausibili su il fine, che Iddio ha potuto proporsi creando questo universo; essa prova la necessità della conservazione del mondo creato; suppone, che Iddio non potendo produrre, che il meglio in ogni genere, egli non ha potuto crear gli uomini se non se come sono presentemente; e perciò ella giustifica l'Ente sapiente sopra le pene del peccato, dimostrando, che il mal morale non si è introdotto nel mondo per una necessità assoluta, mà per l'abuso della libertà la più bella prerogativa dell'anima umana, onde ne conclude la necessità del Mediatore. Porge una infinità di argomenti per credere l'anima immortale, ed una vita futura, il di cui stato deve avere relazione con le azioni morali della nostra vita presente, ed in fine fa derivare dall'amore verso Dio come Ente perfettissimo la gratitudine, che noi gli dobbiamo come a nostro Creatore, e Conservatore, e dalla obbedienza, che l'uomo gli deve come a suo Sovrano Padrone, li motivi più potenti per ricercare, ed acquistare la virtù.

Quest'uso, che la Teologia fa della Filosofia mi dà occasione di dividere i punti della Dogmatica in *puri*, ed in *misti* cioè in punti, che sono fondati unicamente su la rivelazione ed in altri, che noi riconosciamo per mezzo della rivelazione, e della ragione congiuntamente. Del numero de primi sono l'articolo della sacra Scrittura, che tratta della sua origine divina, della sua autorità, e della sua efficacia. Il Dogma della Trinità. Quello del peccato originale. Tutto l'articolo di Gesu Cristo. Il Dogma dell'efficacia, e delle operazioni dello Spirito Santo. Quello de Sacramenti. Quello della Penitenza. Quello della Fede in Gesu Cristo. De buoni e dei cattivi Angeli. Della fine del mondo, e del Giudizio finale. Quello della Chiesa ec.

Li

Li punti misti poi sono. La Dottrina di Cristo 'in generale. Della sua essenza, attributi, e sue opere. Quello della Creazione, della provvidenza, e della conservazione del mondo. Quello del peccato in quanto egli forma una trasgressione della legge di Dio. Quello delle pene, e delle ricompense doppo la morte ec. Ora chi avrà studiato, e ben concepito tutti questi Articoli potrà persuadersi, che possede una buona parte di Teologia.

C A P O V I I I .

Dello Studio della Storia Ecclesiastica.

LA Cronologia è per così dire la face, che serve di guida a chiunque vuol darsi allo studio generale di qualunque parte di Storia, che più gli piace, o più gli conviene. Molti Dottissimi uomini hanno travagliato sù questo punto. Giulio Affricano, Eusebio Cesariense, Giorgio Sincello, Giovanni di Antiochia, li Dionigi, il Petavio, Cluverio Calvisio, Usserio, Simpson, Giovanni Marsam, ed altri molti hanno fatto le più diligenti ricerche sù questo Articolo fondando i loro Sistemi sù le osservazioni Astronomiche, e particolarmente sù le Ecclissi Solari, e Lunari, sù le diverse Ere dei Popoli, sopra il Testimonio d' Autori degni di fede, sopra le Epoche celebri tanto evidenti nella Storia, che alcuno non ha coraggio di negare, finalmente sopra le Medaglie, Monete, Monumenti, ed Inscrizioni Antiche. Con tutto ciò doppo tante diligenze regna ancora molta incertezza nella Cronologia Istorica. Si contano fino a centotrentadue opinioni diverse di Autori, che non convengono nell'anno del mondo, in cui venne il Messia. I più moderati pongono questa venuta nell'anno quattromila. Ora per uscir d'imbarazzo, negli Annali di Usserio ritrovandosi tutto ciò, che si può leggere di meglio prima della venuta di Cristo; ed il Libro intitolato *Rationarium Temporum* del Padre Petavio per i tempi posteriori contenendo il meglio di ciò, che è succeduto di poi, potranno

no

no i giovani fissarsi nella Cronologia di questi due celebri Autori in ciò, che riguarda l'ordine, con cui è stata scritta la Storia Ecclesiastica.

Deve in oltre averci una bastevole cognizione di Geografia, mà comechè io la suppongo già studiata, o nel Noviziato, o almeno unitamente allo studio della Fisica, non faccio in questo luogo menzione di tal sussidio.

Entrando dunque in materia, dirò, che quelli, i quali vogliano porsi al giorno della Storia della Chiesa debbono studiare la vita di Cristo sù i quattro Evangelisti, sù gli Atti degli Apostoli, e non altrove, ove si vede chiaramente, che ciascuna parola, la quale ha il Salvatore proferito, ciascuna azione, che egli ha fatto, ciascun Miracolo, che ha operato, è un monumento della di lui vocazione Divina, la quale ogni Cattolico deve sapere, e rispettare come un Modelo delle proprie azioni. Si passi dopo ad osservare i fatti degli Apostoli, la loro missione in tutti li Paesi del mondo allora conosciuti, l'Istituzione dei Sette Diaconi, e la Predicazione dei Discepoli accresciuti a quella degli Apostoli. Si osservi, che i principj della Chiesa di Cristo furono tutti pieni di Sangue. Non si veggono nei primi Secoli, che persecuzioni, che affronti, e supplizj sofferti da chiunque professava il Cristianesimo di qualunque età, o sesso egli fosse. Sembra, che i Sovrani, e li Grandi si fossero dati la parola di estinguere questa Religione; mà la Provvidenza compiacendosi di confondere la malizia, e la crudeltà degli uomini, fece uscire dal Sangue dei Martiri la Chiesa di Gesù Cristo sempre più vittoriosa, ed in fine Trionfante nel quarto Secolo sotto l'Imperatore Costantino il Grande. Nella Storia dunque Ecclesiastica de' tre primi Secoli s'impara quella delle persecuzioni, che gli Imperatori Pagani fecero soffrire ai Cristiani, e quella dei Martiri, che sigillarono la Fede dell'Evangelio col loro Sangue, e de quali la Chiesa ha raccolti i Nomi nei Martirologi. Mà per non confondere tutti gli Oggerti, che presenta lo studio della Storia generale Ecclesiastica dalla sua origine fino a nostri giorni, e porre la dovuta chiarezza nelle

nelle idee , sembra conveniente farne un piano trattando le materie col dividerle , ed ordinarle.

Per lo che farebbe a proposito molto il riflettere al primo stabilimento de Vescovi , ed osservare alcuni usi della primitiva Chiesa. I Vescovi dal Greco s'intendono Inspettori , e si vede , che da principio ancora doppo la morte di Gesù Cristo v'erano simili Inspettori , o Vescovi per ciascuna Diocesi , o Chiesa particolare , i quali San Giovanni nella sua Apocalisse nomina in stile figurato Angeli , come l' Angelo di Smirne , l' Angelo di Laodicea &c. In questa medesima parte della Storia Ecclesiastica osservare si può l' Origine de Diaconi , delle Diaconesse , delle Religiose , del Collegio composto de Preti , e Diaconi ; qual era lo stato delle antiche Chiese ; la loro costruzione ; che cosa s'intendeva per Agapi ; cosa erano gli Eulogj , li Dittici ; e fin dove , e quando , e come s'estendevano i gradi delle pubbliche penitenze. Si passi quindi alla Storia de Papi , distinguendo li diciotto Secoli della Chiesa , ed i Regni de Pontefici in ciascun Secolo , ed osservando gli avvenimenti più considerabili per la Chiesa stessa arrivati sotto ciascun Pontificato.

La Storia de Scismi sopravvenuti , e sopra tutto la gran divisione della Greca , e Latina Chiesa , cominciando questo Scisma l' anno di Cristo ottocento cinquantaquattro sotto l' Imperatore Michele di Costantinopoli. Si ritrova in tutti li Storici l' origine , le cause , li progressi di questa divisione ; mà per ben porsi al giorno della medesima , fa di mestieri leggere gli Autori di tutte due le parti per ben conoscere , e sapere , come l' Impero d' Oriente seguitò il rito della Chiesa Greca , e quello d' Occidente il rito della Latina. Mà ora , che l' Impero d' Oriente è caduto nel potere de Maomettani , non vi sono più , che i Greci dell' Europa , dell' Asia Minore , delle Isole , li Giorgiani , e li Russi , o Moscoviti , i quali formano la Chiesa Greca sotto li Patriarchi di Costantinopoli , di Alessandria , di Antiochia , di Gerusalemme , e di Russia. Vi sono in queste Chiese degli Archimandriti , o Abbati , degli Arcivesco-
vi

vi, de Vescovi, Suffraganei, Curati, e Religiosi chiamati *Caloyers*, onde è, che la Storia Ecclesiastica c' instruisce in questa parte quali furono le vicende particolari di questa antica Chiesa, la continuazione de Patriarchi; i Concilj che vi sono stati tenuti, il suo rito, e le sue cerimonie.

La Storia de Concilj, o Ecumenici, o Nazionali, o Provinciali, o Diocesani forma una parte interessante dell' Ecclesiastica Istoria, come ancora de Conciliaboli tenuti da Scismatici. Le decisioni de veri Concilj chiamati Decreti, o Canoni sono infallibili, assistendovi lo Spirito Santo al raduno di tutta la Chiesa, e si scorge chiaramente l'origine di ciascun articolo di Fede, e di ciascun Dogma contenuto nel Catechismo, in qual modo egli è fondato nell' Evangelio.

Nella Storia dell' Eresie si ritrovano nel corpo della Storia Ecclesiastica di Secolo in Secolo il nome degli Eresiarchi, le loro opinioni, i loro Dogmi, il progresso, che hanno fatto, gli ostacoli, che hanno incontrato, e come sono stati solidamente confutati. Manete v. g., il quale visse nel terzo Secolo verso l'anno duecento settantasette, Autore della Setta, e Dottrina de Manichei. Ario nel quarto Secolo. Pelagio al principio del quinto. Nestorio, che verso l'anno 430. produsse la Setta de Nestoriani; e Lelio Socino, e molti altri Eresiarchi, che infestarono la Chiesa come fece Calvino negli ultimi tempi, donde si ricava la Storia della Riforma in tutta la sua estensione con li accidenti i più celebri, che accadettero nelle due Religioni Riformata, e Luterana; indicandoci ancora questa Istoria le differenti Sette provenienti dalle suddette due Eresie, le quali seguitando in generale i Dogmi fondamentali della loro comunione, differiscono con tutto ciò in alcuni principj essenziali, come li Errenuziani appresso i Luterani; li Arminiani, li Gomaristi, li Cocciniani &c. appresso li Riformati, apprendendosi ancora l'origine, e la Storia de Memnonisti, de Quakeri, ed in una parola di tutte le Sette, che sussistono al giorno d'oggi lontane dal vero lume

me della Fede , e fuori miseramente del vero Grembo della Cattolica Religione.

La Storia dei Martiri occupa luogo non piccolo nella Storia Ecclesiastica. I nomi di questi , i quali hanno sparso il Sangue per la medesima causa , la loro vita , e la loro morte sono state descritte in libri immortali , i quali si chiamano Martirologi . Vi sono delle semplici liste ancora , o Catalogi , che non contengono se non se il nome , il luogo , ed il giorno del Martirio di ciascun Santo . Il Baronio dà al Pontefice Clemente la gloria d'aver introdotto l'uso di raccogliere gli atti dei Martiri . Il Martirologio di Eusebio è stato uno dei più celebri dell'antica Chiesa . Non mancano alcuni , che lo attribuiscono a San Girolamo , ed è il primo , che si conosce . Quello di Beda fu scritto nel 730 . , il nono Secolo fu fecondo di Martirologi . Si conosce ancora il piccolo Martirologio inviato dal Papa ad Aquileja ; quelli di Floro , di Waldebert , di Raban , Nother , Adone , Usuardo , Nevvelon , Ditmar &c. sono stati tenuti in gran pregio . Li Calendari precedettero li Martirologi .

La Storia degli ordini Religiosi è una porzione della Storia della Chiesa . Si ponno ridurre questi a cinque generi . Monaci , Canonici Regolari , Cavalieri , Mendicanti , e Chierici Regolari . Si ritrova in questa parte di Storia Ecclesiastica un seguito di tutti gli ordini Religiosi , che sono stati fondati nella Cristianità per diciotto Secoli , con la regola , che hanno professato , con le vite de Fondatori e di altri famosi , e celebri in Santità de rispettivi ordini . Il Padre Helyot ha fatto una Storia degli ordini Monastici , Religiosi , Militari , e di tutte le Congregazioni dell'uno , e dell'altro sesso . Nel principio del primo volume vi è un Cattalogo dei libri che trattano di questi Ordini .

Finalmente non è di poco utile il sapere , e conoscere gli Autori Sacri , e gli altri di cui tratta la Storia Ecclesiastica , prendere l'idea delle loro Opere , e del fine , per cui hanno scritto , conoscendosi nella Storia le opportunità , che si sono presentate , e ne hanno dato il motivo . Doppo

i compositori del nuovo Testamento, in cui è raccolta la Dottrina Divina dei quattro Evangelisti, San Luca scrisse ancora gli Atti degli Apostoli, e San Giovanni l'Apocalisse. Il rimanente del nuovo Testamento consiste in Capitoli, e Lettere scritte doppo la morte di Cristo da San Paolo, da San Giacomo, da San Pietro, da San Giuda ad alcune Chiese de Fedeli. In seguito vengono le Opere de Padri della Chiesa Greci, e Latini, i quali hanno conservato nelle loro carte la Tradizione. I loro libri sono di un gran peso, e di una straordinaria Autorità non solo appresso i Cattolici, mà in gran riputazione, e stima ancora, appresso molti delle altre Communioni. Non bisogna in oltre ignorare gli Autori Cattolici, che hanno scritto dal principio del XIII. Secolo fino a giorni nostri sopra materie importanti della Religione, e che chiamansi Dottori per far uso delle opere loro quando faccia di mestieri. Fà d'uopo ancora non essere all'oscuro de principali Autori Luterani, come Melanctone &c., de principali Autori riformati da Giovanni Calvino, Zuinglio, Ecolampadio, e di altri fino a tempi nostri, come degli Autori Sociniani chiamati i Frati Poloni per conoscere maggiormente la forza, e la solidità di chi gli ha confutati vigorosamente.

In somma nella Storia Ecclesiastica, si vede tuttocìò, che appartiene ai Dogmi della Cattolica Religione, o che n'è l'accessorio; il che si puol ridurre ad alcune classi. Alla credenza, cioè, ed alla Dottrina sempre rimasta pura, ed intatta nella Cattolica Chiesa; al culto, ed alle cerimonie, esaminando le Liturgie, le pratiche Religiose, li Breviari, li Rituali, li libri di divozione addotati dalla Chiesa, gli Oggetti di disciplina &c., oltre i Simboli, le Confessioni di Fede, li Catechismi, ed altri simili cose ancor delle altre Communioni; distinguendo sempre con molta attenzione ciò, che riguarda la condotta in tutte le materie nelle false Religioni da ciò, che riguarda la Dottrina sana, e la Tradizione costante della Chiesa Cattolica, avendo tutte le Sette la loro Teologia, le loro Cerimonie, i loro Preti, le loro opere di pietà, ed i loro Martiri, poichè allora si co-

nosceranno palpabilmente le stravaganze dello Spirito Umano subito, che è abbandonato a se medesimo, e privo del lume della vera Religione. Le Opere de Padri, e principalmente degli antichi Apologisti della Religione Cristiana pongono tutto ciò in chiaro. Se l'attenzione guarderà i passi di chi studia la Storia Ecclesiastica ritroverà le massime riconosciute ancora nelle false Religioni, e regole antiche conservate nelle Sette, le quali si sono separate dalla comunione dei Cattolici, dal che si ponno dedurre conseguenze utilissime, e suscitare riflessioni profittevoli e non volgari.

Il Baronio, il Fleuri, il Tillemont, Natale ab Alessandro sono i migliori Autori, che abbino compilato la Storia Ecclesiastica. Non voglio decidere di questi quale porti il vanto; lasciando al Dotto, e Pio Precettore il servirsi di chi crede più a proposito per il profitto de giovani. Ma oltre a ciò sù le divisioni, che sul principio ho posto delle materie, che vi si trattano, vi si aggiunghino altri Autori, i quali separatamente hanno con molta Erudizione scritto sopra alcuni punti particolari, e sarebbe di grande utilità andarli di mano in mano leggendo, allor che si presenta l'opportunità, poichè sarà molto più gravida di riflessione un Opera, che non ha, che un solo oggetto, di quello, che sia un Opera, in cui il medesimo oggetto è involuto con moltissimi altri. La lettura di queste disertazioni sopra punti particolari di Storia Ecclesiastica apre lo spirito, porgendo cognizioni molto più fondate, col rendere attento il Leggitore ad una infinità di cose, alle quali non avrebbe forse fatto riflessione, e sopra le quali avrebbe passato leggermente. Non avvi quasi punto nella Storia Ecclesiastica, sù cui non si siano fatte molte, e diligentissime ricerche da Autori particolari. Leggendo queste, più facilmente, e solidamente s'imprimono le materie, e si sigillano nella memoria. Oltre a ciò si ponno fare degli Estratti, anzi fà d'uopo farli prontamente, e in modo, che si possino ritrovar facilmente secondo il bisogno. Il metodo più semplice, perciò è di scrivere tutto di seguito le cose, che pajono meritar d'essere estratte, e che si vogliono maggiormente

tener in memoria, segnando sul margine al lato di ciascun Estratto la materia alla quale si riferisce. Gli altri metodi non hanno il vantaggio di questo. Con tutto ciò ogni uno ha la libertà di fare gli Estratti nel modo, che più gli piacerà, e nel quale crederà ritrovare maggior vantaggio. Non sarà mai buon Teologo chi non sà a fondo la Storia Ecclesiastica, ed io ne conosco pochissimi.

C A P O IX.

Dello Studio del Dritto Canonico.

LO Studio del Dritto Canonico egli è propriamente parlando lo studio delle Leggi della Chiesa, le quali riguardano la di lei disciplina, li titoli, e le funzioni de suoi Ministri, e l'ordine de suoi giudizj. Li Canonici, o le regole sono state raccolte dal terzo secolo. Dionisio l'Exiguo nel quinto secolo ne fece una più ampla collezione, e doppo di lui Ferrando, Cresconio, e sopra tutti Isidoro Mercatore. Da queste differenti compilazioni è nato il celebre Decreto, o sia la concordanza dei Canonici discordanti, che è stata fatta nel 1154. da Graziano Monaco Benedettino, coi testi della Bibia, dei Concilj, e dei sentimenti dei Padri della Chiesa, accresciuta di poi colle Decretali di Papa Gregorio IX. Aggiunse Bonifazio VIII. a queste Decretali il VI. libro. Dobbiamo a Clemente V. le sue Clementine. Giovanni XXI. vi aggiunse le sue Estravaganti, ed in fine vi sono state aggiunte l'Estravaganti communi. L'Istoria adunque del Dritto Canonico dividere si può in due parti, delle quali la prima comprende l'antico Dritto cioè a dire la Storia delle Collezioni antiche dei Canonici, che hanno avuto corso nella Chiesa fino alla collezione di Isidoro esclusivamente, e la seconda riguarda il nuovo Dritto cioè a dire le nuove collezioni dei Canonici, e delle Decretali dei Papi.

Ora per ben entrare in questa materia, e portarne un giudizio sicuro, egli è principalmente necessario saperne la

Sto-

Storia, la quale contribuisce molto a darne una giusta idea. Perciò si potrebbe cominciare a leggere le Prefazioni della Biblioteca del Dritto Canonico di Giustel, e li sei primi capi del terzo libro di Demarca *de Concordia Sacerdotii & Imperii*, scorrendo ancora ciò, che ha detto nelle sue Prelezioni Canoniche Doujat, e che ancora sono più accomodate al metodo ordinario delle scuole. Non sarà inutile di leggere la medesima Istoria in molti Autori diversi, perchè ciascun d'essi vi aggiunge riflessioni, che sono a lui proprie, e come questa scienza consiste unicamente in fatti, ed osservazioni critiche, le principali delle quali devono esser sempre presenti alla memoria, è necessario di leggerle, e rileggerle più d'una volta, e ciò si fa con maggior piacere cangiando Autore, rinnovando con ciò la propria attenzione. Preparati in questo modo i Giovani allo studio del Dritto Canonico si può entrare più avanti con la lettura dei Paratitli delle Decretali dal Professore, che insegna, non tralasciando il trattato di Duaren *de Sacris Ecclesie Ministris*, che è una specie di ristretto di questo Dritto, oltre l'utilità d'imparare a ben parlare Latino in questa Giurisprudenza il di cui stile ordinario è molto lontano dalla purezza, dalla proprietà di quello de Giurisconsulti Romani, e molti interpreti moderni.

Di tutte le Istituzioni quelle, le quali pajono aver acquistato una specie di autorità nelle scuole, sono quelle di Lancellotti. Non saria fuor di proposito il scorrerle, mà forse sarebbe meglio leggere quelle di Monsieur Baudin, il quale ha preso tuttociò, che vi è di buono in Lancellotti, aggiugnendovi un'espressione molto più pura, e più corretta.

Ora trovandosi nel Dritto Canonico una quantità di materie, che si ponno chiamare miste, nelle quali la Potenza temporale concorre coll'autorità spirituale, ed ove queste due potenze devono prestarsi un soccorso mutuo, affinchè essendo ugualmente venute da Dio, esse operino ciascuna nel loro genere per la gloria del loro Autore, e per la felicità non solo temporale, mà ancora eterna dei loro
sud-

sudditi, ne nasce per conseguenza, che due sorti di studj debbono farsi uniti assieme, per instruirsi pienamente del Dritto Ecclesiastico; L'uno è quello delle regole stabilite dalla Chiesa, l'altro è quello delle leggi, che li Principi vi hanno aggiunte, e per questa ragione gli antichi Collettori dei Canonici, i quali hanno voluto fare dei Codici Ecclesiastici, vi hanno molte volte inserito i testi degli Imperatori Romani, onde Fozio in particolare ha dato alla sua raccolta il titolo di Nomo-Canon. Per la qual cosa, chi vuole instruirsi solidamente in questa materia, il primo studio, che deve fare è quello della natura, dell'estensione, e dei limiti delle due Potenze, sempre amiche nell'ordine, e nei disegni di Dio, mà di quando in quando inimiche per l'ignoranza, o per le passioni degli uomini, delle quali la più forte, e la più dannosa è la gelosia del potere, e dell'autorità. Ciò ha formato tante querele, e tante questioni spesso agitate nelle differenti età della Chiesa, quasi sempre mal sostenute dalle due parti, piuttosto quietate, che chiaramente decise, e delle quali la discussione ha sembrato imbarazzata molto meno per la difficoltà della materia, che per la prevenzione di coloro, che la hanno trattata. Per la qual cosa non vi è niente di più utile, che di mettersi al giorno di questa lunga serie di querele, di studiarne esattamente i fatti, di pesarne attentamente le ragioni, di paragonare gli eccessi, o le estremità, nelle quali si sono gettate le due parti, di considerare quale ne è stato il fine spesso contrario alle vedute di quelli, che le avevano fatto nascere; riflettere finalmente, che fissandosi a nozioni semplici, ed incontestabili, si scopre facilmente il vero principio, che avrebbe terminato tutte queste dispute, se le parti interessate avessero cercato piuttosto intendersi, che combattersi mutualmente.

Oltre a questo per entrare più avanti nel Dritto Canonico distinguer si ponno due parti principali del medesimo Dritto, che sono di un ordine differente. La prima, che chiamare si può la parte Superiore di questo Dritto, comprende un genere di questioni, le quali non s'agitano,

se

se si può parlare così, fuori del governo Ecclesiastico, come sono quelle, che si formano trà la potenza temporale, e l'autorità spirituale. Esse nascono nel seno dello stesso governo, e trà quelli a quali egli è confidato come trà i Papi, e Concilj generali, e particolari, o trà lo stesso Pontefice, e gli altri Vescovi, sopra l'estensione, e i limiti della loro autorità come ancora quelle, che senza interessare il capo della Chiesa, non si trattano, che trà gli altri Ministri cioè Primati, e gli Arcivescovi, o gli Metropolitani, trà questi, e li Vescovi, trà Vescovi, e Curati, o altri Ministri del secondo ordine. Il decidere la differenza trà gli Ecclesiastici, e Laici, se questa differenza esiste, e se ella è reale, se la Chiesa forma un Stato distinto nello Stato; a chi appartiene il dritto di decidere *circa Sacra*; quali sono a questo riguardo i limiti del potere temporale, e spirituale; a chi appartiene la nomina di un Prete, o d'un altro Ecclesiastico secondo l'ordine divino; a chi è confidato il dritto di predicare in pubblico, di amministrare i Sacramenti, di esercitare il potere di scomunicare, di bandire, o fare entrare un Cristiano in particolare, ed ancora un Paese intiero nella Communion della Chiesa; Li Bandi, gl' Interdetti, l'Esercizio dei Studi sacri, o Teologici, la proibizione dei libri facendo le dovute distinzioni, le Scuole, li Seminari, le Università, e le Accademie tutti oggetti contrastati, e vigorosamente difesi, come ancora li divorzi più o meno permessi, e tutti gli affari Matrimoniali. Tutte le regole, che concernono la disciplina generale della Chiesa, le immunità, o li Privilegi generali delle persone, o dei beni Ecclesiastici, la distinzione del Clero Secolare dal Regolare; Lo stabilimento dei Corpi, che si sono formati nella Chiesa, sotto il nome d'*Ordini* o *Congregazioni*, le massime, che questo stabilimento ha reso necessarie, quelle che riguardano i Voti di Religione, le esenzioni delle Comunità Religiose, e dei Capitoli, la giurisdizione quasi Vescovile, la quale credono alcuni d'aver il dritto d'esercitare, in fine la forma dei giudizj, che vi si fanno, e molte altre materie simili,

pos-

possano esser poste nella prima classe delle materie Ecclesiastiche, che sono d'un ordine superiore come più generali, e più importanti, e le quali hanno una relazione più diretta con l'interesse commune di tutta la società Ecclesiastica.

La seconda parte, che considerarsi può come inferiore alla prima, perchè ciò, che la caratterizza principalmente sono le materie, che essa rinchiude, riguarda direttamente i titoli, e gli interessi particolari di certe persone Ecclesiastiche, piuttosto, che l'ordine, o il bene generale di tutti, avendo l'uso stabilito una specie di dritto di proprietà, o di possesso uguale a quello, che ha luogo rispetto ai beni profani, o puramente temporali. Come li dritti de Graduati, degli Indultari, e degli altri, che ricercano benefizi; Le diverse specie di presentazione, o di nomina, che appartengano ai Principi, o ai suoi Sudditi; I diversi generi di Collazioni, o di Provisioni; Il modo di procedere sul Possessorio, o sopra il Petitorio nei Benefizi, o negli affari Civili, o Criminali degli Ecclesiastici, le prerogative, i Privilegi, i dritti onorifici, che appartengono a certi Corpi, o a certe dignità; Le questioni, che si agitano sopra le Decime, sopra le riparazioni delle Chiese, in somma tuttociò, che può ridursi al Dritto, e che non consiste solo in dovere, in funzioni pubbliche, o in regola di condotta, e di disciplina.

Ora come che molte volte coll' essersi soltanto immerso nelle pruove, che presentano i Libri, i quali trattano del Dritto Canonico Romano, e trascurate quelle colle quali il Dritto Ecclesiastico differisce in molte materie dal Dritto Romano, e non avendo perciò profondamente studiato le Leggi, e le ragioni di quelle degli altri Paesi, si danno risposte alle obiezioni, che vengano fatte all' Jus Canonico Romano, o deboli, o poco concludenti, vorrei, che i nostri allievi osservassero i fondamenti dell' Jus Ecclesiastico di Francia coi loro propri Sistemi, e quello ancora dei Protestanti. Riguardo al primo senza entrare nelle antiche Collezioni dei Canon, e Capitulari dei Re di Fran-

Francia , si potrebbe cominciare dallo studio delle Leggi, degli Atti , e dei Monumenti Ecclesiastici , al tempo della Pragmatica Sanzione cioè all' anno 1458. Da questa Epoca fino al presente , si ritrovano tre corpi di Leggi che riguardano le materie Ecclesiastiche. Il primo Corpo cioè , è la Pramatica Sanzione. Il secondo è il Concordato trà Leone X. e Francesco I. Il terzo è il Concilio di Trento. Si deve esaminare il grado di autorità di ciasuna di queste cose , e ciò sarà un oggetto d' una giudiziosa e non prevenuta Critica ne nostri allievi. Le istituzioni dell' Abbate di Fleuri , con il Libro di Monsieur Le Vayer sopra l' autorità dei Re nell' amministrazione della Chiesa Gallicana , con una leggera tintura dell' Edizione in quarto degli articoli di Mr. Pithou con le note , che vi son poste può mettere chiunque al giorno del Dritto Ecclesiastico Francese. Finalmente l' Opera di *Melchior Pastor* sopra i Benefizi , con le note di Solier dà una bastante idea della Giurisprudenza Canonica , che molto si avvicina alle massime e agli usi di Francia. Concludendo dunque non bisogna tralasciare di leggere ancora , le Opere di Innocenzo IV. dell' Abate di Palermo , di Adriano VI. citate da Francesi , come difensori delle loro massime , e finalmente Florent , la Coste , e Wan-Espen. Aggiungendo a tuttociò lo studio del Concilio di Trento con le note di Mr. Le Mere sopra questo Concilio , per ben distinguere ciò , che è contrario, e ciò , che è conforme alle massime de la Chiesa Gallicana ; in questa guisa si conosceranno le principali regole del di lei dritto , paragonandole con quelle , che ha stabilito la Chiesa nel Concilio di Trento. Osservando le principali Scritture e trattati , che sono stati fatti da Francesi , per favorire , o per impedire il ricevimento del Concilio Tridentino in quel Reame. Onde ponderando con solidità di giudizio le ragioni dell' una , e dell' altra parte , si vedranno con maggior facilità le difficoltà , e le risposte , che si oppongono , o che si danno dai difensori del Dritto Canonico Romano. Questo può bastare per avere un idea del Dritto Ecclesiastico Francese.

Il Dritto Ecclesiastico e Concistoriale dei Protestanti esige un studio particolare. Abbenchè appresso loro sia stato per lo passato assurdo, che un Sovrano voglia attribuirsi un autorità qualunque sopra le Coscienze ; con tutto ciò presentemente lo stato della Religione , l' Ordine dell' esercizio esteriore della medesima, le persone come ancora altri oggetti , che vi appartengono sono sommessi alle Leggi Civili , e Politiche , alla Maestà , e al sovrano potere dello stato , che ne può disporre , prendere dei temperamenti , fare dei cangiamenti convenevoli ai tempi , ai luoghi , ed al bene publico , onde i Sovrani si sono impossessati di un potere su lo stato esteriore della Chiesa , e della Religione. Per la qual cosa per porrsi al lume del' loro Dritto Canonico , bisogna studiare la Storia della Riforma , ed osservare sopra tutto in qual modo li Principi Protestanti hanno stabilite le Chiese , e mutate le Scuole successivamente, e diversamente. Studiare sul Dritto publico , quali sono i limiti del potere di uno Stato sopra le Chiese d' un altro Stato , che gli è soggetto. Esaminare qual è il Dritto , e fin dove s' estende il di lui potere nel decidere le questioni Teologiche : procurarsi una cognizione sufficiente delle cerimonie della Chiesa , e dell' Adiafore , riflettere su la materia della libertà cristiana , che vantano , e del potere sopra le coscienze , fare uno studio delle Leggi , che concernono gli affari matrimoniali , li gradi proibiti , in una parola il loro Dritto Divino , positivo , e universale. Con la analogia dei principj generali , della quale mi sono servito fino ad ora , si potrebbe sviluppare il Sistema , che ciascuna Nazione Protestante ha stabilito appresso di se con un Dritto Canonico , e quali sono gli Oggetti di questo Dritto. Ed abbenchè le Leggi , gl' usi , li costumi , come ancora gli abusi varjno in tutti i Paesi , e che la Giurisprudenza Ecclesiastica , che ne resulta , seguiti queste variazioni , onde sembra impossibile perciò poterle tutte approfondire , ciò non ostante con l'idea generale del Dritto Ecclesiastico Protestante , si può , scoprendone le sorgenti , trarne le cognizioni particolari sopra questa materia. Veggasi Boemero , il quale nel suo Drit-

Dritto Canonico ha dato molti lumi in questo genere.

CAPO X.

*Dello studio della Storia in generale , e delle cognizioni,
che debbono premettersi , cioè delle Medaglie , delle
Antichità , e della Diplomatica.*

L' Uso delle Monete è più antico , e più universale delle Medaglie. Gli uomini si sono serviti della Moneta molto tempo avanti , che si sia pensato di conservare la memoria dei Personaggi Illustri con piccoli monumenti di cuojo , che immitavano le Monete , le quali hanno chiamato Medaglie ; queste però sono state in numero molto meno , che quello delle Monete. Egli è certo che ne principj il Commercio si faceva per cambio , con tuttociò vi fù sempre una specie di misura commune per considerare il valore delle cose. In seguito di tempo si fece uso per maggior comodo de piccoli pezzi di cuojo , ove era segnato il valore v. g. de Bestiami , e questa fù la prima Moneta , e l' origine dei prezzi. Essendo poscia trovati i Metalli più incorruttibili , s' impiegarono in seguito de pezzi di rame in vece di cuojo. Vi si segnò il peso di ciascun pezzo , e finalmente delle Imagini. Si veggono ancora su le Monete le più antiche Figure d' animali , e particolarmente dei Bovi , e dei Porci. Verso il fine del Regno di Numa si cominciò a fondere la Moneta , onde si fabbricarono pezzi di Monete di differenti pesi ; e furono segnati sopra ciascuna i pesi , che conteneva , o il valore intrinseco. Ora perfezionando il tempo tutte le invenzioni , si conobbe , che i Metalli preziosi erano di un uso più comodo nel commercio della vita , e che un piccolo peso poteva dissegnare , e compensare un maggior valore ; e con tal scoperta fecero battere Monete di oro , e d' argento. Mà la fraude potendosi introdurre facilmente nel uso commune e giornaliero di queste Monete , o non avendo sempre il comodo di pesarle , si era perciò obbligati di riportarsi ai segni dei pesi. Per levare quest' inconvenien-

te li Sovrani si presero la cura di battere soli la Moneta sopra la fede pubblica, ed acciocchè il publico ne rimanesse sicuro vi impressero da una parte la loro Imagine, e dall'altra il loro Sigillo. Quest' uso continua fino al giorno d'oggi, onde si conosce quanto la gloria, e la buona fede dei Principi vi è interessata. Finalmente si pensò di conservare la memoria dei gran successi, e degli uomini Illustri per mezzo di Monete, che si chiamano Medaglie. Questi monumenti preziosi dell' antichità, occupar non debbono unicamente la curiosità, mà debbono servire a schiarire la Istoria, a fissare la Cronologia, ed a spandere luce, e certezza sopra la scienza degli avvenimenti passati; tanto più, che le Monete correnti degli Antichi, non potendo più aver corso frà noi a causa del piccolo numero, che ne è rimasto, e della differenza del prezzo del marco d' oro, e d' argento, queste Monete sono divenute al presente le Medaglie le più preziose. Affinchè per tanto servino di uso per la Storia, è necessario dividerle in diverse classi cioè secondo i tempi che sono state battute, v. g. le antiche o siano quelle, che sono state fatte dai primi tempi, che noi conosciamo, fino al sesto o settimo Secolo dell' Era Cristiana. Dal medio Evo cioè dal settimo secolo ove l' Italia restò in preda a Barbari, ed ove finiscono le buone Medaglie, che si chiamano *Imperiali*, e cominciano quelle del basso Impero, e degli Imperatori Greci fino alla presa di Constantinopoli. Le Gotiche vengono in seguito delle Imperiali. Gli amatori ne fanno poco caso, con tuttociò sono di un gran prezzo per l' Istoria, e vanno fino al XV. secolo. Le moderne sono quelle, che sono state battute nella Europa, estinto il dominio dei Gotti. Di queste vene sono delle eccellenti in modo, che quasi non hanno invidia a tuttociò, che la Grecia, e Roma ci hanno lasciato di più perfetto.

Oltre a questo considerer bisogna la natura, e la qualità del Metallo di cui sono elleno composte. D' oro v. g. la di cui serie è la meno numerosa, e che non sorpassa il migliajo, o mille e ducento al più nelle Imperiali. D' argento la di cui serie puol andare fino a trè mila nelle so-

le

le Imperiali. Finalmente di bronzo di trè grandezze differenti, vale a dire di grande, di mezzano, e di piccolo bronzo, la di cui serie sorpassa le sei, o le sette mila nelle Imperiali. Ora bisogna ben considerare, che non è ne il metallo, ne il volume, o la grandezza, che rende le Medaglie preziose, mà la rarità della testa, o del roverscio, o della leggenda, che vi si trova. Una Medaglia in oro e commune, sarà rarissima in bronzo. Un'altra, rarissima in argento, che sarà commune in bronzo, e in oro. Un roverscio sarà commune, e la testa sarà unica &c.

Vi sono oltre a ciò Monete, che anticamente servivano al Commercio, e avevano corso nella vita commune rese per noi Medaglie, come ancora le Medaglie vere, battute in forma di monete, in oro, o argento, o bronzo, per conservare alla posterità i ritratti delle persone illustri, o la memoria di qualche azione considerabile. Lascio da parte i Medaglioni, che non sono propriamente parlando, che Medaglie di una grandezza straordinaria, e dirò solo due parole delle medaglie delle Nazioni, appresso alle quali sono state fabbricate. L'opinione commune è, che non vi siano Medaglie Ebraiche, e quelle, che vi sono, sono Monete Samaritane, così dette, perchè le parole ordinariamente, sono in Lingua Samaritana. Si vegga la dissertazione del Padre Soucier sopra le Medaglie Ebraiche, o Samaritane, ove distingue esattamente le vere dalle false, e dove chiaramente mostra, che sono vere Monete battute dagli Ebrei sul modello delle antiche, le quali avevano corso avanti la cattività di Babilonia. Alcuni curiosi hanno ne loro Gabinetti il siglo d'argento, da un lato del quale è rappresentata la verga di Aron, e dall'altra il Calice ove era la Manna. Dal lato della verga v'erano queste parole *Ferouchalaim Hakkedoucha* cioè Gerusalemme la santa, e dall'altro *Chekel Ischrael*, cioè Moneta d'Israele. Si pretende che siavi una Medaglia Ebraica nel Gabinetto del Rè di Danimarca, mà è la sola finora, che si conosca. Egli è finalmente da considerarsi, che gl'Ebrei faceano i loro conti per mezzo di Talenti, Sicli, Beki, Zuzes, o Dracme, o Darkemoni,

ni, e Gari. Il Siglo d'argento era ciò, che si prendea per l'ordinario per un denaro, de quali i Giudei diedero trenta a Giuda per lo prezzo del tradimento di Gesù. Doppo che li Romani s'impadronirono della Palestina, li Giudei posero le Imagini degl'Imperatori sulle Monete. Si ricava dalle parole di Cristo al cap. 20. di S. Luca.

Vi sono alcune Medaglie Egiziane, mà sono rarissime, delle Cinesi, delle quali antiche non sene trova quasi alcuna, altre Siriache, Perse, ed Arabe. Delle Etrusche si pretende, che vene siano, mà molti lo dubitano. Le Puniche, o Cartaginesi non sono rare, sopra tutto in piccolo bronzo. Si distinguono facilmente dal Tipo, che rappresenta un Coccodrillo appoggiato contro una Palma. Queste erano le Armi della Republica Cartaginese. Le Spagnole furono fatte ad immitazione delle Puniche, perchè allora la Spagna era sotto il loro dominio; avevano caratteri particolari, che alcuno non conosce più presentemente. Le Gottiche sono mal fatte e delle quali non si può spiegare ne i caratteri, ne li Tipi. Con tuttociò sene trovano alcune coi Ritratti de loro Re, come Atalarico, Witige, Totila, Atila &c. finalmente le Greche, e le Romane. Le Greche sono le più belle di tutte, battendo i Greci Monete di tutti trè i metalli con tanta arte, che i Romani non hanno giammai potuto uguagliare. Queste Medaglie Greche hanno un disegno, un attitudine, una delicatezza, che sorpassano tutte le altre. Sono rarissime, e preziose. Nelle Romane bisogna distinguere due periodi: quelle cioè, che sono state fabbricate nel tempo della Republica, e che si chiamano *Numi consulares*, e quelle, che sono state battute sotto gl'Imperatori, e che si chiamano *Numi Imperiales*: da un lato vi era la faccia, l'immagine, o il busto, nell'altro una rappresentazione Iconologica cioè qualche avvenimento memorabile significato con immagini, o simboli, nei quali una figura corporea rappresentava un oggetto morale o ideale. Finalmente l'Inscrizioni, per le quali gli antichi impiegavano abbreviature particolari, che è necessario studiare. Come sarebbe S. F. *Sæculi Felicitas*. T. F. *Temporum Felicitas*. S. A. *Spes Augusta*.

ta. Qualche volte vi è il nome della Città dove è stata coniatata , o dei Monogrami , o li nomi de Padroni della Moneta , ed altre simili cose. Oltre a ciò il valore della Moneta , come aveva corso nel publico , allorchè fù fatta ; come denarij , asses , quinarij , sestertij , sesquitertij , libella , simbella &c. e questi valori sono per l'ordinario marcati sulle Monete con de' segni. La singolarità , e la rarità di una Medaglia forma la bellezza ipotetica , così nelle Medaglie Romane gli Ottoni , li Pertinaci , li Gordiani sono inestimabili , perchè sono per così dire unici , come ancora se vi sono doppi busti , o altre singolarità importanti. Se la ruggine si è impadronita della Medaglia , onde ne sia una parte scancellata , diminuisce il suo prezzo . Ogn' uno pretende d' intendersi della bellezza del Conio ; della perfezione della impressione , del rilievo ne quali gli antichi , e sopra tutti i Greci erano eccellenti , mà per ben giudicarne bisogna sapere il disegno , essere conoscitore delle belle arti , aver molto veduto , e aver perfezionato il gusto , oltre a ciò esser versato nelle antichità , conoscere li costumi , li usi , le pratiche , e le cerimonie de popoli antichi. Ora non voglio esser pedante , ed abbastanza ho detto sopra questa materia , rimarrebbe a parlare delle Medaglie vere e false , del modo di conoscerle , e come molte sono contrafatte , mà ciò si puole dai Giovani allievi meglio imparare , nel Libro del Padre Banduri , il di cui titolo è *Biblioteca Nummaria sive auctorum qui de numismatibus scripserunt* , e dal Precettore , che gl' insegnerà il camino per questa scienza. Avertasi che vi sono Impostori di professione in questa materia , che camminano il Mondo per ingannare.

Oltre a questo è necessario aver una sufficiente idea delle antichità. Non intendo già sotto questo nome i pezzi antichi preziosi di Pittura , Architettura , di Scultura , che sono stati fatti dal tempo di Alessandro il Grande fino all' Imperatore Foca , risparmiati a nostri giorni dalla desolazione dei Barbari , per rendere noi altri depositarj , ed ornare i Gabinetti dei Grandi con il lavoro antico delle Arti sublimi , mà intendo la cognizione degli Edifizj , dei Magis-

gistrati, delle Cariche, del modo di vestire, dei costumi, delle cerimonie, dei culti, e di altri oggetti degni di curiosità, dei principali Popoli Antichi. Questa Scienza in una parte è indispensabile ad un Teologo, per conoscere a fondo le antichità Giudaiche, e per ben comprendere, e spiegare una infinità di passi dell' antico, e nuovo Testamento; come ancora ai Giurisconsulti, che senza la cognizione di queste antichità intenderanno, e spiegheranno quasi sempre male la maggior parte delle Leggi Romane. Si dividono le antichità in Sacre, e Profane, in pubbliche, e private, e non è necessario soltanto avere una tintura delle Greche, e delle Romane, mà non debbono essere trascurate le Giudaiche, Egizie, Persiane, Fenicie, Cartaginesi, Etrusche, Germaniche &c., insomma di quei Popoli, dalle quali si può trar lume per la buona intelligenza di quella parte d' Istoria, che si studia. Riguardo alle antichità Profane, comprendono queste l' Origine d' un Popolo, la situazione locale del paese, che ha occupato, il Clima, e le sue proprietà: Il genio, e lo spirito di questo Popolo, considerando il progresso, che ha fatto nelle Arti, nelle Scienze, nel commercio, nella navigazione &c. le sue virtù militari, il suo valore, il suo coraggio, la disciplina militare, e la Tattica. La Storia naturale del Paese, gli Animali, Piante, Minerali, e altre produzioni, le Città principali, e sopra tutto la Capitale, della quale le Porte, i Ponti, le Piazze pubbliche, Acquedotti, Cisterne, Fontane &c., in oltre i Palazzi dei Sovrani, o del Senato, le altre Fabbriche pubbliche, come Arsenali, Tribunali di Giustizia, Basiliche, Biblioteche, Bagni pubblici, Teatri, Circi, Arene, Cloache, Scuole pubbliche, Vetture, Carri, Scuderie, come ancora gli ornamenti Aschitettonici, e Statuarj, Archi di Trionfo, Colonne, Obelischì, Colossi, Statue Equestri &c., particolarmente poi la Mekanica degli Antichi, le Macchine, che impiegavano nei loro immensi travagli, e finalmente le Tragedie, le Commedie, Mimmi &c., li Giuochi, il Combattimento dei Gladiatori, la loro Musica, e li Strumenti, che erano in uso a ciascun Popolo.

La

Le antichità Sacre comprendono li Tempj, li Dei di ciascun Popolo, gli Idoli, gli Oracoli, li Sacrificatori, Auguri, Auruspici, Flamini, le Feste Solenni, e particolari, li Vasi, li Vestiti, li Sacrifizj, e le Vittime, i Misterj, le Processioni, li principali Dogmi della Religione, e li Precetti di Morale di ciascuna Nazione. Finalmente passando agli Oggetti Politici, si deve considerare la forma dei Governi, li Magistrati, il modo di far giustizia, le pene Civili, le corporali, l'infamia. Le diverse classi dei Cittadini, l'uso dei Schiavi, gli Ambasciatori, e i loro Dritti, le Leggi Civili, le Criminali, e il Dritto pubblico, le Finanze, le Contribuzioni, le Manifatture, ed il Commercio, l'Agricoltura, e l'Economia di campagna, li pesi, e le misure, le monete correnti, ed il loro valore, le formule, di cui si servivano nei contratti, nei Testamenti &c., i loro Matrimonj, Urne Sepulcrali &c., gli alimenti, ed i liquori de quali si servivano, i loro Letti, mobili, e Utensili, e finalmente l'educazione, che davano ai loro figli secondo la diversità dei Paesi di ciascun Popolo. Queste cognizioni, ed altre infinite surpasserebbero la vita d'un uomo, se volesse uno immergersi, mà hanno risparmiato la nostra fatica le opere illustri di Grevio, e Gronovio, del Padre Montfaucon, del Signor Conte de Caylus, Winckelman, le antichità Ebraiche del Signore Iken di Breme, le antichità Greche di Brunings, le Romane di Niceupoort, e sopra tutto il libro, il di cui titolo *Bibliographia Antiquaria Joannis Alberti Fabricii*, non tralasciando l'Opera preziosa del Signor Robert Wood Inglese sotto il nome delle Rovine di Palmira, e di quelle di Balbeck. Questi sono i libri, e li fonti da quali si può trarre tutto ciò, che è necessario per la intelligenza bastevole di chi vuol applicarsi allo studio della Storia.

Oltre a ciò io stimo per la intelligenza della medesima, utile la Diplomatica, la quale quantunque non spinga le sue ricerche nell'antichità, si esercita però sopra il medio Evo, ed i primi Secoli dei tempi moderni, onde io la cre

do utile, indispensabile, e della maggior importanza per l'intelligenza di questa parte di Storia. Non voglio entrare quì a fare una lunga discussione sopra la parola di Diploma, nè sopra le scritture, che gli Antichi chiamano *Singrapha*, *Chirographa*, *Codicilli* &c., e che nella media età e nei Diplomi medesimi, queste carte sono chiamate *Litteræ*, *Præcepta*, *Placita*, *Charthæ*, *Indicula*, *Sigilla*, & *Bullæ* &c. come ancora *Pancartæ*, *Pantocartæ*, *Tracthoræ*, *Descriptiones* &c., sapendosi benissimo, che gli Originali sono chiamati *Exemplaria*, *Autographa*, *Originaria*, *Charthæ Autenticæ*, e le Copie *Apographæ*, *Copiæ*, *Particulæ* &c. Ognuno sà, che per conoscere le antiche Carte, Diplomi, e Manoscritti, e per distinguere gli Autentici da Contrafatti, la Carta degli Antichi veniva da Egitto, ove si fabbricava di foglie, o membrane delicate, levate da un Albero chiamato *Papyrus*, ovvero *Biblum Egyptiacum*, che questi fogli si univano l'uno sopra l'altro con la creta del Nilo, e che si pulivano con la pietra Pomice. Questa carta era rarissima, e ve ne era di diverse qualità, di diverse forme, e di diverso prezzo, distinta con li nomi di carta *Jerathica*, *Luria*, *Augusta*, *Amphitheatrica*, *Saitica*, *Tamirica*, *Emporetica* &c. Mà lasciando da parte questa antica carta non essendovi in alcuna Biblioteca del mondo, un solo di questi Volumi, prescindendo da ciò, che si è ritrovato nell'Ercolano, sù cui non voglio decidere: quello, che è sicuro egli è, che s'ignora la data precisa dell'invenzione della nostra carta moderna, nè quando si è cominciato a servirsi delle penne per scrivere. L'Inchiostro, che gli Antichi impiegavano non era fatto, nè col Vetriolo, nè colla Galla come il nostro, mà di Negrofummo, abbenchè alcune volte si sia scritto con Inchiostro rosso. Non è pertanto difficile a quelli, che si applicano a questo studio il distinguere la carta antica dalla moderna, come ancora l'inchiostro, ed altri diversi contrassegni esterni, mà ciò, che caratterizza di più gli Originali Autentici dai contrafatti, è la scrittura, o il carattere istesso, il quale è di una differenza tale di secolo in secolo, che si può sicuramente dire da qua-

qua-

quaranta a cinquanta anni in circa, in qual anno un Diploma è stato scritto. Vi sono due Opere insigni, le quali pongono al giorno chiaramente, e ponno servire di guide sicure nei giudizi, che hanno occasione li studiosi di questa materia, di dare sopra ciò, che puol essere compreso sotto il nome di antichi Diplomi. Uno è il celebre Trattato della Diplomatica del Padre Mabillon, l'altro è il primo Volume del Chronicon Gotvicense. Vi si trovano delle prove di tutti i caratteri, tratti di penna, e tutte le diverse maniere di scrivere di ciascuna età, e di ciascun Secolo. Non bastevolmente potiamo inculcare ai giovani allievi questi due libri, di leggerli, e rileggerli per farne, e l'occhio, e l'uso.

Tutti li Diplomi sono scritti in Latino, e per conseguenza le lettere, e i caratteri si rassomigliano, mà vi sono certi tratti di penna, che distinguano non solo i Secoli, mà ancora le differenti Nazioni. In questo modo si riconosce la scrittura Longobarda, Francese, Sassona &c. Le lettere nei Diplomi, sono ordinariamente un poco più lunghe, e meno nutrite, che nei manoscritti. Si è introdotto un carattere di Cancelleria di una lunghezza sproporzionata. La prima linea del Diploma, la segnatura del Sovrano, quella del Cancelliere, Notaro &c., è ordinariamente scritta con questo carattere. La segnatura dei Diplomi, consiste, o in segno di Croce, ovvero nel nome di quelli, che hanno sottoscritta la Lettera, o in un Monogramma. Le lettere iniziali nel nome, e qualche volta nei titoli erano intracciate nella Croce anticamente. A poco a poco l'uso si cangiò, e vi si posero altre figure. Vi si aggiungevano qualche volta le date, e le Epoche della segnatura, le Feste della Chiesa, li giorni del Calendario, ed altri somiglievoli contrassegni. La corruzione successiva della lingua Latina, lo stile, e l'ortografia di ciascun Secolo, la differenza dei titoli, e formule di ciascuna età, diverse abbreviature, li accenti, la pontuazione, le diverse maniere di scrivere i dittonghi, tutte queste cose riunite formano tanti contrassegni, ed argomenti, da quali si riconosce l'Autenticità di un Diploma.

Il Sigillo su i Diplomi era anticamente di Cera bianca, e posto artificiosamente sopra la cartapecora. Si appese dopo alla medesima cartapecora, e si rinchiuse in una Capsula chiamata Bolla. Se ne trovano alcuni impressi sopra il metallo, e sopra l'oro fino. Ora in quanto appartiene a libri manoscritti fatti avanti l'invenzione della Stampa è necessario di conoscere la natura, le qualità essenziali, e la materia per poterli leggere correntemente, giudicare della loro antichità per mezzo dei contrassegni medesimi, che ho detto dei Diplomi, e finalmente trarne partito in favore delle scienze. Come non resta quasi più alcuno degli antichi Codici scritti sopra la carta d'Egitto, o sopra foglie di Alberi, o sul legno, o sull'Avorio &c., noi non dobbiamo considerare se non se quelli, che sono scritti sù la Pergamena chiamati Membranaccei, e quelli, che sono scritti sù la carta, chiamati Cartacei: I primi sono i più stimati. Riguardo al carattere, questi Codici sono scritti in lettere quadrate, o majuscole, o in semiquadrate, o in rotonde, o minuscole. Quelli della prima specie sono i più antichi. Essi non hanno intervalli trà le parole, alcuna lettera capitale, alcun punto, nè altra distinzione. Li Codici in lettere semiquadrate rassomigliano a quelli, che noi abbiamo in caratteri Gottici, tanto per l'età, che per la forma delle lettere. Quelli, che sono scritti in lettere rotonde, non sono tanto antichi, quanto i primi, e non rimontano, che al nono, o decimo Secolo; Vi sono dei spazi trà le parole e qualche punteggiatura. Non sono tanto bene scritti, quanto i precedenti, e spesso sfigurati con Glose. Si dividono secondo le Nazioni in Codici, Lombardi, Italiani, Golesi, Franco-Golesi, Sassoni, Anglo-Sassoni &c.

Negli antichi Libri Greci, in vece di qualunque altra divisione sono terminati li periodi dei discorsi con linee, e queste divisioni si chiamano in Latino *versus*, e ancora al giorno d'oggi così sono chiamate piuttosto, che *lineæ*. Alla fine dell'Opere è segnato il numero dei versetti, che contiene, per potere tanto più facilmente collazionare gli esemplari, ed in questo modo bisogna intendere Trebonio quando

do dice , che le Pandette contengano 150000. pene versuum. Questi Codici sono ancora *vel probæ vel deterioris notæ* più o meno perfetti , non solo riguardo alla bellezza del carattere , mà ancora riguardo alla collazione del Testo. Si faccia finalmente attenzione negli antichi Codici alle abbreviature tali come sono usitate in ciascun secolo , come A. C. D. significava *Aulus Cajus Decimus* , ed in oltre quei caratteri , che si chiamano *notæ* sono figure , che non si trovano frà le lettere dell' Alfabeto , mà che con tutto ciò significano certe parole. Tali cose sono lungamente trattate da Wossio , e nel Chronicon Gotvicense. La critica in questa materia è di una necessità indispensabile. E questo basti riguardo alla Diplomatica per chi vuol particolarmente studiare la patte della Storia del medio Evo. L'istruzione su tale materia si lascia all'erudizione , ed al giudizio del Precettore.

Doppo li suddeti preliminarj , può uno coraggiosamente entrare nello studio della Storia in generale. La lode la quale può darsi meritevolmente a questo studio , purché sia fatto con le dovute regole , e la dovuta applicazione, affinché riesca a noi di utilità , ed agli altri io la tralascio , mentre per mezzo dell'esperienza chiaramente si vede , che l'uomo con la Storia sorpassa i stretti limiti , nei quali pare , che la natura l'abbia rinchiuso. Cittadino di tutte le Republiche , abitatore di tutti gli Imperj , il mondo intero è la sua patria. La riflessione come guida fedele , e rapida lo conduce di Paese in Paese , di Regno in Regno , scoprendo le leggi , i costumi , la Religione , i Governi , onde ritorna carico di spoglie dall'Oriente , e dall'Occidente , sembrando , che la Storia abbia rese tutte le Nazioni tributarie al suo giudizio. Si direbbe , che lo avesse fatto vivere molto tempo prima della sua nascita , perchè è l'uomo di tutti i secoli come di tutti i Paesi. Tutta l'antichità ha pensato , ha parlato , ha agito per lui o piuttosto egli ha vissuto coi grand'uomini di tutte l'età a intese le loro lezioni , ed è stato testimonio per mezzo della Storia de loro esempj. In questa maniera una certa
ge-

gelosia segreta accendendosi alle volte nel cuor di chi legge di voler sorpassare le azioni altrui, si sà che molti vi sono riusciti, rispettivamente al proprio stato. Ne impedisce d' essere Religioso, poichè tutti l' oggetti allorchè si arriva al sommo, sono grandi. In diverse maniere gli uomini si danno allo studio della Storia. Alcuni non cercano, che il piacere, ed un passatempo, e leggono un pezzo di Storia Romana, o Greca, con meno attenzione di quello, che giuochino alle carte. Altri non leggono, che per brillare nella conversazione, ed imporne alla compagnia. Questi avendo pochissime idee nel loro proprio fondo, riempiono il loro spirito di fatti, e di sentenze mal dirette, e mal digerite, e si sforzano di supplire per mezzo della memoria, a ciò, che manca loro dalla parte dell' immaginazione, e del giudizio. Ho sentito io alcuni, i quali con aria magistratale per mostrare storica erudizione a gli ascoltanti, e con parole rotondissime lodavano Cesare per che passò il Rubicone colla sua Armata senza annegarsi, senza sapere se vi era ponte, o in qual tempo passasse, ne dove, ne a proposito di che. Un altro pretensore d' aver fatto molto studio, e molto profitto nella Storia, disse, che sapeva di certo, che in Roma un giorno aveva piovuto sangue vivo, e che Titolivio ne aveva empito un vaso, e per maggior erudizione poi sapeva le spese che un tal Rè d' Egitto aveva consumato in sole cipolle per nutrire gli operaj di una Piramide, le quali ascendevano a tanti miglioni di Talenti, ed altre cose di tal natura ugualmente interessanti. Mà se egli fosse stato interrogato su le ragioni, le quali avevano mosso tanti uomini grandi dell' antichità a intraprendere azioni straordinarie, che la Storia riferisce, o sopra le Fische, Morali, e politiche cause della elevazione, e della decadenza degli Imperi, o sopra la maniera, colla quale hanno agito gli uomini nelle diverse circostanze della vita per esser felici, e per rendere felici gli altri, qual sia la vera sensibilità per li mali altrui, il soffrire le traversie con animo forte ed uguale, le quali s' incontrano ogni momento nelle società, sono persuaso, che non avrebbe detto una parola,

o al meno fatta una cattiva applicazione della teoria alla Storia. Finalmente altri vi sono, i quali studiano la Storia come è il solito di studiare la Filosofia cioè con molta riflessione, considerando certi principj generali, e certe regole di vita, e di condotta, che sono state sempre vere, perchè conformi alla natura invariabile delle cose. Pertanto studiare come si deve egli è il distinguerle, farne una raccolta, farsi un Sistema generale di Morale, e di Politica, fondato su i principj, nei quali sono state elleno fondate in tutti i secoli, e confermate dall' esperienza di tutti gli uomini. Questa terza maniera è la vera per studiare la Storia, perchè si svela la natura dell' uomo molto più chiaramente, che nella Filosofia la più sublime, vi si scuopre il principio di questa mescolanza, e di questa contrarietà, di passioni, di virtù, di bassezza, di grandezza, di debolezza, di forza, di Religione, di irreligione, di superstizione, di delitti atroci, e di azioni eroiche, le quali si ritrovano da per tutto sparse nella Storia, e molte volte nel medesimo uomo; di modo che si vede, che l' uomo non è quasi mai del tutto buono, o del tutto cattivo. Principio fecondo, del quale un moderno Politico si è servito tanto utilmente, per spiegare la vera causa d' una gran parte degli avvenimenti, che ci sorprendono nell' Istoria. Studiandola pertanto attentamente, se si vede spesso la virtù sprezzata, ed il vizio onorato, la Religione c' insegna a riflettere su ciò, senza esser turbati, poichè mostra una provvidenza sempre attenta, e sempre giusta, o sia che non sembri occupata per un tempo, che a provare, e a purificare la virtù, o sia, che in fine ella gastighi il vizio, esercitando successivamente la sua giustizia contro le nazioni, facendo servire la malizia degli uomini al compimento de suoi disegni, castigando gli Asirj con i Persi, li Persi con i Greci, i Greci con i Romani, i Romani con tutte le Nazioni del Nord, le quali hanno finalmente distrutta, e rovesciata questa gran Monarchia. Lo studio dunque della Storia bisogna riguardarlo primieramente come lo studio della Provvidenza, ridendosi Iddio dei Scetri, e delle Corone, abbassando uno, innalzando l' altro,

tro , tenendo nella sua mano , come parla la Scrittura , quel vaso misterioso pieno di vino del suo furore , del quale bisogna , che tutti i peccatori della terra bevino in giro. La estensione dunque della Istoria , fondata sui principj della vera Filosofia , cioè a dire della Religione , nutre la virtù , innalza l' uomo sopra le cose della terra , e sopra lui stesso , gl' inspira il disprezzo della fortuna , fortifica il suo coraggio , lo rende capace delle maggiori risoluzioni , e lo riempie in fine della magnenimità solida e vera , la quale fa non solo un Eroe , mà un Eroe Cristiano.

La Storia è la pittura della specie umana ; ella ci rappresenta con vivi colori non solo le Epoche delle fondazioni delli Imperj , dei quali gli uni con certo periodo di durata sono sepolti nella notte del tempo , intantochè altri s' innalzano sopra le loro rovine ; mà ella è ancora il quadro seducente della vita degli uomini grandi , che si sono illustrati nella lunga serie de secoli sopra questo immenso Teatro ; Depositaria fedele della memoria delle loro azioni , ella ci mostra senza parzialità cio , ch' essi hanno fatto in tutti i tempi per la felicità dei loro simili , e per coprire se medesimi di gloria. Si vede nei loro fasti con quali sforzi di genio li profondi Legislatori hannò civilizzato , e rese le loro patrie felici , e con quali virtù i buoni Principi hanno governato i loro popoli , e ne sono divenuti le delizie , con quali travagli i migliori Magistrati hanno fatto la tranquillità dei loro Cittadini , alcuni essendosi resi conservatori dei paesi ove erano nati , ed altri resi per il loro coraggio invincibili sono stati il terrore , ed il flagello dei loro nemici. Si manifestano i famosi oppressori del gener umano , i quali non sembrano esser comparsi nel mondo , che per porre le nazioni sotto il peso dei loro delitti , o desolar la terra insanguinandola da tutte le parti , decorato ciò dagli adulatori , e dall' interesse con il bel nome di Conquista. Dalla Storia si ricavano le cognizioni , li costumi , e il genio , la politica , le forze , le arti , il commercio , e tutti gli usi dei popoli , che ci hanno preceduto. In questi archivj bisogna studiare l' uomo in tutti i tempi , ed in tut-

tutti i luoghi; quindi è, ch' un osservatore attento, e giudizioso assapora il piacere di convincersi con la unione dei fatti, e coll' esame delle circostanze, che se le passioni mal governate sono state la causa dei più gran mali, e delle più funeste rivoluzioni; dirette per mezzo di mani abili (come dicemmo in varj luoghi della prima parte) alla felicità de particolari, delli stati, ed alla migliorìa della specie, subordinate alle leggi della Religione, della giustizia, della prudenza, sono egualmente state, e lo saranno sempre le potenze motrici, eccitatrici delle anime ben educate alle azioni generose, preparando, sviluppando, e facendo uscire quelli avvenimenti prodigiosi, che portan seco la maraviglia dell' universo.

Il solo gettare una occhiata sù questo specchio fedele, si vede chiaro con qual graduazione, ed a traverso di quali onde di vicissitudini la specie umana si e' innalzata colli articoli della morale, della legislazione, e delle scienze a quel punto di perfezione, nel quale si vede presentemente. Un uomo saggio, o che procura di diventarlo scopre a ciascun passo dei modelli di condotta, e li prende per regola dei suoi costumi, col concepire nello stesso tempo un sdegno virtuoso contro gli approvatori del vizio de' quali la Storia gli presenta il più odioso, ed il più abominevole carattere.

Per venire ad un dettaglio più preciso della Storia, ed a mio credere, più utile, mi sia permesso d' esporre un mio piano, il quale almeno mi sembrerebbe il più chiaro, il più breve, ed il meno imbarazzante. Si potrebbe pertanto primieramente innalzarlo generale dal secolo della Creazione sino a quello, ove noi viviamo, e come chè questa specie di ristretto Cronologico abbraccia 58. secoli, si dovrebbe ridurre a 58. pagine, ciascuna pagina contenendo un secolo, ove si pasasse in rivista gli avvenimenti di quel secolo; accompagnando in oltre ciascuno di questi secoli con una proiezione geografica, la quale presentasse lo stato delle parti contenute del globo per il tempo, di cui si tratta: Ora per aggiungere un nuovo grado di semplicità a questo piano,

Ee

no,

no, abbiamo detto, che ciascuna Carta non avrebbe, che un solo, ed unico oggetto; mà se un secolo fosse fertile in accidenti grandi, o caratterizzato con diversi fatti luminosi in diverse parti del globo, si potrebbe allora fare una Carta per ciascuno di questi fatti. Per esempio. Nel vigesimo ottavo secolo della Creazione del mondo ve n'è una, che mostra la strada, che hanno tenuto li Argonauti per andare alla Conquista del Vello d'oro; potrebbe esservi una seconda carta per questo medesimo secolo, la quale rappresentasse la situazione, la forma, e l'estensione dell'Impero degli Assiri sotto Nino figlio di Belo, ed una terza ancora per lo stesso secolo offerisse la Topografia di questo stato sotto Semiramide vedova di Nino, la quale dilatò i limiti dell'Impero considerabilmente. Lo stesso intendasi d'altri popoli abitatori di diverse parti della terra, sempre però nel medesimo secolo.

Questa Analisi Cronologica ella è propriamente parlando lo scheletro della Storia. Vi si può pertanto a poco a poco aggiungere per gradi dei nervi, dei muscoli, delle fibre, delle arterie, delle vene, e della carne, coprendolo in fine d'una pelle, che ne faccia un corpo organizzato. Per questo mezzo sembrami, che si sia trovato il segreto di far camminare con un passo uguale, e sopra la medesima linea la Storia, la Cronologia, e la Geografia, tre sorelle, le quali non dovrebbero mai separarsi. Facciasi ora una lettura dell'estratto Cronologico intiero sopra un Mappamondo generale. Questo colpo d'occhio dà un'idea dell'assieme, del quale si ponno anatomizzare tutte le parti: Si riprenda pertanto quindi ciascun secolo, si sviluppino i fatti, si considerino i luoghi, che ne sono stati il Teatro; la materia si stenderà sotto le nostre riflessioni: Si entri in dettaglio sopra le cause degli avvenimenti, delle rivoluzioni, delle guerre, delle istituzioni politiche, e civili, e qui fermar si può a considerare il moto torbido delle passioni umane, le quali sempre hanno agitato l'universo, il di cui corso simile al prodigio giornaliero ripetuto, per il quale le acque dell'Oceano sono trasportate da
una

una corrente periodica, hanno frequentemente roversciato gli Imperj per mezzo d' un flusso, e riflusso del loro impeto: Ecco, che si comincia a coprire il nostro Scheletro, il quale per terminarlo, si consideri la nascita delle arti, delle scienze, e del commercio; se ne seguitino li progressi doppo lo scoprimento delle cause, o dell' azardo, al quale il Genere umano molte volte in tali cose è obbligato, si notino pertanto le istituzioni delle diverse forme di Governo, si paragonino assieme per riconoscere le più favorevoli alla felicità dei popoli riguardo alle loro inclinazioni, a loro bisogni, ai tempi, ai luoghi, ed alle circostanze. La molteplicità dei bisogni ha procurato l' invenzione delle arti, rozze sul principio, perfezionate in seguito dalla coltura. Si passi quindi a considerare, come la civilizzazione abbia concorso all' avanzamento delle scienze, e come in tal paese le produzioni esclusive d' una merce necessaria agli abitanti d' un altro hanno dato luogo allo stabilimento del commercio, la di cui origine non fu, che cambi tra le nazioni vicine, e che si estese in seguito ai particolari, ed ai Cittadini della medesima patria: da ciò ne nasce la considerazione sull' origine dei dritti, che costituiscono la sicurezza reciproca dei popoli, relativamente gli uni agli altri, e sopra particolarmente quelli, che riguardano la tranquillità degli individui riuniti in corpi d' associazione. Questo conduce ad esaminare, quali sono i casi, dove la Guerra è legittima, e quelli, dove cessa d' esserlo, i limiti, che una Potenza deve fissarse a se medesima, quando ella è necessitata a combattere, l' uso, che deve fare della vittoria, cercando di ben intendere le vedute dei Legislatori, penetrando lo spirito delle leggi, in fine far in modo di non lasciar fuggire alcun tratto senza trarne partito, di maniera che lo studio della Storia divenga lo studio dell' origine, dei progressi, e del fine di tutte le istituzioni umane tanto morali, che fisiche. Questo piano, io lo confesso, è d' una estensione, la di cui immensità attacca l' imaginazione; mà bisogna considerare, che la molteplicità dei rami, dei quali è composto, è precisamente ciò, che ne facilita l' esecuzione, oltre

di che in una machina tanto vasta io non potrei ritrovare metodo ne' più chiaro, ne più brieve. Con buoni libri alla mano, e con dotto Precettore, che dirriga, si agevolerà il cammino facilmente. Riguardo alli libri, i quali ponno porre in stato di profittare della Storia, per entrare un poco più addentro per il maggior vantaggio di questo studio, dopo aver ben osservato per mezzo della Geografia, e della Cronologia, l'ordine dei tempi, e la situazione dei luoghi, i quali sono come le scene differenti di tutti gli avvenimenti, che sono arrivati sul gran teatro dell'universo, è utile e forse ancor necessario, nel leggere li Storici, conoscere il piano di questa gran società, che la natura, o piuttosto Iddio medesimo ha formato trà tutti gli uomini in generale, e trà i Cittadini di ciascuna nazione in particolare; per la qual cosa si può unire allo studio della Storia, lo studio delle principali Opere, che hanno trattato dei fondamenti della società civile, del Governo in generale, e del Dritto delle genti. Potrebbe per tanto dare un occhiata sul principio alla Republica di Platone, al trattato *de Legibus* di Cicerone, alla Politica di Aristotile, al libro di Puffendorf, e per non caricarsi d'un Opera veramente profonda, mà un poco difusa, e lunga, leggere il ristretto, che Barbeyrach ci ha dato dell'opera di Puffendorf, aggiungendovi Grozio, *de jure belli & pacis*. Questo è un libro formato da un genio d'un ordine superiore. Sarebbe da considerarsi, che egli avesse qualche volta un poco più appoggiati, e sviluppati i suoi raziocinj. Puffendorf pecca per un eccesso di lunghezza, e Grozio in certi luoghi per un eccesso di precisione. Mà questo difetto diviene per lo più un principio di perfezione per il Lettore, che lo instruisce, impegnandolo a travagliare da se medesimo sopra ciò, che non ha fatto, che indicarli. Si vede in Grozio una raccolta preziosa d'un gran numero d'esempj di ciò, che le Nazioni hanno osservato trà loro, come fondato sul Dritto delle genti cioè a dire sopra questa convenzione tacita di popoli di differenti Paesi.

Si può con tutti questi ajuti profittare nella lettura del'

Istorie di tutte le Nazioni , mà dobbiamo principalmente attaccarci a quella del nostro Paese. Poichè le altre ci danno piacere , ed erudizione , mà questa dà l'essenziale , ed il necessario per qualunque uomo di studio , che non vuol vivere come un forestiere nella sua patria. Pare ridicolo , che un Italiano sappia la Storia Greca , senza aver cognizione della Storia d' Italia , ed un Francese sia instrutto nella Storia degli Assirj , senza alcuna cognizione di quella di Francia , e delle Nazioni vicine , con le quali , o vi sono state guerre da sostenersi , o alleanze a farsi , o un commercio a trattarsi , o trattati da osservarsi , di modo che chiunque vuol acquistare una cognizione esatta , e perfetta della propria Istoria , deve leggere ancora li Storici contemporanei delle Nazioni vicine , gli Atti pubblici , che ne hanno conservato particolarmente i fatti , che hanno rapporto alla propria Istoria Doppo quella del nostro Paese , e della nostra Patria , e delle accessorie parti , le quali molte volte fanno un oggetto non indifferente , ve ne sono tre altre di ugual importanza per il numero dei grandi esempi , de quali sono piene per il genio , per l'eloquenza , e la bellezza dello stile , meritando per la profonda Dottrina di quelli , che le hanno scritte , uno studio particolare. Si vede chiaro , che voglio parlare della Storia Sacra , della Greca , e della Romana. La prima è la Storia della Religione , cioè in qualche maniera la cognizione della Religione stessa , poichè il miglior metodo per impararla , e per farla ben conoscere agli altri è di studiarla , e di mostrarla per mezzo dei fatti , onde se non è onorevole ignorare le altre Istorie , egli è una specie di delitto , di non sapere quella , che c' insegna a conoscere Iddio , e la sua Chiesa. Questa Storia ha due oggetti principali , il primo riguarda ciò , che ha preceduto la nascita di Cristo , il secondo ciò , che è seguito di poi. In due libri è racchiusa questa prima parte , cioè nell' Istoria Santa , e nella Storia di Giuseppe. Non vi è niente da levarsi da una lettura così necessaria. Anzi essendosi perduti molti libri su la Storia degli antichi Popoli , si può riparare questa perdita
in

in parte , per mezzo dell' Istoria Greca , e Romana , o per mezzo dei Fragmenti di alcuni antichi Autori , che Gioseffo , e Usebio , e Sincello c' hanno conservato : si cerchino , e sarà un tempo ben impiegato. Per ciò , che riguarda la seconda parte doppo la venuta di Gesù Cristo , parmi averne dato una sufficiente idea nel Capitolo della Storia Ecclesiastica. La seconda specie d' Istoria , che merita d' essere studiata quanto quella della nostra Patria , è la Storia Greca. Ella è rinchiusa in un piccolo numero d' Originali , che meritano d' esser letti ancor da quelli , che non hanno , che una curiosità mediocre per la Storia , e che non cercano , che a ornare il loro spirito , ed a perfezionare il loro stile ; poichè oltre la conoscenza dei tempi andati , le belle lettere vi hanno una gran parte , nè lettura può essere più piacevole a quelli , che sono stati nutriti nella delicatezza , e nell' eleganza dello stile , quanto quella di Erodoto , di Xenofonte , di Tuccitide , di Diodoro di Sicilia , e di Plutarco.

Non si ponno ripetere , che le medesime cose , riguardo alla Storia Romana. Lontano di trovare troppi libri da leggere di quest' Istoria , è piuttosto necessario di piangere d' esser ridotti a un così piccolo numero d' eccellenti originali. Dispiace infinitamente la perdita irreparabile , che l' Istoria , e l' eloquenza hanno fatto d' una gran parte dei libri di Sallustio , di Titolivio , di Tacito , della Storia intera di Trogo Pompeo , dei Comentarj di Silla , di tante altre Opere preziose , delle quali non ci restano , che i Titoli. Questi libri se non vi sono per studiare la Storia Romana , ve ne sono altri.

Si consideri però , che il buon ordine richiede , che la Storia considerata in generale , come in un sol punto di veduta , deve accompagnare lo studio del dettaglio di diverse Istorie , riguardate separatamente per rapporto a ciascun Paese. Onde si deve prendere un' idea generale , ed una prima tintura dell' Istoria di tutti i Popoli , leggendo di seguito una Storia Universale , come nella Geografia la conoscenza del Globo , accompagna lo studio delle quattro parti del mondo , e quella di ciascuna parte in genera-

rale , accompagna il dettaglio di differenti Paesi , che rinchiude. Questa è la maniera di studiare la Storia con profitto , poichè si veggono differenti gradi , e le conseguenze perniciose del vizio per odiarlo , e disprezzarlo ancor più , e la mescolanza dei vizi , e delle virtù , che è il carattere più ordinario degli uomini , acquistando con ciò l'innestimabile scienza di conoscerli , che è il più gran frutto dell'Istoria , e il più degno prezzo di questo studio. Egli è importantissimo ancora di osservar nell'Istoria , li caratteri generali di diverse condizioni. Tutto ciò , che può insegnare a ben conoscere il genio , ed il carattere ordinario di quelli , che vivono alla Corte , o nella professione delle Armi , delle Magistrature , e dei diversi corpi del popolo , merita moltissimo la nostra attenzione. Si riconosce ogni giorno nel commercio del mondo ciò , che si è letto nella Istoria , e l'esperienza aggiungendosi allo studio , ed alle riflessioni , finisce più facilmente di mostrare quei delineamenti , che ponno mancare a questi ritratti. Finalmente a chi studia la Storia è necessaria una buona dose di Critica per giudicare degli Autori , della loro età , dell'autenticità , e dell'autorità de' loro scritti , delle date , ed altre note Cronologiche , della verità , e dell'esattezza dei fatti , che raccontano. Avvertasi però di ridurre la grandissima materia della Storia in poco , misurando la brevità della vita , e la molteplicità delle cognizioni , e non pretendere , che gli uomini consacrino tutti se stessi per sapere ciò , che fecero i loro Antenati , onde fa di mestieri contentarsi di non ignorare quanto di più utile , e degno a sapersi , giace involto nelle infinite memorie , che ci sono tramandate , onde tante lunghissime descrizioni di Battaglie , tante Orazioni de' Capitani , e Soldati , poco servono , o se servono sono utili soltanto per l'eloquenza , e molte volte per la seduzione. Per la qual cosa si levi il succo della Storia , e si lasci nell'oscurità ciò , che è degno di rimanervi. Tutto quello , che instruisce , e fa pensare , è degno di sapersi , mà quello , che non ottiene tal fine , è inutile. Lo studio della Storia senza riflessione è uno sterminato deposito della me-
mo-

moria umana, e nulla più. E gli uomini sono condannati a ignorare la Storia, subito, che ella è copiosissima, e piena d'Epissodj. In oltre nella Istoria non si deve vedere lo spirito d'un sol uomo per grande, che sia, mà lo spirito, e la ragione di tutti i Legislatori. Ciascun Popolo, ciascuna Provincia ha le sue leggi. Le Montagne, e i Fiumi, che dividono li Imperi, e i Regni sono divenuti i limiti, che a ben considerare, separano molte volte il giusto dall'ingiusto. Pare, che per abbattere l'orgoglio degli uomini Iddio abbia voluto spargere la stessa confusione nelle loro leggi, che nelle loro lingue, e la legge, la quale come la parola non è data agli uomini, che per riunirli, è divenuta come la parola il segno, e spesso il soggetto delle loro divisioni. Quelle Storie moderne, nelle quali poco vi è d'interessante per l'universale, per lo più vagliano poco. Fuori di quella del nostro paese, la quale non si deve ignorare, si ponno trascurare le altre, essendovi dei Paesi, la di cui Istoria non può esser letta, se non si è o imbecilli, o Negozianti. La Storia più interessante è quella, ove si trovano più esempi, più costumi, più caratteri d'ogni specie, in una parola più di istruzione. Vi sono dei Popoli senza fisonomia, per li quali non vi è bisogno di Pittori. Vi sono dei Governi senza carattere, per i quali non vi è bisogno di Storici, e subito, che si sa il luogo, che occupa un uomo, si sa ciò, che farà; che se si dicesse, che sono i buoni Storici, che mancano, si può rispondere, che basta dar materia a buone istorie, e i buoni Storici si troveranno. Il dire, che gli uomini in tutti tempi si rassomigliano, che vi sono le stesse virtù, e li stessi vizi ora, e che non si ammirano gli Antichi, se non se perchè sono Antichi. Ciò non è del tutto vero, poichè altre volte si facevano gran cose con piccoli mezzi, ed oggi si fa il contrario. Concludendo dunque, io sono d'opinione, che sia ugualmente dannevole il leggere tutto, e il non leggere niente. Il giusto mezzo trà queste due estremità è quello d'attacarsi principalmente a ciò, che è importante, e del quale si può far uso nel genere di vita

a cui siamo destinati. E per ciò quello, che riguarda i vestiti dei Greci, e dei Romani, i loro Festini, i loro Giuochi, i loro spettacoli, gli esercizi del corpo, i Funerali, i Bagni, le Cerimonie, ponno servire d'utilità riguardo all'intelligenza dei Poeti, e degli antichi Autori, mà ciò, che merità d'essere studiato con maggior esatezza è tutto quello, che riguarda i caratteri degli uomini, la diversità dei governi, e l'ordine pubblico. Sù ciò sono eccellenti i trattati di Meursio sopra le Republiche Greche, di Samuel Petit sopra le Leggi di Atene; Di Sigonio *de Jure Civium Romanorum*, di Manuzio, ed Antonio Agostino *de Legibus*. Li Viaggiatori accreditati, e particolarmente gli ultimi, non debbono da chi studia l'Istoria, esser ommessi, perchè uno si pone in stato di paragonar li costumi, e le opinioni di differenti Popoli, de quali molti si veggono ingannarsi nelle loro idee, con vergogna dello spirito umano, che si perde subito, che abbandonato a se medesimo, e che non è condotto dalla ragione, dalla riflessione, e dal vero lume della vera Religione. E ciò basti per lo studio della Storia.

A P P E N D I C E.

AVevo io creduto, che bastevoli fossero gli Elementi di una buona Grammatica di quella lingua, nella quale parlar si deve, alcuni precetti della Rettorica, una esatta Logica, ed una sufficiente dose di senso commune, per fare con applauso, e con profitto altrui una Predica, o sia un Sermone, ovvero un Panegirico da chiunque si sia. Per la qual cosa non sembròmi necessario dare avvertimenti precisi, e determinare regole per quella parte di eloquenza, che chiamasi *Sacra*, alla quale ponno, e molte volte debbono gli Ecclesiastici applicarsi; mà doppo che volle la sorte, che ascoltassi un Panegirico di sette quarti d'ora, in cui non appresi se non se quanto potevano reggere li Polmoni in un corpo umano senza soffrire rottura alcuna, non essendo il restante, che un ammasso di materie eterogenee

impossibili ad unirsi, poichè non avvi nè regole, nè precetti per tali lunghissime composizioni, ed avendo ascoltato altra volta una Predica sulla conversione della Madalena, il di cui principio fù, *Parseggiava la Principessa Madalena con il Marchese Bettania, ed il Cavaliere Emaus*, non ho voluto in questa Appendice omettere alcune riflessioni, le quali credo opportune a chiunque deve correttamente, ed elegantemente, e senza confusione dir parole al Pubblico di edificazione.

Non era ne' primi Secoli permesso se non se a Vescovi di predicare. Tal permissione non fù accordata a Preti, che verso il quinto Secolo. S. Giovanni Crisostomo fù il primo, il quale predicasse in tal qualità. Origene, e S. Agostino predicarono veramente da Preti, mà questo fù un particolare privilegio.

Venendo alla Teoria fà di mestieri distinguere due cose. L' Oratore Sacro, o parla in Pulpito, o fuori. In qualunque delle due osservar si deve, che il tutto eseguisca, e con scienza, e con eloquenza; quindi deve egli proporsi sempre verità importanti, presentandole in guisa, che instruischino, persuadino, piaccino, e muovino. Deve egli perciò fare una tripla Analisi del Testo, vale a dire una Analisi Grammaticale, esaminando le parole, la costruzione, le frasi, e gli idiotismi: Una analisi Rettorica considerando la costruzione Oratoria; ed una analisi Logica riflettendo alla proposizione primordiale rinchiusa nel Testo, scomponendola, e ricercando gli argomenti capaci di provare, spiegare, e schiarire l' assunto. Allorchè si è fatto del Testo una succinta analisi, e che se n' ha dedotta una giudiziosa proposizione, passar si deve alla divisione del discorso, nella quale si rifletta all' esordio, alla proposizione, alla divisione, alle prove, alla applicazione, ed alle conseguenze, che se ne ponno dedurre. Non è però il Sacro Oratore obbligato a seguitare il filo di tutte queste regole, quantunque non ne debba ignorare alcuna. I di lui talenti naturali, la vivacità del suo genio, una sagacità di spirito, un discernimento giusto, la forza della memoria, l' uso,

un certo fuoco, che brilla, e spande luce ove la natura lo porta, può fare a lui ritrovare in un colpo d'occhio questi oggetti senza precetti, e senza regole. Evitar si deve di far conoscere i segni dell'Arte, la quale per lo più si volge in Pedanteria. L'Arte può entrare in questi gran dettagli per insegnare ciò, che la natura ha dentro, spingendola a svilupparsi; perciò nati sono i differenti metodi, cioè l'Analitico, il Sintetico, il Scemmatico, e l'Arbitrario. Di questi se ne danno definizioni, regole, ed esempj, li quali imparar si debbono sù gli eccellenti libri di questa materia con l'aiuto, ed il soccorso d'un Dotto, ed abile Precettore.

L'Oratore Sacro ha grandissimi vantaggi sopra gli altri, primieramente poichè propone materie, che interessano tutti gli uomini di qualunque rango, stato, professione, e sesso, che siano; in secondo luogo poichè queste materie sono della maggior importanza per tutto il Genere Umano, poichè trattano esse della eterna salute; finalmente perchè fondate sono sulle Sante Scritture oggetto della venerazione di tutti i Fedeli della Cristianità. Si ricava da ciò, che questa eloquenza vana sarebbe, e frivola, se l'Oratore Sacro con l'aiuto della Teologia Dogmatica, Polemica, e Morale non avesse acquistata una cognizione profonda della Religione in tutta la sua estensione. Il di lui spirito deve essere adornato di una immensa erudizione, dalla quale può molte volte trarre gli argomenti i più solidi, ed i pensieri più originali. Il di lui stile esser non deve, nè ampollosso, nè troppo fiorito, mà soprattutto mai languido e basso. L'ordine, e la distribuzione delle materie concorrer più che non si pensa a rendere le verità luminose, convincenti, persuasive, e penetranti al fondo dell'Anima. L'Arte, che si fonda sull'esperienza non si ricava, che dalla lettura delle opere dei migliori Autori in questo genere; ve ne sono de modelli eccellenti. Il Bossuet, Flechier, Massillon appresso i Francesi: Tillotson, Taylor, Stillingfleet per la Morale della Religione Naturale appresso gli Inglese: Segneri appresso gli Italiani. Non bisogna però mai

scordarsi di leggere, e rileggere per l'eloquenza Cicerone. Lume, e guida unica, e sola, la quale rischiarà in questa carriera. Deve egli sempre esser proposto per modello sforzandosi per quanto si può a rassomigliarlo. Li pensieri, che di quando in quando sparger si denno nel Sacro Sermone oltre esser veri, nuovi, e sublimi, possono essere ancora secondo le materie delicati, nobili, teneri, e graziosi. Siano però sempre naturali, cioè d'un'aria semplice, ed ingenua, mà spiritosi, e ragionevoli; la delicatezza unita alla naturalezza è la più fina produzione, e quasi il fior dello spirito; bisogna però farne uso con sobrietà. Non avvi cosa, che più facilmente possa indebolire un soggetto, quanto l'abuso de pensieri delicati. Finalmente riguardo a quei pensieri, che hanno molto fuoco, il di cui merito consiste in un modo di esprimersi breve, vivo, sentenzioso, che toccano per la novità ardita, per un giro ingegnoso, mà poco commune; per lo più non sono, che un fosforico lume, per cui passano de pensieri ordinari più di quello, che valgono. Di questi uso far se ne deve con molta moderazione; sono essi il dipartimento ordinario di alcuni Autori mediocri, che si credono li più spiritosi dell'Europa; esempi da fuggirsi come malattie epidemiche da quelli, che vogliono formarsi ad una sana Eloquenza.

Il Sermone qualunque egli sia per essere, abbia sempre connessione, ed unità, ed i pensieri straordinari, che vi si intromettono, conduchino al medesimo fine. La Gesticolazione è una qualità necessaria ad un Sacro Oratore, come ancora la pronuncia, e la voce. Non deve ne rappresentare un Pantomimo gesticulante, nè una Statua, nè un Oracolo immobile, che profetizzi. Proprio, composto, con attitudine decente, deve il di lui gesto esprimere in parte le cose, che dice, e procurare in oltre di far uso di una pronuncia distinta, di ottenere un suono di voce sonoro, e grazioso, di moderarlo, bassarlo, inalzarlo, rinforzarlo, indebolirlo secondo le opportunità accompagnando ciascuna parola con quella inflessione di voce, che gli conviene. Finalmente la nobile semplicità, la chiarezza, e l'energia for-

ma-

mano il dipartimento dell' eloquenza. Li Paragoni, le Allegorie, li Sali, li Pensieri, che rendono grazioso un Romanzo, o che formano l' essenza del Poetico stile, devono essere bandite da un Sacro Oratore. In qualche parte di Europa non si cercano, che ampollosità, in qualche altra, che fiori; si vogliono Rose in vece di Frutti. Nè l' una, nè l' altra sà che cosa sia Eloquenza.

Si è osservato sul principio, che si presentano frequentissime occasioni, nelle quali i Ministri dell' Evangelio sono obbligati molte volte a servirsi dell' eloquenza fuori del Pulpito; Queste occasioni si riducono particolarmente a piedi dell' Altare a causa di un matrimonio; nel dare la Benedizione Nuzziale; nell' assistere alla Ordinazione di un Prete, o nell' introdurlo nella sua nuova cura facendoli un Sermone per l' osservanza delle funzioni della sua Carica, in un Battesimo per inculcare a Padrini i loro doveri, nel Confessionario, ove il Confessore deve penetrare la Coscienza del Penitente, ora rassicurando il timido, ed ora tuonando sul Peccatore, e portando finalmente la consolazione alle Anime afflitte; nelle carceri riducendo i Criminali alla Confessione Sacramentale de loro delitti, ed al pentimento; Al luogo del supplizio preparando li Rei molte volte ostinati ad una morte Cristiana; Al letto de malati, o moribondi, ove somministrar si debbono tutte le consolazioni, delle quali il loro stato è suscettibile animandoli colla speranza di una felice eternità; con quelli che sono afflitti nel loro spirito, o attaccati di melancolia, o tormentati da rimorsi; nelle famiglie oppresse per disgrazie, o per disunioni, o per querele, o dissensioni domestiche. Finalmente nelle pubbliche calamità, come nei tempi di fame, di malattie epidemiche, nelle quali si tratta di consolare un Popolo intero. In tutti questi casi vi è bisogno di eloquenza. Un Sermone domanda di essere travagliato, limato, pronunciato con grazia in qualunque altra occasione; Mà in queste, e simili debbono essere i discorsi semplici, naturali, non studiati uscendo essi dal fondo dell' Anima. E' il cuore, che deve parlare al cuore. Una irregolarità, ed un certo bel
di-

disordine tocca in questi casi molto più, e porta seco una persuasione più viva, che un discorso più ordinato, e fatto con arte. Questa è la ragione, per la quale i Sacri Ministri debbono accostumarsi a pensare, ed a parlar sempre con ordine, con non affettata eloquenza, naturale, capace di piacere, di persuadere, e di muovere. Vi sarebbe in fine un'altra specie di discorsi pubblici, questi sono le Orazioni Funebri, mà essendo esse soggette alle regole della eloquenza generale, non vi è di singolare, che la divisione della materia, cioè l'elogio del Defunto, le lacrime dovute alla sua morte, la consolazione portata nell' Anima di chi lo piange, e l' esempio delle sue virtù. Molte cose ho tralasciate sù questo articolo dell' eloquenza, bastandomi, che qualunque Predicatore in qualunque Sermone abbrevi il tempo di 7. quarti di ora, mentre egli è impossibile, che un vivente possi star fermo sopra una sedia per tanto tempo ad ascoltarlo, senza inquietarsi, o dormire.

Ripigliando ora ciò, che nella seconda parte ho scritto sopra la dirrezione degli ingegni, si rifletta sempre, che gli uomini non sono tutti uguali, riguardo al talento; ed alla capacità. Chi è dotato d'una penetrazione profonda, chi di grandissima memoria, chi dell'una e dell'altra, e chi poco, o nulla di tutte due. La natura per lo più ha supplito a questo difetto di incapacità per le scienze coll'abilità per le Arti, dotandoli d'una meccanica disposizione per le medesime, e di una non mediocre immaginazione. Trà il numero de Religiosi vene sono ancora di questi, i quali abili non sono, o almeno pochissimo per le scienze, delle quali abbiám parlato fin ora; Eglino per lo più marciscono nell'ozio per mancanza di sapersi impiegare, ed ignorando il modo di mettere a profitto il loro tempo, non sanno, che perderlo. L'ozio è il maggior piacere di cui godono, ed abbenchè la forza della Religione lontani li tenga dalle passioni violenti, sono sempre sull'orlo di potervi cadere. A questo non si può rimediare, se non che studiando la loro inclinazione, e supplendo con questa ai mali, che potrebbero in seguito accadere. *Devesi dunque,*

se

se alcuno si ritrova trasportato per la Pittura , per l'Architettura , per la Musica , o per l'Incisione , aiutarlo per tutte le strade , e non risparmiarsi danaro dalla Religione , prendendo Maestri a proposito acciò possa l'inclinazione di lui essere al caso di farsi uomo Grande , ed eccellente. Il Padre Maestro Martini non sarebbe stato tanto buon Filosofo quanto è stato , ed è celebre per le sue Opere di Musica. Frà Sebastiano del Piombo non avria dato un trattato di Teologia tanto profondo , quanto sono i di lui Quadri per lo disegno , e per il colorito. Ne avremmo avuto forse tanto presto l'Architettura di Vignola , se il Padre Ignazio Danti Domenicano non l'avesse data il primo alla luce.

Egli è però necessario d'esaminare la capacità dei Giovani , avanti che intraprendino qualunque Arte , alla quale sembrino inclinati. Poichè questa capacità dipende dallo spirito naturale , dal fuoco , e dal genio , il quale alcun arte umana non potrebbe insegnare , essendo egli un puro dono del Creatore. Le regole impediscono d'essere un cattivo Artista , perchè sono il frutto delle riflessioni dei più grandi uomini dell'arte , indicando queste li scogli dannevoli , che l'Artista deve evitare nell'esercizio de suoi talenti ; servendo ancora per facilitare il travaglio , insegnando il cammino più corto , ed il più sicuro , per arrivare alla perfezione col rettificare , ed assicurare il gusto ; mà l'amenità , la grazia , la politezza non si può acquistare a forza di regole , essendo solo effetto di fantasia , o di una naturale immaginazione , se così si può chiamare quello , che non s'intende , onde ne nasce il bello , l'invenzione , l'imitazione della natura , ed il sublime , le quali cose sono l'oggetto , ed il fine di tutte le belle Arti.

La Teoria generale delle belle Arti suppone delle regole , mà queste regole generali non sono in gran numero. La prima è , che chi si consacra a un arte , deve avanti tutto consultare il suo genio , spogliarsi dell'amor proprio , ed esaminare la sua capacità ; considerando bene se egli è abile d'inventare intendendo sotto questa parola invenzione,

un genio particolare, una immaginazione viva, una certa sottigliezza di spirito, che dà la facilità di ritrovare qualche cosa di nuovo. Bisogna però dare dei giusti limiti a questa parola *nuovo*, e non prenderla in un senso rigido, ed assoluto poichè come ci son stati dal principio del mondo fino a nostri giorni miglioni di Autori in ciascuna delle belle arti, i quali hanno posto in opera con le loro immaginazioni brillanti quasi tutte le combinazioni possibili degli oggetti differenti, quando si sente parlare il volgo d' un opera d' un Artista tutt' affatto nuova, bisogna porre questa asserzione al rango dei discorsi popolari, come quella di certi empirici, i quali posseggono dei maravigliosi segreti per guarire i mali, per mezzo dei semplici ad essi solo conosciuti, quasi chè le piante, che crescono nel nostro Continente, fossero fuggite alla esatta ricerca dei più diligenti Botanici. La novità consiste nell' impiego ingegnoso delle combinazioni felici, e piacevoli di tutti li differenti oggetti, che c' offre la natura, e nell' uso, che l' Artista fa nelle scoperte, dalle quali sà trar partito, e porle giudiziosamente in opera. Mi sembrerebbe ancora molto meglio detto, che l' invenzione consiste a produrre nelle opere di genio, l' *inaspettato*; un piacere cioè, una perfezione, un pensiero, una espressione alla quale non si era preparati, che non si poteva prevedere, ne sperare di trovarla nel luogo ove l' Artista l' ha collocata felicemente, e dove si ritrova con gran piacere. Questa idea è applicabile tanto alle belle arti, che parlano all' anima per l' organo dell' udito quanto a quelle, che operano per l' organo della vista, e questo è un oggetto dei più essenziali da considerarsi.

La seconda regola consiste in ciò, che ciascun Artista deve travagliare tutta la sua vita, a limare, ed a pulire il gusto, per acquistare quel Tatto fino, sottile, e sicuro, che fa conoscere le bellezze reali di ciascuno oggetto, gli ornamenti, che gli convengono, le proporzioni e li rapporti, che sussistono trà le sue parti, e per farne la sua regola nell' impiego de suoi talenti naturali. Questo travaglio con-

sis-

siste nella riflessione sopra la natura profondamente, e nelle proprietà degli oggetti relativi alle belle arti, e nello studio costante dei gran modelli.

La terza regola per la pratica è l' immitazione della natura. Ciascuno oggetto nell' universo ha la sua natura particolare, che l' Artista non deve giammai perdere di vista trattandolo. In vano ornerà la sua opera coi tratti li più ingegnosi, e i più brillanti, che, se la natura non è ben immitata, reterà sempre difettosa.

La chiarezza forma la quarta regola dell' espressione. In tutte le belle arti in generale un' espressione oscura, troppo ricercata, non decisa è sempre viziosa. La vera bellezza deve essere conosciuta non solo da chi sa, ma ancora da chi non sa. Le false bellezze, o bellezze subalterne son quelle, le quali hanno bisogno d' una specie di coperta, o di velo, che le faccia comparire più di quello, che non sono. Poichè la vera bellezza non è quella, che è velata, ma quella, che risplende col suo proprio lume. La riunione dell' immitazione fedele della natura, e della espressione chiara dei pensieri, produce la verità, la quale è esenzialissima nelle produzioni delle belle arti. In tutti i soggetti di qualunque genere, che esse abbracciano egli è necessario di far regnare una elevazion di pensieri, che esprimino ciascun oggetto, nella maggior perfezione di cui egli è suscettibile, e immiti la natura nella maggior sua bellezza. Questa è la quinta regola. Il fine delle belle arti, essendo di far nascere il piacere coll' espressione del bello, deve ciascun Artista innalzarsi più, che puole, sciogliendo la parte la più perfetta la quale il soggetto è capace d' offrirgli, ornandolo di maniere le più nobili, e le più belle, che il proprio genio, e la calda di lui immaginazione può suggerirgli, senza però allontanarsi mai dalla natura. Dall' operazione delle ultime due regole nasce il sublime cioè l' unione della maggior chiarezza, della maggior verità, alla maggiore elevazione possibile. I soggetti i più semplici, ed i più communi sono suscettibili di un sublime conveniente al loro genere. Un Paese disegnato, un aria di Teatro, una pittura di Storia,

possono essere ugualmente sublimi. Dunque ogni Artista deve cercare di giungervi , e questa è la sesta , e l' ultima rego'la generale per la parte delle belle arti. Tutto ciò , che è basso o indecente , o che disgusta , è naturalmente cattivo , e deve esser proscritto dalle Produzioni , che sono il frutto delle arti nobili , e liberali.

Le qualità pertanto , che ho indicate fin ora debbono essere i preliminarj dati a chi vuol maneggiare qualunque delle belle arti più dalla natura insegnate , che dalle regole. Chi si sente vestito di ciò vi si applichi , e riuscirà eccellente ; chi nò almeno se sarà mediocre non starà in ozio , che è quello , che io cerco , particolarmente nei nostri Religiosi. *Nació el hombre sugeto a la pension del trabajo* , questo deve essere per il genere umano un assioma.

Voi finalmente , che siete destinato al nobile impiego di eccitare la virtù , e la felicità nei cuori , che vi sono stati confidati , esaminate voi stesso con occhio di Giudice severo ed imparziale , fate che taccia nel fondo della vostra anima questa vanità sempre sollecita a mascherare li vostri difetti , e ad esagerare i vostri talenti ; chiedete a voi medesimo un conto rigoroso dell' uso , che siete in stato di fare della vostra esperienza. Avete voi bastevolmente riflettuto sopra la natura dell' uomo ? avete voi penetrate tutte le strade del suo cuore ? avete voi studiato l' anima umana della quale voi dovete regolare tutti i moti ? vi siete voi familiarizzato con l' innumerabile varietà delle forme , che prende l' amor proprio per fuggire dalle vostre operazioni ? avete voi annalizzate le passioni umane di maniera di poter conoscere esattamente , e li mali , che ponno cagionare , e l' utilità , che sene può cavare per la scielta ragionata degli oggetti sopra i quali fa di mestieri esercitare la loro attività , e forza ? Sapete voi distinguere le più piccole differenze dei caratteri fino al punto di conoscere d' un colpo d' occhio , se le cose , che convengono ad uno , non possino nuocere ad un altro ? avete voi finalmente considerata l' anima umana da tutte le sue faccie , e con le giuste combinazioni di gradi di perfezione , delle quali ella è capace , unirla con
le

le virtù, e le qualità delle quali bisogna ornarla; vi sentite voi sicuro di voi medesimo abbastanza per intraprendere questa terribile operazione? Non vi lusingate. Voi vi caricate d' educare degli uomini, non è un' esperienza, che voi tentiate; è un capo d' opera che dovete finire. Pensate, che il vostro progetto è di fare allievi, e savj, ed utili, dunque vi bisognano perciò, e talenti, e lumi, e abilità ed esperienza. Da voi debbono ricevere tutto questo. Il loro spirito, come il loro cuore è nelle vostre mani, l' uno e l' altro suscettibile di ogni sorte d' impressioni. Mà alcune possono nuocer loro, altre essere inutili, altre scancellarsi nel tempo medesimo, che s' imprimono. Saprete voi non presentargli, che i soli caratteri necessarj? fà duopo con uno studio continuo e penoso, che voi siate arrivato ad avere la chiave delle loro facoltà intellettuali, collocarvi successivamente le idee, che vi sembreranno le più proprie a concorrere al vostro fine, indi doppo averli armati d' un certo numero delle medesime, legarle assieme; fà di mestieri, far loro sentire le relazioni proporzionandovi alla loro debole portata con le più semplici spiegazioni, e fare di maniera, che penetrino essi medesimi la relazione d' un' idea con altra, e con molte, di modo che volendo dedurre una conseguenza gli ajutate a dedurla, mà in modo, che credino di averlo fatto senza il vostro soccorso. In questo modo si preparano tutte le loro facoltà ad ammettere li diversi rami di cognizioni, i raggi delle quali portano seco la luce, e la fecondità.

Ora se vi conoscete bastevolmente sagace, prudente, e dottato delle sopradette qualità, ricevete l' impiego; se nò avendo punto d' onore rinunziatele, per non mettervi al rischio di tradire con una cattiva educazione data, se nò maliziosamente, al meno per ignoranza quelli, che vi sono stati affidati, e per non avere voi stesso un perpetuo rimorso.

Se in questa piccola opera avvi qualche cosa di buono le opere di Mr. le Chancelier d' Aguesseau, di Mr. le Baron de Bielfeld, ed il libro intitolato *le Temple du Bonheur* mene hanno dato i lumi, e perciò è loro; se avvi

qualche cosa di cattivo o mediocre , è mio. Questo serve per le citazioni tralasciate nel corpo dell' Operetta , non avendo creduto di farlo in una cosa tanto piccola.

FINE.



IN-

INDICE DE' CAPI.

P A R T E I.

- I** Dea dell'Opera pagina 1.
- Capo I. De' Caratteri necessarj per chi è prescelto alla Educazione della Gioventù Regolare p. 7.
- Capo II. Della Educazione in generale p. 19.
- Capo III. Della Insegnanza della Religione per lo più non bastevolmente appresa nelle proprie Case p. 24.
- Capo IV. Della meditazione giornaliera, e della preghiera quotidiana p. 32.
- Capo V. Della Cognizione di se medesimo p. 39.
- Capo VI. Della sofferenza nelle infermità, e dolori p. 44.
- Capo VII. Della Morte p. 49.
- Capo VIII. Delle passioni in generale p. 55.
- Capo IX. Prima Applicazione della pratica alla suddetta Teoria p. 62.
- Capo X. Seconda Applicazione p. 66.
- Capo XI. Del Coraggio contro le avversità esterne della Società p. 72.
- Capo XII. Quanto egli è necessario lo stimar tutti, abbenchè inferiori p. 75.
- Capo XIII. Della cura, che si deve avere, acciò li Giovani dichino sempre la verità, e non mai la bugia p. 78.
- Capo XIV. Dell' Impiego del Tempo p. 80.
- Capo XV. Della mortificazione p. 87.
- Capo XVI. Della Politezza, e della Creanza, e buona maniera nel tratto p. 93.
- Capo XVII. Del vero Spirito, e della maniera di trattare coi Secolari p. 99.
- Capo XVIII. Della Cognizione, e del contento del proprio Stato p. 104.
- Appendice 110.

PAR-

P A R T E I I.

- A**Vvertimento I. Del dirrigere l'Inclinazione de' diversi Talenti alla diversità delle Scienze , alle quali sono naturalmente portati p. 119.
- Avvertimento II. Del metodo di studiare p. 121.
- Avvertimento III. Dello Spirito di Partito p. 125.
- Avvertimento IV. Della lettura , e dell' uso dei libri p. 129.
- Capo I. Della Lingua Latina , e Greca p. 136.
- Capo II. Della Lingua Ebraica p. 146.
- Capo III. Della Logica p. 153.
- Capo IV. Della Metafisica p. 157.
- Capo V. Della Geometria , del' Algebra , delle Matematiche , e della Fisica p. 166.
- Capo VI. Della Filosofia Morale , della Prudenza commune , o sia in generale della Politica p. 172.
- Capo VII. Dello Studio della Teologia p. 181.
- Capo VIII. Dello Studio della Storia Ecclesiastica p. 189.
- Capo IX. Dello Studio del Dritto Canonico p. 196.
- Capo X. Dello Studio della Storia in generale , e delle cognizioni , che debbono premettersi , cioè delle Medaglie , delle Antichità , e della Diplomatica p. 203.
- Appendice p. 225.

ERRATA CORRIGE.

Questa Operetta è stata composta , come si vede , in lingua Italiana , e stampata in Madrid. Egli è naturale , che trascorsi vi sieno alcuni errori d'Ortografia : Il Leggitore se è capace della lingua , li correggerà da se medesimo ; se non è capace , l'*Errata corrige* non servirebbe , perchè inutile a lui il leggerla. Se non vi sono errori , i quali mutino il senso sempre conforme ai sentimenti della vera Cattolica Romana Religione , questo deve bastare. Vivi felice , e ciò ti serva per *Errata corrige*.

